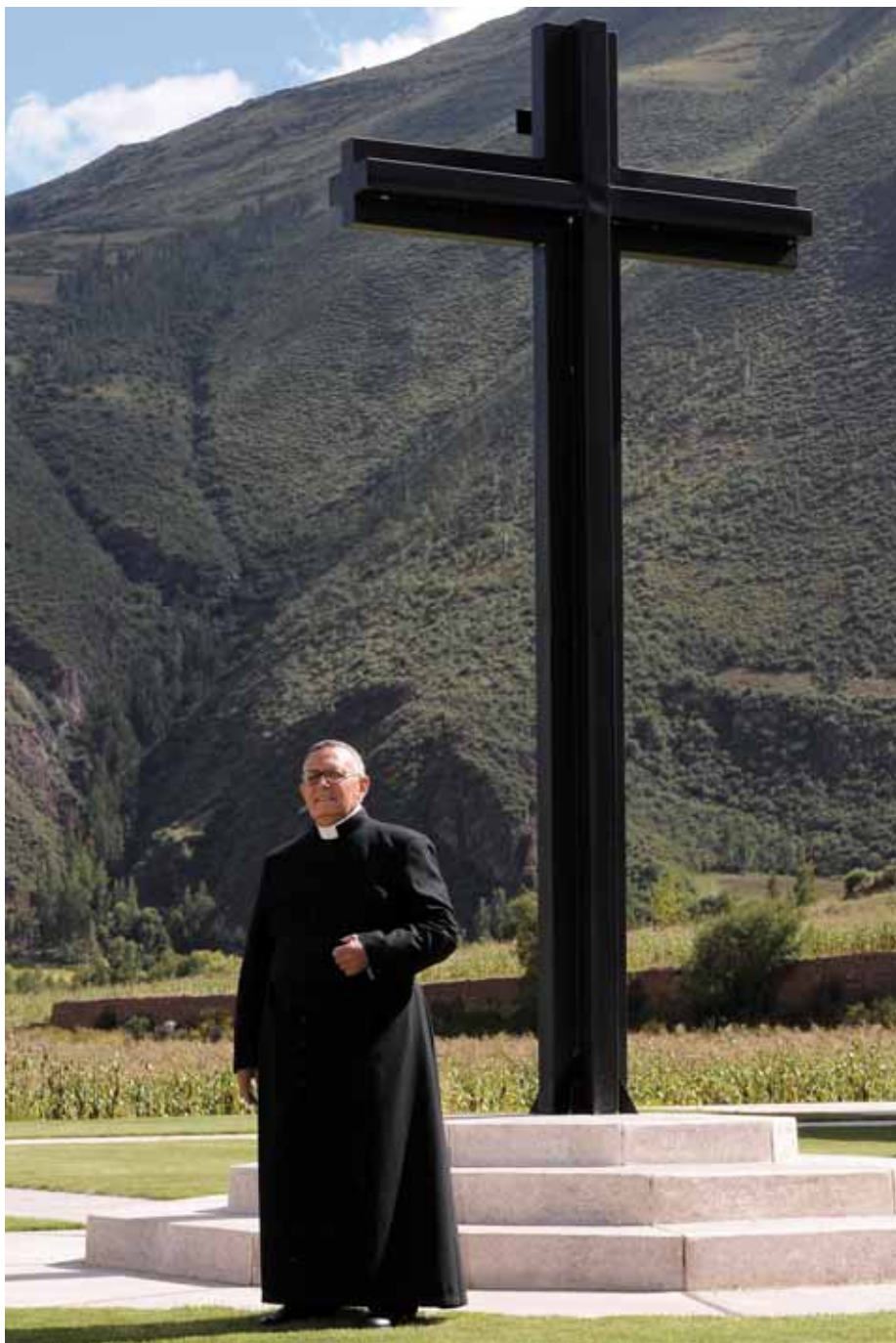


Collana Esperienze



Padre Giovanni Salerno msp, presso la croce ad Andahuaylillas

*Per servire i poveri
bisogna accettare la croce
con grande amore
e con grande umiltà
come ha fatto Gesù*

Padre Giovanni Salerno msp

*In missione
sulle Ande
con Dio*



EDITRICE ANCILLA

Si ringrazia
l'Autore e caro amico P. Giovanni Salerno, msp
ed il Movimento
I MISSIONARI SERVI DEI POVERI DEL TERZO MONDO
per averci permesso di divulgare quest'Opera
l'Editore

© Copyright 2002
Seconda edizione settembre 2004
Terza edizione gennaio 2010

I MISSIONARI SERVI DEI POVERI DEL TERZO MONDO



"OPUS CHRISTI SALVATORIS MUNDI"

Via E. Asfinio, 8 - 26858 Sordio (Lodi) - Italia

Tel. (02) 9810260 - Fax (02) 98260273

E-Mail: servipoveri_italia@tin.it

a cui ci si può rivolgere per avere il libro in altre lingue.

MISIONEROS SERVOS DE LOS POBRES DEL TERCER MUNDO

P.O.Box 907 - Cusco - Perù

Tel./Fax 0051 (84) 307093

E-Mail: sptmcuzco@hotmail.com

Web: mstpm.com



EDITRICE ANCILLA

C.P. 228

31015 Conegliano TV

Tel./fax 0438-61801 - Cell. 337-502951

E-mail: ancilla@ancilla.it — <http://www.ancilla.it>

ISBN 978-88-88609-86-7

PREFAZIONE

Sei anni dopo la prima edizione di *“In missione sulle Ande con Dio”* siamo sollecitati a prepararne una terza, arricchita di esperienze e pensieri di P. Giovanni Salerno.



P. Giovanni Salerno, msp

Il successo di questo libro – tradotto nel frattempo in spagnolo, inglese, tedesco, francese (in questa lingua vi sono state ben due edizioni ed è in corso la terza), polacco, portoghese e ungherese – lo si è riscontrato soprattutto fra i giovani che hanno risposto con entusiasmo alla proposta di P. Giovanni e del suo Movimento “I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo”.

Sono molti infatti coloro che hanno espresso il desiderio di “farsi dono” offrendosi di andare in Perù, di condividere una parte della propria esistenza con gli ultimi, di rispondere con l’offerta di sé alla chiamata del Dio-Amore. Inizialmente hanno scritto o telefonato per saperne di più, poi hanno dato la loro disponibilità abbracciando con l’entusiasmo tipico dei giovani un mondo diverso, lontano dalle loro esperienze. Questa evidente ricerca di dare un senso alla propria vita, di donarsi a coloro a cui manca tutto, è stata ugualmente sentita dai giovani di tutti quei Paesi in cui il libro è stato tradotto e fatto conoscere.

Ecco perché P. Giovanni ha sentito di integrare le sue esperienze con nuovi fatti anche recenti, ma soprattutto di esprimere ancor meglio il pensiero del suo Movimento su tanti temi della vita come proposta di quello che è per tutti gli aderenti il cammino di fede, di vita, di amore.

Vai avanti P. Giovanni, andate avanti “Missionari Servi dei Poveri”: ci saranno sempre malati da curare, poveri da aiutare, bambini che hanno bisogno di cibo, di affetto, di cure per crescere. Siate sempre «sale della terra e luce del mondo» (Mt 5, 13-14).

*Chiara e Roberto
Editrice Ancilla*

PRESENTAZIONE I

Ogni vocazione, ma soprattutto la vocazione sacerdotale e religiosa, è un mistero!

Ognuno di noi potrebbe raccontare il proprio cammino e, in una lettura retrospettiva della propria vita, si renderebbe conto che dal Signore è stato come condotto per mano, attraverso fatti che sembravano insignificanti, attraverso incontri con persone all'apparenza totalmente occasionali, per un cammino che al momento nemmeno sospettava dove lo avrebbe condotto.

Solo una lettura retrospettiva fa interpretare come presagi profetici tali avvenimenti quotidiani. L'importante è vedere in questi segni la mano provvidente di Dio.

La lettura retrospettiva che P. Giovanni compie della sua vita è una prova ulteriore che il Signore porta a termine i suoi disegni con mezzi che si rivelano più chiari a fatti compiuti, anche se non è possibile vedere il futuro con chiarezza nella sua completezza.

Per questo bisogna essere sempre aperti all'imprevisto! La coscienza dei propri limiti non è un impedimento per il Signore nel condurre a termine la Sua opera, anzi probabilmente la facilita.

Una passione per i poveri, gli ammalati, i bambini, specie orfani, quella di P. Giovanni; una mano tesa per lenire la sofferenza che è più difficile da accettare e da comprendere per i "rifiutati": essi sono i "prediletti" del Signore, alla cui Divina Provvidenza vengono affidati con la sicurezza che non saranno abbandonati. C'è la coscienza che i poveri sono i veri "padroni", i padroni "esigenti", che vanno trattati bene, ed esigente è P. Giovanni con coloro che decidono di dedicarsi al servizio dei Poveri del Terzo Mondo.

Sono queste le caratteristiche, e direi il Carisma, del Movimento de *I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo*.

Lettura facile ed edificante questa testimonianza; senza alcuna presunzione letteraria, ma avvincente, che ti fa desiderare di andare oltre per vedere cosa viene dopo.

Una testimonianza di come è ricca e varia la Chiesa nel suo servizio all'umanità, e che auguro possa essere uno strumento, un richiamo, un'occasione per quanti sono alla ricerca di dare un senso alla propria vita, in un mondo in cui spesso un giovane si sente disorientato.

Chuquibambilla 1° ottobre 2001
Festa di S. Teresa del Bambino Gesù, Patrona delle Missioni.

† Domenico Berni, OSA
Vescovo di Chuquibambilla - Perù



Paesaggio dell'Alta Cordigliera Andina del Perù

PRESENTAZIONE II

Le affinità esistenti tra la vita missionaria e quella contemplativa sono molteplici. È con gioia quindi che presento a un pubblico di lettori, che auguro numeroso, questo libro di Padre Giovanni Salerno sul Movimento dei *Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo*.

Missionario in Perù da molti anni, Padre Salerno è all'origine di questo Movimento che raggruppa sacerdoti, seminaristi, fratelli consacrati, religiose, matrimoni e famiglie missionari, come pure una comunità di vita contemplativa, il tutto con il fine di aiutare i poveri, non solo sulla Cordigliera delle Ande, ma anche altrove, come in Ungheria, per esempio.

Questi poveri sono sprovvisti di tutto, e i loro “servitori” si dedicano ad alleviare le loro miserie, ma soprattutto cercano di saziare la loro fame spirituale predicando il Vangelo, amministrando loro i Sacramenti ed accompagnandoli, per quanto è possibile, sul cammino della loro felicità eterna.

È perciò importante considerare bene che non ci si trova di fronte ad un Movimento umanitario, ma di fronte ad un'iniziativa di evangelizzazione, perfettamente in linea con la vocazione dell'apostolo missionario.

I “**Ricordi**” riuniti nella **Parte I** sono come un'illustrazione della spiritualità del Movimento.

Abbazia di Notre-Dame de
Fontgombault (Francia)



Per quanto essi, a volte, possano sembrarci straordinari, non devono tuttavia meravigliarci troppo: dobbiamo sapere infatti che la carità vissuta il più fedelmente possibile e senza ritorno egoista su se stessi opera spesso meraviglie: un po' come alcuni Padri del deserto che vivevano così pienamente il Vangelo da giungere a dominare pacificamente perfino gli animali selvaggi.

Leggendo certi fatti della vita di Padre Giovanni, vengono alla mente le parole di Nostro Signore: *“In verità, in verità vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio”* (Gv 14,12-13).

La **Parte II** di questo libro ci presenta i **“Pensieri”** di Padre Salerno ed altri documenti che definiscono la spiritualità di cui egli intende impregnare lo spirito e il cuore dei suoi discepoli: è una spiritualità evangelica pura, perfettamente tradizionale e sempre attuale.

Vi si trovano tutti gli elementi di una vita spirituale solida ed i mezzi chiarissimi di ogni santificazione: la preghiera, i sacramenti, la pietà eucaristica, la devozione mariana, la fedeltà e la docilità alla Chiesa e al suo Capo, il Sommo Pontefice. In una parola, vi si trova tutto ciò che favorisce la carità nel suo duplice comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Che Nostra Signora, Madre dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo, faccia sì che molte anime si lascino sedurre da queste pagine colme di fede, di fiducia e di amore, e le attragga al servizio di Cristo, nascosto nei suoi poveri; faccia loro assaporare la gioia del dono totale, e sperimentare ciò che Gesù disse: *“Si è più beati nel dare che nel ricevere!”* (At 20,35).

Dom Antoine Forgeot
Abate di Notre-Dame de Fontgombault

INTRODUZIONE

Nella prima parte di questa pubblicazione sono raggruppati numerosi ricordi, spigolati dai vari decenni di vita missionaria che ho trascorso sulle Ande peruviane e sulle interminabili vie del mondo intero, viaggiando spesso attraverso il Continente americano e l'Europa occidentale e orientale.

La seconda parte raccoglie alcuni pensieri su temi particolari che possono contribuire a conoscere il carisma del Movimento *I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo* e possono costituire oggetto di meditazione per ogni cristiano che vuole seguire il Cristo in un cammino di croce e di salvezza.

Se vi ho parlato delle mie esperienze missionarie e se vi ho comunicato i miei pensieri su temi che ritengo fondamentali per la mia vita spirituale e per quella del Movimento, non è stato per parlarvi della mia povera vita.

Pur avendo fatto ben poco, ho scritto tutto questo affinché possiate accettare con gioia i sacrifici che il Vangelo comporta e le rinunce che sono certamente associate all'evangelizzare i poveri seguendo il carisma del nostro Movimento.

Voler essere missionari senza affrontare privazioni è un'illusione. Bisogna amare la vita missionaria con tutti i sacrifici che comporta, se si vuole portare il Vangelo ai più lontani ed essere fedeli al carisma dei *Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo*.

P. Giovanni Salerno
msp



Carta geografica della vegetazione in Perù

Il Perù

Una presentazione succinta del Perù dal punto di vista della geografia fisica, dei suoi aspetti economici e demografici ci sembra utile per meglio comprendere i ricordi di P. Giovanni Salerno.

Il quadro geografico

Il Perù è situato nel nord-ovest dell'America del sud, tra l'Oceano Pacifico a ovest, l'Ecuador e la Colombia a nord, il Brasile e la Bolivia ad est e infine il Cile a sud. È posto tra l'equatore e il 18° parallelo sud. Ricordiamo che le stagioni dell'emisfero sud sono invertite rispetto a quelle dei nostri Paesi.

La superficie è di 1.285.215 chilometri quadrati - quattro volte l'Italia. Da nord a sud misura circa 2.100 Km: per fare un raffronto con l'Europa, è circa la distanza da Amsterdam a Gibilterra; la sua più grande larghezza da ovest ad est misura circa 1.300 Km: pressapoco come da Parigi a Budapest o come tutta l'Italia.

Da nord a sud, il paese è attraversato dalla doppia Cordigliera delle Ande, che da origine a tre grandi regioni.

La “**Costa**”. 3.079 Km di coste. Questa pianura costiera rappresenta l'11% del territorio e vi risiede il 35% della popolazione, con grossi agglomerati urbani attorno a Lima e Callao. È una regione arida, eccettuando la parte più a Nord. Per effetto della corrente oceanica di Humboldt, il clima è assai fresco, con una temperatura media di 18°; a Lima oscilla tra 12° e 28°.

L'umidità è data dalla “garùà” o “neblina”, una specie di nebbia o piovogerellina. Bisogna anche ricordare gli effetti di una corrente marina calda che, in certi anni, all'inizio

dell'estate australe, nel periodo di Natale – da cui il suo nome di “*el Niño*” (Gesù) –, riscalda le acque, abitualmente fresche, dell'Ecuador e del Perù, fa fuggire certe specie di pesci, per cui diminuisce la pesca, ma porta anche piogge torrenziali e devastanti fino all'interno del paese.

La “**Sierra**”. La regione montagnosa. Le due Cordigliere delle Ande rinserano qualche bacino attorno alle città di Ancash, Huancavelica e Ayacucho e, a sud gli altipiani andini, dove si trovano Cuzco (tra 3300 e 3400 m. d'altitudine), l'Apurìmac, Puno - Julica e il lago Titicaca (a 3850 m. d'altitudine).

Le montagne sono molto alte: Huascaràn, punto culminante del Perù (6768 m.), Yerupajà (6634 m.), Salcantay (6271 m.), Ausangate (6384 m.). Nel sud si trovano i vulcani Coropuna (6425 m.) e Misti (5822 m.).

La Cordigliera occidentale è la più alta e traccia il limite di demarcazione delle acque in questa parte del continente.

Ad ovest scendono i fiumi costieri; ad est, i grandi corsi d'acqua, tributari del bacino amazzonico: Marañon - Amazzone, Ucayali, Huallaga, ecc. I passi sono situati molto in alto, alcuni a più di 4000 m.; la linea della ferrovia - a scartamento normale di 1,45 m. - Lima-Huancayo, deve salire - record mondiale! - fino a 4820 m. d'altitudine (il Monte Bianco: 4807 m.).

L'altipiano si divide in più zone:

- la “yunga”: fino a 2500 m.: piuttosto desertica, con pini e acacie;
- la “quèchua”: tra 2500 e 3400 m.: temperata, dove crescono mais, arbusti, eucalipti;
- la “suni”: da 2400 a 3900 m.: dove si può coltivare le patate;
- la “puna”: a partire da 3900 m.: zona dedita alla pastorizia: allevamento intensivo di ovini, bovini, lama, alpaca;
- la “Janca”: tra 5000 e 5300 m., con ghiaioni e nevai.

Questa parte del paese occupa il 25% del territorio e raccoglie il 55% della popolazione, in maggioranza indios. I villaggi agricoli sono sorti nei posti riparati.

Nella “Costa” e nella “Sierra” i rischi sismici sono rilevanti. Nel 1950, Cuzco ha riportato gravi danni.

Il sisma del 1970 ha fatto 50.000 morti. Altri due forti terremoti hanno scosso il paese nel 1996 e nel 2000. Di conseguenza, si deve adattare le costruzioni per resistere a questi fenomeni o per limitare il più possibile gli effetti disastrosi.

La “**Selva**”. La foresta amazzonica: clima tropicale, caldo e umido, malsano, con stagione delle piogge durante l'estate australe, da dicembre a marzo. Essa copre il 60% della superficie del paese e vi risiede solamente il 10% della popolazione. Vi si pratica un'agricoltura varia sui terreni dissodati. Vi si produce cacao, caffè, tè, palma da olio, ma anche la coca. È anche la regione dell' “inferno verde”.

L'aspetto economico

Il paese è ben provvisto di minerali, di carbone, gas naturale e petrolio. La popolazione potrebbe conoscere una certa agiatezza se non avesse il grave problema dello sfruttamento da parte delle società straniere.

La pesca pone il Perù al secondo posto mondiale con 12 milioni di tonnellate nel 1995.

L'agricoltura impiega circa il 30% della popolazione attiva e assicura il 12% del prodotto interno lordo (PIL); l'industria da lavoro al 14% della popolazione e assicura il 16% del PIL; 48% della popolazione opera nel terziario, pari al 57% del PIL; infine, le miniere impiegano l'8% della popolazione attiva, assicurano il 15% del PIL e pone il Perù al 3° posto nel mondo per la produzione di argento, al 4° per il piombo, al 5° per lo stagno, all'8° per il rame e al 13° per l'oro.

Nel 1995, la disoccupazione toccava il 10% della popolazione attiva, e la sotto-occupazione ne colpiva il 77%.

Nel 1996, il PIL era di 2.565 dollari per abitante, ma lo stipendio medio mensile non era che di 50 dollari per abitante. Il 70% degli abitanti vivono sotto la soglia della povertà.

Nelle regioni più decentrate, le condizioni di vita sono paragonabili a quelle dell'età della pietra: uomini e animali abitano alla rinfusa nelle capanne di mattoni di terra essicata o fango e paglia coperte di lamiere. Bisogna aggiungere che nelle "*bidonville urbane*", la situazione non è migliore.

Un dato allarmante, il 1,2 milioni di bambini sono costretti non solo a lavorare, ma a farlo in condizioni disumane. Il 10% della popolazione detiene il 55% della ricchezza nazionale. I differenti livelli di vita, da cui il disequilibrio in seno alla società peruviana, sono molto più grandi che in Europa o in America del nord.

L'1,5% degli abitanti paga l'imposta sui redditi e lo 0,7% sulle vendite...

Questo provoca l'esistenza di ciò che si può chiamare pudicamente "una economia informale": sfruttamento, sotto-retribuzione, assenza totale di garanzie sociali, e altri abusi... Il "nero" assicura il 50% del prodotto interno lordo, 60% delle ore di lavoro, 42% del commercio, 25% dell'industria, 12% dei trasporti, 11% dei servizi, 6% delle costruzioni. Per di più, il volume d'affari della "banca parallela" - altro eufemismo... - da cui l'usura e altre pratiche illecite, ammonta attorno ai 12,5 miliardi di dollari.

Dunque, malgrado le risorse e le possibilità naturali, la situazione economica non è sana.

Le riforme agrarie del 1969 e del 1988 non sembrano aver avuto tutti gli effetti desiderati. Quella del 1969 ha soppresso - sulla carta... - l'esistenza dei "pongos" o schiavi mai retribuiti. D'altra parte i "parceleros" - contadini proprietari e conduttori dei propri fondi - se ne vanno e lasciano il posto a operai agricoli delle piantagioni, sotto-retribuiti.



Paesaggio dell'Alta Cordigliera delle Ande peruviane

Un grande progetto nel sud della “costa”, il progetto dei Maia, prevedeva una derivazione delle acque della regione di Arequipa per irrigare 60.000 ettari.

Concepito nel 1950, ma realizzato solamente a partire dal 1970, si è limitato a 8.000 ettari, al costo di 106.000 dollari per ettaro: dunque, un grosso insuccesso parziale.

Si può aggiungere che su 7,5 milioni di ettari di terreno coltivabile in tutto il paese, solamente 1,5 milioni viene coltivato.

Le cattive condizioni economiche spiegano così in parte che la vita politica del Perù, dopo la sua indipendenza (1821-1825), si può riassumere in alcune parole: instabilità, corruzione, colpi di stato sullo sfondo di difficoltà economiche e inflattive e, dopo il 1980, del terrorismo marxista e maoista.

L'aspetto demografico

Dal punto di vista demografico, la situazione del Perù presenta ancora qualche aspetto relativamente sano. Nel 1993, il paese contava 22,6 milioni di abitanti, e 24,4 milioni nel 1997; la densità: 15-16 abitanti per chilometro quadrato è dunque bassa. Per il 2025, sono previsti tra i 35,5 e 35,9 milioni di abitanti. Verso il 1997, il tasso di crescita era di circa il 2% annuo; la fecondità è di 3,5 bambini per ogni donna, ciò assicura assai largamente il ricambio generazionale (a partire da 2,1-2,2 bambini ogni donna). La natalità era del 29‰ e la mortalità del 7‰. La mortalità infantile resta ancora alta: 55 ogni mille nascite. Nel 1988, era del 60‰ e presso gli indios era del 250‰: 1 bambino su 4!

Evidentemente, come tutti i paesi ad alta natalità, il Perù è costretto a subire campagne e pressioni in favore della realizzazione di piani di controllo e di limitazione delle nascite, così come la propaganda per la contraccezione e l'aborto. Diversi procedimenti sono già stati messi in atto dalle istituzioni governative e dalle amministrazioni. Ma l'esperienza finisce sempre per mostrare che, nei paesi poveri, l'investimento più sicuro per la vecchiaia è ancora una famiglia numerosa.

L'età media della popolazione è di 36 anni: la speranza di vita è di 64 anni per gli uomini e di 69 per le donne, ma si abbassa a 45 anni a Cuzco.

I minori di 15 anni formano il 34% della popolazione, e quelli con più di 65 anni rappresentano il 5%, ciò lascia il 61% per il gruppo di mezzo dai 15 ai 65 anni. Il 70% della popolazione è urbanizzata: c'è lì un grande squilibrio: "ma-

crocefalia” o “idrocefalia” di certi paesi, dove qualche grande centro da solo assorbe la maggioranza della popolazione. È il caso dell’agglomerato Lima-Callao che, negli anni 90 del XX secolo contava tra i 6 ed i 10 milioni di abitanti. Per il 2000 la previsione era di 14 milioni, di cui 4,5 milioni distribuiti in 500 “barriadas” (bidonville), ove regna un tasso d’umidità superiore al 90%. Ma la popolazione di tali “quartieri” è solo frutto di stime...

Gli indios, discendenti dalle diverse popolazioni autoctone, costituiscono la maggioranza relativa del paese: 46%. Tra loro si trovano i “cholos”: all’origine dei meticci che avevano sposato delle indiane, termine che ora designa gli indios civilizzati e urbanizzati. I meticci – indios, bianchi – sono il 38%. I bianchi rappresentano il 15%. L’1% restante si compone di asiatici – cinesi, giapponesi – e di neri. La lingua ufficiale del Perù è quella degli antichi colonizzatori: lo spagnolo; il quechua è parlato dal 16,5% della popolazione e altre lingue indios per il 3%.

Il cattolicesimo è la religione ufficiale; 95% della popolazione appartiene alla Chiesa. Questa non ha privilegi, ma assicura tuttavia importanti servizi sociali.

A causa della povertà, la malnutrizione colpisce il 38% dei bambini da 0 a 6 anni. È una delle cause, assieme al fallimento di una campagna di vaccinazione, di una epidemia di tubercolosi. Inoltre, tra il 1993 e il 1994, sono stati registrati 600.000 casi di colera, di cui 60.000 deceduti.

Un altro problema serio è quello dell’analfabetismo: il 12,8% della popolazione è analfabeta.

Dopo questa presentazione sommaria, veniamo ora all'Altipiano andino, e precisamente alle regioni di Cuzco e di Apurimac, culla dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo.

Situata a circa 600 km in linea retta a sud-est di Lima, Cuzco è stata la capitale dell'antico impero degli Incas.

La città stessa e la regione circostante custodiscono ancora numerose e impressionanti vestigia, tra cui le rovine di Macchu Picchu. Questo attira un importante turismo, economicamente redditizio ma catastrofico per lo spirito e i costumi della popolazione.

La città conta circa 300.000 abitanti (stima molto approssimativa). È la sede di una diocesi fondata il 5 settembre 1536, istituita come arcidiocesi il 23 maggio 1943.

L'Apurimac è un dipartimento situato nel raggio di 50 - 200 km, in linea d'aria, ad ovest e a sud-ovest di Cuzco. La superficie è di 20.655 km quadrati, pressapoco come una regione italiana; conta 321.000 abitanti.

Nella sua massima dimensione, misura 210 km da nord-ovest a sud-est, e 180 km da sud-ovest a nord-est.

Il capoluogo è Abancay, diocesi dipendente da Cuzco, fondata il 28 aprile 1958.

All'epoca del Concilio Vaticano II, e su richiesta del Nunzio apostolico dell'epoca, si è staccata la circoscrizione ecclesiastica di Chuquibambilla, che fu istituita prelatura territoriale il 28 aprile 1968; e venne affidata all'Ordine di Sant'Agostino.

Padre Giovanni Salerno nomina diverse località di questa missione: Cotabambas e Tambobamba, situate a circa 50 km da Cuzco; Abancay e Chuquibambilla a circa 100 km, Antabamba a 130 km e Chalhuanca a 150 km a sud-ovest di Cuzco. Queste distanze sono in linea retta; percorrendo le strade – spesso sentieri o mulattiere, se non addirittura il letto dei corsi d'acqua – sono molto più lunghe.



Tipologie di strade nei dintorni di Cuzco

Padre Giovanni accennerà più d'una volta alle difficoltà, ai rischi e alle disavventure, alla durata degli spostamenti in questa regione molto isolata e per lungo tempo lasciata a se stessa e abbandonata anche sotto l'aspetto spirituale, a causa di un clero esiguo.

Le comunicazioni terrestri tra Lima e Cuzco e nell'Apurimac.

Da Lima a Cuzco, tre percorsi su strada asfaltata o di ghiaia:

- *attraverso l'interno*: 1.160 km, tra 28 e 32 ore di auto;
- *lungo la costa*, due percorsi: 1.140 km richiedente tra 20 e 24 ore, o 1.105 km, che richiede tra 20 e 22 ore.

Dal punto di vista amministrativo, il Perù è diviso in grandi regioni, suddivise in provincie.

La regione dell'Apurimac è limitata a sud dalla Cordigliera di Huanzo e ha come capoluogo Abancay. Le provincie dipendenti sono Andahuaylas e Chincheros, che formano anche la diocesi di Abancay; la prelatura di Chuquibambilla che copre la provincia omonima e quelle di Tambobamba, Antabamba e Chalchuanca.

Le città si trovano tra gruppi di vallate che discendono dalla Cordigliera di Huanzo. Le comunicazioni possono imporre lunghi giri e notevoli cambiamenti di altitudine.

Ecco alcune indicazioni sulle distanze tra i diversi luoghi citati nei ricordi missionari di P. Giovanni Salerno:

Cuzco – Abancay: c'è una strada asfaltata di 196 km.

Cuzco – Cotabambas: 80 km su strada di ghiaia.

Cuzco – Cotabambas – Tambobamba: 115 km su strada di ghiaia.

Cotabambas – Coyllurqui: 25 km su terra battuta.

Cotabambas – El Progreso: 50 km su terra battuta, eccetto qualche parte sulla ghiaia.

Abancay – Chalchuanca: 134 km su una strada asfaltata o di ghiaia.

Abancay – Chuquibambilla: 75 km su una strada di ghiaia.

Abancay – Antabamba: 130 km su un percorso in parte asfaltato, parte su ghiaia o solamente in terra battuta.

P. Giovanni Salerno nomina altre località che non si trovano nell'Apurimac.

Quincemil è a 244 km ad est di Cuzco, vi si arriva attraverso una strada di ghiaia.

Quillabamba si trova a circa 150 km in linea d'aria a nord-ovest di Cuzco; la strada che vi conduce è in parte asfaltata, in parte di ghiaia.

Il solo elenco delle distanze, della qualità dei percorsi e dei cambiamenti di altitudine fanno facilmente comprendere che tali viaggi esigono dei veicoli potenti e molto resistenti, il cui confort è spesso dei più sommari...



Cartina delle regioni vicino a Cuzco



Parte prima

RICORDI

1. Sotto l'imperversare della guerra

Ho alcuni ricordi tremendi della Seconda Guerra Mondiale: anche se avevo appena pochi anni, ricordo che fu davvero un inferno, specialmente quando la diga del porto di Gela saltò in aria sotto l'imperversare dei bombardamenti.

La nostra casa si aprì e si richiuse in un batter d'occhio. Sapevamo che da un momento all'altro ci sarebbe stata l'invasione americana, per cui avevamo posto tutta la biancheria in varie casse, e quindi dormivamo vestiti.

In quell'ora tragica, mentre scappavamo a piedi sotto l'infuriare degli spari, si vedevano qua e là cadere dai balconi e dalle finestre i corpi di persone raggiunte dai proiettili.

Ad un certo punto, mentre fuggivamo, mio fratello Enzo, di tre anni, si smarri. Ne ebbi un'impressione e una pena così forte che, ignorando il pericolo, mi misi a cercarlo disperatamente lungo la strada su cui cadevano qua e là i corpi senza vita di tante persone. Quando finalmente lo rintracciai, mi sembrò d'aver dato alla luce un figlio!

Forse è stato questo il motivo che ci ha tenuti sempre uniti con grande comprensione. Ricordo sempre quella terribile guerra: che il Signore ci liberi da tutte le guerre!

2. Grosso rischio di venire fucilato

Mi rimase impresso il fatto che, durante la guerra, mio papà ospitava undici giovani militari tedeschi: i frati Cappuccini ci avevano prestato qualche loro saio per nasconderli meglio in casa nostra.

Anche se questi soldati parlavano poco l'italiano, dai loro discorsi potevo capire che erano preoccupati per le loro mamme, alcuni anche per le loro spose e altri per i figli. Quando furono scoperti, vennero fucilati tutti!

In quel periodo avevo i capelli biondi.

Un brutto giorno gli americani, sapendo che nella nostra casa erano stati nascosti dei soldati tedeschi, vennero a perquisirci e, invece di arrivare dalla porta, entrarono in casa dalla finestra della terrazza.

Vedendo emergere da sotto le coperte una testa bionda, pensarono che si trattasse di un soldato tedesco e sollevarono il fucile per sparare.

Svegliato di soprassalto, vidi mia sorella Tanina che, tesa una mano contro il fucile, con l'altra mi toglieva di dosso la coperta gridando: *“Non è un tedesco, è mio fratello, un bambino!”*.

3. “L’ho cercato in Canada ... l’ho trovato nel Perù”

Il Perù entrò nel mio cuore quando avevo appena quattro anni. In quell'epoca, in Italia, era in voga una canzone che diceva:

*“Avevo un bel galletto:
l’ho cercato in Canada
e non l’ho trovato;
l’ho trovato nel Perù”.*

Questa canzone me la cantavano ogni mattina, per coccolarmi e trastullarmi, le mogli dei mezzadri di mio padre quando, di buon mattino, andavo a trovarle e a far loro compagnia; ma ogni volta che sentivo questa canzone, venivo preso da crisi isteriche e, piangendo, dicevo loro: *“Non cantate questa canzone! Non cantatela, che mi fa male!”*. Ma non ne conoscevo il motivo.

Alcuni anni dopo, quando studiai geografia alla scuola media, mi rimase vivamente impresso il nome della città di Lima, capitale del Perù.

La spiegazione di tutto questo venne ben più tardi, quando mi stavo preparando, insieme con altri confratelli, per una missione in Africa.

Era in corso il Concilio Vaticano II, quando il Nunzio Apostolico del Perù si presentò al nostro Padre Generale e in ginocchio, con le lacrime agli occhi, gli chiese missionari per la Cordigliera andina del lontano Perù.

Il Padre Generale, a sua volta, sapendo quanto fosse impervia quella zona, inviò una lettera a tutti i religiosi dell'Ordine italiano, chiedendo volontari per la nuova fondazione missionaria in Perù.

Personalmente non lessi quella lettera, ma quando ne conobbi il contenuto essenziale, feci subito la domanda di partire per la missione.

Così, invece di salpare per il continente africano, si apriva per me il sipario su quel Perù di cui parlava il famoso ritornello della canzone che tanto mi faceva soffrire quand'ero bambino.

Dio ci parla in molti modi: ci parla attraverso lo Spirito Santo, e ci parla anche attraverso persone che spesso non conoscono né il motivo né il significato esatto e completo di quanto dicono.

4. Prima Comunione: esprimi un desiderio!

Mettete tutta la vostra preoccupazione apostolica nel preparare i bambini alla Prima Comunione. Da quel giorno dipende il loro futuro.

Per me, quello fu un giorno meraviglioso. A quei tempi dovevamo essere completamente digiuni da mezzanotte fino a dopo la Messa. Ricordo che quel sacrificio di non mangiare né bere, nemmeno una goccia d'acqua, lo feci con gioia, perché doveva venire nel mio cuore il Re dei re.

Avevo solo sette o otto anni, eppure rimase impresso nella mia memoria e nel mio cuore fino ad oggi il vivo ricordo del Parroco d'allora, Padre Antonino Di Fede, e della maestra di catechismo, suor Annamaria delle Figlie di Sant'Anna.

Essi posero tutte le loro cure perché quel giorno fosse un giorno radioso.

Ricordo che il Parroco ci disse: *“Nel giorno della Prima Comunione, chiedete a Gesù tutto quello che volete, ed Egli ve lo concederà”*. Quel giorno chiesi tre cose: di essere sacerdote, di essere medico e di essere missionario; e il Signore mi esaudì.

5. Il sogno/visione d'un chierichetto

L'idea della missione è sempre stata presente nel mio cuore fin dal giorno della mia Prima Comunione.

All'età di otto/nove anni, quando facevo il chierichetto nella chiesa dei Cappuccini, ebbi un sogno, un specie di visione: stavo entrando in chiesa quando mi sembrò di vedere, sulla destra, la Madonna. Era insieme a tanti poveri, tanti bambini poveri che Le chiedevano aiuto.

Il ricordo di questa specie di visione mi ha poi accompagnato fino ad oggi; e sempre mi sono chiesto che significato avesse.

Si deve a questo ricordo sempre vivo e presente il fatto che abbiamo chiesto ed ottenuto di realizzare un'immagine della Madonna che rappresenta la scena contemplata in quel sogno/visione avuto all'età di otto/nove anni. Quest'immagine è ora presente in tutte le nostre cappelle e in centinaia di migliaia d'immaginettes sparse in tutto il mondo.

6. Tindari: la Madonna affacciata sul mare

Ricordo che avevo appena dodici anni quando mi consacrai alla Madonna in un piccolo santuario che s'affacciava sul mare, a Tindari, in Sicilia, poco lontano da Messina. Fu un giorno meraviglioso che non dimenticherò mai!

Adesso, in quel luogo è sorto un grande santuario mariano che educa i pellegrini alla fede.

Il vescovo del posto ha fatto collocare a grandi caratteri su una parete di quel santuario queste bellissime parole: *“Tutto è poco per Te, o Madre!”*.

Davvero, tutto quello che facciamo per la Madonna è sempre poco, troppo poco!

7. Tombola! Il miracolo di Gallipoli

Avevo 12 anni. Un giorno, giocando a tombola, vinsi un premio che avrebbe lasciato un segno nella mia vita: la *Storia di un'anima* di Santa Teresina di Gesù Bambino.

Lì, in appendice, lessi la storia del miracolo di Gallipoli, un miracolo strepitoso che m'impressionò moltissimo, al vedere come la santa della “piccola via” seppe moltiplicare i soldi, più d'una volta, nella cassa vuota del convento carmelitano di quella città, soccorrendo così le sorelle carmelitane scalze che pativano il freddo e la fame.

Molti anni più tardi avrei sperimentato qualcosa di simile nei riguardi del nostro Movimento, a tal punto che, quando parlo di quel fatto, non trovo di meglio che riferirmi ad esso come al “nuovo miracolo di Gallipoli”.

8. L'eredità di un papà “buon samaritano”

Durante la Seconda Guerra Mondiale vi era molta fame in Italia, e particolarmente in Sicilia, dove vivevo insieme alla mia famiglia nella città di Gela.

Mio padre era un buon agricoltore e ricavava molti prodotti dalla campagna.

Mi entusiasmava il suo grande spirito di carità, vedendo come ospitava e dava da mangiare in casa nostra a circa dodici persone che a causa della guerra avevano perduto casa, vestiti, ogni cosa.

Una notte del 1952, trovandomi in villeggiatura durante le vacanze estive, sognai che mio padre stava morendo.

Raccontai il sogno ai miei Superiori, ma essi non mi credettero. Subito dopo, però, arrivò un telegramma che li lasciò sbigottiti.

Non mi dissero che mio padre era morto, per non causarmi un colpo troppo forte; mi dissero che era molto grave, ma capii che era già morto.

Mi recai a casa con un treno che andava a carbone e che impiegava, in quei tempi, una giornata intera per fare soltanto cinquanta chilometri di ferrovia.

Quando la bara con i resti di mio padre venne sollevata sulle spalle dei portatori per iniziare il corteo funebre, nel varcare la soglia di casa, sentii come uno spirito nuovo, una forza nuova che s'impossessava totalmente di me, del mio stesso fisico.

Attraverso questa forza cambiai il carattere, e divenni più forte e deciso, perché prima d'allora ero un ragazzo molto timido.

9. L'abito non fa il monaco, però lo segnala

Avevo 13 anni, nel dicembre 1951, quando indossai per la prima volta l'abito religioso nella chiesa di Sant'Agostino di Palermo. Io ne ero felice; e mio padre orgoglioso. Quando poi andai in vacanza a Gela, era tanta la sua gioia nel vedermi indossare l'abito religioso da volere che uscissi sempre con lui, per avere così la possibilità di presentarmi ai suoi amici.

10. Da sacerdote modello... a pietra di scandalo

Ricordo che una volta mio padre, quando mi accompagnò in Seminario, incontrò uno dei giovani Superiori di quel periodo, e rimase così impressionato dal candore di quel sacerdote che mi disse di sentirsi felice di lasciarmi nelle sue mani.

Purtroppo però, dopo dieci anni quel giovane sacerdote abbandonò l'Ordine e il sacerdozio, non solo, ma divenne un

nemico acerrimo della Chiesa, una persona senza ritegno e senza alcun pudore.

Com'era arrivato a questa lamentevole situazione? Rimarrà sempre un mistero che solo Dio conosce e giudica, ma si sa che poco a poco aveva abbandonato la preghiera, e aveva cominciato a mettersi contro i Superiori.

11. Qualcosa di spiritualmente magnetico ed elettrizzante

Un giorno, nel magnifico duomo di Monreale, assistevo all'ordinazione di un giovane diacono Servo dei Poveri (dell'Istituto "*Boccone del Povero*"). Vicino a me c'era Padre Francesco Spoto, di Raffadali. Stando accanto a lui, sentivo qualcosa di straordinario che non dimenticherò mai.

Il motivo? Senza saperlo, mi trovavo accanto ad un futuro martire. Più tardi infatti, Padre Spoto, divenuto Superiore Generale della sua Congregazione dei Servi dei Poveri, andò a visitare i suoi confratelli nel Congo Belga, e lì, a Erira, venne ucciso "*in odium fidei*" il 27 dicembre 1964. Stava per compiere 40 anni d'età.

Il suo martirio è stato riconosciuto ufficialmente dalla Santa Sede il 29 luglio 1998. Ciò vuol dire che il suo processo di beatificazione è già a buon punto.

12. Il "*Boccone del Povero*"

Avevo quattordici anni. Mio padre era morto da pochi giorni e mio fratello Enzo mi chiese d'accompagnarlo fino a Palermo, come aspirante seminarista della Congregazione dei "Servi dei Poveri" (Istituto *Boccone del Povero*), fondato dal Beato Giacomo Cusmano, medico e sacerdote palermitano.

Ricordo ancora quel lungo viaggio da Gela a Palermo, su un treno a carbone che procedeva lentamente sbuffando e sferragliando come un grande mostro di metallo.

Era sera quando, giunti a Palermo, ci avviammo verso la *Casa del Boccone del Povero*, che si trovava in corso Calatafimi, e lì, sulla porta d'ingresso, vidi quelle parole *“Chi aiuta i poveri presta a Dio”* che mi colpirono come una folgore.

Da quel momento, negli anni della mia gioventù, la luce e il calore di quelle parole vennero alimentati da tanti gesti d'amore dei miei cari e dei miei Superiori, ai quali sono legato da grande riconoscenza.

Dopo alcuni anni, mio fratello lasciò quell'Istituto per aiutare la mamma e i miei fratelli più piccoli, però rimase sempre molto affezionato a me e al Movimento dei Servi dei Poveri del Terzo Mondo.

13. Com'è vero che *“chi dà ai poveri presta a Dio”*

Mio padre, morendo, aveva lasciato dei debiti, ma non per cattiveria o per oziosità. Era giovane, gli piaceva il negozio dell'uva precoce e, pur avendo già una casa, ne aveva comprata un'altra nel centro della città di Gela.

Poi aveva chiesto in prestito del denaro che mia madre si trovò a dover rimborsare.

Ero molto preoccupato: avevo quattordici anni e non sapevo come fare per aiutarla. Un giorno, rientrando a casa dopo essere andato a rimborsare parte dei debiti, trovai seduti a tavola che pranzavano undici o dodici persone: mendicanti, zoppi e ciechi.

Mia madre aveva offerto loro un buon pranzo. Mi arrabbiai e le dissi in tono di rimprovero: ***“Come ti permetti questo, quando abbiamo tanti debiti?”***.

Rimasi sbalordito quando mia madre mi rispose: ***“Giovanni, se non faccio così chi mi aiuterà a pagare i nostri debiti?”***.

14. Pronostico riservato: cecità completa a vent'anni

Avevo diciassette anni quando tre oculisti di Viterbo, dove frequentavo il liceo, mi diedero il loro verdetto: “A vent'anni sarai già diventato cieco!”.

Lo stesso Superiore mi disse d'interrompere gli studi e di sposarmi al più presto, per avere così al mio fianco una moglie che mi potesse accompagnare nella mia cecità.... ma io credevo fermamente nella mia vocazione e, con le lacrime agli occhi, chiedevo al Signore di venirmi in soccorso.

Scrissi al monastero di Cascia: subito l'Abbadessa mi rispose che una giovane suora si era offerta vittima per i miei occhi. Dopo qualche giorno, arrivò a Viterbo Padre Ettore Salimbeni. Io non lo conoscevo, ma quando egli seppe del mio caso, convinse il mio Superiore a condurmi a Roma, dal celebre oculista Prof. Lazzantini.

Questi mi salvò la vista e mi congedò dicendomi: “Tu devi ricominciare a studiare!”. Risultato: venni ordinato sacerdote un anno prima dei miei compagni di classe.

Mai la dimenticherò, Professor Lazzantini!

15. Ustica: quella famosa macina da mulino

All'età di diciassette anni i Superiori mi inviarono ad Ustica con i seminaristi del Seminario Minore. Il Padre Rettore, non so ancora oggi per quale motivo, dovette assentarsi ed io rimasi solo, in qualità di responsabile di circa una trentina di seminaristi.

Qualcuno di loro aveva la mia età.

Fu un'esperienza che mi fece molto maturare soprattutto per quanto riguarda le responsabilità da assumere per la formazione di futuri candidati al sacerdozio.

Fortunatamente in quell'occasione il Superiore ci aveva lasciato il Santissimo Sacramento e nei momenti difficili ricorrevo a Lui.

Uno dei momenti più difficili è stato quando mandai due seminaristi a comprare la frutta direttamente dal proprietario delle piante; con grande dolore vidi ritornare solo uno dei due seminaristi che gridava e piangeva poiché il padrone del giardino lo aveva violentato.

In quel momento ricordai le parole di Gesù: *“Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare”* (Mt 18,6).

16. Uno scherzo... da prete

Quand'ero ad Ustica come assistente dei seminaristi del Seminario Minore, feci un brutto scherzo a mia madre.

Tra quei seminaristi c'era un ragazzo che, pur essendo siciliano, sembrava un nero, un vero e proprio nero africano. Detto, fatto. Gli chiesi di avvolgersi in un lenzuolo bianco e, prestatoci un asino per completare la messa in scena, salimmo tutti e due in groppa al “ciucio” e ci facemmo fotografare in quella posa. Poi mandai la foto a mia madre, dicendole che già mi trovavo in Africa.

Mia madre, che in quel momento era a Genova, scrisse subito al Superiore Maggiore di Roma, inquieta e sorpresa per questa mia subitanea partenza.

Dopo alcune peripezie, capì che si trattava d'uno scherzo... da prete.

17. Salto nel vuoto nella “Rocca” di Palermo

Rientrai dalle vacanze di Ustica nel Seminario della Rocca di Palermo il 15 agosto, festa dell'Assunta e festa patronale della Rocca.

Durante la mia assenza erano iniziati alcuni lavori in Seminario ed in particolare era stato rimosso il pavimento della dispensa, cosa della quale non ero a conoscenza.

Durante il pranzo era venuto a mancare il pane, allora andai di corsa a prenderlo proprio nella dispensa. Mancando però il pavimento, caddi nel vuoto, precipitando per circa quattro metri.

Proprio sotto c'erano grosse pietre e vari picconi che i muratori avevano depositato lì, essendo quello un giorno di festa.

Cadendo ho visto la morte in faccia, però ho invocato la Madonna, e mi sono trovato seduto a terra, veramente meravigliato di non essermi fatto male. Mi sono quindi girato attorno sbattendo la testa sul muro di un pozzo: quella fu l'unica ferita provocatami dalla caduta.

18. “Quello che non hai potuto fare tu, Dio lo farà”

Negli studi non sono mai stato brillante. Per me era un grosso problema, per esempio, imparare il latino; ma durante il noviziato il Priore Padre Balestre mi prese a cuore, e due volte alla settimana mi spiegava la sintassi in lezioni individuali. D'allora in poi m'innamorai del latino e non ebbi più alcuna difficoltà al riguardo.

Nel secondo anno di Filosofia, però, a causa della miopia avanzata di cui soffrivo, i miei Superiori mi dispensarono da varie materie. Continuai in seguito con la Teologia, completandola regolarmente.

Accadde poi che mi ammalai proprio pochi giorni prima della mia ordinazione sacerdotale e fui costretto a rimanere a letto.

Quando giunse il giorno tanto sospirato arrivai un po' in ritardo all'appuntamento in cattedrale: mi stavano aspettando l'arcivescovo Mons. Corrado Mingo, già vestito dei paramenti sacri con la mitra e il pastorale, e, accanto a lui, tutta una schiera di sacerdoti e di seminaristi.

Provai una sensazione di smarrimento che non auguro a nessuno. Finalmente l'agitazione scomparve e tutto si svolse

con la tranquillità e la solennità che la circostanza richiedeva.

Quando andai a chiedere la benedizione al Rettore del Seminario, Mons. Pasquale Bacile, gli confidai che non avevo fatto gli ultimi esami. Ed egli mi rispose: *“Quello che non hai potuto fare tu, lo farà Dio nella tua vita”*. Queste sue parole si registrarono nel mio cuore per sempre.

19. Novello sacerdote, destinazione insospettata

Ricordo molto bene il 23 dicembre 1961, quando venni ordinato sacerdote. Secondo l'usanza d'allora, il vescovo fasciava con un fazzoletto bianco le mani appena consacrate dei novelli sacerdoti e, subito dopo, la mamma d'ognuno di loro veniva a slacciare quel fazzoletto e baciava le mani del figlio.

Mia mamma, nel baciarmi le mani, mi disse: *“Che queste mani possano salvare molti bambini!”*.

Rimasi sorpreso per queste parole, perché nell'Ordine agostiniano della nostra Provincia Siciliana non si educavano bambini orfani o bambini abbandonati.

Più tardi mi si avvicinò il Provinciale, Padre Agostino Lavallo, che nel baciarmi le mani mi disse: *“Che queste mani possano portare il Vangelo ai più lontani”*.

Due vere e proprie profezie di ciò che sarebbe stata la mia vita futura.

20. Eroica vittima d'amore, senza concessioni

Appena venni ordinato sacerdote, la mia ansia era di andare a Cascia, celebrare la Santa Messa e dare la Santa Comunione alla Sorella che si era immolata per me, offrendosi vittima per i miei occhi malati. L'Abbadessa mi disse: *“Dopo la Santa Messa vieni in parlatorio e te la farò vedere”*.

Ma quale fu la mia sorpresa quando, celebrata la Messa, andai in parlatorio e non vi trovai la Sorella.



Il giorno dell'ordinazione sacerdotale di P. Giovanni Salerno

C'era però l'Abbadessa, sola, che mi disse: *“Sai, non ti vuole conoscere personalmente su questa terra per continuare ad aiutarti, per aiutare i tuoi occhi anche durante questi tuoi anni di ministero sacerdotale!”*.

Rimasi un po' triste a queste parole, ma poi compresi, mi feci coraggio e sentii una grande ammirazione per questo suo sacrificio, spinto fino all'eroismo. Questa Sorella è morta alcuni anni fa, senza ch'io abbia mai potuto conoscerla, pur essendo stato varie volte nel monastero di Cascia.

21. Un fazzoletto intriso di profumo

Ricordo quando facevo il catechismo ad un gruppo di bambini figli di ammalati di tubercolosi, all'ospedale “La Rocca”. Per il timore del contagio, spiegavo la dottrina cristiana coprendomi la bocca con un fazzoletto intriso di profumo.

Quando la Superiora del sanatorio s'accorse di questo mio comportamento, venne in aula e mi strappò il fazzoletto dicendomi: *“Non ti vergogni di trattare così questi bambini? Non sai che un giorno dovrai andare tra bambini ancor più ammalati e più contagiosi?”*. Rimasi molto sorpreso di queste parole.

22. Da Palermo, il primo Gruppo d'Appoggio al Movimento

Poco tempo dopo la mia ordinazione sacerdotale, Mons. Bacile venne eletto Arcivescovo di Acireale.

Mi chiamò nella sua stanza e mi chiese notizie sulla città di Acireale, che non conosceva. Mi disse, fra l'altro, che era figlio di un povero calzolaio, e si raccomandò alle mie preghiere.

Poi mi promise che in seguito sarebbe venuto a trovarmi in Perù, approfittando del viaggio nella vicina Colombia, dove doveva svolgersi la II Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano (Medellin, 1968).

Mantenne la sua parola, venendo a trovarmi in Perù. Fu lui a creare il primo Gruppo di Appoggio al nostro Movimento nel suo paese di Bisacquino, in provincia di Palermo: un Gruppo di Appoggio che ancor oggi, dopo più di trent'anni, continua ad aiutarci con la preghiera ed anche economicamente. Devo davvero molto a Mons. Pasquale Bacile, indimenticabile Arcivescovo di Acireale.

23. Una ricetta speciale per un medico missionario

Nell'anno 1963, quando Padre Luciano Rubio, Superiore Generale dell'Ordine, venne in Sicilia in visita canonica alla comunità di Gela dove vivevo, gli esposi il mio desiderio di studiare Medicina per andare poi in missione.

Padre Rubio mi ascoltò con molta comprensione e mi disse: *“Non ti dico di no, però nell'ordine ci sono tante agitazioni in questo momento... se ti dessi questo permesso, vorrebbe dire provocare uno scandalo. Per questo studia medicina in privato, senza che lo si sappia. Studia e prega, e andrai in missione per curare ammalati!”*.

Mi misi immediatamente all'opera, sebbene non avessi la possibilità di frequentare regolarmente gli studi di medicina. In seguito, Padre Biagio Ministeri, allora Superiore Provinciale, mi diede molti permessi per realizzare la pratica, dapprima nell'ospedale di Caltanissetta e poi nella Clinica Universitaria pediatrica Mayer di Firenze, a contatto con gli ammalati. Questo mi aiutò moltissimo.

Quando infine lasciai l'Italia e arrivai nel luogo dove ero stato destinato, il Ministro della Sanità del Perù mi autorizzò ad esercitare la Medicina come medico missionario: senza questa autorizzazione non avrei potuto curare alcun ammalato e non avrei potuto fondare alcun dispensario nella missione di Apurimac, dove lavorai nei primi anni della mia vita missionaria.

Successivamente, il Ministro della Sanità del Perù mi mandò come suo rappresentante al “Congresso sulla lebbra nei Paesi del Cono Sud” che ebbe luogo a Buenos Aires. Ricordo bene che in quella riunione c'erano tanti medici di diverse nazioni, molti accompagnati dalle loro mogli che spesso sfoggiavano lussuose pellicce. E tuttavia tutti dicevano di invidiarmi perché ero l'unica persona felice.

A chi mi chiedeva perché, rispondevo immediatamente: “Sono felice perché posso curare i lebbrosi, però soprattutto... di essere sacerdote!”.

Posso dire che la cura degli ammalati mi ha fatto apprezzare ancor più il mio sacerdozio.

Se non avessi ascoltato il consiglio del mio Superiore Generale, non avrei potuto aiutare tanti ammalati e, soprattutto, tante povere madri con i loro numerosi figliolotti.

Ne ricorderò adesso una sola che ho conosciuto appena giunto nel territorio di missione: mi chiamarono troppo tardi per poterla assistere nel parto, cosicché quando entrai nella sua capanna trovai il suo figliolo di sei anni che, per mancanza di forbici, le stava tagliando il cordone ombelicale con i denti.

Provai orrore. Però quello fu solo l'inizio di un lungo rosario di incontri tra i più diversi, tutti carichi di molta sofferenza umana, però anche di molte e profonde soddisfazioni.

24. Riconoscenza eterna per una eroica “perpetua”

Sicuramente mi erano valse le preghiere di Angela, la “perpetua” della nostra parrocchia di Canicattì, in provincia di Agrigento, dove avevo lavorato come sacerdote.

Ella aveva dato tutti i suoi risparmi per la fondazione della missione sulle Ande, ma non si era fermata lì. Dinanzi al tabernacolo, aveva poi capito o intuito che la cosa migliore da fare era quella di offrire se stessa come vittima. E disse il suo “sì” al Signore.



Queste madri attendono un trattamento per i loro figli

Un giorno, uscendo dall'adorazione del Santissimo davanti al tabernacolo, mi confidò: "Ti ho dato tutto, ma è meglio che io muoia prima che tu parta. Così ti preparo il terreno: non sai la lingua e sei impreparato per andare in missione. Ecco, io vado a prepararti la strada". Infatti morì dopo tre giorni nello stesso ospedale in cui avevo fatto pratica di medico missionario.

25. Difficile scelta, saggia decisione

Nell'ormai lontano 1968, andando in Perù, mi fermai negli Stati Uniti, a Poughkeepsie, dove allora era Vescovo Mons. Pernicone. Poughkeepsie è una città piena di cinesi e di emigrati italiani, e vi notai personalmente la necessità, e al tempo stesso la difficoltà, di avere un sacerdote che parlasse, predicasse e confessasse in italiano, perché questi poveri emigrati italiani non parlavano inglese.

Il vescovo mi pregò di rimanere, di non proseguire verso il Perù, dicendomi che anche negli Stati Uniti c'era una grande missione da svolgere a favore degli emigrati italiani, e che quindi avrebbe scritto ai miei Superiori Maggiori, ricordandomi al tempo stesso che anche lui, da giovinetto, era stato tra gli Agostiniani.

Ma lo pregai di non scrivere, perché credevo nell'ubbidienza: ero partito per il Perù e dovevo proseguire il mio viaggio per questa destinazione.

26. Un camion di medicinali: grato omaggio del dottor Bombieri!

Nel 1968, appena arrivato in Perù, ebbi un'incontro con il caro Dott. Federico Bombieri, fondatore e direttore della "Carlo Erba" del Perù. Mi accolse paternamente. Mai dimenticherò quest'uomo che fu davvero come un padre per me.

Quando seppi che sarei andato sulla Cordigliera per aprirvi dei dispensari e curare ogni sorta di malati, mi aprì il suo cuore e anche il suo laboratorio.

Mi disse: *"Sono felice d'aver incontrato un sacerdote che si dedica agli ammalati. Avevo desiderato tanto che questo lavoro lo potesse fare mio fratello sacerdote, ma lui è ammalato e sofferente, non può curare ammalati e meno ancora andare in missione".* *"Sono felice — mi diceva — di poter aiutare te. Coraggio! Non ti abbandonerò mai".*

Ero andato a chiedergli delle medicine: mi avevano dato il suo nome in Italia. Mi disse: *“Non ti preoccupare. Dimmi dove ti trovi in questi giorni e ti manderò le medicine a domicilio”*.

L'indomani, mentre ero a pranzo, ospite dei confratelli spagnoli a Lima, il Superiore venne a chiamarmi, spaventato, dicendomi: *“Sai, è arrivato un camion di medicinali, tutto per te!”*.

Il collegio di Lima dove ero ospite era molto elegante, con bei saloni arredati con poltrone e lampadari.



P. Giovanni Salerno msp, ancora giovane, nella foresta amazzonica

Quando vidi che scaricavano tutto quel materiale del camion in una di quelle sale, diventai rosso come un peperone, e cercai di far arrivare il materiale in missione, sulla Cordigliera, il più presto possibile, perché mi dava fastidio vedere quel bel salone pieno di medicinali.

Non fu quello il solo carico di medicine che il Dott. Bombieri mi regalò. Ogni anno mandava vari camion: non si trattava di campionari, ma proprio di scatole in serie, con un valore di circa 600.000 dollari l'anno.

Quando giunse al limite d'età della pensione, mi chiamò a Lima e, con le lacrime agli occhi, mi disse: *“Padre Giovanni, sono addolorato: vado in pensione e rientro in Italia. Non so se i miei successori ti aiuteranno come ti ho aiutato io”*.

Vedendolo molto triste, gli dissi:

“Dott. Bombieri, il Signore Gesù non va in pensione; rimane sempre giovane e bello, quindi bisogna aver fede, perché il nostro lavoro e la nostra opera continuino: sono opera sua”.

Debbo moltissimo al Dott. Bombieri.

Egli fu davvero la Provvidenza in persona per i nostri ammalati, cominciando dal fatto che fu lui ad ottenermi l'approvazione del Ministero della Salute del Perù come medico missionario. Il suo ricordo lo porterò sempre nel cuore.

27. Altro che panini...! Materassi imbottiti!

Quando arrivai per la prima volta a Lima, nel 1968, visitai le Figlie di Sant'Anna, al Collegio Antonio Raimondi, ed esse mi invitarono a cena insieme con i miei confratelli missionari.

Sapendo poi che andavamo a fondare una nuova Prelatura sulla Cordigliera andina, sicure che lassù avremmo trovato ben poca cosa, se non nulla o quasi, regalarono a ciascuno di noi un materasso e, dentro ciascun materasso, coperte, lenzuola, federe ed altri capi di biancheria e in più pasta e

olio, il tutto accuratamente avvolto e assicurato come sanno fare le buone monache.

Infatti, appena arrivammo a Chuquibambilla, la cittadina prescelta come sede centrale della nuova Prelatura, non trovammo alcunché di preparato per noi.

Aprimmo allora i materassi e vedemmo tutto quel ben di Dio che nella loro meravigliosa generosità ci avevano regalato le buone religiose Figlie di Sant'Anna.

Ringraziammo di cuore Dio per quei provvidenziali materassi... imbottiti.

Anche in seguito, in altre circostanze, le Figlie di Sant'Anna mi appoggiarono parecchio, per questo debbo loro tanta gratitudine.

28. *“Meglio di quando c’eri tu!”*

Tornato in Italia, dopo quasi tre anni di vita missionaria, una sera, mentre ero a cena con mia mamma, le domandai: *“Com’è andata la situazione economica qui in casa durante questi miei anni di missione?”*.

Ed ella, con le lacrime agli occhi, mi disse: *“Se ti dicessi che è andata come quando eri qui tu, sarei ingrata con il Signore. Devo confessarti che le cose sono andate meglio!”*.

Rimasi molto commosso all’udire queste sue parole, perché nel passato i Superiori erano sempre stati comprensivi con me e, pur essendo religioso, mi davano ampi permessi per seguire i lavori dei terreni che mio padre aveva lasciato, e così aiutare la situazione economica della mamma.

Nonostante io fossi assente per la missione, Dio fece sì che la situazione migliorasse. Come non rimanerne commossi e riconoscenti?

29. A notte fonda sull'orlo d'un canyon

Anno Santo 1975! Anno grande per me! Forse il più bell'Anno Santo della mia vita, perché in quel periodo capii tante cose che prima, in Italia, pur essendo già sacerdote, non avevo ancora compreso!

Mi ammalai gravemente, a causa d'un lungo viaggio a cavallo da Cotabambas a Tambobamba. Era il 2 febbraio 1975: avevo saputo che un giovane laico italiano, Giuseppe Pratesi, era ammalato e si trovava solo, a Tambobamba.

Preoccupatissimo, intrapresi il viaggio insieme ad un confratello laico, pensando di poter raggiungere quel villaggio viaggiando un giorno intero a cavallo.

Giunti a metà strada si scatenò un vento fortissimo, con un vero e proprio uragano di pioggia. Non sapevamo che decisione prendere: se tornare a casa o continuare il cammino. Decidemmo di proseguire, perché eravamo già a metà strada. Ad un certo punto però, soprattutto io, non riuscivo più a proseguire: oltre a sentirmi stanchissimo, avevo le scarpe e i vestiti inzuppati d'acqua gelida, e non sapevo più come asciugare gli occhiali, per poter vedere dove stavo andando.

Ci fermammo. Scesi da cavallo e dissi al mio confratello: *“Prendi la lanterna e prosegui da solo, perché io non ce la faccio più”*. Rimasto solo, feci sì che il cavallo mi riparasse con il suo corpo e mi riscaldasse con il suo fiato, impedendo che il freddo gelido della notte avesse il sopravvento su di me.

Credevo di trovarmi su un terreno pianeggiante o chissà, sulla groppa d'un dosso, ma quando il mio confratello tornò indietro e fece luce con la lanterna, mi resi conto che stavo appollaiato su un precipizio di circa trecento metri sopra il fiume incassato nel fondo di un “canyon”.

Il cavallo era stato per me come un angelo mandato da Dio: si chiamava Eldorado. Purtroppo dopo poco tempo me lo rubarono.



In queste capanne dell'Alta Cordigliera vivono adulti e bambini

30. Coyllurqui: la Medaglia Miracolosa

Trovandomi a Cotabambas, visitavo sempre gli ammalati spostandomi con il cavallo per i vari villaggi.

Un giorno avevo in programma di andare a Coyllurqui, per questo motivo avevo avvisato via radio le suore indigene di Gesù Verbo e Vittima, in modo tale che esse potessero informare gli ammalati dei vari villaggi circostanti del mio imminente arrivo.

Era la stagione delle piogge, le poche strade carrozzabili che univano Cuzco a Lima erano interrotte e da tempo non ricevevo medicine da Lima.

Le suore, via radio, mi avevano pregato di portare medicine, però purtroppo dovetti presentarmi a mani vuote.

Arrivai a Coyllurqui verso sera proveniente da Palpacachi.

Giusto il tempo di scendere da cavallo e mi portarono un capo della guardia civile (carabinieri) disteso su una barella improvvisata, fatta di due tronchi d'albero con una coperta nel mezzo.

I parenti che lo trasportarono mi dissero che da otto giorni non mangiava e continuava a perdere sangue dalla bocca. Vomitò una bacinella di sangue in mia presenza: era molto grave, io non avevo medicine neppure per fermare l'emorragia; le suore lo adagiarono in una sala attigua al dispensario.

La moglie mi supplicava di fare il possibile per salvarlo ed allora dovetti parlarle molto chiaramente dicendole che per la guarigione era necessario un miracolo della Madonna.

Curando gli ammalati, ho fatto sempre uso della Medaglia Miracolosa; anche in questo caso ho parlato all'ammalato e alla moglie degli effetti di grandi Grazie che la Madonna concede a chi porta con fede la sua Medaglia.

Posta la medaglia al collo dell'ammalato, insieme alla moglie recitammo tre Ave Maria.

Dopo aver consumato al lume di candela la cena che le suore mi avevano offerto, andai a dormire poiché il lungo viaggio a cavallo mi aveva molto stancato; la mattina successiva inoltre avrei dovuto alzarmi presto per confessare e celebrare la S. Messa dalle suore, prive di un cappellano che potesse celebrarla regolarmente per loro.

Per questo motivo invitavano ogni domenica i fedeli ad andare in chiesa dove loro stesse gestivano celebrazioni paraliturgiche.

Verso mezzanotte un forte boato proveniente dal cancello del dispensario mi svegliò: uno strano tepore inondava la mia stanza. Mi alzai per controllare cosa fosse successo, però trovai il cancello ben chiuso.

Pensavo che potesse essere uno dei figli dell'ammalato che era venuto a vedere il padre.

Passando davanti alla sala nella quale si trovava l'uomo vi era un grande silenzio; devo onestamente dire che temevo che durante la notte fosse morto.

Di buon mattino avevo iniziato le confessioni, quando si presentò madre Tobbita, infermiera, alla quale chiesi notizie dell'ammalato.

La Madre mi rispose: *“Padre, non l'ha visto? È già guarito”*.

La voglia di andare subito a controllare quanto la Madre mi aveva detto era tanta, però prima celebrai la S. Messa e solo in seguito mi recai nella stanza dove la sera prima avevo lasciato un uomo quasi morto.

Con grande stupore lo trovai seduto sul letto che mangiava pollo; con calma mi raccontò che verso mezzanotte la Signora raffigurata sulla Medaglia lo aveva visitato e, toccandogli la fronte, lo aveva immediatamente guarito.

Successivamente mi chiese un chilogrammo di Medaglie per far conoscere la potenza della Madonna.

Quanti quintali di Medaglie Miracolose abbiamo distribuito ai poveri! Potrei raccontare molti altri prodigi operati dalla Madonna per mezzo della Medaglia Miracolosa.



*P. Giovanni Salerno msp,
in visita ad un villaggio della Cordigliera peruviana*

31. Caduto da cavallo, sospeso sull'abisso

Mai sono stato entusiasta dei viaggi a cavallo: quando ero costretto a farli sulla Cordigliera mi costavano sempre degli sforzi enormi.

Un giorno, attraversando il fiume su di una specie di ponte fatto di corde intrecciate con rami e tavole, il sottopancia del cavallo si ruppe ed io rimasi senza staffe, incapace di scendere da cavallo, ma il bravo animale si mise da solo in ginocchio per darmi la possibilità di scendere.

Così, a piedi, finii di attraversare il ponte, mentre numerose persone che erano scese dal villaggio al quale mi dirigevo battevano le mani dalla gioia perché non mi era successo niente di male.

32. Scacco all'autoambulanza: dall'unzione dei malati alla buona salute

Nel 1975 a Tambobamba, come già dissi, mi ammalai gravemente in seguito ad un lungo viaggio a cavallo per incontrare e curare un giovane laico rimasto solo e ammalato.

Avevo la febbre, battevo i denti dal freddo, sputavo sangue. Non c'era strada carrozzabile, non c'erano medicine.

I notabili del luogo, che mi odiavano perché difendevo i poveri, mi visitavano, ma in cuor loro erano contenti di vedermi ridotto in quelle condizioni.

Arrivai ad uno stato di tale gravità che non potevo più né mangiare né muovermi: addirittura sentivo dire dai miei visitatori che non si trovavano delle assi per farne una bara, nel caso che fossi morto. Dopo parecchi giorni trascorsi in quelle condizioni, giunse a Tambobamba un camion che mi portò a Cuzco, ospite nel Collegio Sant'Anna.

Qui mi aggravai ulteriormente, tanto che un mio confratello chiamò al mio capezzale Padre Domenico Berni che mi amministrò l'Unzione dei Malati e il Santo Viatico.

L'indomani mi portarono a Lima. Padre Berni aveva chiesto ai Padri di Santiago (San Giacomo Apostolo) – i quali mi ospitavano sempre a Lima quando avevo bisogno di respirare aria marina – che mi aspettassero all'aeroporto della capitale con un'ambulanza.

All'aeroporto internazionale "Jorge Chàvez" venne a ricevermi Padre Jorge Emerson dei Padri dei Santi Apostoli, e lui, altissimo di statura, non vide sbarcare dall'aereo alcun ammalato. Quando poi si accorse che camminavo da solo si mise a ridere, pensando si trattasse di uno scherzo di Padre Berni.

Dovetti quindi raccontargli che, scendendo a Lima, con l'aria del mare ero migliorato a vista d'occhio e avevo ripreso a sentirmi bene.

33. "Ciò che occhio umano mai vide..."

L'Anno Santo 1975 fu per me fecondo di grazie: chiesi grandi grazie a Santa Teresa di Gesù, che me ne ottenne tante, davvero tante!

Dico sempre che bisogna amare i carismi e riceverli con gioia e gratitudine, per poter fare del bene sulla terra.

Per questo mi sono sempre rivolto a S. Teresa d'Avila, chiedendo a Lei, grande carismatica, di ottenermi la grazia tanto desiderata di essere liberato dall'oppressione che avevo nello spirito e nel fisico. Le chiedevo d'intercedere presso lo Spirito Santo, affinché mi guarisse davvero.

La vigilia della sua festa del 14 ottobre 1975, mentre celebravo la Santa Messa nella piccola cappella d'un villaggio, su un altare povero ma pulito, vedevo dei bambini che con le loro mani sporcavano la tovaglia bella bianca dell'altare, e dicevo tra me: "Gesù non direbbe loro: «Non toccate!», direbbe invece: «Lasciate che questi fanciulli vengano a me!»".

In quel momento cominciai a sentire un tepore che avvolse il mio cuore e tutto il mio essere; sentii la presenza di qualcosa di grandioso e di meraviglioso che si stava avvicinando.

Quella sera, mentre preparavo i letti per i Frati missionari che erano arrivati improvvisamente da altre missioni dopo un lungo viaggio a cavallo, sperimentai quello che scrisse l'Apo-

stolo San Paolo: *“Ciò che occhio umano mai vide, ciò che orecchio umano mai udì... questo Dio tiene riservato ai suoi ...”*.

Ecco quanto debbo all'intercessione della grande Santa Teresa di Gesù!



Sulla Cordigliera Andina i ponti sopra i fiumi consistono in tronchi d'albero coperti di foglie e rami: tremano e fanno tramare chi li attraversa

34. Perché tanta fretta, se sei venuto qui per me?

Un giorno, parecchi anni fa, mentre stavo curando dei malati in un dispensario sulla Cordigliera andina, venne a visitarmi un indio che sapevo molto povero.

Appena lo vidi, gli preparai in tutta fretta un pacco con zucchero, latte e altri generi alimentari e glielo consegnai pensando di sentirmi dire almeno “grazie!”.

Invece quel povero mi diede una grande lezione, una lezione che non dimenticherò mai.

“Quello che mi dai non è tuo — mi disse —. Se sono venuto a parlare con te, è per chiederti un poco del tuo tempo. Se tu hai fretta con me, significa che gli altri che stanno dietro di me sono più importanti di me”.

35. Un grande latinista, maestro di vita

Dopo alcuni anni di missione ritornai a Monreale per incontrare i professori e i Superiori che mi avevano guidato durante gli studi di Teologia, e rimasi ammirato, davvero edificato, da Padre Ignazio Sgarlata.

Questo sacerdote era un grande latinista, dottore in lettere e professore di musica. Quando lo trovai seduto sulla sedia, immobile, lentamente divorato da un tumore maligno, mi disse: *“Giovanni, adesso comprendo il mio sacerdozio. Questo mio stato è il più bel sacerdozio della mia vita!”.*

36. Niente denaro né bestioline, ma soltanto una gran fede

In missione ho sperimentato vivamente due grandi forze: la forza di Dio e la forza di Satana. Anzitutto la forza incommensurabile di Dio, che vuole tanto bene ai poveri.

Ho visto con i miei occhi come i poveri ammettono che Gesù è il Salvatore e Gli chiedono qualsiasi cosa. E Dio con-

cede loro quello che domandano: “Chiedete, e vi sarà dato!”. Ecco, se non fosse così, non sarebbe il nostro Dio.

In missione, vivendo con gli ultimi, mi sono accorto che Dio è innamorato, direi, “innamorato cotto” dei poveri.

Quanti miracoli ho visto, vivendo in mezzo a loro! Parlo di miracoli straordinari, non solo di guarigioni da una forte febbre o cose simili, ma addirittura di malattie o traumi che avevano bisogno di un’operazione chirurgica.

Mai dimenticherò il caso di Justo che, cadendo da cavallo, s’era rotto la spina dorsale. Il “*curandero*” (medico empirico nativo) lo curava con urina sedimentata, mescolata con foglie di coca. E ciò per due lunghi mesi. Immaginate quindi che infezione!



Una donna che ha appena partorito nella sua capanna riceve la visita di P. Giovanni Salerno msp: sull'Alta Cordigliera è sempre Natale

In quel periodo io non mi trovavo sul posto, perché mi ero ammalato e soggiornavo a Lima.

Quando tornai ad Urubamba, la capanna del povero Justo era davvero pestilenziale.

La Polizia venne a dirmi: *“Padre, i vicini di Justo non possono più sopportare il cattivo odore che esce dalla sua capanna. Venga a vedere!”*.

Vi andai di sera, facendomi accompagnare da fra Fernando.

Nella capanna non vi era acqua e neppure luce elettrica. Con l'aiuto d'una lanterna, cosa abbiamo mai visto! Nella spina dorsale di quel pover'uomo brulicavano vermi.

A Justo mancavano perlomeno tre chili di carne: i polpacci gli erano spariti completamente, consunti dalla malattia. Al loro posto aveva come una caverna.

Sua madre aspettava da me un'operazione chirurgica: pensava che io potessi restituire al figlio la carne che l'infezione gli aveva tolto.

Quando vidi la penosa condizione in cui il poveretto si trovava, mi spaventai e pensai: *“Se lo tocco, il “curandero” darà la colpa a me di questo disastro!”*.

Preferii perciò non toccarlo affatto. Dissi a fra Fernando di cambiarlo e di dargli un pigiama.

Quando mi accinsi ad andarmene però, la mamma di Justo mi disse: *“Come?! Ti ho aspettato tanto per curare mio figlio e adesso te ne vai senza nemmeno toccarlo?”*.

Le risposi: *“Non posso fare nulla. Se hai fede, Dio ti aiuterà”*. E lei di rimando: *“Che cosa devo fare per avere fede, per ottenere questo miracolo? Non ho più nulla: il “curandero” si è preso le galline e i porcellini d'India che avevo; adesso non ho più nulla”*.

“No, no, — replicai — per ottenere questo miracolo, devi solo chiederlo a Dio: non c'è bisogno di denaro né di bestioline, ma soltanto di fede. Recita tre “Ave Maria”, chiedendo alla Madonna che ti faccia questo miracolo”. Quindi me ne tornai a casa con fra Fernando.

Tutte le mattine però mandavo a visitarlo Maria, la ragazza indigena che mi aiutava come interprete e nell'assistenza ai malati.

Dopo il terzo giorno, Maria tornò a casa contenta e felice, dicendo che Justo stava guarendo in forma impressionante: perfino i suoi polpacchi s'erano ricostituiti! Le dissi di stare zitta, ma lei mi rispose: "*Venga, Padre. Venga a vederlo!*".

Quale fu la mia meraviglia quando mi recai da Justo e lo trovai che già aveva abbondante polpa dove prima aveva solo una specie di caverna, ed era una carne tenera e rosea come quella d'un neonato. Rimasi a bocca aperta e mi sentii scosso dai brividi.

Continuammo a pregare per Justo, continuammo a mandargli Maria a portargli delle bevande, e dopo il quinto giorno Justo tornò al suo stato più che normale, perché quel vuoto che si apriva nel suo corpo si era riempito con un poco di carne in più, come quando un muratore copre un buco con il cemento e si dimentica di livellarlo.

Quanti ne potrei raccontare di miracoli come questo! Ne riferirò soltanto alcuni.

37. Un agnellino sulle braccia di Teodosia

Teodosia aveva un braccio roso dalla lebbra bianca, che emanava un odore pestilenziale.

Avevo preparato gli strumenti chirurgici per amputarglielo, e dicevo tra me: "*Che faccio? Amputandole il braccio la renderò ancor più povera ...*".

Allora, anche per guadagnare un po' di tempo per decidere il da farsi, le dissi: "Domani vieni, che ti amputo il braccio. Così stasera sterilizzo i ferri".

A Tambobamba, infatti, non avevamo la luce elettrica durante il giorno, e allora tutte le sere accendevo il motore per sterilizzare gli strumenti chirurgici del dispensario.

Mi permisi di dire a Teodosia, prima di congedarla fino al giorno seguente:

“Perché non chiedi alla Madonna di farti il miracolo?”.

Ed ella mi rispose: *“Che cosa devo fare?”.*

Le diedi dell'acqua santa di Lourdes, e le dissi:

“Ecco, bevila e durante la notte chiedi alla Madonna di farti questo miracolo”.

All'indomani io l'aspettavo, preparato per amputarle il braccio.

Le avevo detto di venire presto per essere una delle prime al dispensario, ma erano già le dieci e ancora non la si vedeva. Ad un certo momento sentii un chiasso festoso, gioioso. Era Teodosia che, tutta felice, diceva agli ammalati che la circondavano:

“Ecco il mio braccio! Fino a ieri l'avete visto che cadeva a brandelli e puzzava: guardate adesso com'è sano!” e sulle sue spalle mi portava un agnello come regalo.

38. “Adesso questa qui mi prende in giro!”

Altro grande miracolo: Basilio, nove anni, soffriva d'idrocele. Questa infezione era poi passata a tutto il suo corpo, che era diventato proprio come un pallone gonfio. In qualsiasi parte della sua pelle si appoggiasse un dito, vi si affondava. Gli somministrai delle medicine, ma non guariva, anzi, peggiorava sempre più.

Finché un bel giorno presi dei cavalli con l'intenzione di far salire Basilio su una di queste bestie, procurandogli delle guide che lo portassero a Cuzco, perché bisognava valicare la Cordigliera molto adagio, impiegando almeno cinque giorni di viaggio.

Quando però adagiammo Basilio sul cavallo, lo sentii gemere di dolore in modo tale che dissi a me stesso:

“No, non ce la fa. Arriverebbe già morto!”.

Allora lo feci scendere e dissi a sua madre, consegnandole un poco d'acqua benedetta: *"Chiedi questo miracolo alla Madonna! Nessuna medicina lo può curare!"*.



*P. Giovanni Salerno msp al servizio dei più poveri
nel suo dispensario medico dell'Alta Cordigliera.*

All'indomani, stavo lavandomi la faccia in cortile (perché a Tambobamba, all'inizio della fondazione del dispensario, non avevamo servizi igienici né null'altro di decente) quando arrivò la mamma di Basilio che, mentre le altre mattine mi chiedeva subito medicine, quel mattino mi sorprese dicendomi: "Basilio ha fame. Mi devi dare degli alimenti".

M'indispettii: "*Come? Adesso questa mi prende in giro!*".

Lei comunque insisteva nel chiedermi alimenti. Allora, in compagnia di Nemesio, un giovane indio che mi aiutava e mi faceva da interprete, andai nella capanna di Basilio.

Appoggiai le mie mani sul suo corpo, lo toccai incredulo anche nelle parti delicate e trovai che tutto era tornato normale. Tuttavia non potevo credere a quanto stavo constatando. Allora lo feci portare fuori dalla capanna, per esaminarlo meglio: era normale davvero!

Non rassegnandomi ancora a quel risultato, dissi: "*Portiamolo al dispensario!*", ma questa volta non ci fu bisogno di caricarlo a cavallo, perché camminava già da solo.

Nel dispensario di Tambobamba, spogliatolo del tutto, l'esaminai con più attenzione, e dovetti ammettere che Basilio era guarito.

Ecco, ve ne potrei raccontare tanti, tanti altri miracoli come questi! "*Andate e predicate il Vangelo!*" aveva ordinato Gesù. E il Vangelo ha tutte le soluzioni: non solo al peccato e alle malattie spirituali, ma anche alle malattie del corpo, alla fame, alla morte, a tutti i problemi!

Solamente in missione ho capito a fondo queste parole di Cristo: "*Andate e predicate il Vangelo!*".

Sono le parole più belle e più preziose uscite dalle sue labbra!

Per questo motivo non mi stanco di lavorare per dare ai poveri tanti santi sacerdoti missionari, tanti santi missionari.

39. La rabbia di Satana ed i suoi alleati

Vicino al potere di Dio, opponendosi fieramente a Lui, ho conosciuto anche la forza di Satana, di Lucifero, che non vuole che ai poveri arrivi il vero aiuto, l'aiuto ad uscire dalla loro situazione inumana.

Non vuole perciò che ai poveri arrivi la luce di Cristo, la vera libertà, e fa di tutto per corrompere i missionari.

Cerca di corrompere il loro cuore con l'inattivismo, o con il sentimentalismo e il paternalismo, impedendo ai poveri di sviluppare le loro capacità di lavoro, le doti che Dio ha dato loro.

Vi ho già parlato di questo precedentemente.

Non dimenticherò mai una povera donna che mi consegnò il suo bambino, pregandomi con le lacrime agli occhi di trovargli qualcuno che l'adottasse in Europa, in Italia, e me lo lasciò.

Questa povera donna era una schiava. La sua padrona, una maestra, era la padrona del villaggio, padrona delle mucche, padrona di tutto: una vera despota del villaggio.

Costei, quando seppe il fatto, scatenò l'inferno contro di me, e mi rimandò la mamma del bambino affinché glielo restituissi.

Non potei restituirglielo, perché avevo già fatto la consegna per mezzo del Giudice di Pace di Cotabambas, ma il bambino fu poi ripreso da quella padrona, ed io ne rimasi molto rattristato.

La cosa non finì lì. Quella donna aveva lanciato su di me delle brutte calunnie in tutta Cotabambas e in tutto il suo villaggio.

Le avevo scritto alcune lettere, facendola riflettere sulla morte ed esortandola a dare la libertà e ad assicurare un futuro a quel bambino, ma nulla!

Io però avevo l'affido del Giudice di Pace, e quindi, secondo il Diritto, il bambino era mio.

Allora mi feci coraggio e decisi di visitare a cavallo quel villaggio situato in cima ad una collina, da dove tutti gli *indios* del villaggio mi potevano osservare quando mi fossi avvicinato.

Arrivato all'entrata del villaggio, il cavallo (un bel cavallo che mi aveva sempre assecondato) non voleva più andare avanti. Con la testa faceva degli sforzi come se avesse davanti a sé un muro che non poteva attraversare.

Allora scesi da cavallo, feci la preghiera di liberazione e lo benedissi con acqua benedetta.

Il cavallo riprese subito a galoppare. Tutte le persone del villaggio si aspettavano una tragedia, e invece quel bambino, lasciato libero dalla padrona, corse a buttarsi fra le mie braccia.

Adesso questo piccolo è ormai un giovanotto e si trova nelle Marche, in Italia, adottato da una bella coppia di sposi.

40. Tormentato da fantasmi di timori e paure

Avrei da raccontare tante altre cose sul demonio. Per esempio, Satana se la prese anche con me, e cominciò a tormentarmi mettendomi in preda ad un terribile timore, a tremende paure che giunsero a tal punto che il mio cuore s'ammalò: nessuna medicina poteva farmi star bene, tanto che celebravo a stento la Santa Messa, pur stando a letto, e con grande sforzo pregavo la Madonna, pregavo, pregavo, pregavo.

I Superiori mi avevano detto che tutto era normale. Forse volevano dire che tutto era sotto controllo. Ricordo che la mia fiducia nella Madonna era costante e non veniva meno. Pregavo e non mi stancavo di recitare rosari tutto il giorno.

Quando però mi aggravai, chiesi ad Alipio, l'autista della missione, di portarmi a Cuzco e da lì a Lima.

Durante il viaggio, a metà strada tra Cotabambas e Cuzco, ci fermammo per una sosta.

Mentre scendevo dall'auto, sentii come una forza misteriosa, come un essere che usciva dal mio corpo, mentre tornava in me la forza e la gioia di vivere.

Il demonio ci assale spesso con paure e timori infondati ed esagerati.

Dobbiamo essere e sentirci sempre liberi, liberi da qualsiasi tristezza, da qualsiasi paura o timore, per servire il Signore con allegria.

41. Alipio, il mio “san Cristoforo”

Ricordo che nel periodo in cui mi trovavo a Tambobamba, la strada carrozzabile fra questo villaggio e Cotabambas era un disastro, soprattutto durante le piogge quando diventava impraticabile, per cui restavamo isolati per mesi, ma anche durante il periodo di siccità bisognava attraversare un fiume senza alcun ponte...

Più d'una volta, insieme ad Alipio, l'autista che mi accompagnava quando viaggiavo di notte, rimasi bloccato in mezzo al fiume, con l'acqua che ci sommergeva sempre di più, tanto che Alipio doveva spogliarsi e, caricatomi sulle spalle, mi portava come meglio poteva fino all'altra sponda.

Lui conosceva molto bene il fondo del fiume, ma qualche volta sbagliò percorso, perché la furia delle acque vi aveva trascinato grosse pietre che impedivano di proseguire.

Una notte alcune Suore Oblate di Firenze rimasero completamente inzuppate nell'attraversare questo fiume, e fu un vero miracolo se non si ammalarono gravemente dopo questa gelida immersione notturna!

42. Strada interrotta: l'uomo propone, ma Dio dispone

Trascorsi le mie prime due settimane sante di missione in riva a quel fiume, perché nei mesi estivi dovevo recarmi a Lima per frequentare dei corsi di specializzazione sulla lebbra, all'Università Nazionale Cayetano Heredia. Al ritorno, mi premuravo di trascorrere la settimana santa nella missione, ma, a causa della strada interrotta, i camion su cui viaggiavo non potevano proseguire, ed allora mi fermavo a Chalhuanca per quindici o venti giorni, aspettando che venisse sistemata la strada.

Queste soste prolungate, comunque, non m'impedirono di realizzare i miei progetti e desideri d'apostolato, ma mi purificarono un poco al riguardo, perché capii che per essere missionari non bisogna attaccare il cuore ad alcun progetto, ma accettare semplicemente la volontà di Dio.

Compresi che nei miei viaggi devo sempre portare libri da studiare, quaderni e blocchetti di note su cui prendere appunti, approfittando del tempo che è un grande dono di Dio.

43. Troppa aranciata, grande indigestione

Un giorno partii da Antabamba diretto a Pachaconas. Un bel viaggio a cavallo costeggiando il fiume, con un paesaggio meraviglioso, ma con tanta e tanta sete in corpo; finalmente arrivai a destinazione dopo un giorno di viaggio.

Vedendomi così assetato, mi offrirono una grande quantità di aranciata e da allora in poi non ne ho più potuto bere.

44. Sosta in carcere sull'Alta Cordigliera

Un giorno, mentre mi trovavo a Pachaconas, mi telefonarono da Chalhuanca dicendomi che un funzionario del

Ministero della Salute, specialista sulla lebbra, voleva un appuntamento con me.

Gli aveva fatto male l'altitudine e perciò non poteva venire né ad Antabamba né a Pachaconas, pertanto mi pregava di andare ad incontrarlo a Chalhuanca.

Fu così che alle due del pomeriggio presi il cavallo e partii per raggiungerlo durante la notte.

Fu un viaggio disastroso perché non conoscevo il *quechua* e la guida che mi accompagnava, invece di aiutarmi a viaggiare più spedito, mi raccontava solo cose spaventose: mi diceva per esempio che un sacerdote era caduto da cavallo ed era morto proprio lì dove noi stavamo passando. Potete immaginare come si può sentire una persona inesperta che viaggia nel cuore della notte per sentieri deserti, ascoltando racconti del genere.

Verso le due del mattino non riuscivo più ad andare avanti. Mi rassegnai a chiedere ospitalità alle Guardie della Polizia Civile, ed essi, non avendo camere né letti a sufficienza, ci fecero dormire... in carcere. Dormimmo alcune ore e l'indomani, ripreso il viaggio, arrivammo sani e salvi a Chalhuanca. Sono ricordi di vita missionaria, dei periodi più belli della mia vita, perché sono ricchi di sacrifici affrontati per annunciare il Vangelo e per fare del bene agli altri.

45. Un indimenticabile camice da Messa

Nei primi anni della mia vita missionaria non soffrivo il freddo, per cui mi vestivo sempre come se fosse estate.

Ricordo che una notte a Sabayno, in provincia di Antabamba, da cui dista circa 25 chilometri, dormivo sdraiato a terra contemplando le stelle attraverso gli squarci aperti nel tetto della capanna. Ma dalla notte del 2 febbraio 1975, quando fui inzuppato da un diluvio di pioggia viaggiando da Cotabambas a Tambobamba, rimasi piuttosto sensibile al freddo e ai cambiamenti di clima.

Mi recavo spesso a Collurqui, in provincia di Cotabambas a visitare gli ammalati ed anche ad assistere spiritualmente le suore missionarie, perché in quel villaggio non c'era alcun sacerdote che celebrasse la Santa Messa neanche la domenica, per cui le suore mi chiedevano che perlomeno ogni quindici o venti giorni andassi a trovarle, per curare gli ammalati, ma soprattutto per confessarle e per celebrare il Santo Sacrificio.

In quel luogo non c'era la casa per i Padri, e la sacrestia, che era una semplice capanna, fungeva anche come casa dei missionari. Vi giunsi dopo un viaggio a cavallo e quella notte, dormendo profondamente per la stanchezza, non mi accorsi della pioggia e del fango che cadevano sulla sedia dove avevo appoggiato i pantaloni.

Quando mi svegliai, li trovai inzuppati e infangati. Mi vergognai di trovarmi in una simile situazione, perché non ne avevo altri di ricambio.

Meno male che ero solo in sacrestia, così mi vestii con il camice della Messa e andai a chiedere alle suore un altro paio di pantaloni, ma purtroppo non se ne trovò nemmeno uno, neanche nel magazzino per i poveri.

Allora le suore gentilmente mi lavarono quelli coperti di fango e, siccome continuava a piovere, ci vollero due o tre giorni prima che fossero asciutti. Durante quei due o tre giorni circolai vestito con il camice della Messa.

46. Un assegno con preservativi: fuori di qua!

Era la festa dell'Immacolata. Mi dissero che ad Abancay m'aspettava una personalità che aveva urgenza di parlare con me. Allora, con grande sacrificio, mi misi in viaggio su di un camion fino a Chalhuanca.

Lì passai la notte aspettando che il camion mi portasse ad Abancay. Appena arrivato, mi dissero che mi stava aspettando un funzionario di un organismo americano. Quando lo incontrai, questi cominciò a colmarmi di lodi e di elogi.

Cercavo di non far caso a tutto questo, ma quando mi disse: *“Se fosse stato qui Papa Paolo VI, non avrebbe emanato l’enciclica Humanae vitae”*, e volle darmi un assegno di cinquemila dollari, più tre pacchi di preservativi.

In quel momento mi sentii investito dell’autorità pontificia: *“Nel nome di Antabamba — gli dissi — io rappresento il Papa, rappresento la Chiesa: non abbiamo bisogno di questo denaro per portare avanti il nostro lavoro!”*; così rifiutai l’offerta che mi faceva. Lui ci rimase molto male, mentre io ero felice d’aver agito: mi sentivo davvero parte della Chiesa, difensore della sua causa.

47. Autopsie e ancora autopsie: medico dei morti? Rinuncio!

Un giorno venne a trovarmi il sindaco di Antabamba per dirmi che, se firmavo un formulario che lui mi avrebbe fatto recapitare, potevo ricevere mensilmente uno stipendio dal Ministero della Salute del Perù.

Questo però comportava l’accettazione delle regole di quel Ministero, cioè del programma di regolazione delle nascite anche per mezzo di preservativi e di contraccettivi.

Erano i primi giorni in cui mi trovavo ad Antabamba e non sapevo a chi chiedere consiglio. Allora andai davanti al tabernacolo e lì, di fronte a Gesù Eucaristia, sentii la forza di dire un’altra volta: *“No!”*.

Mi recai dal sindaco e, anche se da una parte mi sarebbe piaciuto accettare il denaro che mi si offriva (perché eravamo all’inizio della missione e bisognava acquistare medicine e generi alimentari per i poveri, e il denaro che avevamo a disposizione non era sufficiente), dall’altra sentii vibrare il mio spirito d’una grande forza e decisione che mi fece dire al sindaco: *“Io devo essere libero! È già molto che il Ministero della Salute mi abbia assegnato la nomina di medico missionario e*

mi permetta di curare ogni genere di malati. Quindi, in coscienza, non posso accettare il mensile che il Governo mi offre”.

Fu una grazia di Dio! Infatti, se avessi accettato, avrei dovuto dedicarmi continuamente a fare autopsie che qui sulla Cordigliera sono all’ordine del giorno! Mi sarei trasformato in medico dei morti, dei cadaveri, non dei vivi...

Subito dopo aver dato quella risposta al sindaco, mi arrivò la lettera di un amico, Console del governo italiano, in cui mi avvisava che mi avrebbe inviato mensilmente una somma di denaro: il doppio di quanto avrei potuto ricevere dal Ministero della Salute.

48. Corri, corri! Non vedi che sono dei puma?

Ricordo che le prime sere, appena arrivati ad Antabamba (3.390 m. di altitudine) dormivamo in un’abitazione fuori del paese. Un giorno, rincasando verso l’imbrunire, vidi la padrona di casa che gesticolava e strillava, gridandomi: “*Corri, corri!*”. Sulla strada c’erano cinque o sei puma che sembravano aspettarmi, ed io pensavo fossero dei cani...! Quando mi avvicinai, si divisero in due gruppi e mi lasciarono passare senza darmi alcun fastidio e senza farmi del male. La padrona continuava ugualmente a gridare: “*Corri, corri!*”, mentre io camminavo adagio a causa dell’altitudine cui non ero abituato. Quando arrivai accanto a lei, mi disse agitata: “*Non sai che quelli sono puma?*”.

49. Padrino schiavista

Ho sofferto molto per i Battesimi sull’Alta Cordigliera dell’Apurímac, perché spesso il Battesimo era la cerimonia ufficiale attraverso la quale un bambino diventava praticamente uno schiavo.

Il padrino infatti si serviva del legame creato dal Battesimo per rendere suo schiavo non solo il figlioccio, ma anche

i suoi familiari. Per questo motivo, per due anni non ho amministrato alcun battesimo a Tambobamba: c'era appunto il pericolo che questo sacramento diventasse occasione di oppressione e di sfruttamento per la povera gente.

In linea generale, seguendo gli usi e i costumi locali, i poveri cercano dei padrini tra le persone che sanno leggere e scrivere e che sono influenti, affinché questi possano in un certo qual modo proteggerli e difenderli da altri padroni (padrini di altri poveracci). Purtroppo questo si traduce in una forma caratteristica di schiavitù vera e propria.

A Cotabambas, il Vescovo mi diede il permesso di celebrare i Battesimi senza padrini.

Ma un giorno, mentre stavo battezzando undici bambini accompagnati dai loro genitori, arrivò un padrone, un signore della foresta amazzonica, il quale ogni anno veniva a Cotabambas per stipulare dei contratti con i genitori del villaggio e prendersi i loro figli già grandicelli.

Questo padrone aveva bisogno di manodopera e pertanto teneva i contatti con le famiglie povere di Cotabambas, per prendersi i loro figli appena un po' cresciuti, con il pretesto che avrebbe pensato al loro futuro!

Durante la preparazione dei battesimi, lui venne da me e voleva iscriversi come padrino, ma lo cacciai via. Il giorno del Battesimo però, durante la Santa Messa, si presentò nel presbiterio.

Questa sua presenza in quel luogo privilegiato della chiesa, significava per quella povera gente la presenza di un padrino. Per evitare le conseguenze di cui vi ho parlato, sospesi la cerimonia, mi sedetti e finché non se ne fu andato non ripresi la celebrazione.

Quanti bambini ho visto schiavi di un padrone crudele, che era proprio il loro padrino di battesimo!

Non dimenticherò mai alcuni di questi bambini che ho visto flagellare dai loro padroni per piccole disubbidienze o per semplici distrazioni.

50. Speculando non si guadagna così tanto...

Avevo bisogno di medicine per i vari dispensari della nostra missione nell'Apurìmac, sulla Cordigliera andina, perché in tutte quelle località c'era una grande epidemia. Scesi quindi a Lima per comperare diecimila iniezioni. Mi rivolsi come sempre a un amico che aveva un laboratorio farmaceutico. Questi mi disse che mi avrebbe potuto vendere non più di duemila iniezioni, perché erano le uniche che aveva... In realtà, siccome in quel periodo nel Perù le medicine aumentavano molto di prezzo di mese in mese... lui pensava di mantenere un certo stock di riserva perché così avrebbe potuto guadagnare di più, speculando su quei prodotti...

Ma quella stessa notte, verso le quattro del mattino, mi telefonò dicendomi che non poteva dormire perché mi aveva ingannato, e mi disse che mi avrebbe dato subito le altre otto mila iniezioni di cui avevo bisogno.

Un giorno, qualche tempo dopo, mi confidò: *“Da quando aiuto te, il nostro laboratorio è cresciuto sempre di più”*. Oggi questo laboratorio è uno dei più grandi del Perù. Com'è vero che *“chi aiuta i poveri presta a Dio”*!

51. Un dispensario con profumo di gelsomino

Un giorno, ad Antabamba, appena arrivato in missione, si presentò un povero indio.

Ricordo molto bene quel giorno: pioveva e lui era scalzo, malvestito e con piaghe sul corpo.

Cercai di fare del mio meglio per curarlo. Appena se ne andò, il dispensario fu inondato di un profumo straordinario, un profumo di gelsomino: ma risulta che ad Antabamba non crescono gelsomini e meno ancora in quella stagione delle piogge, allorché non sboccia alcun fiore.

Ecco, è il meraviglioso ricordo di un povero che si avvicinò a me e che il Signore volle circondare di questo soave profumo, per farci pensare a Lui, presente soprattutto nei

poveri. Questo profumo dovremmo sentirlo sempre, anche se questi poveri che incontriamo sul nostro cammino sono sporchi e a volte pestilenti.

In loro dobbiamo sempre riconoscere il volto sfigurato di Cristo. Dobbiamo trattare i poveri con grande riverenza, sempre: perché in ciascun povero che avviciniamo c'è veramente Gesù.



*Sull'Alta Cordigliera peruviana, il Signore Gesù continua a soffrire
in molti bambini che vivono completamente abbandonati*

52. Non c'era posto per lei in alcun albergo...

Un giorno accompagnai ad Abancay, la cittadina capoluogo di Dipartimento, una povera donna che aveva bisogno di andare in ospedale. Siccome arrivammo la sera tardi, nella portineria dell'Ospedale ci dissero che avremmo dovuto tornare l'indomani, anche perché l'ammalata, che soffriva di continui dolori allo stomaco, non sembrava fosse così grave da dover essere internata d'urgenza.

Allora l'accompagnammo davanti ad un piccolo albergo in quella cittadina, affinché vi alloggiasse la notte. Meno male che non ci allontanammo subito, perché quella poveretta tornò immediatamente da noi dicendoci che lì non c'era posto.

Cercammo un altro albergo, anche questa volta con lo stesso risultato, con la stessa risposta.

Mi indispettii. Scesi dall'auto e chiesi un posto per me in quell'albergo. Subito mi risposero che c'era posto. Ma quando presentai loro quella povera donna vestita da india mi dissero senza alcun pudore che per gli indios non c'era posto...

53. Abbagli e cantonate dei primi tempi

Quando arrivai nella missione di Antabamba, non conoscendo il temperamento della gente di quel luogo feci dei grossi sbagli, come per esempio quello di credere ciecamente ai maestri dei villaggi dei dintorni che, con finta preoccupazione per i loro alunni poveri e ammalati, mi chiedevano spesso delle medicine, non esistendo alcuna farmacia né ad Antabamba né nei villaggi vicini.

Dopo alcuni mesi venni a sapere che vendevano quelle medicine, facendole pagare a caro prezzo.

Inoltre, quando gli alunni ammalati non avevano soldi, chiedevano ai loro genitori una pecora o galline come compenso.

Un altro abbaglio che presi fu quello di offrire *autostop* a maestri, a poliziotti e ad altre autorità del posto.

Questi infatti ne approfittavano per offrire alla gente indigena contraccettivi o altri prodotti proibiti dalla Chiesa, presentandosi come amici del Padre, dicendo che avevano viaggiato con lui e che li aveva incoraggiati a distribuire quei prodotti o a promuovere certi metodi di sterilizzazione, e cose simili.



P. Giovanni Salerno msp, con un lebbroso

54. I lebbrosi, nostri fratelli

Mai dimenticherò il lavoro svolto con i lebbrosi nei primi due anni della mia vita missionaria. Non erano solamente persone malate di lebbra, ma erano fratelli che si sentivano falliti, schiantati, rifiutati da tutti. Qualcuno mi parlava di suicidio, perché si sentiva inutile e senza poter fare nulla per i propri figli! Allora cominciavo ad aiutarli in tutto.

Una persona come loro, soprattutto se è padre di famiglia, non lo si aiuta solamente curando la lebbra.

M'interessavo della scuola dei loro figli, e di tutto quello di cui avevano bisogno. Loro erano felici! Venivano al dispensario ogni quindici o trenta giorni, li riunivo nella chiesetta delle Carmelitane di Abancay, ed erano felici. Lì, poi, accadde quello che fu permesso. Per me, tutto è grazia.

Quando si trattò di lasciare i lebbrosi, abbandonai tutto. Partii portando con me soltanto il grembiule bianco di medico missionario.

55. Orgoglio punito!

Quando il Ministero della Sanità del Perù mi autorizzò ad esercitare la medicina come medico missionario, cominciai a prendere contatto con diversi organismi, anche internazionali, pensando che mi avrebbero aiutato a curare gli ammalati e ad assistere i lebbrosi, e in un certo senso me ne sentivo orgoglioso.

Ma fu un'esperienza molto triste quella, perché mi chiedevano continuamente dei rapporti che mi obbligavano a compilare formulari su formulari. Finché un amico argentino, in occasione di un congresso, mi disse qualcosa che fu per me come una mazzata in testa: quell'organismo leggeva i miei rapporti come fossero di un lavoro da loro organizzato nella zona dell'Apurìmac.

56. Una lebbra di cui si teme parlare

Mons. Fasola, allora Arcivescovo di Messina, approfittando del fatto che mi trovavo in vacanza a Gela di ritorno dalla missione, mi invitò a tenere una conferenza sulla lebbra, mettendo a mia disposizione un ampio locale dell'arcivescovado. Grazie al suo invito, vi si riunirono molte personalità e diverse persone influenti della città, che nell'intenzione dell'Arcivescovo avrebbero potuto aiutarmi ad assistere i lebbrosi dell'Apurìmac.

Ricordo bene che nel salone della conferenza c'erano tanti striscioni che invitavano ad aiutare i lebbrosi. Però accadde che accennai solo brevemente ai lebbrosi dell'Apurìmac e parlai invece a lungo della vera lebbra, il peccato. L'uditorio rimase sorpreso e deluso... non a torto. Ma alla fine l'Arcivescovo mi ringraziò e, lo ricordo bene, mi consegnò una generosa offerta, cosa che forse non sarebbe successa se avessi parlato solo della lebbra dei corpi...

57. Insonnia provvidenziale!

Un giorno di quello stesso anno venni sollecitato da Padre Sebastiano Erba a parlare sulla lebbra e sui lebbrosi della mia missione dell'Apurìmac nella sua parrocchia di San Giuseppe di Sassari.

Anche qui, durante le sante Messe della domenica, invece di parlare della lebbra che corrode i corpi, parlai della lebbra del peccato che rende l'anima irricognoscibile e la porta lentamente allo sfacelo, e invitai tutti alla conversione.

All'indomani, mentre stavo per partire, mi si avvicinò una signora di cognome Piras e mi disse che quella notte non aveva potuto dormire pensando ai poveri lebbrosi del Perù che avevano bisogno di tanti aiuti materiali. Mi offriva inoltre la sua villa in campagna e il suo bellissimo appartamento, oltre ad alcuni titoli bancari.

Qualcuno dei parenti però lo seppe e riuscì a far sparire i titoli bancari, causandole un grande dispiacere, ma lei, nel fare testamento, rimase fedele alla sua promessa: ci lasciò la sua villa e il suo appartamento che furono venduti per aiutare i lebbrosi dell'Apurìmac.

Certamente non avrei raccolto tanto denaro se quella domenica, durante la predica delle sante Messe, avessi chiesto soldi invece di parlare della lebbra del peccato.

Questi episodi mi hanno aiutato sempre più a cercare anzitutto il Regno di Dio, perché il resto, come dice il Vangelo, ci sarà dato in sovrappiù.

58. Più che fratello

Un giorno mi chiamarono a Cotabambas per assistere un parto. Arrivai alla capanna, e quando vi entrai mi sembrò di introdurmi in un canile... Vi trovai un bambino, Paolo, 6-7 anni, che aiutava la mamma a dare alla luce il fratellino Anastasio.

Poco tempo dopo quella donna morì, e io mi dovetti interessare per far adottare quei due fratellini. I genitori adottivi di Ragusa mi dissero poi più d'una volta che non potevano fare alcuna osservazione un po' forte ad Anastasio, perché Paolo, che l'aveva aiutato a nascere, s'irritava come una chioccia quando qualcuno si avvicina ai suoi pulcini.

Questo è spiegabile, perché Paolo ha sentito il fratellino non soltanto come fratello minore, ma quasi come un figlio che ha aiutato a nascere.

59. Nemmeno un paio di forbici...

Un altro giorno ad Antabamba, mi chiamarono per assistere un parto. Arrivai un po' in ritardo, e quando entrai nella povera capanna vi trovai la mamma della partoriente, un'anziana indigena, che spezzava il cordone ombelicale con

i denti, perché lassù sull'alta Cordigliera è quasi impossibile trovare un paio di forbici...

60. Sotto la pelle d'agnello, dei lupi rapaci...

Nei primi anni del mio lavoro missionario ad Antabamba, durante le vacanze di Natale e altri periodi di vacanza, alcuni giovani studenti dell'Università di Ayacucho mi chiedevano una stanza per tenere le loro riunioni.

Erano dei giovani molto educati, e mi mostravano un grande affetto. Ma quale fu la mia sorpresa quando un mattino, entrando in quella stanza, vi trovai un manuale sulla guerriglia e rimasi sbalordito nel leggervi frasi come queste: "Non ci sarà cambio nel mondo se non mettiamo la nostra vita a disposizione degli altri"; "bisogna dare la propria vita per cambiare gli altri, ad imitazione di Cristo"; "il guerrigliero si deve mettere anche contro suo padre, sua madre, contro i suoi amici, se ciò è necessario per risolvere il problema dello sfruttamento dei poveri"; "la vita del guerrigliero è austera: egli deve abitare e vivere di nascosto, solo, e deve avere poche comunicazioni, ecc. ecc.".

A quel tempo non esisteva la fotocopiatrice, almeno in quella zona, così dovetti rimettere subito al suo posto quel manuale dei giovani studenti che ne avevano notato l'assenza. Erano i primi anni '70: il periodo in cui ad Ayacucho si stava sviluppando il movimento sovversivo *Sendero Luminoso*. Più tardi, durante i tremendi anni di fuoco che insanguinarono il Perù, quei giovani morirono tutti, vittime della violenza che essi stessi avevano scatenato.

61. Tante anime sì, ma anche tante croci

Nella fondazione del *Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo* ho sperimentato vivamente la bene-

volenza di Dio, proprio mentre amici e benefattori illustri prendevano le distanze da me.

Dio, infatti, non si allontana mai, e suscita generosità e comprensione nel cuore di altre persone che intervengono al posto di quanti ci lasciano, per portare avanti la sua opera.

Quando stavo per avviare la fondazione del Movimento, una persona mi disse: *“Salverai molte anime, ma andrai incontro a tante croci!”*.

Riflettei a lungo su quelle parole che non mi lasciavano prender sonno. Pensavo: “Accettare le croci o lasciare tanti bambini poveri e abbandonati in balia del loro destino?”.

Un mattino, dopo varie notti insonni, mi alzai con grande gioia nel cuore, desideroso di accettare la croce per salvare tante anime.

Da quel giorno decisi che il segno del Movimento fosse la Croce avvolta dal fuoco, simbolo dell'amore.

62. L'osso duro dell'Imitazione di Cristo

Ricordo che, quando si trattò della fondazione del Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo, ci fu una riunione davvero decisiva. Si parlò, si parlò e si fece tanta ironia sulla mia intenzione di porre come regola del Movimento *l'Imitazione di Cristo*, tanto che ero giunto a pensare che non avrei mai più fondato il Movimento.

Durante quella riunione dicevo fra me: *“Se questo è opera di Dio, ci penserà Lui a scegliere un'altra persona per fondare questo Movimento”*.

Mentre rimuginavo questi pensieri, un confratello che mi è stato sempre molto vicino, Padre Domenico Rapone, mi sussurrò all'orecchio: *“Coraggio! Questo Movimento è un'opera di Dio. Lo porterai avanti, non preoccuparti!”*.

Ben presto, infatti, in quello stesso mese d'ottobre 1984 si comprarono due case per il Movimento (quella di Cuzco e quella di Lima) in maniera straordinaria.

Anche più tardi ho dovuto lottare spesso con giovani coppie di sposi, con sacerdoti ed anche con vescovi per difendere l'idea che ho avuto all'inizio di dare un posto speciale nel nostro regolamento "all'aureo libro dell'*Imitazione di Cristo*".

Molti si rifiutavano di aiutarci proprio perché non potevano accettare che un Movimento dei nostri giorni desse tanta importanza, fino al punto da prenderla come sua regola, ad un'opera che, secondo loro, era nient'altro che un "libro devoto che puzzava da Medioevo".

Io non cedetti nemmeno un passo.

In data 8 maggio 1988, a quanti condizionavano il loro aiuto al fatto che eliminassi dal regolamento l'adesione ai principi e alle massime dell'*Imitazione di Cristo*, scrissi che rinunciassero pure ad aiutare i nostri poveri, perché noi eravamo disposti a vivere unicamente con l'aiuto della Divina Provvidenza.

Fu duro per me prendere quella decisione. Mi recai a Lugano, nella Casa Santa Brigitta, per fare il mio ritiro spirituale personale, e lì chiesi al Signore che mi concedesse la sua luce e mi facesse capire se dovevo fermarmi o continuare con la fondazione dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo.

Quel giorno stesso, in mattinata, si presentò un signore che mi sorprese parecchio quando mi confessò che aveva letto la Circolare del Movimento nella chiesa del Sacro Cuore, davanti al Santissimo Sacramento, e che sentiva nel proprio cuore il desiderio di aiutare noi e i poveri in tutto e per tutto.

In quel momento capii che il buon Dio si stava servendo di quel signore per dirmi che Lui voleva a tutti i costi il Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo.

Grazie a quel signore di Lugano siamo andati avanti per tanti anni, facendo a meno di coloro che si opponevano alla regola dell'aureo libro dell'*Imitazione di Cristo*.



*P. Giovanni Salerno msp al servizio dei più poveri
nel suo dispensario dell'Alta Cordigliera Andina*

63. Economicamente solo

Quando i Superiori del mio Ordine mi diedero il permesso di fondare il Movimento, mi misero per iscritto la clausola-avvertenza che alla sua conduzione economica ci dovevo pensare io. Diceva così: *“Il Movimento, avendo scopi e strutture specifiche, è autonomo giuridicamente ed economicamente sia dall’Ordine che dalla Prelatura e dal Vicariato (Vicariato Regionale di Chuquibambilla). Cotabamba, 22 novembre 1984”*.

In un primo momento non afferrai il significato completo di quelle parole, finché un confratello a cui chiesi qualche spiegazione, mi disse: “L’Ordine non ti aiuterà economicamente. Sei solo!”.

Nonostante questo, il mio cuore traboccava di gioia, perché, rimanendo solo, mi sentivo ancor più sotto lo sguardo amoroso della Provvidenza Divina.

64. Monaci di clausura nella Valle sacra degli Incas

Da parecchio tempo sono convinto che il nostro Movimento è stato sempre sorretto dai Contemplativi di tanti monasteri che mi hanno seguito fin dal giorno della mia partenza per la missione, nel lontano 1968.

È stato proprio in terra di missione che ho compreso l’importanza fondamentale della vita contemplativa, della preghiera, del silenzio. Per questo ho voluto che nel nostro Movimento ci fosse un ramo contemplativo, una fraternità monastica nella quale sacerdoti e laici consacrati possano vivere il carisma dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo in perfetto silenzio, pregando, sacrificandosi, lavorando per i poveri.

È sorta così ad Urubamba, nella Valle Sacra degli Incas, una comunità monastica del Movimento. Dal 2009 questa comunità, già in fase di crescita, si è trasferita in un terreno a loro riservato e ben protetto, distante circa 4 Km dalla Città dei Ragazzi di Andahuaylillas, nella località di Querowasi.

Mons. Juan Antonio Ugarte Pérez, Arcivescovo di Cuzco, che tanto ci vuol bene, ha voluto invitare il Nunzio Apostolico in Perù, Mons. Bruno Musarò, per la consacrazione dell'altare di questo monastero dedicato a *“Nostra Signora del silenzio”*.

65. Il regalo sorpresa di una vecchietta

Un giorno in cui stavo predicando durante un ritiro spirituale a Babylon, nello Stato di New York (USA), una vecchietta mi si avvicinò e mi consegnò una busta dicendomi: *“Fra due giorni compirò 85 anni, e invece di fare una festa in grande con i miei nipoti, i parenti e amici, ho deciso di dare a lei questi miei risparmi, così potrà rendere felici tanti suoi bambini bisognosi di tutto”*.

Aprii la busta incuriosito da questo gesto che mi fece pensare all'episodio dell'obolo della vedova... e con grande sorpresa ed emozione mi vidi tra le mani ben 5.000 dollari! Sia benedetta in eterno la Divina Provvidenza!

66. Uno scambio di gioielli

Un giorno, una signora venne a visitarmi portando con sé un cofanetto. Dopo alcuni convenevoli, me lo consegnò accompagnando il suo gesto con queste parole: *“Ero tanto attaccata a questi gioielli! Per non perderli, li tenevo custoditi in Banca, ma oggi che è il giorno del mio compleanno, li regalo volentieri a Lei, Padre: così potrà custodire e aiutare i suoi 'gioielli' a Cuzco”*.

Capii immediatamente che quella signora conosceva bene il nostro Movimento e sapeva che chiamiamo “gioielli” i bambini colpiti da gravissimi handicap (paralisi cerebrale, ecc.) accolti nella Sala San Raffaele (si può paragonare a un vero e proprio “Piccolo Cottolengo”) della nostra Casa Santa Teresa di Gesù, a Cuzco.



Bambini della Alta Cordigliera andina

67. Dall' "inferno verde" alle porte del Cielo

Ricordo sempre con emozione il giovane Gregorio, diciassette anni, tornato, si può dire miracolosamente, dalla foresta amazzonica, dov'era stato costretto a lavorare in vera e propria schiavitù nei famigerati "lavaderos de oro".

Lì aveva contratto la malaria e altre malattie, per cui aveva il corpo coperto di piaghe.

Il nostro giovane missionario Billy Hartley faceva ogni sforzo per fargli mangiare qualcosa, ma lui rifiutava anche i liquidi. Sembrava proprio che non ci fosse più nulla da fare.

Ormai agonizzava. Bill mi chiamò perché andassi a visitarlo, e mi recai volentieri al suo capezzale.

Vedendolo in quello stato così grave, gli sussurrai all'orecchio se volesse ricevere Gesù nell'Eucaristia.

Gregorio, all'udire la parola "Gesù", si rianimò tutto, si mise a sedere sul letto e volle confessarsi. Appena fatto, morì con il volto illuminato da un dolce sorriso.

68. L'eredità di una cameriera svizzera

Aveva servito fedelmente la sua padrona per ben 40 anni. La casa dove aveva lavorato come cameriera per tanto tempo sembrava non avere più alcun segreto per lei, ma c'era qualcosa che lei non sapeva... eppure la riguardava personalmente. Solo dopo la morte della padrona venne a sapere che le aveva lasciato in eredità la bella somma di centomila franchi svizzeri.

Sorpresa e ammirata da questo inaspettato regalo del Cielo, s'affrettò a dire: *"Questo denaro non è per me; lo darò subito ai bambini poveri e sofferenti del Terzo Mondo che ne hanno più bisogno"*.

69. Quel treno delle cinque del mattino

Juan Carlos, un bimbo di quattro anni, era arrivato al nostro "Orfanotrofio Santa Teresa di Gesù" di Cuzco, portato dal suo papà.

Aveva fatto il viaggio da Quillabamba a Cuzco con il treno delle cinque del mattino.



P. Giovanni Salerno msp, con un bambino infermo

Al momento di accomiatarsi dal figlio, il padre gli aveva promesso che sarebbe venuto a trovarlo ogni settimana. Da quel giorno, tutte le mattine alle cinque Juan Carlos si metteva alla finestra, da dove si vede passare il treno, aspettando che il suo papà ritornasse, ma egli non arrivava mai, e il piccolo diventava sempre più nervoso e non voleva più mangiare.

Come dirò più avanti, la mancanza d'affetto è la fame più terribile.

70. Quello sguardo lo agghiacciò

Una coppia di sposi italiani stava per arrivare a Lima per adottare un bambino peruviano che era rimasto orfano. Lui medico e lei maestra, avevano ricevuto, insieme a una mia lettera, una foto del bambino.

Quella mattina il piccolo Osvaldo, sette anni, aveva indossato i suoi vestiti più belli, perché aspettava coloro che sarebbero diventati il suo papà e la sua mamma, ed essi gli avrebbero voluto proprio un gran bene. Io stesso l'accompagnai all'aeroporto, cosciente che si trattava di un giorno importante per lui.

Quando l'aereo atterrò e gli segnalai la coppia di sposi che aspettavamo, Osvaldo, con gli occhi raggianti di gioia e d'emozione, andò loro incontro ad abbracciarli, ma dal loro sguardo capì di non essere amato, di aver in qualche modo tradito la loro aspettativa, e cominciò subito a piangere, senza che io riuscissi a spiegarmi il perché.

Poi la coppia di sposi mi disse che in realtà essi pensavano che il bambino avesse il viso più chiaro, come un bambino italiano, ed erano rimasti male.

Osvaldo aveva intuito questi sentimenti della coppia e si era messo a piangere sconsolatamente.

71. Sorpresa maiuscola sulla porta di casa

Una mattina, aprendo la porta di casa nostra a Cuzco, trovammo una grossa sorpresa: un bambino di pochi mesi, avvolto in poveri panni, aspettava che qualcuno, impietositosi di lui, lo raccogliesse e lo prendesse con sé.

Portava, appesa al collo, una catenina con un biglietto della sua mamma che, disperata per non poterlo mantenere, ce lo affidava.

Noi l'accogliemmo come avremmo accolto Gesù. Non giudichiamo mai male nessuno, nemmeno questa mamma che, come tante altre mamme nel Terzo Mondo, molte volte abbandonano i propri figli non per cattiveria, ma perché si sentono incapaci di allevarli con un minimo di risorse.

72. Grazie, Madre, per essere venuta a prendermi!

Erano venute dall'Austria le nostre due volontarie Deda e Fe Traum. Si erano spinte fin sull'Alta Cordigliera per visitare la gente nelle loro povere capanne. E in una di queste, senza materasso, senza coperte, senza alcun mezzo, avevano trovato una bambina di appena nove anni, Lourdes, con un tumore che pesava tre chilogrammi al ginocchio e le impediva ormai di camminare.

Viveva praticamente abbandonata. Soltanto qualche vicina di tanto in tanto le portava un piatto di minestra.

Le nostre volontarie la presero con sé e la portarono in casa nostra. La misero su un bel lettino con materasso e coperte, le diedero dei giocattoli e cominciarono a prepararla alla Prima Comunione.

La facemmo operare, ma ormai il tumore maligno si era esteso e aveva raggiunto i polmoni. I medici ci dissero che gli ultimi giorni sarebbero stati con forti dolori per la piccola. Fu proprio così.

Era qualcosa di straziante vederla soffrire in quel modo, anche se si manteneva serena e ogni tanto domandava: “*Quando andrò a trovare la Madonna?*”.

Deda e Fe le avevano detto: “*Quando i dolori saranno più forti, vorrà dire che la Madonna sta per arrivare*”.

I dolori aumentarono, e la bambina soffriva a denti stretti, dicendo spesso: “*Madre mia, vieni a prendermi*”.

Morì sorridendo, il capo adagiato sul cuscino, dicendo: “*Grazie, Madre, per essere venuta a prendermi!*”.

Lourdes, accolta dall'affetto delle nostre volontarie, trovò la sua felicità in Gesù e in Maria, che la presero per sempre con sé.

73. Tre sorelline dai bellissimi nomi

Abbiamo accolto nella nostra casa di Cuzco tre sorelline: Erika, Jessica e Marisol, rispettivamente di sette, cinque e due anni. Essendo morta la loro mamma, queste piccole rimanevano sole in casa anche di notte, esposte a gravi pericoli d'ogni genere, perché il papà lavorava lontano da casa tutto il giorno e, per di più, con quel poco che guadagnava non poteva mantenerle.

Al momento di essere accolte dal nostro Movimento, presentavano uno stato di denutrizione di secondo grado.

Le abbiamo accolte a nome di tutti coloro che ci aiutano, pensando non solo alla fame che queste tre innocenti soffrivano, ma ancor più al grave pericolo in cui rischiavano di trovarsi: di essere spinte su un cammino d'immoralità, purtroppo molto frequente qui in tali circostanze.

A lato: Bambini dell'Alta Cordigliera del Perù



74. Quattordici anni, paralitica

Abbiamo accolto anche Alejandrina, una ragazza di quattordici anni che, in seguito ad una meningoencefalite avuta a nove anni, è rimasta colpita da paralisi cerebrale e da un grave ritardo psicomotorio.

Da quando si trova con noi è migliorata parecchio, rispetto a quando le nostre sorelle l'avevano prelevata dall'ospedale per portarla nella nostra residenza *Santa Teresa di Gesù* di Cuzco. Era tutta una piaga, poiché non poteva stare adagiata a letto o seduta sulla sedia... Sembrava davvero Gesù flagellato.

L'abbiamo accolta pensando alla grande verità insegnataci da Gesù: *“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”* (Mt 25, 40).

75. La mamma in carcere, il bambino in casa nostra

Nella nostra residenza San Tarcisio, abbiamo accolto il piccolo Sergio (nove anni) di Cotabambas, rimasto in una situazione di totale abbandono dopo che sua madre era stata messa in carcere per aver assassinato il marito.

Ce l'hanno consegnato le madri Agostiniane, e noi l'abbiamo ricevuto pensando di ricevere lo stesso Gesù che ci dice: *“Chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me”* (Mt 18,5).

76. Bambini abbandonati, recapito falso

Abbiamo accolto nella nostra Residenza San Tarcisio, provenienti dalla residenza Santa Teresa di Gesù dove sono vissuti circa sette anni, i bambini Pedro e Francisco (ambedue di otto anni).

La loro vicenda, seppure breve, è molto dolorosa. Pedro, appena nato, fu abbandonato dai suoi genitori nell'Ospedale Regionale. Essi diedero un indirizzo falso e probabilmente anche dei cognomi falsi. Di Francisco non si sa nulla, essendo stato trovato, anch'egli appena nato, in un immondezzaio di Santiago di Cuzco. Un angioletto in un immondezzaio!

Quale sarebbe stato il futuro di questi due bambini se il nostro Movimento non li avesse accolti?

77. Un quintale di farina al giorno

Tocchiamo con mano quant'è importante confidare ogni giorno nella Divina Provvidenza! Che cosa sarebbe di noi se la Provvidenza, tramite voi, non accendesse ogni giorno

il nostro forno, e non procurasse il quintale di farina che ci occorre quotidianamente per preparare il pane con cui dar da mangiare a più di 900 bambini e ragazzi che assistiamo nelle nostre case?

Con loro ogni giorno preghiamo il nostro Padre del Cielo come ci ha insegnato Gesù: *“Dacci oggi il nostro pane quotidiano!”*. E ogni giorno ci occorrono cento chili di farina! Senza contare il resto.... vestiti, libri e quaderni, medicine, operazioni chirurgiche, tasse scolastiche, ecc.

Ogni giorno, per portare avanti questa grande famiglia, aspettiamo il miracolo della Divina Provvidenza, per intercessione di Santa Maria, Madre dei Poveri del Terzo Mondo.

Il nostro Movimento, profondamente mariano, La prega con spontanea fiducia senza stancarsi mai, affinché ripeta anche qui il miracolo delle nozze di Cana, trasformando il vostro generoso aiuto e il nostro piccolo contributo in viveri, medicine, vestiti ed altre cose necessarie a tanti bambini poveri.

78. Un compleanno del tutto singolare

Un giorno un ragazzo di quindici anni, sapendo che i nostri bimbi avevano bisogno di un orfanotrofio più ampio, più attrezzato e più accogliente, mi ha scritto: *“Padre Giovanni, per il mio compleanno i miei genitori, insieme con i nonni e gli zii, mi volevano festeggiare con un banchetto al ristorante e bei regali.*

Io ho detto loro: — Regalatemi alcuni metri quadrati di terreno per il nuovo Orfanotrofio Santa Teresa di Gesù di Cuzco, di cui tanto ci ha parlato Padre Giovanni —.

Così ho raccolto cinque milioni di lire, cioè l'equivalente di dieci metri quadrati di terreno. Sono felice di mandarti questo denaro! Sono sicuro che la Madonna ispirerà altri cuori generosi, per arrivare alla mèta di ottomila metri quadrati del tuo Orfanotrofio Santa Teresa di Gesù e San Tarcisio di Cuzco. Quando sarò grande penso di venire a lavorare con te.

Aff.mo Lucio”.

79. Il suo sguardo rivelò il segreto del suo cuore

Era venuto a Cuzco pieno di buona volontà per servire i nostri bimbi orfani e abbandonati.

Questo giovane italiano educava molto bene i bambini, ed essi lo amavano molto e gli ubbidivano volentieri.

Accadde che ad un certo punto s'innamorò di una ragazza di Cuzco, e l'andava a trovare senza che i nostri bambini lo sapessero.

Eppure, quantunque ignari di quanto stava accadendo al volontario italiano, dal solo suo sguardo i bambini si accorsero che il suo cuore non era più per loro come lo era stato prima. Ed il loro atteggiamento verso di lui cambiò radicalmente. Se ne accorse ben presto egli stesso.

Questa prova gli fece poi confessare che il suo cuore palpitava ormai per una donna, e non più per i bambini orfani e abbandonati della nostra casa. Di fronte a ciò, preferì rientrare in Italia.

Com'è difficile far comprendere ai giovani e alle giovani che per servire veramente i poveri e non renderli più poveri, ci si deve staccare da tutto ed essere liberi da ogni legame che ci impedisca di dedicarci anima e corpo ad essi.

80. La nonna che viene dalla Sicilia

La mamma di Edgar morì nel partorirlo, e così la nonna lo prese con sé e lo allevò per alcuni mesi, ma chissà che cosa gli diede da mangiare o quali malattie prese, comunque quando il bambino venne condotto da noi, era scheletrito.

Dovemmo portarlo all'Ospedale, e lì i medici ci dissero che sarebbe morto in pochi giorni.

Edgar non voleva mangiare, nonostante tutti i nostri sforzi per alimentarlo. Proprio in quei giorni arrivò dalla Sicilia una volontaria di settant'anni, dai capelli bianchi. Quando Edgar la vide, pensò che fosse la nonna e si aggrappò alle sue braccia tutto felice. Da quel giorno cominciò a mangiare e a

star bene. Adesso è un bel giovanotto, e conosce un mestiere che ha imparato qui da noi.

81. *La fortuna di Simeone*

Si chiamava Simeone il primo bambino abbandonato che presi con me. Pur essendo di pochi mesi, si accorse, nel suo inconscio, dell'abbandono in cui si trovava: piangeva disperato, mentre il suo corpo si affusolava sempre di più. Quando lo presi fra le braccia e lo strinsi al mio petto, cominciò a rasserenarsi e poco a poco si tranquillizzò del tutto.

Venne adottato da una buona coppia di sposi svizzeri del Canton Ticino, dove ora studia e lavora. Fortunato lui!

Speriamo che la fortuna di Simeone tocchi anche a tanti altri orfani che abbiamo qui. Occorrono braccia piene d'amore per accogliere chi è stato abbandonato.

82. *“Se il Movimento è tuo, dammi una prova!”*

Da tempo avevo una grossa preoccupazione: trovare un appartamento a Roma, dove poter alloggiare i nostri giovani e avere una specie di “campo base” per tante pratiche che occorre svolgere là, nel centro della cristianità, ma non riuscivo a trovare nemmeno un posticino; anzi mi vidi rifiutare l'alloggio persino da persone da cui mi aspettavo proprio di essere ospitato volentieri.

Allora mi rivolsi decisamente al Signore, il Padrone dell'universo, e Gli dissi: “*Se il Movimento è tuo, dammi una prova a Roma*”. E il Signore non si fece attendere.

Poco tempo dopo, uno dei soci del nostro Movimento ci comprò un appartamento, proprio accanto alla casa di coloro che avevano rifiutato di ospitarmi.

Quale fu la mia sorpresa quando constatai che dalla finestra di questo appartamento si vede la finestra dello studio del Santo Padre e la Basilica di San Pietro! Più di così!

Come sono vere le parole della nostra Santa Madre Teresa di Gesù: *“Credetemi: servendo il Signore come dovuto, non troverete fratelli così devoti come quelli che Egli vi manderà; e voi potrete fidarvi di essi più di quanto non lo possiamo fare con i nostri stessi familiari. Incontrerete dei padri e dei fratelli in chi meno ve l’aspettate”*.

83. Un posto al sole nel Rione di Mixcoac

Siamo a Città del Messico, la culla del Santuario della Madonna di Guadalupe.

Il Movimento ha bisogno di una casa per fare i ritiri, la catechesi ai bambini poveri ed ospitare i nostri volontari che vanno e vengono dalla capitale.

Anche questa volta interviene la Divina Provvidenza in un modo meravigliosamente simpatico: due socie del nostro Movimento ci comperano una casa che è un’oasi di silenzio e di pace nel rione di Mixcoac, vicino al mercato.

Anche questa volta non faticiamo a vedere chiaramente l’intervento divino per darci una nuova casa.

È ancor più evidente la Provvidenza di Dio quando una delle due socie che avevano comprato la casa, offrì al Movimento un chilogrammo di gioielli per impiegarne il ricavato nell’aiuto ai poveri, e da allora continua a pagare tutte le spese del Movimento in Città del Messico.

84. La prima pietra d’un futuro complesso e centro abitato

Era l’ormai lontano 3 dicembre 1989, quando si collocò la prima pietra del nostro Seminario in un terreno libero, all’aperto, fuori del paese di Ajofrìn, nei pressi di Toledo.

Non avevamo nulla, all'infuori del terreno. Eppure il Card. Marcello González, allora Arcivescovo di Toledo, mi aveva dato un ordine molto chiaro e deciso: *“Costruisci ad Ajofrìn il Seminario del Movimento e costruisci al tempo stesso una cappella bella grande, perché un giorno i tuoi seminaristi dovranno fare il catechismo ai bambini che accorreranno dalle case vicine al Seminario!”*.

Parole che si rivelarono profetiche.

Un signore di Ajofrìn ci aveva regalato quattordici ettari di terreno sul quale avremmo potuto iniziare la costruzione dell'immobile. Mentre lo ringraziavo di tutto cuore per quel suo generosissimo gesto, egli mi aveva detto: *“È l'azione più bella che abbia fatto in tutta la mia vita. Non deve ringraziarmi!”*.

La prima pietra venne posta il 3 dicembre 1989. In quel momento non avevamo denaro per la cappella e neppure per il Seminario; quando accompagnai Mons. Rafael Palmero, vescovo ausiliare di Toledo, sul posto destinato alla prima pietra, mi vennero i brividi al solo pensiero che avevamo la cassa vuota. Fortunatamente non ci mancava una grande fiducia nella Divina Provvidenza.

Ricordo che c'era un grande vento e faceva molto freddo. Nel vedermi in quella terra spoglia, deserta, mi dissi: *“Vorrà davvero il Signore questo Seminario? Ecco. Se Lui ci ha dato questo terreno, ci manderà il resto per la costruzione”*.

Pochi mesi dopo, dal nostro centro di Babylon negli Stati Uniti, ci informarono che dei benefattori cinesi di Macao avevano mandato un assegno di 250 dollari (così ci dissero in un primo momento), come prima offerta di altre che avrebbero inviato successivamente.

In una seconda telefonata ci informarono che in realtà l'assegno non era di 250 dollari solamente, ma di 250.000 dollari: era per il nostro Movimento, nella speranza che un giorno i nostri missionari potessero andare in Cina ad evangelizzare quell'immenso Paese.

Con quella somma coprimmo la metà delle spese per la costruzione del Seminario e della sua cappella.

L'altra metà ci venne da una coppia di sposi che fin dall'inizio del nostro Movimento ci ha seguiti in silenzio e con amore, permettendoci di comprare le case di Roma, di Sordio (nei pressi di Milano), della Polonia, ed anche qualcuna nel Perù.

85. Un Mercedes-Benz sulla rotta Ajofrìn – Toledo

Il viaggio da Ajofr'n a Toledo era un disagio molto grande e con troppi inconvenienti, per i nostri seminaristi che dovevano recarsi ogni giorno a Toledo per assistere alle lezioni di Teologia nel Seminario Maggiore Arcidiocesano.

Al nostro Padre Rettore, che mi faceva presente queste difficoltà e la necessità di comprare un furgone per risolvere il problema, risposi che capivo perfettamente la situazione, ma purtroppo non c'erano i soldi per fare quell'acquisto.

Il giorno dopo, una collaboratrice di Madrid ci regalò un furgone Mercedes-Benz.

Così fu risolto il problema del trasporto dei nostri seminaristi da Ajofrìn a Toledo.

Divina Provvidenza!

86. Un piatto caldo da Toledo, con amore

Ero preoccupato di non riuscire a dar da mangiare ai nostri seminaristi di Ajofrìn.

Il cibo in Europa, si sa, è molto più caro che in Perù, e mi trovavo in un grosso guaio.

Per cercare di trovare almeno il principio di una soluzione al problema, andai a parlare con il panettiere di Ajofrìn, per chiedergli di darci il pane rafferma, avanzato dal giorno prima.

Ben presto venimmo a sapere che il padrone del Ristorante Hotel Beatriz di Toledo ci voleva aiutare: e così, dal giorno della fondazione del Seminario, fa portare il pranzo e la cena tutti i giorni; e non ci manda quello che avanza dopo aver servito i suoi clienti! Al contrario: serve i pasti a noi prima di servirli ai clienti!

Mai avremmo potuto immaginare un regalo simile.

Così abbiamo fatto a meno di una cuoca e non spendiamo nulla per il cibo; e questa grazia dura già da vent'anni, non solo per i nostri seminaristi, ma anche per i giovani che arrivano nel nostro Seminario per ritiri e altre attività.



Casa di Formazione Sacerdotale, Ajofrin, Toledo – Spagna

87. Caro papà, è giunta l'ora

Avevo preparato il primo messaggio in spagnolo per la fondazione del Movimento e l'avevo mandato ad un convento di Carmelitane nel New Jersey, Stati Uniti.

Lì lo lesse una monaca che conosceva lo spagnolo, e immediatamente scrisse a suo padre dicendogli che era giunta l'ora di aiutare i bambini di Cuzco, e anche di convertirsi (perché era presbiteriano). Per tutta risposta, poco tempo dopo ricevetti il denaro per l'acquisto delle due case.

Il papà di quella monaca era stato ambasciatore degli Stati Uniti nel Perù e aveva visitato Cuzco con la figlia, non ancora cattolica, ed entrambi erano rimasti allibiti nel vedere tanti bambini poveri e mendicanti.

Il papà, in quell'occasione, fece la promessa di fare qualcosa di serio per aiutare i bambini di Cuzco, ma in seguito, lasciata l'Ambasciata del Perù, aveva dimenticato la promessa fatta.

Sua figlia si convertì al cattolicesimo e, prima di tornare negli Stati Uniti, ricevette il Battesimo proprio nella parrocchia dove noi abbiamo la casa a Lima. Più tardi si fece carmelitana.

Suo padre, invece, non si convertì, ma disse a sua figlia: *“Anche se rimango presbiteriano, non ho nulla contro la Chiesa Cattolica, e voglio mantenere la mia promessa”*. E così ci offrì il denaro che permise al Movimento di comperare la casa di Cuzco e quella di Lima.

Subito dopo questo acquisto, quando si seppe del fatto, qualcuno scrisse sui giornali locali: *“La mafia è arrivata a Cuzco!”*.

In realtà, era arrivata a Cuzco “la mafia di Dio”, la più potente!

88. “Signor Prefetto, se lei vuole, ci può chiudere!”

La profezia, in un modo o nell'altro, è sempre stata presente nella mia vita.

Non dimenticherò mai, per esempio, l'8 maggio 1982, quando s'inaugurò a Cuzco, in via Montero, la Casa-Nido Santa Teresa di Gesù.

Per l'occasione presenziò la cerimonia il Prefetto della città con altre autorità.

A me vennero i brividi quando, ad un certo punto, sentii il dovere di dirgli: *“Signor Prefetto, abbiamo aperto questa Casa-Nido senza alcuna autorizzazione. Se lei vuole, la può chiudere”*.

Lui si alzò e mi disse: *“Come posso chiudere questa Casa-Nido dedicata a Santa Teresa di Gesù proprio qui a Cuzco, una casa orfanotrofio che ci assicura che Gesù ha messo piede in questo povero rione dove c'è tanta miseria? Al contrario, questa casa si moltiplicherà, perché vi arriveranno altri missionari, altri sacerdoti, per consolare ed educare tutti i bambini poveri e sofferenti di questo rione”*.

Poi aggiunse: *“Domattina venga da me per ottenere l'autorizzazione!”*. E, rivolto al suo segretario e guardaspalle, gli disse: *“Domani, quando verrà il Padre, non lo si faccia attendere, ma venga fatto passare immediatamente”*.

Infatti l'indomani quando mi presentai in Prefettura, trovai l'autorizzazione già firmata, che mi venne consegnata personalmente dal Prefetto.

A dire il vero, quando riflettei sulle parole del Prefetto di Cuzco, mi turbai moltissimo, perché mai prima di quel momento avevo pensato d'includere i sacerdoti nel Movimento. Avevo visto che era urgente la formazione di tanti e santi sacerdoti, ma non sapevo come fare.

Presentare ai Superiori il progetto per la formazione di altri sacerdoti con un carisma tutto particolare di assistenza ai poveri?

La risposta sarebbe venuta, poco dopo, dallo svolgersi dei fatti guidati dalla Provvidenza.

89. Un Cardinale per i Missionari Servi dei Poveri

Mai avevo immaginato di viaggiare tanto per la Spagna!

Quando il primo messaggio del Movimento appena sorto venne pubblicato dai Padri Gesuiti sulla rivista *Regno di Cristo*, e fu letto dai seminaristi del Seminario di Toledo, questi ne parlarono al Cardinale don Marcello Gonzàles, che m'invitò ad avere un incontro con lui.

Mi ascoltò e poi mi disse: *“Questo Movimento è un’opera di Dio. E siccome io sono non solamente Arcivescovo di Toledo, ma anche Cardinale della Chiesa universale, come tale sento il bisogno di aiutarti”*.

Voleva darmi del denaro, ma lo rifiutai. Gli chiesi solamente che mi aiutasse con dei seminaristi che si offrissero di venire in missione.

90. In pellegrinaggio ai monasteri di clausura

A voi sacerdoti *Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo* affido un lavoro molto delicato: la visita ai monasteri, una visita a livello strettamente missionario ai contemplativi e alle contemplative che hanno lasciato tutto per sacrificarsi ed offrirsi al Signore nel nascondimento della clausura, come incenso bruciato nell’incensiere.

Essi hanno bisogno, di tanto in tanto, della visita del missionario, per alimentare il fuoco della loro preghiera. E voi non parlate loro mai di progetti economici, non parlate loro mai di povertà, ma incitateli a pregare per la conversione dei poveri e per la santità di noi missionari.

Cercate sempre di rispettare il loro orario e di essere discreti.

91. Come fate a sostenervi?

Molti mi domandano: *“Voi non fate giornate missionarie per chiedere denaro per i vostri bambini poveri? Non chiedete aiuto ai Governi o a qualche organismo? Come vi sostenete?”*. Ci pensa la Divina Provvidenza. Il Signore vede dove siamo, sa quello che facciamo e come raggiungerci!

È commovente veder arrivare offerte soprattutto da giovani coppie di sposi del Belgio e anche dell'Italia, frutto di una curiosa iniziativa adottata da un po' di tempo in qua.

Nei loro biglietti d'invito a nozze, essi dicono chiaramente ai loro invitati: *“Non portate regali, ma il denaro che vorreste spendere per noi portatecelo per offrirlo ai bambini dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo”*.

Sono pure offerte di padri e madri di famiglia che nelle ricorrenze dei loro cinquanta o ottant'anni di vita matrimoniale, invitano i loro familiari ed amici ad offrire in denaro, a favore dei nostri bambini abbandonati, il dono che avrebbero voluto fare loro per l'occasione.

Sono, infine, offerte di persone che prima di morire chiedono ai loro parenti di non spendere soldi comprando fiori, per poter mandare quei soldi così risparmiati ai bambini poveri del Perù.

92. “In nome della Legge, aprite!”

A Cuzco siamo sempre stati bisognosi di locali. Fu un vero miracolo della Provvidenza trovare la casa che per anni è stato il Refettorio (*“Comedor”*) Santa Teresa di Gesù. Era un tugurio lungo e stretto come un budello.

Una volta comperato, dovemmo ristrutturarlo da cima a fondo: un anno e mezzo di ricostruzione. Poi venni a sapere che questo immobile era stato una casa di perdizione, un antro d'immoralità.

Apparve all'improvviso una sedicente padrona che reclamava la proprietà del locale, anche se noi l'avevamo compera-

to e pagato ai veri padroni. Quella donna ci scatenò addosso l'inferno: quante calunnie, quante umiliazioni!

Fui citato al Palazzo di Giustizia.

Una sera, trattenuto nel cortile della Polizia per un interrogatorio, mi sentii veramente come Gesù dinanzi a Pilato e ad Erode.

Mi facevano un mucchio di domande, mentre le guardie che passavano, vedendomi lì, sorridevano malignamente. “*Anche tu sei qui!*”, sembrava dicessero con quel guizzo degli occhi.

Mi accusavano di mandare i bambini per la strada a chiedere elemosina e a vendere caramelle e dolciumi per poi incassarmi i soldi. Mi accusavano di traffico di bambini e addirittura di traffico d'organi di bambini, e cose simili.

Più d'una volta ci fece visita il Giudice, accompagnato da guardie provviste di pala e piccone, decise a buttarci fuori casa.

In un periodo di quindici giorni tornarono alla carica ben due volte. Per fortuna mi trovavo in casa e non aprii; ma fu molto doloroso per me e per tutti i nostri sentire il Giudice che bussava con grossi colpi alla porta e diceva ad alta voce: “*In nome della Legge, aprite!*”.

I bambini impallidirono. Li facemmo allontanare insieme con i giovani sacerdoti e i fratelli che si erano un po' impauriti. Meno male che, proprio l'ultima volta che questo accadde, era con noi l'avvocato che in quel momento difendeva la nostra causa nel tribunale di Cuzco ed ora la segue presso la Corte Suprema a Lima. Così potemmo sedare le acque.

93. Sulla mia croce fecero scrivere: “Trafficante di minorenni”

La Casa San Tarcisio che noi, per il tipo di lavoro che vi si svolge, chiamiamo “Opera San Tarcisio”, è frutto d'un cammino di grande dolore.

Dico sempre che “*servire i poveri significa accettare la croce*”: questa verità l’abbiamo vissuta e la viviamo ogni giorno.

Un brutto giorno, su tutti i giornali e quindi in tutte le edicole e in ogni angolo di Cuzco, sono stato calunniato come un bandito, e un delinquente.

Mi si vedeva in una foto in cui indossavo il grembiule bianco da medico, attorniato di bambini, con una striscia che mi copriva gli occhi, simulando di voler mantenere l’anonimato, mentre invece si spiattellava il mio nome e cognome, e sotto la foto si stampava una scritta che diceva: “*Trafficante di minorenni*”. Fu un grandissimo dolore per me.

Ci furono anche tante altre sofferenze che solo il Signore conosce e che è meglio rimangano note solo a Lui, perché sono le più grandi e le più meritorie.

94. Destinazione: Polonia. Il fiasco d’un lasciapassare

Non fu facile per il nostro Movimento entrare in Polonia. La prima volta vi andai munito di un documento rilasciatomi dalla Conferenza Episcopale Polacca.

Ero felice di aver ottenuto questo documento, perché pensavo che con questa specie di salvacondotto o lasciapassare, sarei potuto entrare nei Seminari, nelle Università e nei Collegi per parlare del *Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo*.

Invece, ebbi una grande delusione. Siccome venivo dall’America Latina, e precisamente dal Perù, culla della Teologia della Liberazione, mi si chiusero tutte le porte.

I Vescovi ed i Rettori dei Seminari, infatti, pensavano che io aderissi alla Teologia della Liberazione, e si rifiutavano di farmi parlare ai loro giovani.

95. Un patto d'amore con la Madonna di Czestochowa

Allora mi venne l'ispirazione di andare in pellegrinaggio a Czestochowa. Mi accompagnava un sacerdote amico che avevo conosciuto alcuni anni prima in Sicilia.

Arrivammo a Czestochowa verso le dieci di sera. La neve era alta circa due metri e i cani del monastero abbaiano senza posa.

Facemmo in tempo a salutare la Madonna e a vivere un momento di grande emozione quando i monaci salutarono la Madonna con squilli di trombe, prima di coprire la sua immagine in attesa del mattino seguente.

In quella notte gelida, feci una promessa alla Madonna: *“O Regina della Polonia: se Tu mi mandi dei giovani polacchi, io aiuterò i Paesi dell’Est”*.

Da quel giorno ho sempre portato nel cuore questa promessa! E dalla Polonia sono arrivati diversi giovani per farsi membri del nostro Movimento.

Soprattutto è arrivata Maria Strzalkowska, la madre Superiora della comunità femminile.

In quanto a me, in dieci anni sono andato in Polonia ben venticinque volte! Il nostro lavoro lì è stato, direi, una vera *“via crucis”*, un cammino selciato di sacrifici nascosti che solo Dio conosce. Mettiamo tutto nelle mani del Signore.

96. I primi passi a Budapest

Nel 1992 andai in Ungheria, a Budapest, perché i nostri giovani polacchi, in un pellegrinaggio a piedi a Wilna, alla Basilica della Misericordia, si erano incontrati con studenti del Liceo-Ginnasio dei Francescani di Esterdon, e questi giovani s'erano letteralmente innamorati del nostro carisma.

Trascorso un po' di tempo, fui invitato a Budapest, precisamente al Collegio dei Padri Francescani di Esterdon, dove venni accolto con grande gioia.



Centro "Nostra Signora d'Ungheria", Budapest

Mi si disse che da quando il carisma del nostro Movimento s'era fatto strada, alcuni di loro avevano cominciato a distinguersi non solo per l'impegno negli studi, ma soprattutto per la loro umiltà, per l'obbedienza e specialmente per lo spirito di preghiera.

Tornai a Budapest diverse volte, finché anche dall'Ungheria vennero a Cuzco alcuni giovani e degli sposi di quel lontano Paese. Finalmente, il 10 maggio 1999, alla presenza del Vescovo ausiliare di Budapest, Mons. Lazlo Biro, si benedisse il nostro Centro di assistenza ai poveri della parrocchia San Giuseppe di quella città.

Ciò costituisce un atto di fede e di speranza nel futuro del Movimento in quel Paese dell'Est europeo.

97. Mamma di undici figli, sempre in prima fila

Eravamo preoccupati di fondare un'associazione civile del *Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo* in Germania.

Per raggiungere questo obiettivo si erano offerti dei giovani delle migliori famiglie tedesche; ma, dopo tante promesse, sparirono tutti senza lasciare traccia di sé. Finché una mamma di undici figli si offrì per portare avanti la nostra associazione! E così, grazie a Dio, il nostro Movimento s'è diffuso anche in Germania.

98. Entusiasmo latino nel cuore degli USA

Non avevo mai pensato di trovare tanto entusiasmo per il nostro Movimento negli Stati Uniti, soprattutto tra gli emigrati italiani, persone che, pur essendo di condizioni modeste, furono i primi a condividere i problemi dei lebbrosi che curavo.

In seguito, quando si fondò il *Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo*, essi vi aderirono con entusiasmo, offrendo i loro sacrifici e le loro preghiere per la sua crescita e diffusione.

Anche negli Stati Uniti si trattava di trovare il responsabile per l'associazione civile del Movimento. Si offrì una coppia di sposi con cinque figli maschi, emigrati dalla Sicilia: Frank e Giuseppina Aguanno.

Ancor oggi la signora Giuseppina, rimasta vedova, porta avanti con tanto amore e umiltà il nostro lavoro negli Stati Uniti per gli amici di lingua italiana. Sempre negli Stati Uniti, il caro Matteo Yanoshik, padre di cinque figli, essendosi innamorato insieme alla moglie del Movimento ed avendo

personalmente visto il nostro lavoro sulla Cordigliera Andina, è il nostro responsabile per la lingua inglese.

99. Coimbra, centro d'avanzata in Portogallo

Non fu facile trovare il responsabile del Movimento in Portogallo. Tentammo di farlo con persone che abitano in Spagna e conoscevano il portoghese, ma queste, invece di aiutarci, fecero il possibile per distruggerci.

Il Signore, però, quel giorno stesso in cui noi le perdonammo, permise che una coppia di sposi di Luso, nei pressi di Coimbra, si offrisse spontaneamente di portare avanti il nostro Segretariato in Portogallo e di diffondere la nostra Circolare. Attualmente anche un importante monastero benedettino del Portogallo è divenuto nostro punto di appoggio

100. Buenos Aires: buone speranze in mano ad un avvocato

Avevo visitato parecchie volte l'Argentina e precisamente Buenos Aires, per farvi conoscere il *Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo*.

Molte persone si offrirono per diffondere il nostro Movimento in questo Paese, ma poi nessuna prese a cuore tale impegno. Finché un giorno si presentò a Cuzco come turista un giovane avvocato di Moreno, Pablo Gauna.

Vide il lavoro dei nostri bambini, osservò il lavoro dei nostri giovani con i bambini e con i poveri e s'innamorò del Movimento.

Ci disse: *“Io porterò avanti il Movimento in Argentina”*.

All'inizio feci fatica a credergli, ebbi dei dubbi che quel suo proposito funzionasse, ma in seguito dovetti ricredermi. Adesso il monastero benedettino di Lujàn, è diventato il punto di appoggio del Movimento in Argentina.

101. Sposati e con figli, carichi di lavoro, eppure disponibili

Anche in Austria ci furono dei giovani, figli delle migliori famiglie di Vienna, ad offrirsi per portare avanti l'ideale del nostro Movimento, ma anche in questo caso fu una grande delusione.

Com'è difficile far comprendere ai ricchi che servire i poveri è una cosa seria, perché significa mettersi a disposizione di Gesù!

Non è un'etichetta in più, come essi spesso credono.

Finalmente una coppia di sposi con tre bambini e tanto lavoro s'è offerta per formare la nostra associazione civile in Austria.

102. Quei mocciosi che oggi cantano in gregoriano

Oggi è molto bello assistere alla Santa Messa festiva dei nostri ragazzi nella chiesa di Santa Teresa di Gesù a Cuzco: essi cantano in spagnolo, ma anche in latino, canto gregoriano! Soprattutto cantano bene! Però, come sono stati difficili gli inizi!

Ricordo le prime volte che li portavo in chiesa per le confessioni: chiacchieravano, correvano, non facevano la genuflessione, né il segno di croce. Non era facile far loro capire che entrando in chiesa ci si incontra con Gesù nel tabernacolo, nella sua casa. Mai dimenticherò quella volta in cui un sacerdote che stava confessando, adirato per lo schiamazzo dei ragazzi, s'alzò e si mise a sgridarmi, dicendomi: "*Cerca di educare questi ragazzi!*". Poverino! Avrebbe dovuto pensare che io non stavo sempre con loro. Solo di tanto in tanto venivo a Cuzco dal lontano villaggio di Cotabambas. Se oggi voi vedeste questi ragazzi e, soprattutto, se li sentiste cantare, sareste ben felici d'assistere ad uno spettacolo così bello!

103. “Che bella Messa!”. Che bella ispirazione!

La liturgia è da noi coltivata in un modo speciale. Tutto ebbe inizio, silenziosamente, in una Santa Messa di ringraziamento per i primi seminaristi arrivati dalla Spagna.

Ricordo che erano appena giunti, per rimanere con noi, i giovani seminaristi partiti dal Seminario di Toledo.

Non avevamo ancora il permesso di celebrare la Messa nella chiesa delle Carmelitane Scalze di Cuzco, e perciò la celebravamo nella piccola sala-mensa della casa di via Montero, dove nacque il primo Orfanotrofio Santa Teresa di Gesù, con posti a sedere per quaranta persone, e dove ogni giorno pranzavano, distribuiti in due turni, circa trecento ragazzi. Assistevano alla Messa entrambi i turni della domenica.

Quel giorno si celebrò la Santa Messa solenne, animata dai giovani con canti in spagnolo. Finita la celebrazione, si distribuì la colazione ai ragazzi e poi li si lasciò liberi di giocare in cortile per diverse ore.

Uno dei ragazzi, uscendo per tornare a casa sua, mi disse con gioia: “*Che bella Messa!*”. Senza volerlo, mi fece capire che bisognava continuare questo cammino.

È stata una via difficile, ma oggi sono felice nel vedere i nostri ragazzi cantare come angeli.

104. Troppo tardi vi ho conosciuti!

Sapevo che i sovversivi rinchiusi nelle carceri di Cuzco erano abbandonati a se stessi. Chiesi consiglio a varie persone, includendo alcuni sacerdoti, per sentire da loro se fosse conveniente che mi dedicassi ad aiutarli. Tutti me lo sconsigliarono. Io però non potevo dormire tranquillo pensando ai carcerati, a quei giovani abbandonati. Sentivo come mio quello che aveva detto San Paolo: “*Caritas Christi urget nos*”. Dovevo fare qualcosa!

Il Vicario Generale della diocesi mi disse: “*Non ti azzardare ad entrare nelle carceri, perché qualche mese fa le carcerate*

hanno sequestrato due suore che facevano apostolato in mezzo a loro. Se vai tra gli uomini, sarà ancora peggio!”.

Un bel mattino andai dall’Arcivescovo e gli chiesi il permesso scritto per poter entrare nelle carceri, spiegandogliene il motivo. L’Arcivescovo me lo diede ben volentieri. Andai dal Direttore delle carceri, questi mi presentò al comandante militare, il quale mi diede il permesso d’intrattenermi con i carcerati, e così fu lo stesso Direttore a presentarmi a tutti loro riuniti per l’occasione.

Questi, quando mi videro, si misero a ridere, burlandosi di me. Non mi scoraggiai.

Piano piano cominciai a chiedere al Direttore che trovasse il modo di poter concedere un po’ di sole e di aria libera ai carcerati che vivevano isolati, permettendo loro di uscire dalle celle almeno mezz’ora al giorno.

Non era facile penetrare nel cuore di quei giovani. Alla mia domanda: *“Perché non cercate di fare qualcosa, per esempio di fare qualche lavoro, invece di stare in ozio tutto il giorno?”* mi risposero: *“Non abbiamo strumenti per lavorare. Se li avessimo, lavoreremmo molto volentieri!”.*

Chiesi al Direttore di lasciarli uscire nel cortile. Erano di *“Sendero Luminoso”* e del *“Movimiento Revolucionario Túpac Amaru”* (“MRTA”). Pian piano trasformammo il cortile del carcere in un’officina, con macchine per fare scarpe, per cucire, per maglieria, falegnameria e macchine per lavori in ceramica. Tutti impararono un mestiere.

Com’era bello quando andavamo a trovarli! Ci dicevano che guadagnavano più in carcere che stando fuori. Erano giovani studenti, universitari, maestri, architetti, avvocati, laureati in giurisprudenza, ecc. Qualcuno, uscito dal carcere, andò all’estero per continuare il mestiere appreso. Molti impararono l’arte di scolpire il legno e si rivelarono dei veri professionisti in quel tipo di artigianato.

Ogni volta che li vedevo mi davano una grande gioia, perché un carcerato, quando lavora, migliora la sua vita. Il suo è un po’ come il lavoro del certosino e del trappista.

Certamente lo aiuta non solo a trascorrere il tempo senza annoiarsi e senza cadere vittima del padre di tutti i vizi, ma anche a formare la sua personalità, a temprarsi nello sforzo costante per qualcosa di costruttivo, a purificarsi interiormente e, oltretutto, a guadagnarsi dei soldi e a prepararsi per il momento del ritorno alla vita normale nella società civile. Ma quando il carcerato rimane tutto il tempo in ozio, i suoi problemi s'aggravano ed egli, invece di migliorare, diventa ogni giorno peggiore.

Non dimenticherò mai più le lacrime di uno di questi carcerati che, rinchiuso nella sua cella, mi diceva: *“Questo avrei voluto fare: quello che voi state facendo per noi e per i poveri! Purtroppo non vi ho conosciuti prima!”*. Anche tanti altri dicevano: *“Adesso che vi conosciamo, vi apprezziamo di più”*.

Quando uscivano dal carcere, venivano a ringraziarci per averli aiutati come fratelli, perché non ci limitavamo a dar loro un lavoro e la possibilità d'imparare un mestiere, ma ci preoccupavamo pure di avvicinarli al Vangelo, di far loro incontrare Gesù. Così, ogni settimana, se non potevo farlo io, un altro sacerdote del nostro Movimento andava a trovarli per farli pregare e per celebrare la Santa Messa nel loro cortile. Molti pure si confessarono.

Ogni volta che li visitavamo, recitavamo con loro il Rosario: essi stessi erano riusciti a far collocare nel loro padiglione una specie di urna con la statua della Madonna di Fatima.

Non tutti venivano: ci fu un periodo — lo ricordo molto bene — in cui molti giovani avvocati restavano in disparte e non partecipavano alla preghiera comune. Finché un giorno misi nel registratore una cassetta della Madonna di Fatima, portata precisamente dal suo Santuario in Portogallo: non parlava solo delle apparizioni, ma anche del marxismo e del comunismo. Appena udirono questo discorso, si avvicinarono e si unirono agli altri nella recita del Rosario. Mi sorprese e mi rallegrò parecchio l'effetto di quella cassetta, perché la mia paura iniziale era che la loro reazione fosse completamente contraria.

Nei momenti difficili, il confidare nella protezione della Madonna ci permette di penetrare nel cuore degli altri.

L'influsso positivo della presenza dei nostri giovani sacerdoti e religiosi missionari non si limitava ai carcerati, ma raggiungeva anche le loro famiglie che venivano da essi soccorse e confortate!

Dopo tanti anni, ci sono ancora dei carcerati che ci telefonano o ci scrivono, ringraziandoci per l'aiuto ricevuto.

Non tocca a noi sentenziare su alcuno di loro: solo il Signore penetra le profondità del cuore umano, sia quando compie il bene che quando sbaglia e fa il male.



P. Giovanni Salerno msp, celebra la Santa Messa per i carcerati pentiti di "Sendero Luminoso" nel carcere di Cuzco

105. Minaccia di attentati, con nome e cognome

Un giorno, verso mezzogiorno, arrivò in casa all'improvviso l'Arcivescovo di Cuzco, Mons. Alcide Mendoza Castro, che mi disse senza mezzi termini: *“Padre Giovanni, è meglio che lasci il Perù! I terroristi ti vogliono uccidere. Vogliono far saltare in aria le vostre case con “autobombe”. Lo so da fonte attendibile e pertanto sarà bene che per un certo tempo tu esca dal Perù!”*.

Mi rattristai al pensiero di dover lasciare il Perù e i bambini delle nostre case per le minacce di gravi attentati. Ma poi mi dissi: *“Sarà proprio vero?”*. Era vero! Nel pomeriggio di quello stesso giorno, il Generale dell'Esercito di stanza a Cuzco mi lesse la lettera-condanna che la Polizia Investigativa aveva trovato in possesso dei terroristi. C'era scritto: *“Dobbiamo uccidere padre Giovanni Salerno”*.

Mi segnalavano con nome e cognome, e dicevano che avrebbero messo delle auto con cariche di dinamite presso le nostre Case San Tarcisio e Santa Teresa di Gesù. Quella stessa sera il Generale dell'Esercito fece porre delle Guardie di Pubblica Sicurezza a custodire le nostre case, notte e giorno.

I sovversivi s'erano però infiltrati anche nella Polizia, per cui avevo più timore di chi mi doveva proteggere che dei sovversivi che stavano fuori e minacciavano di attaccarci.

Ogniquale volta volevo uscire, la Polizia mi seguiva e voleva sapere dove andavo. Mi sembrava d'essere stato fatto prigioniero: altro che protetto!

Per esempio, quando dovevo andare all'estero, mandavo avanti le valigie qualche settimana prima, così il giorno della mia partenza uscivo di casa senza dire nulla a nessuno, come se dovessi fare un giro in città, e mi presentavo all'aeroporto.

Avendo la Polizia in casa, la notte cambiavo spesso stanza o locale per dormire. Questa vita durò tre anni. Comunque, di questi e degli altri anni di terrorismo, a me rimane anche un buon ricordo: quello d'aver aiutato i carcerati.

106. Una terribile sera d'ottobre: “Pietà per questi innocenti!”

Agli inizi del Movimento, una sera d'ottobre del 1984, ero solo nella Casa-Nido Santa Teresa di Gesù di Cusco, sito allora nell'Avenida Grau. Improvvisamente i terroristi di *Sendero Luminoso* da di là del ponte Grau, a pochi metri dalla nostra casa, sfidarono la postazione della Guardia Civile, attigua alla nostra casa. Fu una sparatoria orribile.

Ad un tratto venne a mancare la luce e i bambini, sentendo la sparatoria, cominciarono a piangere, a gridare e a stringersi a me. Fu un momento terribile nella mia vita, perché mi sentii solo, attorniato da tante creature innocenti, inermi, e non potei trattenere le lacrime.

Ero davvero solo, anche perché una delle prime laiche arrivate dall'Italia, invece di assistere i bambini, poco prima era uscita a passeggio... Era una persona che mi rendeva la vita impossibile, a tal punto che, per poterla allontanare dal nostro Centro, dovetti prima firmare un documento nel quale mi impegnavo a pagarle un mensile di circa 800.000 lire (400 euro) per due anni. Cosa che feci puntualmente...

Passata la sparatoria, costatammo che alcuni proiettili avevano rotto qualche vetro delle nostre finestre, ma senza conseguenze gravi, salvo il grosso spavento e il trauma causato ai bambini. Ricordo che la mia preghiera accorata in quei momenti d'angoscia fu: “*Signore, non avere pietà di me, ma abbi pietà di questi bambini!*”.

Con *Sendero Luminoso* soffrimmo molto. Fui inserito nella lista di coloro che dovevano essere eliminati...

107. Il Sacro Cuore di un terrorista

Un giorno, visitando le carceri di Cuzco, ebbi una graditissima sorpresa: i carcerati mi fecero vedere nel padiglione numero due, una pittura che rappresentava il Sacro Cuore, dipinta da un carcerato che, secondo quanto mi dissero, era

stato condannato a ventisette anni di reclusione. Per lui non c'era alcuna speranza di essere liberato prima.

Qualcuno gli parlò delle promesse del Sacro Cuore di Gesù e lui dipinse sulla parete della prigione un affresco del Sacro Cuore.

Non ne aveva ancora terminato le ultime rifiniture che improvvisamente, senza che se l'aspettasse, gli arrivò il decreto di liberazione. Quest'affresco si trova lì ancor oggi.



Sacro Cuore dipinto dal giovane carcerato di Cuzco, condannato a 27 anni di reclusione. Fiducioso nel S. Cuore decide di realizzare questo dipinto nel dormitorio delle carceri di Cuzco; non ebbe il tempo di apportare gli ultimi ritocchi perché ricevette la libertà

108. Sorelle missionarie delle carcerate

Ci occupammo anche dell'assistenza carceraria femminile, per mezzo delle nostre Sorelle missionarie Serve dei Poveri del Terzo Mondo.

Successivamente ci accorgemmo che altre persone di Chiesa, invece di operare nell'unità e per l'unità, portavano la divisione.

Per noi tutti fu un grande dolore vedere sacerdoti e religiosi entrare nel carcere a indisporre i carcerati contro il Papa e la Gerarchia ecclesiastica.

Per questo motivo rinunciammo a questa nostra attività.

109. Minorenni dietro le sbarre

Lasciando le carceri degli adulti, cominciammo a lavorare in quelle per minorenni, dove fino ad allora non andava alcun sacerdote o religioso.

La prima volta che vi entrai accompagnato da alcuni giovani, mi tornò in cuore la speranza: vi trovai ragazzi di quindici o sedici anni, qualcuno con delitti sulla coscienza; altri invece, innocenti, spesso denunciati ingiustamente dai loro padroni che si erano vendicati dei loro tentativi di fuga dalla schiavitù a cui li avevano costretti.

Nella mia vita missionaria ho sofferto molto per questi giovani condannati ingiustamente per la cattiveria dei loro padroni.

Nelle carceri minorili abbiamo portato la luce del Vangelo: adesso questi giovani si aprono alla vita con sensibilità religiosa, e si preparano alla Prima Comunione e alla Confessione. Si sentono persone degne di rispetto e di stima, per considerarsi a buon diritto membri della famiglia di Dio, grazie al Battesimo che ha fatto di Dio il loro Padre, e di Cristo il loro fratello maggiore.

110. Città del Vaticano: appuntamento sul portone di bronzo

Mai dimenticherò il 4 novembre 1987, giorno in cui fui ricevuto in Vaticano da Papa Giovanni Paolo II.

Mi telefonarono il giorno precedente, dicendomi che alle ore sei e trenta il Segretario del Papa, padre Stanislao, mi avrebbe atteso sul portone di bronzo.

Mi aspettò puntuale, e con lui c'erano altre persone.

Fui il primo ad entrare nella cappella privata del Papa: mancava ancora mezz'ora alla sua Santa Messa, e così potei stare solo con lui per una parte del tempo.

Com'era bello pregare vicino al Papa, gomito a gomito!

Quando egli seppe che ero un missionario, volle che proclamassi il Vangelo, anche se erano presenti Vescovi ed altre persone importanti.

Dopo la Santa Messa mi ricevette in forma privata: ebbi l'impressione che già conoscesse qualcosa del Movimento, anzi, credo che sapesse già tutto, perché fu Lui a parlarmi per primo del Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo. E, nel lodarlo, mi disse: “È proprio **«Opus Christi Salvatoris Mundi»**”. Fu da quel giorno che cominciai a chiamare il nostro Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo con il nome di **“Opus Christi Salvatoris Mundi”**.

Questo sarà il nome ufficiale del nostro Movimento: “*Opera di Cristo Salvatore del Mondo*”, Salvatore di tutti gli uomini, di tutte le persone. E questo nome rimarrà per sempre, perché uscito dalle labbra del Santo Padre.

111. Provvidenziale raccomandazione papale

Quando il Santo Padre Giovanni Paolo II mi ricevette in udienza il 4 novembre 1987, mi raccomandò (e io accettai la sua raccomandazione con grande gioia) di confidare nella Divina Provvidenza.

Ricordo che queste sue parole mi diedero una grande gioia, che sprizzava da tutto il mio essere mentre scendevo le scalinate del Vaticano.

E quale fu la mia sorpresa quando, poco dopo, giunto nella sede della Curia Generalizia dove mi trovavo come ospite, seppi che mi stava aspettando una signora giunta dalla Francia. Ella mi consegnava per i poveri un lingotto d'oro e tanti servizi da tavola d'argento.

112. Legato al tabernacolo ... con una catenina d'oro

Un giorno mi commosse il gesto di un bambino di otto o nove anni, figlio di campesinos che, avendo saputo che dovevamo mettere il tabernacolo nella nostra cappella, venne a confessarsi e dopo la confessione si tolse dal collo una catenina d'oro e mi disse: *“Questa è l'unica cosa di valore che possiedo. La offro a voi perché possiate fare qualcosa per il tabernacolo della cappella”*.

113. Nostra missione: sconfiggere il peccato

I primi anni, quelli della fondazione del Movimento, sono stati anni molto duri; sono venuti giovani seminaristi, formati in altri Seminari, e, poiché io non avevo allora sacerdoti, li ho presentati al Vescovo affinché fossero ordinati.

Misi tutta la mia buona volontà per far captare a questi sacerdoti il carisma del Movimento, facendo ogni sforzo affinché si coltivasse tra i ragazzi la purezza, regina delle virtù, e si comprendesse che la nostra missione non è una semplice opera sociale ma la stessa missione di Gesù: distruggere il peccato.

È stato per me molto doloroso vedere questi sacerdoti lasciare il Movimento e optare per altre diocesi, ma tutto è stato grazia; dopo di loro infatti, dal nostro Seminario di Ajofrin, sono usciti giovani sacerdoti che hanno svolto l'in-

terno percorso di formazione con noi e quindi hanno captato il carisma del Movimento. Adesso tutti siamo pienamente in sintonia, godiamo una grande pace e la nostra preoccupazione comune è quella di continuare la stessa missione di Gesù.



*P. Giovanni Salerno msp, è ricevuto in udienza
dal Santo Padre Giovanni Paolo II in Vaticano*

Quello che più mi dà commozione è il fatto che S. Luigi Gonzaga viene proposto dai nostri sacerdoti come modello di purezza e penitenza non solo ai nostri seminaristi minori e maggiori, ma anche ai ragazzi orfani, abbandonati e figli della strada che accogliamo nelle nostre case.

Ogni fondazione è marcata dalla sofferenza ma io voglio ricordare di più le grandi grazie che il Signore mi ha fatto in questa fondazione, ringraziandolo per le sofferenze subite.



*Per i Missionari e le Missionarie Servi dei Poveri del Terzo Mondo
esiste solamente un bambino, chiamato Gesù*

114. Senza preavviso, visita importante

Mentre ero assente da Cusco, trovandomi nel Messico, Mons. Luigi Dossena, in quell'epoca Nunzio Apostolico nel Perù, andò a Cusco in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale e, a mia insaputa, visitò le case del nostro Movimento in quella città. Chiamò a colloquio uno ad uno coloro che allora erano i componenti del Movimento, e alla fine della visita rimase soddisfatto di quanto aveva trovato.

Più tardi, da alcuni dei numerosi vescovi che in quell'occasione erano stati a Cusco per la chiusura del Congresso Eucaristico, seppi che il Nunzio Apostolico aveva detto loro: *“Sono stato a visitare le case del nuovo Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo qui a Cusco, e ne sono rimasto davvero soddisfatto. È un Movimento che vale veramente la pena di appoggiare, per cui lo raccomando a voi, vescovi del Perù”*.

Da quel momento, alcuni vescovi che prima non ci vedevano con favore, incominciarono a considerarci molto diversamente, perfino con simpatia.

115. “Ti ho conosciuto prima che tu nascessi”

La nostra Circolare esce oggi in diverse lingue (spagnolo, italiano, francese, inglese, tedesco, portoghese, polacco e ungherese), ma a tradurre, stampare e diffondere le prime Circolari in francese e in inglese furono le Trappiste di Vitorchiano (Viterbo), un monastero con molte vocazioni.

Il Signore ha benedetto il lavoro di queste silenziose claustrali, perché in questi ultimi trent'anni hanno fondato altre Trappe nell'America Latina (Argentina, Cile, Venezuela) e anche in Asia.

Tutto potevo immaginare, ma non che quella Circolare potesse avere uno sviluppo così grande e servisse a far conoscere il Movimento a tanti giovani di varie nazioni.

Come sono vere le parole della Sacra Scrittura che dice: *“Ti ho conosciuto prima che tu nascessi”*!

116. Meglio in vita, da vivi!

Un giorno celebrai la Santa Messa a Brooklyn, in un gruppo di preghiera che si riuniva nella casa della signora Teresa Pancaldo, anziana e sofferente.

Terminata la celebrazione, quella signora mi chiamò e mi disse che, anche se io non avevo parlato delle necessità dei nostri bambini orfani di Cuzco, lei intuiva che erano molto bisognosi.

Per questo mi avrebbe lasciato nel testamento la sua casa e del denaro che aveva in banca. Ella amava tanto i nostri bambini orfani, ed anche i sacerdoti, e pregava sempre per i nostri seminaristi. Fu per lei un giorno davvero felice quando uno dei nostri novelli sacerdoti andò a celebrare la Santa Messa nella sua casa che accoglieva sempre quel gruppo di preghiera.

Quella signora morì, e con la vendita della sua casa si poté comprare parte del terreno dove adesso, a Santa Maria Larapa, nel distretto di San Sebastiano della città di Cuzco, sorge il nuovo Orfanotrofio Santa Teresa di Gesù.

Non abbiamo ricevuto il denaro che quella buona signora ci aveva promesso, perché la sua comare – che aveva la firma in banca con lei, tanta era la fiducia di cui godeva – fece sparire tutto.

Potrei scrivere tanti e tanti episodi come questi, di persone che si propongono di lasciare denaro per i poveri, e si fidano per questo dei parenti, ma una volta morte, i risultati sono lamentevoli, perché la tentazione d'impossessarsi del denaro è davvero grande... tanto che quel denaro mai arriva ai poveri. Meglio in vita, meglio da vivi!

117. Dal dire al fare... c'è di mezzo il mare. Ma c'è anche chi dice... e poi fa

Da quando sono stato trasferito a Tambobamba e poi a Cotabamba, con l'aiuto di Dio sono riuscito a far adottare

diversi bambini orfani, di famiglie povere, che furono accolti da genitori della Svizzera e dell'Italia.

Tutte queste coppie promettevano che, ritornando in Italia o nel Ticino, ci avrebbero aiutato nella fondazione dell'associazione civile dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo nella loro nazione.

Anzi, addirittura diverse coppie ci promisero che avrebbero aderito al Movimento.

In realtà tutto questo si rivelò una burla, perché in seguito venimmo a sapere che qualche coppia apparteneva già ad altri Movimenti ecclesiali.

Per la fondazione dell'associazione civile dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo, credendo alla parola di buona volontà di queste coppie di coniugi, mi rivolsi a loro per concretizzare questo progetto, ma, in questo intento, più di una coppia mi procurò non poche difficoltà.

Una di esse mi accusò di avere speso troppo denaro per la Madonna, perché avevo ordinato a un artista di Ortisei la realizzazione del primo quadro di nostra "Santa Maria Madre dei Poveri del Terzo Mondo". Alla fine dovetti ricorrere all'aiuto di un avvocato per obbligare questa coppia ad uscire dall'Associazione.

Poveretti: non sapevano che tutto quello che si fa per la Madonna è sempre troppo poco.

Le uniche coppie amiche che rimasero fedeli alle promesse fatte furono quelle di Giovanni ed Emilia Lucchese di Lugano, e di Marco e Dina Schiavi di Sordio.

Quest'ultima coppia poi merita da tutti noi la maggior stima e gratitudine, perché porta avanti il Movimento in Italia, e spesso lo fa privandosi di tante cose necessarie, e sempre con grandi sacrifici.

118. Metti i tuoi piani nel cassetto...

I primi giovani che vennero ad aiutarmi nel Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo venivano con dei programmi già ben preparati per il loro futuro.

Venivano per pochi mesi e si credevano degli eroi, mentre in realtà lasciavano profonde ferite nel cuore dei bambini e dei poveri.

Fu questa triste esperienza che ci fece cambiare metodo, per cui cominciammo ad invitare i giovani a venire per un anno come minimo e senza programmi prestabiliti, solo aperti a fare la volontà di Dio.

Fu così che piano piano cominciammo ad avere dei giovani che venivano per un anno di esperienza in mezzo ai nostri poveri e, durante quell'anno, non avendo alcun progetto prestabilito per il loro futuro, scoprivano la loro vocazione.

Il volontariato di un anno o due al servizio dei poveri serve ben poco, perché essi hanno bisogno di cuori generosi che accettano di vivere al loro fianco per tutta la vita, come Padri o Fratelli o Sorelle, dimostrando loro un amore che non fissa scadenze.

119. Una bambina di Cuzco sulla scia di Santa Maria Goretti

Fin dall'inizio del nostro lavoro con le ragazze abbiamo dato molta importanza alla piccola martire Santa Maria Goretti. Così, un fatto che era stato per noi motivo di grande tristezza, dopo qualche tempo si trasformò in motivo di grande gioia, considerato in una prospettiva soprannaturale.

Si riferisce ad una delle nostre bambine di Cuzco: Natività, una bambina di appena 9 anni.

La sua situazione era sempre stata difficile, poiché suo papà, anche se non era un bevitore, quando si ubriacava era solito picchiarla fortemente e diventava preda di furiosi attacchi d'ira, contrastando in ciò con il suo carattere normale di

uomo tranquillo e perfino affettuoso. Per quest'ultimo fatto, tanto sua moglie come i suoi figli gli volevano veramente bene, nonostante questi suoi eccessi. E Natività, da parte sua, era una bambina incredibilmente gioviale e allegra, dallo sguardo chiaro e trasparente.

Mercoledì 28 maggio 1997, vigilia del Corpus Domini, Natività era uscita dal nostro Refettorio Santa Maria per tornare a casa sua, ma i suoi l'aspettarono invano.

Il suo corpo nudo, violato e strangolato, fu trovato nel letto del fiume, il mattino del giorno dopo.

La notizia ebbe un piccolo spazio sulla stampa locale, e la Polizia iniziò le ricerche per chiarire l'omicidio, ma ben presto non se ne fece più nulla, perché la famiglia era povera e non era in grado di muovere persone influenti affinché qualcuno si preoccupasse della sua disgrazia. Indescrivibile lo strazio dei genitori, dei fratelli e delle sorelle. Naty era la figlia maggiore.

Due settimane dopo questo tragico episodio, la mamma di Naty venne a cercarci, visibilmente trasformata. La sua espressione non era più di disperazione, ma rifletteva una serenità che ci sorprese.

Ci raccontò il sogno che aveva avuto la notte precedente. In questo sogno, ella vedeva se stessa che camminava sola in un deserto, piangendo la morte della figlia, quando improvvisamente Naty le apparve, rivestita d'una tunica bianca e risplendente, il volto raggianti, i capelli sciolti, i piedi scalzi. L'intera sua persona irradiava una serena felicità.

Allora sua mamma le chiese addolorata perché se ne era andata e li aveva lasciati nella desolazione. Natività, con voce tranquilla e serena, le disse che Dio aveva permesso questo per il bene di molti, anche se adesso noi non potevamo comprenderlo, e che la sua missione, ora, era quella di vegliare su di loro e di aiutarli.

La mamma, ancora non tranquilla e insoddisfatta, le chiese che cos'era accaduto, com'era successo tutto questo.

Natività allora narrò le sue ultime ore, ma non lo fece con un tono traumatico né appassionato.

Come disse letteralmente la sua stessa mamma, “era come vedere un film triste, ma senza odio”.

Poté sapere quindi come sua figlia era rimasta sequestrata alcune ore in un boschetto vicino a casa sua, sulle pendici di un colle alla periferia di Cusco. Da lì Naty aveva potuto vedere come i suoi genitori la cercavano e la chiamavano. Ella aveva gridato, ma i suoi non l’avevano udita.

Uno dei rapitori, dopo un breve tentativo della ragazza per divincolarsi ferendolo superficialmente con le piccole forbici d’uso scolastico che portava con sé, l’aveva strangolata con una cordicella del suo zainetto. Quindi il suo corpo fu portato in riva al fiume e gettato in acqua.

Nella narrazione di Natività era totalmente assente qualsiasi ombra di odio o di disperazione o di desiderio di vendetta.

Natività si accomiatò dalla mamma con un sorriso e sparì elevandosi, lasciando una sensazione indicibile di pace.

A prima vista siamo portati a considerare il racconto di questo sogno come una bella, ma purtroppo illusoria autoconsolazione di una madre disperata. Ma il fatto è che la mamma di Naty, quando si svegliò, ricordava perfettamente il sogno, e riscontrò subito che il luogo in cui aveva visto come era stato commesso il delitto non era lontano da casa sua. Svegliò il marito e insieme a lui si recò sul posto indicato dal sogno.

La mamma di Natività ci mostrò poi le piccole forbici della figlia, come pure la cordicella del suo zainetto, trovate precisamente in quel luogo.

Tutto questo la mamma lo narrò con grande naturalezza. Per lei era evidente che quanto sua figlia le aveva raccontato nel sogno non poteva non essere certo, e si era recata sul posto indicato con la certezza che qualcosa avrebbe trovato. Da notarsi che questa mamma è analfabeta e che la sua lingua materna è il quechua.

Casualità? Rivelazione? Forse la risposta ce la dà il Vangelo stesso: *“Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”* (Lc 10, 21).

È molto importante dare degli ideali di grande santità anche ai bambini.

120. Il difficile ramo femminile

L'11 settembre 2005 ritornai a Cusco dopo nove mesi di assenza a causa della mia malattia. Appena arrivato visitai la Comunità delle nostre Sorelle missionarie di Cusco, che mi dissero: *“Padre, le chiediamo una grande grazia: notando che nel mondo c'è tanta immoralità, abbiamo deciso d'indossare il velo come segnale di riparazione per tanti peccati contro la modestia; però vogliamo un velo tradizionale, non un semplice fazzoletto o foulard...”*.

Io rimasi gratamente sorpreso, e dissi loro: *“Pensateci bene, e poi si vedrà...”*. Ma loro mi risposero: *“Sono già parecchi mesi che ci stiamo pensando, e per questo le chiediamo di darci presto una risposta. Noi desideriamo che il 14 di questo mese, festa dell'Esaltazione della Santa Croce, che per noi è un giorno di silenzio, di digiuno e di adorazione eucaristica, Lei benedica questi veli, in modo che immediatamente dopo possiamo indossarli”*.

Tutte, professe e novizie, avevano già pronto il velo. Io non sapevo che cosa rispondere loro, e andai subito a riferire tutto questo a Mons. Juan Antonio Ugarte, Arcivescovo di Cuzco. E lui mi disse: *“Padre Giovanni, ringrazi il Signore per questa decisione delle sue figlie. Il bene bisogna sempre appoggiarlo”*.

E così il 14 settembre 2005 benedissi i veli color scuro per le professe e color bianco per le novizie, e li consegnai loro, che li indossarono e poi rimasero la giornata intera in adorazione nella cappella, ringraziando Gesù Ostia.

A dire il vero, ho sempre pensato di non essere degno di avere delle “monache”.

Il ramo femminile è sorto come dal niente... All’inizio della fondazione dell’Orfanotrofio “Santa Teresa de los Pichones” a Cuzco (che ho già descritto come venne fondato nel mese di maggio del 1982), vedendomi circondato da bambini orfani e abbandonati, avevo urgente necessità di monache per assisterli, ma non ho mai pensato che fossero delle monache fondate da me.

In occasione di un viaggio a Roma, visitai 17 (nientemeno!) madri Superiori Generali, perché mi aiutassero inviando alcune delle loro religiose ad assistere questi bambini. Scrissi perfino più d’una volta a madre Teresa di Calcutta. Ma tutto fu inutile. Una madre Generale mi promise che avrebbe inviato quattro sorelle, però in seguito non si misero in comunicazione con me né per chiedermi il denaro per il viaggio, né per sapere come raggiungermi, ecc., e non seppi più nulla.

Furono tempi duri e difficili per me, perché gli impiegati di quel piccolo orfanotrofio lasciavano molto a desiderare in quanto a moralità, soprattutto quando rimanevo assente da Cuzco, come succedeva la maggior parte del tempo, dal momento che risiedevo abitualmente con la Comunità di Cotabambas, e a Cuzco potevo recarmi soltanto una volta al mese, e inoltre non avevo il permesso dei Superiori di restarci vari giorni, né di passare la notte nell’orfanotrofio.

Quei poveri orfanelli erano assistiti malamente, tanto che molti di essi (generalmente di pochi mesi di vita) morivano durante le mie assenze.

Al vedermi soffrire per questo e volendo alleviare le mie pene, madre Teresa, Priora delle Carmelitane Scalze di Cuzco, fece mettere un citofono che collegava il monastero con il piccolo orfanotrofio, in modo da poter controllare almeno con la voce (non potendolo fare di persona, essendo monaca di clausura) il personale lì impiegato. Ma quel citofono non risolse il grave problema.

La Madre carmelitana insisteva: “C’è bisogno di monache!”. Due anni dopo, quella buona madre Priora, quando venne a sapere che io andavo a Toledo, perché alcuni seminaristi avevano chiesto di potersi incorporare al Movimento, mi disse: “*Va’, e torna con personale che si consacri a quest’opera. Frattanto io mi offrirò come vittima per quest’opera. Quando ritornerai, non mi troverai in vita*”. Era il 2 maggio 1984.

Quando, a luglio, tornai a Cuzco con alcuni giovani seminaristi di Toledo, era la festa della Vergine del Carmelo, e mi toccò celebrare la Santa Messa dei defunti, corpo presente, per madre Teresa.

Notando come anche l’Arcivescovo di Cuzco, che in quel momento era Mons. Luis Vallejos Santoni (deceduto improvvisamente per un incidente di transito nel 1984), aveva udito della fama non molto bella del piccolo orfanotrofo, mi sentivo veramente scoraggiato e non sapevo come andare avanti.

Avevo nel cuore, da una parte, il lamento di Santa Teresa d’Avila: “*Oh, quanto mi costano questi indios!*”; e, dall’altra, il messaggio dell’Enciclica “*Populorum progressio*”, il cui paragrafo 45 era per me come una chiamata alle armi.

Una volta lanciata l’idea di questo Movimento, incominciarono ad arrivare varie ragazze per assistere i bambini del nostro orfanotrofo, ragazze che rimanevano per un periodo di uno o due mesi, e poi anche di tre mesi come massimo. Più tardi decidemmo che venissero per un anno, con l’intenzione che lo facessero in un atteggiamento di discernimento e di apertura alla volontà di Dio.

Furono anni duri per me, vedendo arrivare dall’Europa e dagli Stati Uniti molte ragazze che dicevano di volersi consacrare al Movimento come laiche, ma che si vestivano in modo indecente. Mi vergognavo molto vedendole in chiesa vestite contro ogni regola di modestia... alcune di loro con cortissime minigonne.

Dicevano di venire per servire i bambini, ma avevano delle idee che non concordavano con queste loro dichiarazioni.

Io non mi stancavo d'insistere che avevo bisogno di laiche consacrate, tanto che molte di loro si ribellarono quando, come segno di appartenenza al Movimento, dall'altare consegnai loro una piccola croce di legno da portare sul petto.

Tutte quante mi dicevano che volevano appartenere al Movimento come laiche, ma al tempo stesso continuavano a vivere con grande leggerezza nel nostro orfanotrofio di Cuzco, facendomi la guerra per la separazione da me stabilita tra giovani e signorine, dandomi come pretesto che, per il bene dell'affettività dei bambini, affinché vedessero accanto a loro una figura maschile e una femminile, era opportuno che, almeno durante i passeggi con i bambini, i giovani e le signorine uscissero insieme.

Un giorno chiesi loro se volevano fare un ritiro con me per meditare sul documento pontificio "*Christifideles laici*". Accettarono molto contente.

Parlai loro per 4 o 5 giorni nella casa di ritiro di Cuzco, dove adesso c'è il Seminario. Quando dissi loro che, tornando nelle nostre Case, avrebbero dovuto mettere in pratica la "*Christifideles laici*", sette di loro (cinque polacche, una italiana e una spagnola) decisero di lasciare il Movimento.

Mi calunniarono parecchio, arrivando perfino a far credere ai sacerdoti polacchi che io portavo avanti l'orfanotrofio e il Movimento vendendo gli organi dei bambini handicappati, dopo averli segretamente eliminati. Delle ragazze polacche di quel gruppo è rimasta soltanto sorella Maria Strzalkowska.

Insieme con lei preparai per le candidate del Movimento un documento che intitolammo "*Laiche sante*".

Un bel giorno, sorella Maria mi suggerì che le candidate che venivano per un anno di discernimento e di servizio fossero avvisate, con anteriorità alla loro venuta, che si sarebbero dovute impegnare a portare un vestito con una piccola croce di legno, e che, una volta decise a consacrarsi, al posto di quella piccola croce avrebbero ricevuto il crocifisso del Movimento.

Sorella Maria mi propose questo per mostrare alle candidate che venire a lavorare nel Movimento era una cosa seria, e anche per evitare in questo modo, una volta accettata quella condizione, molti scandali contro la modestia. E così andammo avanti fino al 14 settembre 2005.

Dopo quell'amara esperienza, mi era impossibile pensare di imporre un velo a quelle ragazze che durante molti anni avevo chiamato "Laiche consacrate".

Molti fondatori ebbero la visione dell'abito che avrebbero dovuto far indossare alle loro figlie spirituali.



Missionarie Serve dei Poveri del Terzo Mondo

Io invece, da povero peccatore che sono, dovetti sbattere la testa contro la parete varie volte...

In questa fondazione del Movimento sono stato davvero il somaro del buon Dio; e, se almeno fossi stato un somaro docile, sicuramente tutto sarebbe riuscito molto meglio.

Adesso le nostre Sorelle portano il velo, e io ringrazio in ginocchio il buon Dio per le cantonate che ho preso prima di arrivare a questo punto.

121. Un politico da togliersi il cappello

Ho un buon ricordo del politico italiano Salvatore Aldisio, che fu Ministro degli Interni. Quest'uomo mi voleva bene, perché, quando egli era ancora ragazzo, mio nonno l'aveva aiutato molto; inoltre da giovane, è entrato nell'Ordine del quale anch'io facevo parte.

Era stato lui a fondare in Italia le prime Regioni, come pure la Cassa del Mezzogiorno per aiutare gli italiani del Sud d'Italia. Quando morì, i suoi funerali furono un trionfo. Nacque povero e morì povero, lasciando ai poveri quello che aveva guadagnato con il suo lavoro.

Ritengo importante formare uomini politici anche tra i nostri ragazzi poveri, perché questi, giungendo al potere, si ricorderanno più facilmente – almeno si spera – dei loro fratelli rimasti nell'oblio e nell'abbandono della povertà e della mancanza di opportunità.

Al tempo stesso è molto importante che il sacerdote non si faccia influenzare dagli uomini politici e non s'immischi nella politica.

122. Attenti alla Massoneria!

Uno dei motivi che mi spinsero ad essere missionario fu il timore di essere strumentalizzato dai mafiosi e dalla Massoneria.

Questi hanno un modo tutto particolare per corrompere i sacerdoti, attraendoli con lo specchietto del potere economico e delle influenze politiche, inducendoli a porre la loro speranza negli uomini altolocati e influenti, invece di porla tutta e unicamente in Dio.

123. Evangelizzare sempre e dappertutto

Durante i lavori per la costruzione del nuovo Orfanotrofio Santa Teresa di Gesù di Cuzco e dell'attigua Casa di Formazione delle nostre Sorelle Missionarie Serve dei Poveri del Terzo Mondo, abbiamo avuto alle nostre dipendenze 250 operai provenienti da vari rioni della città, tutta gente povera e spesso lontana da Dio.

Le nostre coppie di sposi missionari hanno approfittato di quell'occasione per fare loro della catechesi e per insegnare loro la recita del Santo Rosario. Com'era bello, inoltre, ogni giorno, prima d'iniziare il lavoro, vedere tutti quei padri di famiglia pregare davanti alla statua della Madonna posta all'ingresso del cantiere!

Molti di loro ci hanno poi ringraziato non solo per il lavoro che hanno avuto, ma anche per averli aiutati a ritornare a Dio. Molti non erano sposati, pur facendo vita matrimoniale, e un bel giorno si poté celebrare il matrimonio religioso di 27 coppie che convivevano da diversi anni. Bisogna proprio approfittare di tutte le occasioni per evangelizzare!

124. Con la Madonna, strategica conquista di terreni

Un giorno, tornando a Lima da Città del Messico, un grande amico mi disse che all'aeroporto di quella città mi avrebbe fatto trovare una statua della Madonna da portare a Cuzco. Lo pregai di consegnarmela in anticipo, per poterla accomodare nella valigia, ma lui mi disse che non mi preoccupassi, perché lui stesso avrebbe pensato a tutto.

Quando arrivai all'aeroporto di Città del Messico, mi venne incontro il segretario di quel mio amico con un enorme cassone.

Ne rimasi sorpreso e al tempo stesso molto preoccupato, pensando ai grandi ostacoli che avrei incontrato alla dogana di Lima.

Arrivato all'aeroporto internazionale Jorge Chàvez di Lima, trovai quel cassone sul nastro trasportatore, in attesa di essere ritirato e presentato alla dogana.

Si trattava di superare il momento più difficile. I passeggeri che avevano i carrelli carichi di valigie mi davano tutti la precedenza.

Il doganiere mi chiese che cosa conteneva quel cassone. Gli risposi che conteneva una statua della Madonna, Regina della Pace. Mi lasciò passare senza nemmeno aprirla.

Giunto a casa, pensai di mettere la statua in un camerino della piccola casa situata nel primo appezzamento di terreno che avevamo acquistato per il futuro Orfanotrofio Santa Teresa di Gesù di Cuzco, per il quale però ci mancava di comperare altri pezzi di terreno attigui al nostro e appartenenti a quattro padroni diversi.

Dissi alla Madonna: *“Se tu sei la Madre di questi orfanel-
li, fa' di tutto perché questi altri appezzamenti di terreno che ci
mancano possano essere nostri!”*. Poi feci pregare tanto i nostri
bambini orfani e sofferenti.

Poco tempo dopo, quei padroni che erano stati ostili a venderci il loro terreno, vennero ad offrirci ciascuno il proprio appezzamento. E così oggi sorge imponente su due ettari di terreno quest'imponente costruzione del nuovo Orfanotrofio, al centro del quale domina la Madonna come Madre e Colonna di tutta l'Opera di Cristo Salvatore del Mondo (*Opus Christi Salvatoris Mundi*).

125. Canto Gregoriano sulla Cordigliera andina

È sempre stato un mio grande desiderio vedere i poveri cantare in gregoriano. E adesso è una realtà vedere ogni domenica l'antica chiesa di Santa Teresa di Cuzco affollata dai nostri ragazzi e dai loro parenti poveri mentre partecipano alla celebrazione della Santa Messa cantando in gregoriano.

Fu una grande e graditissima sorpresa per me scoprire la lettera di Papa Paolo VI ai Superiori degli Ordini Religiosi con Coro, perché in essa il Santo Padre si mostra molto addolorato dal fatto che si sia tolto il gregoriano dal canto corale delle loro comunità.

Così pure, durante un breve soggiorno a Sordio, ebbi l'occasione di leggere una biografia di Papa Giovanni Paolo I, e vi trovai queste significative riflessioni: *“Quand'ero bambino ero molto povero, ma alla domenica, quando entravo nella chiesa del mio paese e sentivo il suono dell'organo e i canti in gregoriano, mi sentivo come un 'principe' che entra nella sua casa.*

Questa è stata la mia prima intuizione: nella Chiesa i poveri sono dei veri 'principi'. E questa intuizione mi ha portato a dedicare tutta la mia vita alla Chiesa e ai poveri”.

Che bello! Ho pensato ai nostri bambini che, calzando le loro 'ojotas' (una specie di rozzi sandali) e vestendo modestamente, cantano ogni domenica il *“Christus vincit”* nella chiesa di Santa Teresa di Cusco.

Speriamo che tutti loro si sentano davvero dei 'principi', perché lo sono veramente.

126. Gestanti clandestine... mai più

Un bel giorno si presentarono davanti a me due nostri impiegati: Ciro e Mario. Erano come mortificati e non avevano il coraggio di parlare. A bassa voce, con l'accento di chi ha vergogna di quello che sta per confessare, mi dissero che la loro moglie era incinta e che presto sarebbe nato il loro bambino.

Rimasero favorevolmente sorpresi quando io mi congratulai con loro perché stavano mettendo al mondo dei nuovi figli... Da quel giorno in poi, per promuovere la vita, com'è la nostra missione, ad ogni bambino che nasce da genitori nostri impiegati, paghiamo le spese del parto e regaliamo un compleanno per il neonato.

Attualmente abbiamo più di cento impiegati padri di famiglia che collaborano con noi, e con la grazia di Dio continuiamo a proteggere la vita.

127. Un crocifisso “missionario” tutto particolare

In una delle stanze che uso a Cuzco, come pure a Sordio (Lodi) e ad Ajofrìn (Toledo, Spagna), custodisco varie cose che non appartengono a me, ma alla comunità.

Gli unici oggetti “personali” che ho sono il Crocifisso che ho ricevuto prima di partire per la missione, e una piccola statua della Madonna di Guadalupe. È un crocifisso che mi è molto caro, anche perché è carico di reliquie di Santi a me cari (San Benedetto da Norcia, Santa Teresa d'Avila, San Francesco di Sales, Santa Teresina di Gesù Bambino, ecc.).

Questo crocifisso è stato baciato da tanta povera gente, tra cui anche i lebbrosi che ho curato nei primi anni della mia vita missionaria e desidero che, insieme con la piccola statua della Madonna di Guadalupe che porto sempre con me nei miei viaggi, sia consegnato di volta in volta ai futuri Superiori Generali del Movimento, affinché si ricordino di far amare sempre dai poveri e da tutti i membri del Movimento, Gesù Crocifisso e la Madonna.

128. Un ritiro spirituale memorabile

Il primo *ritiro spirituale* del Movimento che feci a Budapest si svolse nella cappella del Collegio o Ginnasio dei Padri Francescani di Estergorm. Era un giorno piovoso e faceva mol-

to freddo. Si presentò una sola persona, Angela, una giovane maestra che aveva fatto due ore e mezza di treno per assistere al *ritiro*, e alla sera avrebbe dovuto spendere altrettanto tempo per tornare a casa. E io, anche se era l'unica persona che mi ascoltava, predicai il *ritiro* dal presbiterio, come se la cappella fosse stata colma di persone.

Quest'umile maestra, tornando al suo paese, parlò del carisma del nostro Movimento a varie persone, e così si formarono a Budapest e in tutta l'Ungheria diversi gruppi di appoggio al nostro Movimento.

Non solo in Ungheria, ma dappertutto, in Italia, in Svizzera, in Perù (tanto a Lima come a Cusco) ho sempre iniziato a dare *ritiri spirituali* soltanto a due o tre persone. Attualmente sono numerosi coloro che partecipano ai nostri ritiri, tanto che spesso i saloni messi a disposizione non possono contenere tutti. Per l'esperienza avuta nel Movimento, vedo che il bene nasce piano piano, come un piccolo seme. Ed è importante la semina!

Il Regno di Dio avanza lentamente, e sempre con umiltà, senza ostentazione. Bisogna davvero lavorare sempre per l'estensione del Regno di Dio, anche se non vediamo attorno a noi un gran numero di persone. Quello che importa è lavorare con grande entusiasmo e senza mai scoraggiarsi.

129. Handicappati sì, handicappati no. La risposta viene dall'Alto

All'inizio del Movimento, ero contrario ad accettare bambini handicappati.

Il motivo principale di questa mia presa di posizione era che non avevamo Sorelle per assisterli.

Nei primi due anni in cui giunsero i primi bambini handicappati, mi sentivo molto nervoso, finché un giorno, pregando davanti al Santissimo, gli portai questa mia preoc-

cupazione, e nel mio cuore sentii come una voce che mi disse: *“Tu ricevili, e al resto ci penso Io”*.

L'argomento più convincente, però, fu quello che ebbe origine quando ai cari amici Gambera di Brescia morì il figlio Andrea, 13 anni.

Questo ragazzo fu scelto e chiamato da Gesù ad offrire tutta la sua vita per i consacrati. Ogni volta che mi recavo in Italia, lo visitavo a casa sua. Non parlava, non si muoveva; ma quando gli parlavo, il suo viso si illuminava e con gli occhi annuiva a quanto gli dicevo.

Venne il momento in cui il suo stato di salute si aggravò. Nel giro di pochi giorni Andrea entrò in agonia e morì, ma lasciò nei suoi genitori una grande pace, mentre la sua stanza s'inondò di un profumo d'incenso bruciato. Eppure, d'incenso, lì non ce n'era nemmeno una briciola!

Ho capito allora che i bambini handicappati sono scelti da Dio per continuare sulla terra la Passione di Gesù, affinché con la loro sofferenza intercedano per la salvezza dell'umanità e impetrino per tutti noi le grazie necessarie alla nostra missione.

Da allora in poi vedo in questi bambini il *“Deus Iesus patiens”* (Gesù Dio sofferente).

Abbiamo quindi cominciato ad avere vocazioni di Sorelle, soprattutto del Perù, con le ragazze che noi assistiamo.

130. *Proficui gemellaggi*

Più di un monastero che ha fatto gemellaggio con noi e ci ha aiutato a diffondere il carisma del nostro Movimento ci ha detto: *“Da quando abbiamo cominciato a collaborare con voi Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo, nel nostro monastero non sono mancate le vocazioni, e più lavoriamo per voi missionari, più il Signore ci manda vocazioni”*.



Deus Iesus patiens, Gesù Dio sofferente

Com'è bello vedere queste anime claustrali che dal silenzio del loro monastero lavorano per noi missionari, senza venir meno al loro carisma di preghiera e di silenzio! Così anche loro si sentono ancor più partecipi attive nell'estensione del Regno di Dio.

131. Adozione di bambini orfani e abbandonati

Un giorno del 1997 (se ben ricordo), mentre pranzavo nella nostra casa di via Grau a Cuzco, mi avvisarono per telefono che il Presidente della Repubblica Alberto Fujimori, di visita nella città, voleva visitare anche la nostra Casa Santa Teresa di Gesù, che funzionava ancora in via Grau. In un primo momento pensai che si trattasse d'uno scherzo....

Poco dopo, però, il Presidente Fujimori con la sua comitiva bussava alla porta, accompagnato dall'arcivescovo di Cusco, Mons. Alcide Mendoza Castro, e da varie autorità civili e militari.

Il Presidente, nell'incontro che ne seguì, cominciò a congratularsi con me e a lodarmi, dicendomi che era disposto a donarmi una automobile o una lavatrice o qualche altra macchina di cui l'orfanotrofo avesse bisogno... Io, sapendo che da quando lui era diventato la prima autorità del Perù, era stata emanata una legge sulle adozioni di bambini nella quale si permetteva che fossero adottati da omosessuali e da lesbiane, sentii il dovere di dire al Presidente, davanti alle autorità che lo seguivano: *“Come posso accettare un regalo da lei che da quando è Presidente della Repubblica ha fatto leggi immorali come la legge sulle adozioni? Il miglior regalo che lei può fare ai nostri bambini è quello di fare leggi moralmente sane e che li proteggano per un futuro migliore”*.

Com'è duro e doloroso a volte far fronte alle autorità quando si oppongono alla morale cristiana, alla morale cattolica! Com'è doloroso pensare che, con la suddetta legge sulle adozioni, tanti bambini che crebbero con noi come degli

angioletti furono adottati da omosessuali e da lesbiane e incominciarono a soffrire e ad essere violentati dai loro genitori adottivi solo pochi giorni dopo, già nell'hotel dove alloggiavano mentre concludevano le pratiche dell'adozione!

Questa fu ed è rimasta per me una spina nel cuore! Si tratta d'una situazione che, per tutti noi Missionari Servi dei Poveri TM, è come un muro insormontabile, peggiore del famoso muro di Berlino...

Sappiamo però di essere sulla strada giusta e che anche la storia ci darà ragione, come già ce la dà il Vangelo: *“Se non diventate di nuovo bambini non entrerete nel Regno dei Cieli”* e *“Lasciate che i bimbi vengano a me, e non glielo impedito!”*.

Com'è doloroso costatare questa guerra che c'è attualmente contro i bambini! È sempre la stessa guerra che si fa contro Gesù!

Per questo, a voi giovani Missionari Servi dei Poveri TM, non mi stanco di ripetere che noi non abbiamo 1.500 bambini, ma un solo bambino, e che questo bambino, anche se presenta un volto e un colore differente, si chiama sempre Gesù. È Gesù!

132. Un bigliettino... birichino

Eravamo molto preoccupati per l'edizione francese della nostra Circolare periodica.

Sebbene uscisse ormai da alcuni anni, la maniera in cui veniva stampata e diffusa non era di nostro gradimento, e ricevevamo continue lamentele dagli amici di lingua francese che la richiedevano.

Mi recai personalmente in Francia e in Belgio per cercare persone che potessero rendersi responsabili della nostra Circolare in lingua francese, ma fu invano.

Tornato a Cuzco, mi venne dato l'indirizzo dell'Abbazia dei Benedettini di Notre Dame di Fontgombault, ma io, non conoscendo alcuno di quei monaci, lo misi in un cassetto della

mia scrivania e, anche se di quando in quando me lo trovavo fra le mani, non lo prendevo in considerazione.

Qualche tempo dopo, mentre stavo sistemando la statuetta della Madonna che tengo sulla scrivania, trovai sotto il suo piedistallo il bigliettino con l'indirizzo di Fontgombault.

Ne rimasi un po' sorpreso, perché non ricordavo d'averlo tolto dal cassetto per nessun motivo, ma non feci altro che rimetterlo nel cassetto dove supponevo che dovesse stare.

Alcuni giorni più tardi, si ripeté lo stesso fatto: quel bigliettino con l'indirizzo dell'Abbazia di Fontgombault riapparve di nuovo sotto il piedistallo della Madonnina... Questa volta, dopo aver pregato e aver celebrato una Santa Messa per questa intenzione, pensai d'interpretare il significato di questo fatto inviando una lettera via fax all'Abate di Fontgombault, presentandogli il nostro Movimento e la nostra preoccupazione per la Circolare in francese.

Quali non furono la mia sorpresa e la mia gioia quando, all'indomani stesso, l'Abate mi rispose via fax dicendomi: *“Ho letto al Capitolo la sua lettera di richiesta d'appoggio per la vostra Circolare in lingua francese, e tutti i monaci mi hanno espresso il loro parere di voler collaborare con voi”!*

Adesso a distanza di qualche anno posso dire che questi monaci sono per noi come veri fratelli che, pur vivendo in clausura e in perfetto silenzio, lavorano con grande entusiasmo missionario per noi Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo.

Nell'aprile del 2002 è venuto a visitarci a Cusco padre Antonio Forgeot, Abate dell'Abbazia di Fontgombault, e la sua visita è stata per noi davvero un grande regalo. L'abbiamo sentita come la visita di un padre ai suoi figli fisicamente lontani, ma spiritualmente tanto vicini al suo cuore paterno.

L'8 settembre 2007, lo stesso padre Abate Antoine Forgeot, ha coronato la statua di Santa Maria Madre dei Poveri del Terzo Mondo nella cappella della Città dei Ragazzi ad Andahuaylillas



*P. Giovanni Salerno msp, in compagnia del padre Abate
di Fontgombault, don Antoine Forgeot*

Aveva ragione la nostra Santa Madre Teresa di Gesù quando diceva: “Credetemi: servendo il Signore come dovuto, non troverete fratelli così devoti come quelli che Egli vi manderà, e voi potrete fidarvi di essi più di quanto non lo possiate fare con i vostri stessi familiari. Incontrerete dei padri e dei fratelli in chi meno ve l’aspettate!”.

133. “Fuori di qua i Preti stranieri!”..

30 aprile 2003. Dopo molti tentativi falliti, il giudice, una donna, accompagnata dai falsi padroni e scortata da vari poliziotti, è venuta ad occupare con la forza la nostra casa.

Facendosi scudo con un preteso titolo di proprietà che tale non è, si sono impadroniti della quarta parte della Casa San Tarcisio, dove vivevano i nostri orfani interni insieme con i sacerdoti e i fratelli missionari loro assistenti.

Tremenda è stata la sorpresa e non meno grande lo spavento dei Padri, dei Fratelli e dei bambini quando dovettero ritirare in tutta fretta i loro materassini, gli effetti personali, i libri, gli strumenti musicali, ecc., per sottrarli a quella ingiusta e prepotente occupazione... anche se eseguita con un “maquillage” di legalità.

Questa casa, infatti, è stata da noi comprata, iscritta nel Registro Immobiliare, e poi restaurata investendovi tanto denaro, perché si trovava in completa rovina, come ne sono prova le fotografie di quell’epoca che conserviamo ancora.

Il mio dolore per questo triste episodio è stato ancora maggiore per il fatto che non ero presente in quel momento cruciale, trovandomi lontano da Cuzco.

Grazie a Dio, però, siamo riusciti a rimanere in pace, nonostante i falsi padroni ci insultassero chiamandoci ladri e preti stranieri approfittatori di beni altrui.

Le contrarietà però non sono terminate lì.

Poco dopo l’inaugurazione della nuova Casa-Nido Santa Teresa di Gesù a Cuzco – avvenuta l’8 marzo 2003 con

la solenne benedizione impartita da Mons. Rino Passigato, Nunzio Apostolico nel Perù e da Mons. Alcides Mendoza Castro, Arcivescovo di Cusco, accompagnati da altri due Vescovi – l'Istituto Nazionale di Cultura ci ha comunicato che non potremo costruire la progettata “Città dei Ragazzi” nella località di Huacarpay, sul grande terreno che abbiamo già da alcuni anni, e che era oggetto di tanti sogni da parte di tutti noi e dei nostri ragazzi, che nei sabati di bel tempo vanno a giocare sull'enorme spianata di quel terreno che era destinato alla futura “Città dei Ragazzi”.

Si ripete la storia del re Erode che perseguita i bambini innocenti, i quali, in realtà, sono un solo Bambino.

In ognuno di essi infatti noi vediamo il volto di Gesù, le cui parole non lasciano posto a dubbio alcuno: “Quello che avete fatto a uno di questi piccoli, l'avete fatto a me”...

134. ...la “Città dei Ragazzi” è adesso una realtà

La Provvidenza Divina, nella sua infinita bontà, ha permesso che le difficoltà sorte per la costruzione della Città dei Ragazzi nella località di Huacarpay (difficoltà alle quali prima ho brevemente accennato) ci spingessero a cercare una nuova soluzione.

Abbiamo così trovato un appezzamento di terreno molto più fertile, con un clima più mite e situato in un luogo molto più tranquillo rispetto al precedente: la Divina Provvidenza non si stanca di sorprenderci.

La Città dei Ragazzi “San Tarcisio”, è sorta quindi nella località di Andahuaylillas, a circa 40 Km dalla città di Cusco ed è stata inaugurata il 25 agosto del 2007.

In questa Città dei Ragazzi San Tarcisio, sorge un orfanotrofio, una scuola benefica e vari laboratori professionali, oltre alla Casa di Formazione dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo con annesso il Seminario Minore.

Dalle varie comunità andine disseminate sulle montagne circostanti scendono molte famiglie povere in cerca di aiuto per i loro figli.

È per tutti noi davvero emozionante vedere la gioia e la speranza che si legge sui volti di questi bambini; bambini che erano destinati a crescere analfabeti, senza una formazione professionale, in un ambiente di abbandono e che adesso hanno la possibilità di ricevere gratuitamente tutto questo.

Dio ha voluto fortemente che quest'opera arrivasse in porto e lo ha voluto perché serviamo i poveri, perché la nostra unica preoccupazione è quella di portare ai poveri i tesori della Chiesa.

Questa preoccupazione, che costituisce il centro del nostro carisma, è il motivo essenziale che ci spinge ogni giorno a intraprendere il lavoro che ci attende nella Città dei Ragazzi.

Il mio cuore esulta di gioia pensando alla folla di bambini provenienti dai villaggi della Cordigliera che sono e che saranno accolti nella Città dei Ragazzi, dove hanno l'opportunità di essere educati e formati cristianamente.

135. Un amico pilota

Il Signore sa che sono un rudere, e conosce molto bene le mie difficoltà nei lunghi viaggi dall'Europa al Perù e viceversa; direi che ogni viaggio è un vero miracolo.

Però in questi ultimi anni il buon Dio, nella sua infinita Misericordia, mi è venuto incontro facendomi conoscere il giovane pilota spagnolo di Iberia Jaime Ravel.

Jaime, avendo trovato la nostra Circolare nella cappella dell'aeroporto di Madrid, è rimasto affascinato dal carisma del Movimento ed è voluto venire a conoscere la nostra realtà.

Nell'ottobre 2008 è stato nostro ospite nella Città dei Ragazzi; è ripartito molto entusiasta e adesso, oltre a collaborare in vario modo con noi, fa sempre il possibile affinché io possa

viaggiare gratuitamente in Business class da Madrid a Lima grazie all'amicizia che lo lega ai suoi colleghi piloti.



“La Città dei Ragazzi” ad Andahuaylillas è oggi un motivo di speranza per tante famiglie povere della Cordigliera delle Ande

136. “Villa Nazareth” ad Andahuaylillas

Qualcuno potrebbe sorprendersi di questo Progetto, manifestato quasi improvvisamente. Nonostante ciò, vi confesso che il buon Dio mi pose nel cuore tale desiderio nel lontano

1970, quando visitai in Ecuador, nei pressi di Quito, la famosa Stazione Radio hcjb, dei fratelli separati Evangelici.

Mi emozionai al vedere un villaggio intero costruito per alloggiare i missionari che lasciano gli Stati Uniti per dedicarsi esclusivamente all'evangelizzazione del continente latino-americano nelle lingue spagnola, portoghese e quechua, a turni diurni e notturni. In seguito, ad Abancay e nei miei primi anni di vita missionaria ad Antabamba, vidi arrivare famiglie intere dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti per evangelizzare la gente indigena, tacendo sempre però riguardo alla Vergine Maria, o peggio!

In quel tempo stavo leggendo la *"Populorum Progressio"*, che invitava – e continua a invitare – tutte le persone di buona volontà ad assumersi la propria responsabilità per alleviare le sofferenze dei poveri.

Come ben sapete, il Movimento, con le sue fraternità di famiglie missionarie, di sacerdoti, di fratelli, di contemplativi e di laiche consacrate, iniziò a gestarsi nel mio cuore parecchi anni fa, ma a causa della situazione in cui mi trovavo mi era impossibile parlare di questi progetti.

Dovetti pregare, soffrire e offrire sacrifici durante lunghi anni, lasciando Antabamba e lavorando a Tambobamba e a Cotabambas, condividendo i sentimenti di mia Madre Teresa d'Avila quando esclamava: *"Oh, quanto mi costano questi Indios!"*. Era come un grido spossante che penetrava nel mio cuore, mentre constatavo sempre di più le sofferenze, le vere e proprie flagellazioni e la fame di tanti bambini, ragazzi, adolescenti e adulti della Cordigliera.

Nel 1982, ad Alba de Tormes, ebbi la gioia di stringere tra le mie mani il cuore della nostra Santa Madre Teresa. Furono momenti di grande gioia. Il cuore di Teresa m'inondò d'un profumo celestiale indescrivibile.

Il giorno seguente mi trovavo a Coimbra, impegnato a presentare per ore il Progetto della fondazione del Movimento dei Servi dei Poveri TM alle Carmelitane Scalze di quella città.

La sorella Lucia dos Santos, cugina dei Beati Francesco e Giacinta Marto e, come loro, veggente della Madonna di Fatima, m'incoraggiò a viaggiare per far conoscere il carisma di questa fondazione. E mi assicurò che la Vergine Maria mi avrebbe aiutato in tutto. Inoltre mi promise – e fece promettere a tutte le sue consorelle – di aiutarmi e di seguirmi sempre spiritualmente per la realizzazione di questo Progetto.

Il giorno dopo, a Fatima, ebbi la gioia d'incontrarmi con la cara madre Teresa di Calcutta. Le chiesi aiuto per il piccolo orfanotrofio che avevo fondato poco prima, nel mese di maggio di quello stesso anno, in via Tambo de Montero (Cuzco).

Mentre lei ascoltava l'idea che avevo del Movimento (evangelizzare gli Indios, educare per mezzo di scuole e "officine" o "talleres" i bambini orfani e abbandonati) e prendeva atto della mia richiesta d'aiuto, credetti che le mie idee fossero le stesse che aveva avuto lei per la sua fondazione. Mi disse che non avrebbe mandato alcuna delle sue figlie a farsi carico dell'orfanotrofio di via Tambo de Montero, perché il suo carisma e il nostro erano totalmente diversi.

Comunque, m'incoraggiò dicendomi: *"Va' avanti e Dio ti aiuterà!"*. Quindi recitammo insieme il Santo Rosario nella cappella delle apparizioni.

Il desiderio di avere delle famiglie consacrate a Dio, ai poveri e all'evangelizzazione cominciò a realizzarsi solamente con la fondazione del Movimento dei Missionari Servi dei Poveri TM, salvo un certo anticipo con la fondazione del piccolo orfanotrofio di via Tambo de Montero, quando i primi ad aderire furono Pepe Lucio (José Luis) Barazorda e sua moglie Carola.

Fu per me una grande grazia averli incontrati prima di fondare il Movimento. Quando giunsi a Cuzco di ritorno dall'Europa, il 16 aprile 1983, mi sentivo distrutto. Arrivai deciso a chiudere il piccolo orfanotrofio "Santa Teresa de los Pichones" (Santa Teresa dei Piccioni), che avevo fondato circa un anno prima.

In quello stesso giorno era morto l'arcivescovo di Cuzco e i sacerdoti avevano eletto come Vicario episcopale Mons. Galvez. Appena arrivato a Cuzco, mi recai direttamente nel palazzo arcivescovile per parlare con lui riguardo alla decisione di chiudere l'orfanotrofio.

Ricordo come se fosse stato ieri che, camminando per la strada che conduce all'arcivescovado e che si chiama "Calle del Triunfo" (Strada del Trionfo), dicevo tra me: *"Questa per me è la strada dell'insuccesso e del fallimento!"*. Ma tutto cambiò quando manifestai a Monsignor Gálvez la mia decisione. Egli mi ascoltò e poi disse: *"Se hanno fatto fiasco le persone che hai posto alla direzione dell'orfanotrofio, non preoccuparti. La cosa importante è che tu tenga ben in alto la bandiera della moralità. Ti darò una mano, mandandoti un giovanotto molto buono che ti aiuterà. Sembra un ragazzino, ma è molto maturo"*.

Il giorno seguente, 17 aprile 1983, conobbi Pepe Lucho. E, quello stesso giorno, Pepe Lucho e sua moglie Carola presero a loro carico il piccolo orfanotrofio "Santa Teresa de los Pichones" in via Tambo de Montero della città di Cuzco.

Nel 2007, Pepe Lucho e Carola hanno festeggiato i 25 anni da quando si sono associati a me per la "rifondazione" del primo orfanotrofio.

Sono stati poi i primi ad aderire al Movimento dei Servi dei Poveri, e per questo, tra l'altro, hanno sofferto molto a causa di altre persone che sono venute a Cuzco senza comprendere il carisma del Movimento. Però, nonostante tutte le sofferenze, Pepe Lucho e Carola sono rimasti solidi e stabili come le colonne di base del Movimento.

La Fraternità dei matrimoni missionari, dopo vari anni di "ricerca", è maturata parecchio in quanto alla propria identità e promette bene in vista della progettata "Villa Nazareth", per formare una vera *Nomadelfa* missionaria.

In questa "Villa Nazareth" vi saranno, a Dio piacendo, diverse case indipendenti le une dalle altre per accogliere i matrimoni missionari, con al centro la cappella del Santissimo Sacramento dove le coppie, durante il giorno, possono sosta-

re dinanzi al tabernacolo e chiedere a Lui la forza di vivere come viveva la Sacra Famiglia di Nazaret e il dono di poter riconoscere il volto di Gesù in ogni bambino e bambina povera e sofferente.



*Matrimoni e famiglie missionarie che da vari paesi
sono venuti con i loro figli per servire i più poveri*



Parte seconda

PENSIERI

In questa seconda parte sono raccolti i pensieri più significativi che padre Giovanni ha trasmesso e continua a trasmettere ai suoi figli e alle sue figlie missionari nei “Capitoli” di ogni giorno o nei vari documenti da lui preparati durante questi primi avventurosi anni del Movimento da lui fondato.

Il “Capitolo” dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo è una breve sosta di raccoglimento e di riflessione introdotta nella trama dell’attività quotidiana.

Padre Giovanni Salerno raccoglie attorno a sé i suoi giovani missionari per condividere con loro un pensiero spirituale che rafforzi il carisma del Movimento.

Questo è il momento in cui egli distribuisce a ciascuno il lavoro e gli incarichi della giornata, ascolta e aiuta a risolvere le varie difficoltà che possono presentarsi durante il giorno, ascolta i suggerimenti e i consigli dei fratelli presenti, corregge eventuali errori commessi il giorno prima, e annunzia gli ospiti e i volontari in arrivo.

Questa breve riunione giornaliera, che non deve durare più di dieci minuti, è precisamente il “Capitolo” dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo.

Si svolge in una sala attigua alla cappella che proprio per questo è detta “Sala Capitolare” e prevede la partecipazione dei sacerdoti, seminaristi, fratelli consacrati e fratelli che vivono nel mondo, ma appartenenti alla stessa Casa o Centro del Movimento.

Al “Capitolo” devono partecipare anche i volontari che arrivano nel Movimento per un anno d’impegno come minimo.

ABORTO

- Noi sacerdoti siamo chiamati a cooperare con Dio, che è il Dio della Vita, che è la Vita, ricordando sempre a tutti che i figli sono un dono di Dio e nessuno ha il diritto di eliminarli con l’aborto.

- Dobbiamo incoraggiare le coppie ad aver fiducia nella Provvidenza, ad avere molti figli. La nostra società si sta saturando di anziani, sta invecchiando a passi da gigante, soprattutto nei Paesi con maggior sviluppo industriale.
“Per me, aiutare questi bambini peruviani è sempre una gioia”. Si sente l’assenza di bambini, di adolescenti, di giovani. Manca la vita!
- L’aborto è il maggior peccato dell’egoismo umano. Il buon Dio ti chiederà sempre: “Dov’è tuo figlio che hai ucciso?”.
- Le maledizioni di Caino cadranno su tutti i genitori che uccidono i loro figli praticando l’aborto.

ADORAZIONE EUCARISTICA

- Fin dall’inizio del Movimento de “I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo” abbiamo compreso che non si può essere servi dei poveri se non si adora continuamente Cristo nell’Eucaristia, che trasforma il servo come il fuoco trasforma il ferro messo nella brace della forgia.

Ma a noi Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo non basta l’adorazione eucaristica. Abbiamo bisogno della Riparazione.

Dobbiamo sentire il senso e la responsabilità della Riparazione, per riparare i gravi peccati e le gravi ingiustizie che si commettono contro i poveri.

Se non siamo convinti della necessità dell’adorazione eucaristica e della riparazione saremo facilmente tentati di ribellarci contro le ingiustizie, con una ribellione che può anche essere silenziosa e non violenta, ma che si produce sempre rinunciando ai sani principi.

Il lavoro del servizio ai poveri dev'essere una conseguenza dell'Adorazione e della Riparazione.



*I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo operano sempre
per avvicinare le anime a Gesù presente nell'Eucaristia*

ADOZIONI

- In tutti i bambini che abbiamo fatto adottare abbiamo visto un solo Bambino, che si chiama Gesù. È Lui che ha visto il modo di farsi strada non soltanto in Italia, ma anche in altre nazioni.

AMOR DI DIO

- Diversi giovani vengono da noi soltanto per servire i poveri, ma dopo un po' di tempo si accorgono che i poveri non si possono servire se prima non si è carichi di Dio.
- Il servizio ai poveri dev'essere conseguenza della nostra continua conversione, per essere più uniti a Dio, più carichi di Lui.
- La consacrazione a Dio è il fine, il servizio ai poveri è un mezzo.

AMORE PER I BAMBINI

- Se educiamo davvero con sani principi, nel santo timor di Dio, tutti questi bambini orfani e abbandonati che la Provvidenza ha affidato a noi, proprio a noi, abbiamo già migliorato parte del Terzo Mondo.
- Se noi, fin dall'inizio della fondazione del nostro Movimento, non avessimo preso a cuore tutti questi bambini poveri, orfani e abbandonati, oggi essi sarebbero degli individui lasciati a se stessi, senza alcun mestiere, oziosi e carichi di vizi, mentre le ragazze che abbiamo accolto si sarebbero tutte perdute moralmente.
- Mai mi stancherò di ringraziare il buon Dio per avermi dato questo grande privilegio di servirlo in queste sfortunate creature.

- Vorrei avere mille vite, tutte e sempre da sacerdote, per salvare il maggior numero possibile di bambini orfani e abbandonati, che ho sempre considerato come “figli miei” e “figli nostri”.
- Gli orfani sono i nostri figli: dobbiamo portarli sempre nel cuore, amarli, pregare per loro.
- Ciascuno di noi è chiamato ad essere padre di molti figli. Per questo motivo, evitate di essere padrini di uno solo: tradireste i vostri figli. Amate tutti con l'amore di un padre che ama davvero tutti i suoi figli, sempre con lo stesso amore e con lo stesso affetto, senza alcuna distinzione.
- Tutti i giorni è Natale per noi che vediamo nascere tanti bambini condannati a soffrire il freddo e la fame come Gesù a Betlemme.
- I bambini sono sensibilissimi e comprendono tutto ciò che succede attorno a loro, anche se non sanno esprimersi. Avvertono soprattutto la mancanza d'amore, la mancanza di affetto. È questa la fame più terribile.
- I bimbi orfani e abbandonati sono persone dotate d'una sensibilità straordinaria, anche se quasi sempre impercettibile. Se li trattiamo male, da un semplice nostro sguardo capiranno se li amiamo.
- I bambini orfani e abbandonati costituiscono uno dei campi di elezione del Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo. Bisogna che facciamo tutto il possibile per dare ai nostri bambini orfani e abbandonati il calore di una vera famiglia, pur essendo consapevoli che non potremo mai riempire completamente il vuoto lasciato da essa.
- Gli orfani muoiono spesso per mancanza di amore.
- Non stancatevi mai di accettare bimbi orfani e abbandonati. È sempre Gesù che bussa alle nostre porte, e Lui sarà molto provvidente con voi.

- Anche se per la nostra linea di sviluppo non possiamo ricevere per lungo tempo persone che hanno bisogno di continua assistenza, quando si tratta di bambini handicappati accettateli sempre, e sarete voi ad interessarvi per farli ricoverare in case di religiosi dove possano vivere degnamente. A tante povere mamme è difficile trovare un luogo adatto ai loro figli handicappati.

Tocca a voi intervenire, sapendo riconoscere in ogni bimbo sofferente il volto di Gesù che bussa alle nostre porte e al nostro cuore.

AMORE PER I POVERI

- Il buon Dio un giorno ci giudicherà non per le opere che abbiamo compiuto, ma per le misure di amore che abbiamo messo nel realizzare ogni nostro servizio ai poveri.
- Dare ai poveri il sovrappiù non serve: dobbiamo dare ai poveri noi stessi, il nostro tempo, la nostra vita. Solo così vale la pena di vivere.
- Il Terzo Mondo si estende e si aggrava sempre più perché sono pochi coloro che danno la vita per i più poveri.
- Non risolveremo i problemi del Terzo Mondo dando vestiti usati e campioni di medicinali o cose simili, ma donando soltanto la nostra vita intera ai più poveri.
- Bisogna fare ogni sforzo per conoscere i poveri, soprattutto quelli del Terzo Mondo, perché se non li conosciamo non possiamo aiutarli.
- Molti, quando sentono parlare dei poveri del Terzo Mondo svuotano i loro armadi dei vestiti usati e non sanno che spesso i poveri, per certe mode esagerate, si vergognano di indossarli.
- Per servire i poveri del Terzo Mondo bisogna che doniamo loro la nostra vita, come ha fatto Gesù.



Bambine e ragazze povere del Collegio “Santa Maria Goretti” a Cuzco

- Nei poveri noi incontriamo lo stesso Cristo. San Paolo stava cavalcando diretto a Damasco, deciso a sterminare i cristiani di quella città. Gesù gli domandò: “*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*”. E Saulo, di rimando, chiese per ben due volte a colui che lo riprendeva: “*Chi sei tu, Signore?*”. E si sentì rispondere: “*Io sono quel Gesù che tu perseguiti*”.
- Per questo noi cristiani, incontrando i poveri, se non prendiamo decisioni di salvezza per loro, siamo corresponsabili della loro triste situazione, stiamo voltando le spalle a Cristo, presente in ognuno di loro. È Cristo che aiutiamo o abbandoniamo quando aiutiamo o abbandoniamo un povero. Per questo, aiutare i poveri è un dono di Dio, ed è perciò un privilegio.

- È doloroso vedere persone, soprattutto giovani, visitare il Terzo Mondo e rimanere insensibili.
- Tutti siamo chiamati ad amare i poveri, ed amarli significa aiutarli. Aiutare i poveri non dev'essere considerato un privilegio dei soli ricchi, come molti pensano. Chi non ha denaro ma ha tempo e non fa nulla per i poveri, è un egoista.
- Possiamo essere privi di beni materiali e al tempo stesso amare e servire molto i poveri, se abbiamo un grande amore per loro e diamo loro parte importante o anche tutto il nostro tempo.
- Ai soci e ai collaboratori del nostro Movimento raccomando sempre questo: *“Prima di aiutare i nostri poveri, date amore alle persone che avete vicino. Per aiutare i più lontani, bisogna cominciare ad accumulare amore servendo i bisognosi che stanno vicino a noi. A volte bisogna cominciare dalle nonne, dalle mamme o suocere anziane che abbiamo in casa o che vivono a due passi da casa nostra”*.
- Mai mi stanco di ripetere ai nostri soci e collaboratori questa raccomandazione: *“Prima di fare delle attività per raccogliere denaro da mandare ai nostri poveri, guardate attorno a voi. Forse avete accanto un povero, un ammalato che ha bisogno delle vostre visite, un anziano che necessita d'essere portato in chiesa a confessarsi. Dappertutto ci sono poveri che hanno bisogno del vostro amore”*.
- E non preoccupatevi se, facendo queste opere di carità ai poveri che avete vicino a voi, a noi arriva meno denaro. Noi siamo convinti della verità della promessa di Cristo: *“Cercate prima di tutto il Regno di Dio, e il resto vi sarà dato in sovrappiù”*.
- Dimenticare se stessi per darsi interamente a chi piange, ai bambini, ai carcerati, alle persone abbandonate, vuol dire rincorrere l'immortalità senza nemmeno avvertirlo o desiderarlo.

- Per avvicinare una persona, un povero, non occorrono grandi cose. Bastano piccole cose, piccoli gesti d'amore che gli altri non fanno, per mancanza di tempo o di sensibilità.
- I poveri non sono lontano da noi. Se non li vediamo è perché essi sentono che la loro presenza non è gradita. Bisogna cercarli come Maria e Giuseppe cercarono Gesù smarrito nel tempio. Bisogna trattarli come amici, come fratelli.
- Bisogna far qualcosa di concreto per loro, secondo il fabbisogno: può essere semplicemente il leggere loro un racconto edificante, o il regalare loro una videocassetta/dvd con qualche buon messaggio, o insegnare loro un mestiere. In ogni caso, i poveri saranno felici se noi li andiamo a visitare.
- Tutti possiamo aiutare i poveri, ed essi misurano il nostro amore non per quello che diamo loro, ma in base a come lo diamo loro.
- Dobbiamo essere pieni di Dio per poter servire i poveri. Ai bambini che serviamo, ai poveri, dobbiamo dare Dio, facendo tutto il possibile affinché il servizio che facciamo loro si converta in un mezzo di santità per noi stessi e per tutti quelli che avviciniamo.
- Per salvarci bisogna amare davvero i poveri. Non ci salveremo se non li ameremo!
- Molti si preoccupano di svolgere bene i propri esami di matematica, di fisica, di medicina, ecc., altri s'industriano per non perdere i beni che posseggono e pagano varie tasse e diverse forme di assicurazione, ma sono pochi coloro che si preoccupano di affrontare, se non brillantemente, almeno bene l'esame finale della propria vita, il più importante di tutti: *“Avevo fame, ero ammalato, ... e non mi avete dato da mangiare, non mi avete visitato”*. Sappiamo già i risultati di questo esame.

- Non si possono comprendere le sofferenze degli Indios lontani se non si comincia ad essere sensibili alle sofferenze di coloro che hanno bisogno di amore e sono vicini a noi. Cominciate ad amare concretamente coloro che soffrono vicino a voi, per poter comprendere le sofferenze inumane dei nostri Indios.
- Nella misura in cui aiutiamo i poveri lontani, il Signore risolve i nostri problemi e quelli dei nostri familiari, come ho potuto constatare nella mia vita missionaria (vedi Parte I, Ricordi) e nei nostri giovani missionari.
- Quando ci preoccupiamo dei poveri, sul loro volto tornano a brillare la serenità e la gioia.
- Ho visto ammalati gravi morire sereni perché assistiti con amore; ho visto spesso altri malati gravi guarire presto, non per le molte medicine somministrate loro, ma per il grande affetto da cui si sentivano circondati.
- Mai dobbiamo stancarci di dare amore agli altri.
- Bisogna amare la gente umile e gli anziani. Bisogna dare loro molto amore, convinti che in essi è presente Gesù. In questo modo Dio ci darà grandi benedizioni.
- Bisogna avere il massimo rispetto verso i poveri. Se davanti alle persone “perbene” trattiamo il povero con indifferenza, anche se poi gli diamo un mucchio di cose, non possiamo più rimediare al grande dolore che gli abbiamo causato con il nostro atteggiamento indifferente.
- Noi Missionari Servi dei Poveri TM, insieme a voi che siete nostri amici, collaboratori, soci e benefattori tutti, siamo chiamati a far tornare il sorriso sul volto dei nostri poveri, amandoli.
- Ogni povero che si avvicina a noi triste, scoraggiato, senza speranza, deve allontanarsi da noi con il sorriso sul volto ed il cuore pieno di speranza.
- Com'è meraviglioso il nostro lavoro! Può succedere che non abbiamo denaro per aiutare i nostri poveri e ridestare in

loro il sollievo di poter respirare un po' di pace e di serenità, ma il nostro cuore dev'essere sempre pieno d'amore, dando così loro la possibilità di attingere l'amore di Cristo per ciascuno.

- Porto sempre nel mio cuore la sofferenza per la schiavitù di tanti bambini, di tante donne e di tanti uomini che ho incontrato nei lunghi anni di vita missionaria sulla Cordigliera. È stato servendo loro che mi sono avvicinato di più a Cristo. Essi mi hanno fatto comprendere le ricchezze del Santo Vangelo, l'unica ricchezza.
- Dobbiamo amare i poveri così come sono, con le loro virtù, con i loro vizi e difetti, per aiutarli a migliorare, da veri fratelli, senza condannarli, senza catalogarli. Se loro avessero ricevuto tutte le grazie date a noi, non sarebbero così.
- Per di più, il buon Dio ci ha dato grandi grazie, affinché a nostra volta le riversassimo in suo nome ai poveri, per avvicinarli sempre più a Lui. Essi devono conoscere Dio grazie a noi.
- Dobbiamo stare sempre al servizio dei poveri, di quelli che non hanno cibo, casa, scuola, parrocchia. I nostri sacerdoti perciò, quando si accorgeranno di aver formato una comunità parrocchiale, la lasceranno per cominciare da capo in un altro luogo, con i più poveri, con i più lontani. Abbiamo ricevuto gratis: diamo gratuitamente!
- La nostra Madre Santa Teresa di Gesù era innamorata di un "Cristo alla colonna" e, negli Indios che ella amava molto, vedeva sempre lo stesso Gesù flagellato. È stata lei a farmi innamorare degli Indios, di tanti bambini della Cordigliera andina, flagellati e castigati in mille modi dai loro padroni.

Risuona ancora dentro di me l'eco del loro pianto e delle loro grida. Sono state le sofferenze inaudite degli Indios a farmi prendere la decisione di fondare il *Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo*.

Debbo molto alla Santa Madre Teresa di Gesù!

AMORE PER IL MOVIMENTO

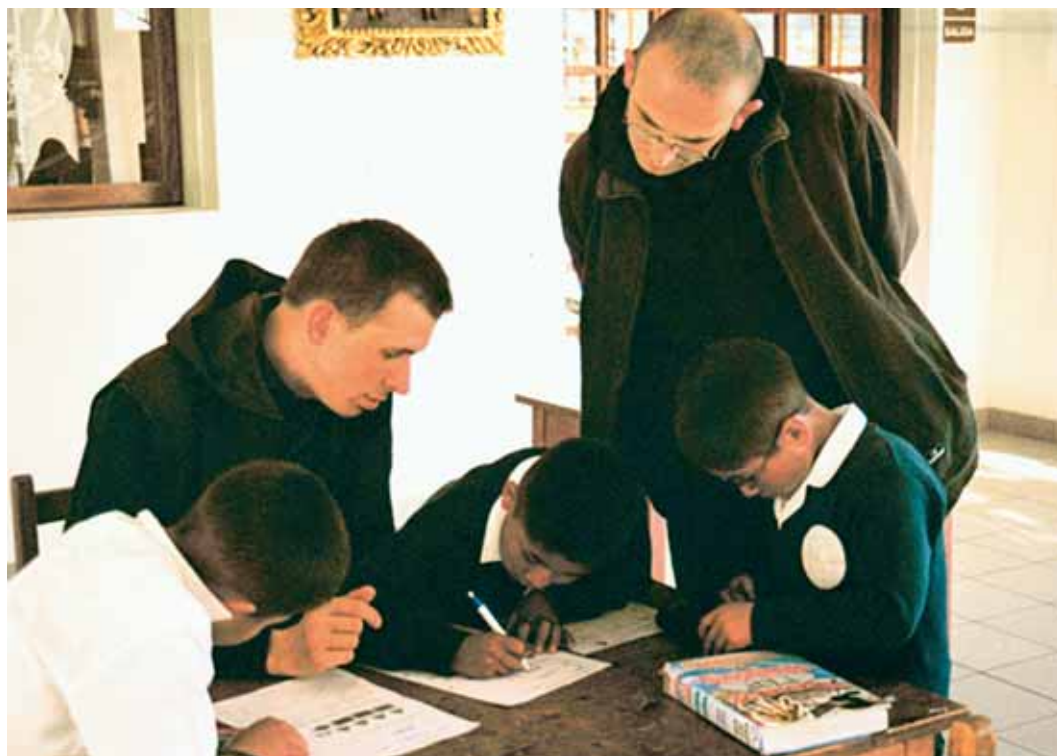
- Per portare avanti questa giovane famiglia dei *Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo*, “*Opus Christi Salvatoris Mundi*”, cioè opera di Cristo per salvare le anime tutte, sono disposto a fare qualsiasi sacrificio, a subire ogni genere di umiliazioni, a dare anche la vita.

ANGELO CUSTODE

- Questi bimbi orfani e abbandonati ci sono stati portati dai loro angeli custodi. Essi sono i nostri migliori alleati. Non dobbiamo stancarci di far comprendere ad ogni bambino com'è importante e bello fare amicizia e stringere alleanza con il proprio angelo custode.
- Dobbiamo nutrire una grande devozione agli angeli custodi, cercando di far sì, tra l'altro, che ogni bambino diventi amico del suo angelo, ma prima di tutto i bambini ed i poveri in generale devono vedere in noi dei veri angeli.
- Ogni volta che accogliamo nelle nostre case un bambino povero e abbandonato, dobbiamo riceverlo con la preghiera, ringraziando l'angelo custode che ce lo ha portato. Quanto avrà lottato il suo angelo per condurci questo bambino! “*Laudate, pueri, Dominum!*” (Lodate, fanciulli, il Signore!).

ANZIANI

- È molto importante rispettare sempre gli anziani e gli ammalati. Non solo rispettarli, ma, direi, venerarli!



*Bambini accolti nella Casa S. Tarcisio all'interno
della "Città dei Ragazzi" ad Andahuaylillas*

APOSTOLATO

- Non vi stancate di educare i nostri bambini orfani alla preghiera, all'adorazione eucaristica, ai fioretti per salvare le anime.
- Gesù ha sete di anime ed ogni Missionario Servo dei Poveri deve avere la stessa sete di Gesù. Egli ascolta volentieri la preghiera degli orfani, dei poveri e degli umili.

- La nostra parrocchia è il mondo intero, perché nel mondo intero ci sono anime da salvare.
- Per questo, non stancatevi di fare sacrifici ed esercizi spirituali in regime di completo silenzio, per dare agli uomini la felicità della loro conversione.
- Il Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo si espanderà e getterà profonde radici se rimarrà fedele a Dio e se cercherà la salvezza eterna dei poveri.
- Il nostro apostolato permanente nel Terzo Mondo deve consistere nell'avviare tutti i poveri alla santità – perché anche i poveri hanno il diritto di essere santi – e al tempo stesso nell'educare i bambini e i ragazzi per migliorare questo Terzo Mondo. Sarà nostra preoccupazione visitare continuamente i poveri, annunciando loro la presenza di Cristo in mezzo a loro.

BENEFATTORI

- I poveri e i nemici sono stati i miei più grandi benefattori.
- Ogni volta che guardo la Croce, ne ricevo sempre grande coraggio ed entusiasmo, soprattutto nei momenti della prova. Mi sembra che proprio da questa Croce scaturiscano di nuovo le parole della celebre promessa-profezia: *“Con questa Croce vincerai!”*. Ed anche l'invito-preghiera di Cristo al perdono: *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!”*.
- Prima di venire in missione, era duro per me comprendere queste parole. Solo qui ho capito il loro profondo significato: nella misura in cui perdoniamo gli altri, Dio Padre perdona noi e ci ricolma di grazie. Dio ha trasformato i nostri grandi nemici in benefattori, perché abbiamo loro perdonato e pregato per loro. Egli li ha trasformati, in un modo o nell'altro, in strumenti di più abbondanti grazie.

- Come ben sapete, fin dall'inizio della fondazione ho posto come regola che ogni giorno un sacerdote del Movimento celebri una Santa Messa per i benefattori vivi, e un altro sacerdote, pure ogni giorno, ne celebri un'altra per i benefattori defunti. Il sentimento di questo grande dovere di gratitudine s'è rin vigorito in me quando ho visitato in Francia il Santuario di Notre-Dame de Montligeon o Madonna del Purgatorio, grazie all'invito che mi ha fatto il suo Rettore.

In quell'occasione mi sono rimaste impresse le parole dettate da quel Rettore: *“Voi siete Missionari Servi dei Poveri, ma sappiate che ci sono dei poveri di cui siete molto debitori per il bene ricevuto da loro: sono le anime dei vostri benefattori defunti, che aspettano il vostro aiuto e che, una volta raggiunta la gloria eterna, vi aiuteranno ancor di più”*.

Questo è il motivo per il quale ho deciso di far riprodurre, per ognuna delle nostre comunità, la statua di Nostra Signora di Montligeon. Precisamente perché siamo Missionari Servi dei Poveri.

BONTÀ

- Mai dovete condannare qualcuno, se volete vivere davvero spiritualmente.

CARISMA

- Cercate sempre di difendere il carisma del Movimento. Ogni carisma è un dono di Dio, e Dio lo dà spesso a persone indegne. Pretendere di modificare il carisma del Movimento mediante una decisione di assemblea è un violentare il dono di Dio.
- Spesso il nemico incita qualche membro di un Istituto o di un Movimento, e anche di un Ordine o di una Congregazione, a cercare di convincere le rispettive Assemblee a

modificare il Carisma della loro Fondazione. È questo uno dei pericoli maggiori per ogni Fondazione.

CANDIDATI DEI PRIMI PAESI

- L'esperienza di questi anni ci ha mostrato che il maligno assale i primi giovani che arrivano da un paese: li scoraggia con malesseri fisici, ecc. Per questo vi consiglio di trattarli e curarli con maggior affetto, evitando di esporli a grandi sacrifici, come sarebbe per esempio l'inviarli in missione sull'alta Cordigliera.

Anche a me è successo che, nei primi tre anni di vita missionaria, il demonio riuscisse quasi a convincermi di tornare in Italia: svenivo, cadevo per terra tramortito, perdevi inspiegabilmente peso, ecc.

Di solito i candidati vengono con l'illusione di aiutare i poveri solo materialmente. Allora è conveniente che, appena arrivati, vedano anzitutto l'assistenza che diamo ai poveri. Vedano perciò i collegi, le officine ("talleres"), i refettori, il forno della panetteria, ecc.

Il 12 ottobre di ogni anno è un giorno specialmente significativo per noi, ed è conveniente che tutti rimangano in casa per rinnovare i propri voti, e che pure i candidati, anche se non sono seminaristi, partecipino alla cerimonia di rinnovazione dei nostri impegni. Per un giovane candidato, il vedere che altri giovani come lui si consacrano a Dio sarà motivo di coraggio e di forza per dire "sì" al Signore.

CHIAMATA ALLA SANTITÀ

- Il Cristianesimo è un invito alla santità per tutti... E propone come mezzo quello di amare coloro che soffrono.

CHIESA

- Ciascuno è chiamato ad essere “pietra viva” della Chiesa, ad essere Chiesa, così come ogni nostra famiglia è e dovrebbe essere una piccola “Chiesa domestica”.

Dobbiamo perciò amare la Chiesa, consolidarla, fortificarla, custodendo e aumentando la sua bellezza e ricchezza spirituale.

Le parole di Cristo a Pietro (*“Custodisci la mia Chiesa!”*) sono rivolte in parte anche a noi.

CIRCOLARE DEL MOVIMENTO

- La nostra Circolare è stata combattuta fin dall’inizio, e il motivo di questo accanimento è spiegabile: il Signore ha voluto servirsi di questo mezzo per far arrivare ai nostri bambini orfani e abbandonati la sua Provvidenza paterna, soprattutto inviando loro nuovi missionari.

La maggior parte dei giovani sacerdoti del Movimento deve la sua vocazione al fatto che qualcuno ha fatto loro conoscere la nostra Circolare.

- Diverse persone anziane e sofferenti attraverso la nostra Circolare hanno suscitato preziose vocazioni e hanno creato dei piccoli gruppi nei quali si è dato molta importanza alla preghiera e all’umiltà. Come sono vere le parole del Salmo che dice: *“Il Signore non guarda la forza dei cavalli...”*.

CONTEMPLAZIONE

- I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo devono essere anzitutto dei religiosi, e religiosi contemplativi, che in ogni povero sanno riconoscere Cristo. Noi curiamo, aiutiamo, assistiamo un solo bambino: il suo nome è sempre Gesù. Per questo siamo contemplativi nell’azione.

CONVERSIONE

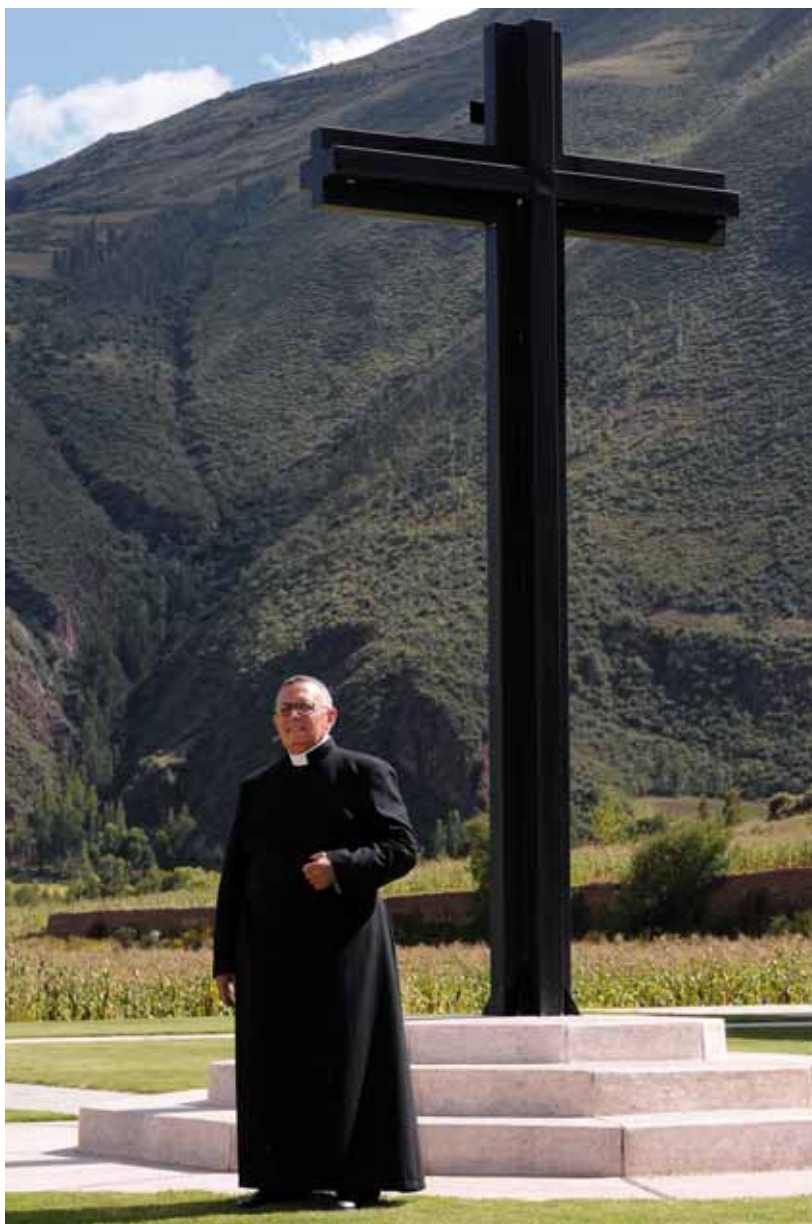
- La persona che non è disposta a cambiare, a convertirsi, non può colmarsi di Cristo, nè può vivere una vocazione da anima consacrata.

CROCE

- Servire i poveri significa accettare ogni giorno la croce. Per questo motivo ho messo come stemma del Movimento la croce avvolta dal fuoco, simbolo dell'amore: perché per amare i poveri bisogna accettare le croci piccole e grandi, leggere o pesanti che il buon Dio ci manda ogni giorno.
- Quando si scatenano contro di noi grandi contrarietà e preoccupazioni, rimaniamo saldi, in piedi, afferrati alla croce, in attesa della risurrezione. Ogni grande croce è seguita da notevoli grazie, se la sappiamo accettare serenamente, con solida fede.
- Quando ci sentiamo perduti, guardiamo la croce e ripetiamo il Credo con le braccia aperte. Con Cristo vinceremo, malgrado il fatto che vediamo il nostro cammino tutto buio e pieno di ostacoli.

DEMONIO

- Per essere fedeli a Gesù bisogna avere il coraggio di andare ogni giorno controcorrente. La nostra lotta non è contro degli uomini, ma contro eserciti di spiriti maligni.
- Per respingere la forze diaboliche, fate molto uso dell'acqua benedetta, come pure del sale e dell'olio benedetti, ma soprattutto coltivate in voi la vita di grazia, evitando ogni macchia di peccato.



“La Croce è la mia forza”

- Lucifero non si dà pace e non sta mai fermo nel suo lavoro per corrompere le anime e creare scompiglio nel Regno di Dio. E noi, per essere fedeli seguaci del Re dei re, non dobbiamo stancarci di lottare ogni momento contro questo principe del male.
- Il nemico suole usare due tattiche per ingannare e addirittura inaridire e distruggere il cuore di un missionario:
 1. mettendogli addosso una sete di paternalismo e di assistenzialismo che finisce per impedire ai poveri di lavorare e svilupparsi con le loro capacità;
 2. allontanandolo gradualmente dalla preghiera, e perciò da Dio e dalla Chiesa, con il molto lavoro e le numerose preoccupazioni per mandare avanti tante e tante opere, soprattutto costruzioni che richiedono molto denaro.

DEVOZIONE AL SACRO CUORE DI GESÙ

- Vi ho sempre raccomandato di diffondere due devozioni, di cui dovete essere autentici paladini: la devozione al Sacro Cuore di Gesù e la devozione al Cuore Immacolato di Maria (Messaggio di Fatima). Dimenticarsi del Cuore di Gesù sarebbe come dimenticarsi del suo amore per noi e del fiume in piena del suo amore misericordioso per i peccatori.

Dopo il Concilio Vaticano II questa devozione è decaduta molto, per colpa di teologi che si credevano intelligenti e che la definivano come un “masochismo della Chiesa”.

Tuttavia, per smentirli è sufficiente segnalare i documenti degli ultimi Papi che spiegano il perché di questa devozione che tanto raccomandano.

Quando ero un giovane sacerdote, prima di lasciare l'Italia per venire nel Perù, il primo venerdì d'ogni mese mi procurava sempre una grande gioia, perché si avvicinavano al mio confessionale molti giovani laici, tanto universitari

come professionisti, per confessarsi e così adempiere alle pie pratiche dei Primi Nove Venerdì del mese.

DEVOZIONE A MARIA SANTISSIMA

- La nostra devozione alla Madonna dev'essere equilibrata, profondamente ecclesiale.
- Ci sono state molte apparizioni della Madonna attraverso i secoli, ma per noi sono particolarmente significativi i messaggi di Nostra Signora di Guadalupe e di Fatima, che portiamo sempre nel nostro cuore sforzandoci di realizzarli tra i poveri.
- Bisogna che amiamo la Madonna come un bambino ama la sua mamma. Solo così sperimenteremo la sua materna protezione.
- Come Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo non ci stancheremo mai di far conoscere ai poveri la Madonna come nostra Madre.
- Per far amare la Madonna come Mamma nostra, serviamoci di cose semplici: un'immagine, una medaglietta, un rosario, ecc.
- Noi invochiamo Santa Maria come Madre dei Poveri del Terzo Mondo, perché apparve come prima missionaria all'indio Juan Diego nel Messico, nei primi anni dell'evangelizzazione di quella che oggi è l'America Latina, e gli disse: *“Non sto qui io? Non sono io tua Madre? Che cosa ti manca?”*. La Madonna è veramente nostra Madre, e per questo La invochiamo con il dolce nome di *“Santa Maria, Madre dei Poveri del Terzo Mondo”*.
- Amate la Madonna! Portate nel cuore questa Mamma: fatela amare ai poveri, ai ragazzi. I poveri hanno bisogno di sapere che c'è una Mamma che veglia su di loro e li ama, li cerca e li aspetta.

- Non stancatevi di promuovere la devozione alla Madonna, una devozione genuina ed equilibrata. Non stancatevi di amare la Madonna e di farla amare. Tutto quello che facciamo per Lei è sempre troppo poco. Vi lascio come eredità la Madonna, nostra Madre.
- Ella è stata per noi, fin dall'inizio, la colonna di fuoco e il pilastro o colonna fondamentale del Movimento. Durante questi anni di “Mar Rosso” e di “deserto”, Ella ci ha sempre protetti come figli suoi. Per questo festeggiamo Santa Maria Madre dei Poveri del Terzo Mondo il 12 ottobre, data in cui in Spagna si festeggia la Madonna del Pilar. Festeggiamo perciò la Madonna che è stata ed è la Colonna o Pilastro portante del nostro Movimento.
- Amate la recita del Santo Rosario: recitate ogni giorno i quindici misteri, oltre alla liturgia delle Ore. Cercate di recitare un rosario al mattino, un altro verso mezzogiorno, e un terzo nel pomeriggio. Non rimandate mai il Rosario alla sera, quando siete stanchi. La Madonna merita i tempi più belli della nostra giornata! Recitate il Santo Rosario adagio, con calma, meditando sui misteri della vita di Gesù. Non è infatti solamente una recita di *Ave Maria*, ma è anche una contemplazione della vita di Gesù.

DIFFICOLTÀ

- Dobbiamo accettare Gesù e dargli la nostra vita. È nei momenti difficili che possiamo vedere se siamo di Cristo o no, se apparteniamo a Lui o a noi stessi.

A lato: Santa Maria Madre dei Poveri del Terzo Mondo



DIPENDENTI

- Il nostro Movimento si denomina “*Opus Christi Salvatoris Mundi*”, cioè opera di Cristo che vuole la salvezza di tutte le anime. Tale denominazione, per noi Servi dei Poveri, può sembrare ostentosa, ma in realtà si deve al fatto che noi sappiamo che Gesù ha voluto salvare il mondo intero, tutte le anime, nascendo in un piccolo villaggio della Galilea e annunciando il Vangelo partendo dall’ambito limitato del popolo d’Israele. E conosciamo le sue giornate senza riposo per salvare una ad una tutte le anime che incontrava sul suo cammino: cambiò la vita di Zaccheo; cambiò la vita della Samaritana; cambiò la vita della Maddalena... e dall’albero della croce aprì le porte del Paradiso al “buon ladrone”.

Questo deve farci riflettere: noi non possiamo darci pace nel nostro impegno perché si salvino le anime di tutti quelli che hanno qualche rapporto con noi: i nostri bambini e ragazzi; i nostri poveri; i nostri benefattori, soci, collaboratori, gruppi d’appoggio, ecc. E, di conseguenza, dobbiamo curare molto la vita spirituale di tutti loro, incominciando con la vita spirituale dei nostri collaboratori e dei nostri dipendenti (portinai, cuochi, lavandaie, bambinaie, guardiani, maestri, ecc., ecc.).

Il primo orientamento che possiamo dare a tutte queste persone che sono in contatto con noi è quello della fedeltà al nostro impegno di santità in ogni momento della giornata, notte e giorno. L’esempio trascina!

Evitare sempre con loro il “compagnerismo” e, invece, trattarli sempre con finezza. E, se sono dipendenti nostri, siamo generosi! Essi si rendono conto che noi, tramite loro, aiutiamo i poveri gratuitamente. Per questo motivo, essi meritano che noi li trattiamo non tanto come dipendenti, ma piuttosto come collaboratori, interessandoci delle loro necessità. Come lo stabiliscono i nostri Statuti, non accettate

di fare da padrino del battesimo o della cresima, né di loro né di altre persone.

Essi un giorno si presenteranno davanti a Cristo Giudice, da cui saremo giudicati su come li abbiamo trattati, sul lavoro incessante che abbiamo richiesto loro e sul cattivo esempio che possiamo aver dato loro. Dio non permetta che essi, davanti al trono divino, ci accusino di non aver avuto tempo di pensare alle loro anime, di non aver permesso che avessero tempo di pensare alla propria salvezza eterna, o del cattivo esempio dato loro.

Tutte queste riflessioni devono aiutarci a comprendere il significato del nome *“Opus Christi Salvatoris Mundi”*.

EGOISMO DI COPPIE

- Viaggiando per tanti Paesi soprattutto dell'America Latina, ho potuto vedere immense estensioni di terre disabitate, completamente spopolate. Mi sono accorto che la terra è sufficiente per dare cibo a tutti gli affamati del mondo, mentre purtroppo molti bambini vengono uccisi prima di nascere con il pretesto che non c'è cibo né posto per tutti.

In realtà, l'aborto è frutto dell'egoismo di coppie e condanna la nostra coscienza.

EUCARISTIA

- I poveri non hanno bisogno solamente di pane: hanno bisogno soprattutto di amore; per loro è necessario Gesù. Per questo gli Indios della Cordigliera, quando li visitiamo nei loro remoti villaggi, ci chiedono sempre: “Quando viene il sacerdote a darci l'Eucaristia?”.
- Durante la giornata, bisogna interrompere spesso il lavoro non soltanto per recitare le Ore, ma anche per visitare

Gesù presente nel tabernacolo. Promettete di visitarlo con frequenza: ne tornerete ricaricati, ogni volta più consolati, sempre più forti per servire gli altri, per essere presenza di Cristo in mezzo ai poveri, per essere come Lui, che continuamente si fa pane e si spezza per sfamare chi Lo cerca.

- Ogni giorno nella Santa Messa, noi tocchiamo il Corpo di Cristo con amore, con delicatezza. Con questo stesso amore e questa delicatezza dobbiamo trattare ogni bambino, ogni persona che avviciniamo.
- Nella misura in cui riconosciamo e adoriamo il Corpo di Cristo nel pane consacrato, dobbiamo riconoscere il suo volto nelle sembianze di un bimbo che soffre, di ogni essere umano povero e afflitto.
- Amate l'Eucaristia. Dovunque vi troviate, non tralasciate mai l'Ora di adorazione eucaristica. Per questo motivo nei vostri viaggi cercate di passare la notte sempre in case religiose, vicino al tabernacolo, e difendete sempre nei vostri orari l'Ora di adorazione eucaristica. È questo Fuoco dimenticato, il "Dio nascosto" che ci dà la forza di amare e servire i poveri.
- Tutti i nostri tabernacoli devono avere come caratteristica il simbolo del pane spezzato, perché guardando il tabernacolo dobbiamo pensare che anche noi ci dobbiamo fare a pezzi per i poveri, per gli altri.
- Ricevendo l'Eucaristia, dobbiamo chiedere al Signore Gesù che ci trasformi continuamente in Eucaristia per i poveri, per coloro che hanno bisogno di noi.
- Date importanza alla Santa Eucaristia, alla Santa Comunione eucaristica. Non è una pillola che si riceve, ma l'incontro con Colui che creò i cieli, Colui che creò ciascuno di noi e che ogni giorno ci dà la vita.

Siate generosi con Lui. Non siate avari con il tempo da dare al Signore.

- Non posso capire il sacerdote che tralascia la Santa Messa anche un solo giorno. Sarà un giorno senza sole per lui.
- Nei miei viaggi per tutta l'Europa e per l'America del Sud e del Nord, Dio mi ha fatto la grazia di non tralasciare mai, nemmeno un giorno, la Santa Messa, che costituisce per me l'unica fonte di energia e mi fa sentire sempre giovane.
- La Santa Messa è come il sole della mia vita. Quando non potrò più celebrarla, vorrà dire che il mio tempo sulla terra sarà terminato.
- Date molta importanza alla Santa Comunione. Nella Comunione, infatti, ricevete Gesù che diede la vista ai ciechi e la guarigione ai lebbrosi, e che risuscitò l'amico Lazzaro. Trattenetevi a lungo con Lui, per dargli la possibilità di trasformarvi in altri Cristo. Molti oggi ricevono la Santa Comunione come se si trattasse di prendere una pillola.
- Il cuore di ogni seminarista e di ogni sacerdote deve bruciare d'amore per l'Eucaristia. Non posso capire un sacerdote e un seminarista il cui cuore non avvampi di questo incendio d'amore.
- A voi sacerdoti raccomando una cosa che mi sta molto a cuore: quando sorbite il preziosissimo Sangue di Cristo nella Comunione, fate una piccola pausa per approfondire la vostra unione con Gesù Eucaristia, prima di procedere a distribuire le sante Specie ai fedeli. Così, uniti a Lui, darete loro l'esempio di anime innamorate dell'Eucaristia. Essi capiranno che nella Santa Comunione non riceviamo una pillola, ma Gesù vivo e vero.
- I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo lavorano tutto il giorno con Gesù che soffre nei poveri, e chiudono ogni loro giornata con un'Ora di adorazione eucaristica. Gesù Eucaristia infatti ci aspetta per caricarci d'amore dall'ostensorio.
- È importante coltivare una profonda amicizia con Gesù presente nel tabernacolo. Solo Lui, nei momenti di stanchezza,

di tensione, d'incertezza, di scoraggiamento generalizzato, ci darà la luce e la forza per proseguire con gioia nel servizio dei poveri: *“Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi!”*.

- Bisogna amare lo studio della scienza, della matematica, delle lingue, ecc. Tutte cose buone, eccellenti! Ma esiste una sola cattedra che non dobbiamo trascurare, perché è la cattedra che ci insegna la vera saggezza, la vera sapienza, e ce la rivela con efficacia: il Tabernacolo dov'è riposta la Santissima Eucaristia. Lì ci aspetta il Maestro per eccellenza, l'unico vero Maestro: Cristo Eucaristia.

Questa cattedra ha dato alla Chiesa i più grandi Santi e Dottori, tutti discepoli di Cristo, il Maestro. Non stanchiamoci di frequentare con amore questa cattedra divina. Evitiamo di perdere il tempo in congressi, assemblee, seminari, riunioni su riunioni. Preoccupiamoci piuttosto di spendere il nostro tempo e le nostre energie per portare accanto alla Cattedra del Tabernacolo tante e tante anime.

- L'ostia consacrata che riceviamo nella Santa Comunione non è una pillola. Com'è doloroso vedere sacerdoti e fedeli che ricevono la Santa Eucaristia come se fosse una pasticca!
- È molto importante, dopo la Santa Comunione, fare compagnia a Gesù. Per questi preziosi momenti, io consiglio a tutti di prendere in mano la corona del Rosario e di ripetere su ogni grano *“Gesù, Ti amo!”* oppure *“Gesù, salvami!”*.
- Penso che dovremmo scorrere tutti i grani della corona almeno varie volte ripetendo queste giaculatorie. Come rimarrà contento Gesù, al sentire come Gli confermiamo tante e tante volte il nostro amore!
- Così pure consiglio di usare questo stesso metodo durante l'Ora di adorazione eucaristica. Provateci. Avrete detto piccole parole a Gesù, ma il vostro cuore rimarrà contento, senza dire che una grande dolcezza invaderà il vostro

cuore e le vostre labbra, e uscirete dalla chiesa raggianti di gioia.



“Siate generosi con Lui. Non siate avari con il tempo da dare al Signore”

FAMIGLIA

- Prima di pregare per la pace delle nostre famiglie, occorre chiedere che le nostre famiglie accettino Dio nella loro vita.

GIOVENTÙ

- Sono convinto che il futuro dell'umanità e soprattutto del Terzo Mondo dipenda dalle decisioni buone, coraggiose, piene d'amore per chi soffre, che prenderanno i giovani di oggi e di domani.

IMITAZIONE DI CRISTO

- Portate sempre con voi il prezioso libro dell'*Imitazione di Cristo*, unica nostra regola. La riflessione di ogni giorno su questo libro sarà per ciascuno come lo scalpello d'un grande artista che piano piano prepara in noi l'immagine del Cristo.

LAVORO

- Il miglior metodo per eliminare la povertà è quello d'insegnare un lavoro. Per questo, tutte le nostre case debbono essere scuole di preghiera, sì, ma anche scuole di lavoro, senza tralasciare lo studio.

LITURGIA

- In ogni Casa del nostro Movimento coltivate la Liturgia con grande splendore. Ai poveri piace molto la liturgia: è così che cominciano a gustare Dio e la sua maestosa presenza. State sempre attenti alle norme liturgiche, perché una buona liturgia è una scuola di preghiera.

MARIA SANTISSIMA

- È molto importante invocare spesso la Madonna del Buon Consiglio, affinché ci aiuti ad essere pieni della sapienza di Dio per agire rettamente. Maria dev'essere sempre la

nostra Madre, la Madre buona che ci dà fiducia e speranza quando ricorriamo a Lei, sempre.

MATRIMONI E FAMIGLIE MISSIONARI

- Quando sono venute in missione per la prima volta coppie di sposi con figli, io ebbi delle perplessità, perché pensavo che i figli non avrebbero accettato il cambio che i loro genitori avevano fatto, da uno stato di benessere ad una vita di povertà, da un lavoro come professionisti nella loro patria ad un lavoro umile in mezzo ai poveri.
- Oggi però quelli che allora erano dei bambini sono diventati giovani, e sono felici di vedere i loro genitori dedicati anima e corpo al servizio dei poveri.
- I figli intuiscono quali sono i valori che orientano le scelte dei loro genitori. Molti padri di famiglia si preoccupano soltanto di lavorare sempre e di guadagnare denaro perché ai figli non manchi niente... E i figli, nel vedere i genitori rincorrere il denaro, s'innamorano del denaro, e giungono perfino a mancare di rispetto non soltanto a Dio, ma anche ai loro genitori che non hanno fatto mancare loro nulla.
- Quello che si semina si raccoglie. Se seminate Dio e amore nei vostri figli, raccoglierete Dio e amore. Se seminate denaro, raccoglierete mammona, e mammona è il diavolo che rende infelice la vita dell'uomo.

MESSA

- Nella Santa Messa il sacerdote deve immedesimarsi in Cristo, e in questo l'aiutano le preghiere che deve recitare nell'indossare i paramenti sacri (l'amitto, il camice, il cingolo, la stola e la casula).

Nel coprirsi il capo e poi la nuca e il collo con l'amitto:

Signore, copri il mio capo con il casco della salvezza, per vincere le incursioni diaboliche.

(“Impóne, Dómine, cápiti meo gáleam salútis, ad expugnándos diabólicos incúrsus”).

Nell'indossare il camice:

Purificami, o Signore, e monda il mio cuore, affinché, purificato nel Sangue dell'Agnello, goda della gioia eterna.

(“Deálba me, Dómine, et munda cor meum; ut, in ságuine Agni dealbátus, gáudiis pérfruar sempitérnis”).

Nel cingersi i fianchi con il cingolo:

Cingimi, o Signore, con il cingolo della purezza, e spegni nei miei fianchi l'umore della libidine, affinché rimanga in me la virtù della continenza e della castità.

(“Praecíngē me, Dómine, cínghulo puritátis, et extíngue in lumbis meis humórem libídinis, ut máneat in me virtus continéntiae et castitátis”).

Nel porsi la stola:

Ridonami, o Signore, la stola dell'immortalità che perdetti con la prevaricazione del progenitore; e, quantunque mi accosti indegnamente al tuo sacro mistero, fa' che, ciò nonostante, meriti la felicità eterna.

(“Redde mihi, Dómine, stolam immortalitátis, quam pérdidi in praevaricatióne primi paréntis: et, quámvis indígnus accédo ad tuum sacrum mystérium, mérear tamen gaudium sempitérnum”).

Per la casula:

O Signore che hai detto: *“Il mio giogo è soave e il mio carico leggero”*, fa' che possa portarli in modo tale da ottenere la tua grazia. Così sia.

(“Dómine, qui dixisti: 'Iugum meum suáve est, et onus meum leve': fac ut istud portáre sic váleam, quod cónsequar tuam grátiam. Amen”).

- È doloroso vedere oggi paramenti sacri che non hanno alcun segno sacro, nemmeno il segno della croce. Grazie ad un amico, grande esorcista, so che il demonio, quando vede dei paramenti liturgici senza la croce, se ne beffa...
- Bisogna comprendere che la Santa Messa è Gesù che s'immola come Vittima, per cui non è semplicemente una riunione di fedeli. Questo stato di Gesù Sacerdote e Vittima durante la Santa Messa è posto in risalto dal rito della Santa Messa tridentina, come pure dal Canone I della Messa, introdotto dalla riforma liturgica approvata dal Concilio Vaticano II.

MISSIONARI SERVI DEI POVERI

- La dimensione missionaria è stata e sarà sempre la nostra caratteristica. L'esperienza di questi anni ci dice che, per evitare malintesi e brutte sorprese, conviene che ci facciamo chiamare “Missionari Servi dei Poveri”. Questo affinché tutti sappiano che siamo nati per servire ed aiutare i poveri del Terzo Mondo che non ricevono nessuna assistenza caritativa ecclesiale e nemmeno aiuto da alcun organismo o governo.

MISSIONE

- Per essere missionari occorre avere lo stesso spirito di Gesù: missione è continuare l'opera stessa di Gesù.
- Com'è doloroso vedere persone che vivono in questo mondo smarrite, e che navigano come in un oceano senza timone e senza bussola.
- Il modo migliore per salvarsi è donarsi agli altri.
- La constatazione di milioni e milioni di persone che muoiono senza aver conosciuto Cristo ci deve aiutare ad offrirci per la redenzione degli altri.
- Portare il Vangelo agli altri, ai lontani, è la miglior opera di carità verso tutti.

MORTE

- Il pensiero della morte mi ha sempre aiutato ad agire rettamente e a camminare costantemente alla presenza di Dio.

NEMICI

- Per esperienza personale vi posso dire che quando perdoniamo ai nostri nemici, il buon Dio ci darà maggiori grazie e spesso cambierà con grandi benedizioni il male ricevuto da loro.
- Sempre per esperienza vi dico che il buon Dio si è servito dei nostri nemici per darci grandi benedizioni, e così, con il nostro perdono, ha trasformato i nostri nemici nei maggiori benefattori.
- *“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”.* Queste parole le ho comprese soltanto servendo i poveri, accettando le contrarietà di ogni giorno, e soprattutto perdonando ai nostri nemici. Ho constatato come Dio si è poi

servito di loro per donarci più grazie e maggiori benedizioni. Così li ha trasformati nei nostri più grandi benefattori. Non stancatevi dunque di perdonare ai vostri nemici, se volete ricevere più grazie e benedizioni dal Signore.

NOVISSIMI

- Nei ritiri spirituali che proponete e negli incontri che avete con i poveri, non vi stancate di parlare dei Novissimi (Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso).
Oggi il mondo rifiuta di meditare su queste realtà, perché danno fastidio, impediscono di seguire l'illusione di costruirsi un paradiso sulla Terra. E così non ha pace.

OBBEDIENZA

- Le grandi crisi generalmente provengono dalla mancanza di obbedienza: si comincia con il disubbidire nelle piccole cose, e piano piano si arriva alla ribellione aperta. Le piccole disubbidienze contaminano gli altri peggio di una malattia contagiosa.
- La comunità si protegge con l'obbedienza. Chi non accetta l'obbedienza distrugge la comunità. La critica ai Superiori distrugge la vita di comunità. Se viviamo l'ubbidienza, facciamo una grande carità agli altri, che vengono trascinati dal nostro esempio.
- Bisogna comprendere l'obbedienza come frutto dell'umiltà e della semplicità di cuore, come espressione di povertà, come coerenza nella verità, come madre della libertà e come fonte di unione. Mi riferisco all'ubbidienza senza riserve, cioè alla via stretta dell'ubbidienza.
- Per far abitare in noi lo Spirito Santo occorre essere ubbidienti e umili di cuore.

ORDINE

- Educate gli orfani delle nostre Case all'ordine. Se volete aver successo in questo, dovete essere voi i primi a darne l'esempio, conservando la vostra stanza sempre pulita e ordinata. Anche la tavola dev'essere sempre in ordine e sufficientemente ornata. Ai poveri dovete insegnare che il denaro va speso per vivere dignitosamente.

OSPITALITÀ

- In ogni ospite bisogna vedere Gesù: è Gesù che ci visita, se accetta il nostro stile di vita, i nostri orari; se invece non li rispetta, è il nemico che ci visita, il "princeps iniquitatis"... e allora bisogna congedarlo, sempre con buone maniere.
- Non preoccupatevi di che cosa offrire ai nostri ospiti. Offrite loro quello che è nelle vostre possibilità, preoccupati piuttosto di farlo sempre con grande amore!
- Dobbiamo essere attenti ai minimi gesti e ai più semplici contatti con i poveri: un piccolo gesto può avvicinare un'anima a Dio. Per questo dobbiamo essere scrupolosi soprattutto nell'ospitalità. Molte persone infatti, soprattutto le più povere, mai hanno sentito parlare dell'amore che Dio ha avuto ed ha per ciascuno di noi: *"Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna"* (Gv 3,16). Soprattutto non l'hanno sperimentato nella loro vita con quell'intensità con cui noi l'abbiamo provato. Per questo è compito nostro comunicare loro, specialmente quando sono nostri ospiti, quest'amore di Dio, trattandoli con disinteresse, con finezza, senza far pesare quello che facciamo, così come fa Dio con noi ogni giorno della nostra vita, che è il suo primo grande regalo.
- Bisogna essere aperti all'Ospitalità, tanto con i ricchi come con i poveri: *"Siano accolti come il Cristo in persona", (...)*

“con ogni premurosa attenzione suggerita dalla carità, (...) con ogni più umano servizio di ospitalità”, (...) poiché un giorno Egli ci dirà: “Ero straniero, e mi avete accolto” (Mt 25, 35)” (Regola di San Benedetto, cap. 53).

- Tuttavia, bisogna tenere ben presente anche quanto stabilisce San Benedetto stesso nei riguardi di un ospite, allorché avverte: *“Se durante la sua permanenza si è dimostrato esigente o vizioso, non solo gli si deve negare l’incorporazione alla comunità, ma anzi lo si deve garbatamente invitare ad andarsene, per evitare che la sua miseria contamini anche gli altri” (Regola di San Benedetto, cap. 61).*
- Mai mi stancherò di raccomandarvi di accogliere gli ospiti come il Cristo in persona. Al tempo stesso, vi ricordo che San Benedetto da Norcia ci pone in stato d’allerta quando afferma che a volte il maligno prende le apparenze di un ospite per infiltrarsi e provocare danni. Se il Superiore non può accogliere personalmente un ospite, sarà un sacerdote specialmente incaricato colui che dovrà riceverlo: non si può dare questo incarico né al portinaio né a un seminarista. Inoltre, per accogliere bene un ospite bisogna lasciare ogni altra occupazione.

– L’accoglienza degli ospiti (Regola di San Benedetto, LIII)

“Tutti gli ospiti che giungono al monastero siano accolti come il Cristo in persona, poiché un giorno Egli ci dirà: “Ero straniero e mi avete accolto” (Mt 25, 35). A tutti si renda il dovuto onore, particolarmente ai fratelli nella fede e ai pellegrini.

Appena un ospite viene annunciato, subito gli vadano incontro l’Abate e i fratelli, con ogni premurosa attenzione suggerita dalla carità. Prima di tutto si preghi insieme e poi ci si scambi il bacio di pace. Questo bacio però non sia mai offerto prima della preghiera, per evitare gli inganni del maligno. Agli ospiti che arrivano o che partono sia dato il saluto con profonda umiltà: il capo chino, il corpo prostrato fino a terra, si adori in essi il Cristo che viene accolto nella comunità.

Dopo questa prima accoglienza, gli ospiti sono condotti a pregare, e poi il Superiore o un monaco da lui designato si siede accanto a loro. Si legga all'ospite un brano della Sacra Scrittura, a sua edificazione, e quindi si usino con lui tutte le premure che può ispirare un fraterno e rispettoso senso di umanità. Per onorare l'ospite, il Superiore può rompere il digiuno, salvo che sia un giorno di digiuno speciale, da cui non è permesso dispensarsi, mentre i fratelli continueranno il digiuno come di consueto.

L'Abate stesso verserà l'acqua sulle mani degli ospiti per l'abituale lavanda delle mani; quindi egli ancora, con tutta la comunità, lavi a tutti gli ospiti anche i piedi; e, alla fine di questo fraterno servizio, recitino il versetto: "O Dio, meditiamo il tuo amore dentro il tuo tempio" (Sal 47, 10).

Soprattutto verso i poveri e i pellegrini ci si prodighi in premurosa accoglienza, perché proprio in essi maggiormente si riceve il Cristo; infatti i ricchi siamo spinti ad onorarli a motivo del timore stesso che incutono.

La cucina dell'Abate e quella degli ospiti siano a parte, per evitare che gli ospiti – i quali non mancano mai in un monastero – arrivando ad ore non previste, abbiano a turbare l'orario normale dei fratelli. Per il servizio di questa cucina siano incaricati annualmente due fratelli veramente capaci e, in caso di necessità, si procurino loro aiuti adeguati. Essi però, a loro volta, quando hanno meno da fare per gli ospiti, vadano a lavorare dove l'obbedienza li manda. Questa norma valga non solo per essi, ma per tutti i servizi del monastero: quando c'è bisogno, si danno fratelli in aiuto agli incaricati; quando invece il lavoro diminuisce, questi pure vanno a compiere altri servizi che vengono loro assegnati. Così pure il reparto ospiti, cioè l'ambiente dove essi pernottano, sia affidato a un monaco pieno di timor di Dio: lì ci siano letti provvisti di tutto il necessario, e la casa di Dio sia sapientemente amministrata da uomini saggi.

Chi non ne ha ricevuto l'ordine dell'Abate non entri in nessun modo in rapporto con gli ospiti; non si accompagni ad essi, né parli con loro; ma se li incontra o li vede, li saluti umilmente,

come abbiamo detto, e, chiesta la benedizione, passi oltre dicendo che non gli è permesso di fermarsi a conversare”.

– Dal commento alla “Regola di San Benedetto”, dell’Abbadessa Anna Maria Cànopi

“Prima di tutto si preghi insieme”: ecco un suggerimento non dettato dalla prudenza umana, ma frutto di discernimento dello spirito. Si deve correre sì, ma incontro a Cristo; non buttarsi sconsideratamente tra le braccia del maligno, di uno che finge di venire come pellegrino e invece viene come nemico, come portatore di male. Si deve perciò correre incontro all’ospite non con enfatiche dimostrazioni esteriori, ma portando con sé la preghiera, che è lo strumento di verifica per vedere se l’ospite è veramente Cristo o se è un altro, un figlio delle tenebre.

Se pratichiamo l’ospitalità con spirito di fede, noi stessi non andiamo verso l’ospite con altre mire, con altre aspettative o tensioni interiori che non siano i miti e puri sentimenti di Cristo; non andiamo verso l’ospite con la smania di conoscere qualcuno di fuori, di sentire notizie, di avere un po’ di diversivo nella nostra giornata; ma andiamo con quello spirito umile, casto, raccolto, che vuole unicamente stare in comunione con il Signore [...]

Prima di entrare in comunione con l’ospite, prima d’introdurlo nell’ambiente del monastero, prima di mettersi in contatto con una persona ascoltandola e parlando con essa, si deve cercar di capire se non solo quella persona, ma anche noi abbiamo rettitudine di intenzione e trasparenza di sentimenti. Bisogna quindi presentarsi non indifesi, ma protetti dalla preghiera che dovremo sempre portare nel cuore come una fontana zampillante”¹

PAPA

- I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo sono nati per rappresentare il Santo Padre e la Chiesa cattolica

1 Cànopi Anna Maria, *Mansuetudine, volto del monaco*, Cap. 53, “Ospitare il Cristo con tutta mansuetudine e carità”, p. 394-395.

in mezzo ai poveri, e per questo non hanno bisogno di emettere il quarto voto, quello di fedeltà al Papa. Infatti, venendo meno a questa fedeltà, perdono perciò stesso la loro identità, la loro ragion d'essere, e si autoescludono dal Movimento.

PARADISO

- Se davvero fai tutto per dare amore, per servire i poveri con amore, hai già un anticipo di Paradiso.
- Dio è Amore e vuole che, con il nostro amore, trasformiamo il mondo in un vero paradiso.
- Ciascuno di voi, se serve i poveri con amore, ha già con sé il biglietto d'entrata al Paradiso, dove l'aspetta un posto già riservato a lui. Diversamente, che tristezza!
- Tutti cercano di costruirsi un paradiso sulla terra, ma sbagliano strada. Se noi, invece, cominciamo a mettere tutto il nostro tempo a servizio dei poveri e di coloro che soffrono, cominceremo a sentire che i nostri piedi poggiano su un terreno di Paradiso, e comunicheremo agli altri questa vera gioia.

PATRONI DEL MOVIMENTO

- Ad ogni giovane che si presenta nelle nostre Case per diventare Missionario Servo dei Poveri, consegniamo una croce senza il Crocifisso, perché dev'essere crocifisso lui su quella croce.

PECCATORI

- La vostra maggior preoccupazione in mezzo ai poveri sia quella di estirpare il peccato e far regnare Cristo nei loro cuori, nelle loro case o capanne e nei loro rioni poveri.

- Non abbiate timore di spingere i poveri alla pratica dei fioretti, delle piccole rinunce per la conversione dei peccatori. I poveri sono molto generosi, e il buon Dio accetta ben volentieri la loro preghiera e i loro sacrifici, così come quelli degli orfani e degli umili.

PERCHÉ “MISSIONARI SERVI DEI POVERI DEL TERZO MONDO”

- Noi ci chiamiamo “Missionari Servi dei Poveri” proprio perché chiamati a non prendere mai atteggiamenti di superiorità e di paternalismo nei confronti dei poveri. Dobbiamo evitare qualsiasi atteggiamento di questo tipo.

POVERTÀ

- È doloroso constatare che, dopo 2000 anni di Cristianesimo, molti milioni di Indios sulla Cordigliera andina vivono ancora come all’Età della Pietra.
- È doloroso incontrare sulla Cordigliera delle Ande uomini, donne e bambini con gli occhi spenti: la fame, il duro lavoro di schiavi e le umiliazioni subite hanno tolto ogni espressione e vivacità ai loro occhi.

L’unico modo che essi hanno di lenire la fame e riprendere forza è quello di masticare foglie di coca con pizzichi di calce. Tanto è il loro dolore che sembrano spesso vuoti d’ogni emozione, accettando la vita e la morte senza provare alcun sentimento.

Sta a noi portare loro la gioia della Risurrezione donataci da Gesù, crocifisso e risorto: *“Anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia”* (Gv 16,22).

- Povertà non è miseria! Gesù è venuto per distruggere la miseria, vivendo in povertà. Si può essere poveri e dignito-

si al tempo stesso: decorosi nel vestire (poveri, ma puliti), decenti nel mangiare (cucina e, se possibile, sala da pranzo modeste, ma presentabili, con alimenti non ricercati, ma stagionali e soprattutto sani e nutrienti), e decenti nel dormire (dormitorio e letti o almeno pagliericci senza pretese, ma tenuti sempre puliti e rassettati).

- Per educare i poveri, dovete insegnare loro fin da ragazzi come si spende il denaro (e per questo serve molto mostrar loro quanto si fatica a guadagnarlo onestamente), perché altrimenti domani spenderanno malamente tutto il loro guadagno, poco o molto che sia.
- Dobbiamo educare i poveri come figli di principi. I loro genitori sono stati disprezzati ed emarginati anche perché si presentavano sporchi e malvestiti. Ora i ragazzi, gli orfani che stanno con noi, portano addosso questa pesante eredità di sofferenza. Noi li dobbiamo trasformare in principi.
- Per essere felici e per rendere felici gli altri occorre dare tutto e mettersi nelle mani di Dio, come ha fatto la Santa Teresa di Calcutta.

PREGHIERA

- È molto importante pregare. Ciò non vuol dire recitare molte preghiere.
- La vera preghiera è quella di stare in silenzio davanti al tabernacolo e ascoltare ciò che Gesù ci suggerisce per migliorare le nostre anime.

Per questo è molto importante che le nostre Ore di Adorazione ogni giorno si facciano in silenzio: si canti solamente il *Pange lingua*, il *Veni Creator Spiritus* e il *Tantum ergo Sacramentum*, e il resto del tempo si passi ascoltando Lui, Gesù che ci parla, ci corregge, ci suggerisce, ci incoraggia.

Bisogna fare davvero silenzio, ed essere sensibili per ascoltare la sua voce.



- Amate la preghiera. La miglior preghiera è quella di stare in silenzio davanti al tabernacolo per ascoltare la voce di Colui che ha dato la vita per ciascuno di noi.
- Nelle nostre Case si deve respirare sempre un'atmosfera di silenzio e di preghiera, per favorire l'incontro con Dio di ogni persona che ci avvicina.
- Non dovremo pretendere d'imporre ai poveri un metodo mentale nella loro vita di preghiera: basterà che essi guardino Gesù condannato ingiustamente, flagellato, coperto di sputi e di insulti, coronato di spine, caricato della croce e crocifisso. Così s'innamoreranno di Gesù, e la preghiera sarà l'anima della loro vita.

Anche voi provate a pregare con una sola parola: "Gesù!".

Piano piano le vostre labbra si riempiranno di dolcezza, e una grande pace inonderà i vostri cuori. Fatene la prova!

- Amate la preghiera dei poveri! Ricordatevi che i primi ad aiutare il Movimento, i primi ad appoggiare concretamente la fondazione del Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo sono stati poveri, carcerati, anziani, persone ammalate, persone di servizio.
- I poveri, e tra essi gli anziani, sono anime che bisogna salvare: non disprezzateli mai! Chiedete loro di offrire per la missione le loro preghiere e le loro sofferenze, come offerta preziosissima agli occhi di Dio.
- I poveri per avvicinarsi a Gesù non hanno bisogno di grandi preghiere: basta insegnare loro delle giaculatorie, invocazioni brevi, ma piene di significato, come per esempio: "Gesù, Ti amo!"; "Gesù, misericordia!"; "Gesù, pensaci Tu!"; "Gesù, confido in Te!"; "Madre mia, aiutami tu!"; ecc. Anche noi, se non vogliamo distrarci nella preghiera, facciamoci poveri e preghiamo come i poveri.
- Noi consacrati dobbiamo emanare il profumo di Dio. Siamo come fiori, ma se ci manca la preghiera cominciamo ad

appassire e a perdere il profumo di Dio fino a diventare addirittura pestilenti, come i fiori che appassiscono e puzzano quando non si cambia loro l'acqua. Possiamo stare nella casa di Dio e puzzare, proprio perché ci manca la preghiera, anche se gli altri non ne notano ancora il cattivo effetto.

- Il Missionario Servo dei Poveri del Terzo Mondo deve comprendere che la sua giornata dev'essere intessuta di preghiera, di riparazione e di servizio ai poveri.

PROMISCUITÀ

- Trattate le anime una per una. Evitate nella misura possibile i gruppi misti, perché la promiscuità non è una buona cosa. Molti si burleranno di voi per questo, adducendo che al giorno d'oggi siamo tutti maturi... Anche se non è affatto vero. Chi è troppo sicuro di sé è spesso il primo a cadere.
- Oggi tutti dicono di essere maturi, e così succede che perfino sacerdoti e vescovi, nella loro "maturità", mettono al mondo figli fisicamente.
- La vera maturità sta nel santo timor di Dio, nel riconoscersi sempre deboli e bisognosi in ogni istante del potere di Dio per essere sempre vittoriosi. Solo Dio è potente, Lucifero rimane sempre in agguato, insidiando soprattutto coloro che si credono sicuri e autosufficienti. Ognuno di noi, senza l'aiuto della grazia divina, rimane debole e buono a nulla.
- Possiamo chiamare veramente matura la persona umana solo quando muore in grazia di Dio, perché allora sì è maturata con Dio e in Dio.
- Com'è duro far comprendere oggi, soprattutto ai sacerdoti e qualche volta pure ai vescovi, che dai gruppi giovanili misti è ben difficile che escano vocazioni religiose. Escono

più spesso, come ho notato nella mia lunga esperienza, aborti vocazionali.

PROVVIDENZA DIVINA

- Anche se persone influenti vi abbandonano, state pur certi che Gesù non vi abbandonerà mai.
- Confidate sempre nella Divina Provvidenza e nella perenne giovinezza di Cristo.

PUREZZA

- Vegliate e pregate affinché lo spirito dell'immoralità non entri nelle nostre Case.
- Tutte le nostre Case devono essere aiuole di gigli, affinché la Madonna collochi i nostri bimbi come figli dinanzi al trono di Dio.
- State attenti a non contaminare i vostri occhi e il vostro cuore con un solo flash pornografico, attraverso film o riviste. Beati i puri di cuore!
- Per adorare Gesù nell'Eucaristia dobbiamo fare ogni sforzo per essere limpidi e trasparenti come l'acqua sorgiva. Gesù è geloso dei nostri cuori. Con un autentico contatto quotidiano con Lui nell'Eucaristia possiamo diventare puri e trasparenti come un cristallo, ma bisogna che siamo vigilianti con la televisione, per non contaminarci.
- Non date le date del vostro compleanno e di altre ricorrenze personali ad alcuna donna. È sufficiente che le conoscano i vostri parenti stretti. Riempite ogni vostra ricorrenza o anniversario nel silenzio di fronte al tabernacolo, e con Lui starete sempre felici.
- Voi sacerdoti, evitate al massimo di confessare donne fuori degli orari indicati ai fedeli in generale. La promessa di castità va difesa e protetta.

- Sono i giovani di molte città e di varie nazioni che mi dicono spesso: *“Padre, non creda ai sacerdoti quando le dicono che i giovani d’oggi sono maturi e possono benissimo formare gruppi misti di ragazzi e ragazze. Padre Giovanni, è molto difficile coltivare la bella virtù stando così, gomito a gomito”*.

RICCHI

- Per uscire dalla loro miseria, i poveri hanno bisogno dei ricchi, necessitano del loro amore. Ed i ricchi si salveranno grazie ai poveri, se li aiuteranno e li ameranno.
- Nei poveri è deposta la speranza e la salvezza dei ricchi, di chi ha e non dà, ed anche di chi ha tempo e vita e non ne dà loro nemmeno una briciola.
- Bisogna essere attenti a non perdere tempo ad adulare persone ricche. Esse, con il loro denaro, possono metterci in un cammino non giusto. Abbiate fiducia assoluta nella Divina Provvidenza.

RITIRI SPIRITUALI

- Voi sacerdoti Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo non potete fare alcuna giornata missionaria raccogliendo offerte in una parrocchia e in qualche altra istituzione. Piuttosto dovete essere degli specialisti nel proporre ritiri spirituali, senza stancarvi di istruire e formare anime.

SACERDOTE

- Il sacerdote non appartiene a se stesso. Deve sapere che appartiene solo a Dio e che deve trattare tutti mantenendo grande distacco da tutto e da tutti.

- La vita del sacerdote dev'essere inaffiata continuamente dalla preghiera e soprattutto dal sacramento della Penitenza.
- È molto importante per il sacerdote la celebrazione *quotidiana* della Santa Messa. Ho conosciuto consacrati che hanno lasciato il sacerdozio perché poco a poco hanno cominciato a non celebrare la Santa Messa per motivi di viaggi e poi, piano piano, si sono abituati a non celebrarla per qualsiasi futile motivo. Così il loro cuore è divenuto arido e bisognoso di altre piogge... Con la prima pioggia di affetto umano hanno lasciato il sacerdozio. Quanti altri sacerdoti ho visto perdersi per la direzione spirituale alle donne!
- Non posso concepire un sacerdote che tralascia la celebrazione della Santa Messa un solo giorno. La Santa Messa è fonte di gioia e di giovinezza nel sacerdote che l'ama. Ogni volta che celebro la Santa Messa sento davvero in me la forza che mi ringiovanisce ogni giorno, e rivivo nel mio essere quelle parole che anticamente pronunciava il sacerdote ai piedi dell'altare, all'inizio della Santa Messa: "*Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat iuventutem meam*" (Salirò l'altare di Dio, del Dio che rallegra la mia giovinezza).
- Le crisi sacerdotali non sono questione di un momento, ma di un lungo processo, poiché si producono poco a poco, per cause diverse e con vari sintomi.
- Generalmente s'incomincia a celebrare la Santa Messa in fretta, senza prepararsi e senza fare il dovuto ringraziamento. Spesso si tralascia di celebrarla per motivi diversi, tutti senza importanza. S'incomincia a non credere più alla Santa Messa come sacrificio di Gesù Sacerdote e Vittima, ma solo come semplice assemblea di fedeli.
- Si sente tedio ad attendere al ministero della Penitenza e si comincia a tralasciare di confessarsi. Si dà una direzione spirituale continua sempre alle stesse donne e si moltiplicano le telefonate sospettose fuori orario...

I tre pilastri del nostro Movimento

- I tre tesori lasciatici da Gesù sono l'Eucaristia, la Madonna e il Papa. Eliminando o evadendo anche uno solo di questi tesori, anche uno solo di questi pilastri, non ci si regge più e si cade a terra...
- Bisogna stare attenti con i giovani sacerdoti. Il fatto che sono sacerdoti non significa che possano affrontare con successo tutte le situazioni in cui si possono trovare.
- È molto importante seguirli da vicino, dopo l'Ordinazione sacerdotale, almeno per cinque anni, soprattutto se si tratta di giovani missionari, perché spesso si trovano davanti a situazioni incresciose, difficili da affrontare anche da parte di sacerdoti adulti e sperimentati. Ricordo molto bene che quand'ero giovane molti Vescovi e Superiori di Ordini Religiosi dicevano che, trattandosi d'inviare dei sacerdoti in missione, si doveva mandare solamente sacerdoti ordinati da almeno sei anni...
- Voi, giovani sacerdoti, dopo l'Ordinazione sacerdotale sentitevi dei novizi. Fatevi guidare dai Superiori o da un sacerdote anziano che goda di grande stima per la sua prudenza. Scegliete un padre spirituale e ditegli tutto. Esponetegli non solo le tentazioni che vi assalgono, ma anche il lavoro che fate.
- Ho conosciuto vari sacerdoti che dopo aver lasciato il loro stato sacerdotale e optato per il matrimonio per motivi che noi non possiamo giudicare, sono divenuti nostri collaboratori, e mi hanno meravigliato per la loro umiltà, il lavoro silenzioso, il loro attaccamento alla Chiesa e soprattutto lo spirito di preghiera. Credo che preghino di più adesso di quando erano sacerdoti.

SANTITÀ

- Per diventare santi occorre: a) camminare sempre alla presenza di Dio; b) fare tutto per piacere a Dio; c) saper soffrire e offrire.
- Se la chiamata alla santità è per ogni cristiano, per noi consacrati diventa un'esigenza ineludibile.
- Per santificare gli altri, occorre accettare una vita di sacrificio; occorre amare la sofferenza, cioè la Croce.
- La santità si acquista tenendo sempre accesa la lampada della fede, operando sempre bene con umiltà nelle difficoltà.
- Per essere santi occorre lottare ogni giorno con noi stessi, amando l'umiltà e l'obbedienza. Facciamo dei passi indietro se veniamo meno all'obbedienza.

SAPIENZA

- La vera sapienza consiste nell'imitare Cristo in tutto.

SERVIRE I POVERI

- Per servire i poveri bisogna essere innamorati di Gesù. Bisogna sempre cercare Gesù nel tabernacolo, per poterlo dare agli altri.
- Ci firmiamo "Missionari Servi dei Poveri", tutto con maiuscola. Sì, perché per noi essere Servi è come essere Principi, essendo prediletti e privilegiati di Dio. Scriviamo con la maiuscola anche la parola "Poveri" per dire che i poveri sono importanti. L'umanità si salva se ama i poveri!
- Bisogna ricevere i poveri con grande pazienza, ma il segreto della pazienza con loro è quello di avere pazienza con noi stessi.

Nella misura in cui sopportiamo noi stessi e ci mettiamo con anima e corpo davanti al tabernacolo, avremo pazienza con i poveri e con chiunque ci avvicinerà.



Sacerdoti Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo

- Servire i poveri è un privilegio, perché in loro serviamo Gesù, non a parole, ma a fatti, e in questo modo ci avviciniamo sempre di più a Lui, seguendo l'ideale del buon samaritano che il Figlio di Dio ci ha proposto.
- Qualche volta Gesù può chiederci cose grandi per servire i poveri, e noi non dobbiamo tirarci indietro, bensì ringraziarlo se ci fa soffrire qualcosa per questa nobile causa, che è la sua.

SOFFERENZA

- Chiunque può aiutare i poveri del Terzo Mondo. Non mi stanco di chiedere a tutti preghiere e sacrifici. Soprattutto non mi stanco di chiedere l'offerta della loro sofferenza a quanti gemono nel loro letto di dolore, afflitti da penose malattie.
- Le sofferenze che il buon Dio ci manda sono doni, privilegi, perché ci associano alla Passione di Cristo. Per questo bisogna accettarle con serenità, con il sorriso sulle labbra. Il nostro Dio ha tanto amato Gesù, suo Figlio Unigenito, eppure Lo ha caricato di dolori, e Gesù ha accettato tutto in silenzio, per amore. Perché un amore senza sofferenza non è amore.
- Se volete essere felici, accettate la sofferenza per Gesù Cristo e per il bene dell'umanità.

SOLITUDINE

- Se amiamo la solitudine, Dio si avvicina a noi.

SORRISO

- Il minimo che potete fare per aiutare i poveri è di fare il possibile per mostrare loro sempre un volto sorridente.

- Il sorriso è una grande opera di carità. È il frutto di una grande pace, del perdono e della comprensione. Il sorriso sana le ferite del cuore della persona che lo dà e della persona che lo riceve. I bambini sono felici quando si regala loro un sorriso.

SPIRITO DI SACRIFICIO

- Se siamo veramente carichi d'amore per gli altri, come ci richiede la nostra vocazione, dobbiamo essere capaci in ogni istante di privarci di qualcosa per loro, di dare agli altri anche se questo ci costa e ci fa soffrire.
- Il Servo di Jahvè dev'essere scolpito nel cuore, nella nostra mente. Dobbiamo viverlo con la nostra volontà soprattutto nei momenti difficili, quando siamo vittime d'incomprensioni e di particolari contrarietà.
- Per noi Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo esiste una sola teologia, ed è quella che ci fa accettare la croce ad imitazione di Cristo, per essere santi. Mai ci dobbiamo vergognare di predicare questa teologia.

SPIRITO SANTO

- La nostra devozione a Gesù Cristo, allo Spirito Santo, alla Madonna, ai Santi dev'essere schietta ed equilibrata.
- È importante che nelle nostre comunità si cominci la giornata con il canto del *Veni, Creator Spiritus!* (Vieni, Spirito Creatore!). È pure importante che anche durante la giornata invochiamo lo Spirito Santo con quest'inno, per ricevere da Lui continuamente la luce, il conforto e la sapienza necessari per andare avanti facendo sempre la santa volontà di Dio.

SPIRITUALITÀ DEI “MISSIONARI SERVI DEI POVERI”

- Molti Ordini e Istituti Religiosi si gloriano dei loro Fondatori e della spiritualità da essi ereditata.
Noi vogliamo essere poveri come Gesù, la cui unica “spiritualità” è stata la sola preoccupazione di compiere sempre la volontà del Padre, facendo del bene a tutti.
È importante che i nostri cuori siano pieni di Cristo ed abbiamo “*il pensiero di Cristo*” come San Paolo (1 Cor 2,16), per poter così essere e sentirci sempre servi di Dio, della Chiesa e dei poveri.
- Nei poveri dobbiamo riconoscere il Corpo di Cristo. Nella misura in cui Lo adoriamo nell’Eucaristia, Lo riconosceremo presente in coloro che soffrono, negli orfani e nei bambini abbandonati.
- Quando stiamo con i poveri, dobbiamo sempre chiederci: “*Che cosa farebbe Gesù con loro, o con questo povero?*”. Poi facciamo sempre tutto nel suo nome, se davvero vogliamo dar valore al nostro essere e al nostro agire.
- Molti Istituti si gloriano della spiritualità lasciata loro dal Fondatore o dalla Fondatrice. Io non sono un santo come loro e non vi lascio alcuna spiritualità speciale. Solo raccomando a tutti voi, Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo: “*Siate innamorati di Gesù! Pensate come Gesù! Amate e perdonate come Gesù! Operate come Gesù*”.

STUDIO

- Amate lo studio!
Studiate con amore la Sacra Scrittura, la Teologia Dogmatica e la Teologia Morale e Spirituale. Studiate le Encicliche dei Papi: fatele conoscere ed apprezzare. Siamo nati per rappresentare il Santo Padre in mezzo ai poveri. Studiate la vita dei Santi. Leggendo spesso la loro biografia, irrobui-

stirete il vostro spirito e, nello stesso tempo, vi farete una cultura storica interessante, conoscendo i loro tempi e le loro nazioni.

TEMPO

- Molti pensano che i poveri hanno fame soltanto di pane. Grosso errore! I poveri hanno bisogno del dono sincero della nostra vita, del nostro tempo. Mai trattarli frettolosamente, come se avessimo tante cose più importanti da fare invece di dedicarci a loro.
- Per servire i poveri non abbiamo nulla di così nostro come il tempo che Dio ci dona. E questo tempo è preziosissimo. Non possiamo sprecarlo in inutili passatempi: le nostre anime debbono bruciare d'amore per Dio e per i poveri, suoi prediletti.
- Mentre noi chiacchieriamo vanamente, sciupiamo un gran tesoro, e molti poveri malati accanto a noi soffrono perché non c'è nessuno che possa dar loro almeno un'aspirina, o li faccia uscire dalle loro capanne dove passano parecchi giorni da soli, per curare all'aperto, alla luce del sole, le loro piaghe da decubito.
- Uno dei nostri maggiori peccati è il bene che non facciamo, e purtroppo è un peccato che spesso non confessiamo.

UMILTÀ

- Dobbiamo considerarci sempre gli ultimi di fronte agli altri; mai superiori. Perciò, in nessuna circostanza e per alcun motivo cederemo alla tentazione di criticare gli altri Istituti Religiosi, altrimenti, oltre a mancare di umiltà, laceriamo il Corpo Mistico di Cristo. Se vediamo in essi difetti o aspetti negativi, siamo chiamati ad avere molta carità, fatta di comprensione e di preghiera, affinché possano correggersi

e piacere a Dio. Ciò significa amare la Chiesa, e noi dobbiamo amarla sul serio.

- Molti pensano che io sia un grand'uomo, un grande organizzatore. Grazie a Dio mai ho avuto tentazioni di orgoglio, come credermi "grande" o santo.

Mi sento sempre un pover'uomo, "un asino siciliano" di cui Gesù si serve per essere portato da tanti e tanti bambini orfani e abbandonati, per aiutarli come solo Gesù sa fare. Nella mia miseria è Lui che mi conforta e agisce in me: ho solo bisogno di tante e tante preghiere, per non impuntarmi e non inciampare, e per essere sempre mite e docile nel portarLo dove Lui vuole.

- Una persona matura sa essere umile. La persona superba non è matura spiritualmente, perché non sa essere umile.
- L'umiltà e la carità sono virtù inseparabili. La carità ha bisogno dell'umiltà, come l'umiltà ha bisogno della carità.
- I prediletti di Dio si distinguono per l'umiltà. I prediletti di Satana si distinguono per la superbia.
- La vita spirituale si basa sull'avere uno spirito umile e generoso.
- Ho conosciuto persone molto intelligenti, ma prive dello spirito di umiltà e di obbedienza, e con questa loro intelligenza priva di umiltà mi hanno fatto più male che bene.
- Non è sufficiente convertirsi; occorre farsi guidare con umiltà e spirito di obbedienza, per non diventare peggiori di prima. Ho conosciuto dei convertiti che, proprio per mancanza di umiltà e di obbedienza, sono finiti peggio di prima; tra l'altro sono diventati intransigenti nei confronti della gerarchia, credendosi delle vittime e dei perseguitati, quasi dei martiri... In realtà, sono questi i nemici più nocivi della Chiesa.

UNITÀ DELLA CHIESA

- I maggiori nemici della Chiesa sono venuti da dentro la Chiesa stessa. Perciò dobbiamo fare ogni sforzo per l'unità della Chiesa, intervenendo con i nostri rapporti, con il nostro amore, cominciando col far sì che la nostra piccola comunità sia unita. Una piccola comunità ecclesiale unita è già una porzione di Chiesa che vive nell'unità e nell'amore di Cristo.
- Siate orgogliosi di essere figli della Chiesa. Gesù ha bisogno di noi per continuare la sua Chiesa in questi nostri tempi. Amatela come amate le vostre mamme, a cui volete un bene immenso, anche se hanno qualche difetto...
- Le nostre Case devono essere sempre un richiamo all'unità profonda della Chiesa, all'"ut unum sint" di Cristo, suo fondatore. Mai deve mancare in alcuna di esse questo richiamo esplicito all'unità, ma nel contempo dobbiamo viverlo a fondo, fino a soffrire e a dar la vita per l'unità.

VERGINITÀ

- Non vi stancate di comunicare ai giovani il tesoro della castità, della verginità: tanti e tanti bimbi orfani e sofferenti si perdonano perché non trovano vergini con cuore di mamma. La verginità è un grande dono di Dio, una ricchezza per la Chiesa e per l'uomo sofferente.
- La più grande povertà di cui soffre oggi il mondo è la mancanza di Santi, di vergini, di santi sacerdoti. Se avremo sacerdoti santi, avremo pure giovani casti e vergini sante.



*Missionarie Serve dei Poveri del Terzo Mondo in visita
ad un villaggio povero della Cordigliera delle Ande*

VISITE AI POVERI

- Molti si meravigliano perché le sette protestanti fanno tanti proseliti. Questo si deve alle visite che fanno alle famiglie, al contatto diretto e personale che stabiliscono con ciascuno dei suoi membri, e ai foglietti che lasciano loro, dove spiegano la Bibbia in modo semplice e attraente.

- Penso che noi dovremmo imitare le sette in questo modo di procedere, visitando spesso le famiglie. Bisogna rompere le barriere che ci separano dai poveri.
- I poveri accolgono come un gran dono di Dio la visita dei missionari. Le autorità, le persone ricche, mai visitano i poveri. Succede, per esempio, che quando i poveri vanno in parrocchia, spesso non trovano un'accoglienza calorosa da parte di chi li riceve. L'unica cosa che si fa' è farli aspettare alla porta, senza offrire loro nemmeno una sedia né un minuto di ascolto, per poi dare loro dei vestiti usati o rammentati...
- È importante visitare le famiglie, evitando la mania di passare gran parte del nostro tempo in riunioni e conferenze a livello parrocchiale, diocesano o nazionale. Pensiamo che bello e quanto fruttifero sarebbe, e quale entusiasmo susciterebbe tra i suoi fedeli, se ogni vescovo potesse visitare di casa in casa tutta la sua diocesi.
- Giovanni Paolo II ha dato grandi esempi di Vescovo Pastore. Non solo ha visitato nazioni e continenti, ma si è intrattenuto con tantissime singole persone di ogni condizione sociale. Ha trovato il tempo per battezzare più di un migliaio di bambini, per confessare, per visitare ospedali, carceri e cantieri di lavoro; ha radunato attorno a sé centinaia di migliaia di giovani; ha voluto poveri a tavola insieme a lui in Vaticano, e vicino al Vaticano ha voluto la Casa dei poveri delle Suore della Carità, di madre Teresa di Calcutta, visitandole spesso e chiedendo il loro aiuto spirituale.

VOCAZIONE

- Rispondere alla vocazione significa lasciare agire Dio nella nostra vita e farsi guidare dal timone della Sua volontà.



*“Il Signore mi ha scelto come suo asinello
per portarlo lungo gli stretti sentieri dell’Alta Cordigliera”*

Parte terza

LETTERE

PRIME LETTERE

ai Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo

La Paz, Bolivia, 21 agosto 1983

Ieri, arrivando a La Paz da Cuzco, subito avrei iniziato a realizzare l'opera dei Servi dei Poveri del Terzo Mondo con un secchio pieno d'acqua pulita e una scopa, pulendo la strada di Max Paredes, dove sono ospite presso i miei confratelli olandesi.

Non so perché vi scrivo in questa maniera, mentre era mio desiderio cominciare questo quaderno per voi "miei diletteissimi fratelli Servi dei Poveri del Terzo Mondo" chiedendovi perdono perché non trovate in me quello che voi cercate, quella persona che poteva spingervi a grandi cose, a mètte alte e sublimi.

A dirvi la verità, ho fatto tutto il possibile per non avervi. Se riuscite a nascere, sarà per me come per quella povera mamma a cui il medico per la sua gracile costituzione fisica, dopo aver riscontrato il feto nel suo seno, aveva sentenziato: "Se riuscirai a dare alla luce, morirai".

Così io mi sento nei riguardi di ciascuno di voi. Quella mamma ci pensò e non se la sentì di buttare il feto. Preferì la vita del bimbo, pur sapendo di morire per la sua debolezza.

Spesso, durante la mia vita missionaria, ho incontrato queste mamme che piangevano, mentre tra le loro lacrime ho visto gli occhi brillare di una grande gioia per il bimbo che aspettavano.

Miei amati fratelli, permettetemi che anch'io mi paragoni a queste mamme deboli. Anch'io ho pianto pensando alla mia debolezza, ma ho preferito voi.

Ho pianto sull'Inca Perka, vicino a Colca di Cotabambas; ho pianto in Italia, a Parigi, a Nuova York, a Madrid, a Milano, a Roma, ad Azul di Buenos Aires, nella Trappa dove pensavo di trascorrere il resto della mia vita.

Ho pianto a Barquisimeto, nel vedere quell'aereo dell'11 marzo scorso, che dovevo prendere per scendere a Caracas, bruciare mentre atterrava.

Ho pianto ultimamente sull'Inca Perka, per aver manifestato questa "vostra vita" ai miei confratelli che prima di nascere vi hanno con me amato ed incoraggiato.

Iddio solo sa quanto vi voglio bene... e di tutto il vostro inizio di cammino provo molta gratitudine.

Rimango grato al caro giovane architetto Fabrizio Gatti, della comunità giovanile Santa Emerenziana di Roma, che venne da me a Cuzco, Cotabambas, Colca, Inca Perka, e fu come un "interruttore" per il vostro immediato concepimento.

Fabrizio venne in Perù per preparare la sua tesi di laurea sugli "adobes" (mattoni di fango e paglia). Con lui abbiamo parlato molto di voi. Voglia il Signore Gesù dargli tanta forza e coraggio affinché sia il primo tra voi.

Fabrizio ha visto la mia sofferenza, le mie lacrime, il mio affetto, le mie preoccupazioni, il mio entusiasmo per ciascuno di voi. Possa il Signore conservarlo per lunghi anni! A Fabrizio siate sempre riconoscenti, ma soprattutto siate riconoscenti a Gesù Cristo, Servo di Jahvè, che sparse il suo Prezioso Sangue per i peccatori, che cercò i più poveri fin dalla sua nascita. A Gesù Cristo sopra ogni cosa rendete amore, gloria e lodi eterne.

Mettetevi a servizio dei più poveri cercando solamente la gloria di Dio, soltanto la sua gloria, cercando la sua fiducia, la sua amicizia, il suo Unico Amore, evitando fiducia, affetti, amicizie, ricompense negli uomini, nelle gerarchie ecclesiastiche buone o cattive, in uomini potenti e buoni.

Gesù Cristo e i poveri siano il vostro unico amore, la vostra unica ambizione, però umile e silenziosa, senza alcuna ostentazione, così come faceva e operava Gesù a Nazaret.

La Paz, 22 agosto 1983

Miei cari fratelli Servi dei Poveri del Terzo Mondo, sento il bisogno di dirvi tutto, poiché ogni giorno che passa mi sento sempre più piccolo nei vostri riguardi.

Stamane, camminando tra le strade di La Paz, pensavo a voi, mentre compravo il disco della Santa Messa incaica in kechua.

Voglia il Signore che tra voi un folto gruppo possa parlare il kechua e cantare inni sacri in questa lingua con gli Indios più emarginati.

Infatti, il timbro, lo squillo, l'interruttore del vostro concepimento fu questo.

Fabrizio ed io eravamo a Colca per preparare gli alunni delle scuole elementari di Colca e di Cutuctay alla Prima Comunione, dal 10 al 17 luglio di quest'anno.

Durante quei giorni curavo gli ammalati, ed erano molti. Alcuni sono venuti facendo venti chilometri di cammino a piedi; molti erano di Colca e molti di Cutuctay, ed anch'essi venivano ogni giorno a piedi.

Al mattino e alla sera celebravo la Santa Messa in kechua, facendo cantare inni in questa lingua; facevo la catechesi in chiesa e corsi di pronto soccorso ai maestri e ai padri di famiglia nelle scuole. Nel pomeriggio, in chiesa, mi trattenevo con i comunicandi. Con Fabrizio pregavamo con il Salterio.

Fu a Colca, tramite l'arrivo di Fabrizio, che cominciammo a parlare molto di voi e del programma della *Populorum progressio*.

Come segno tangibile di questo programma, Dio si è servito di Fabrizio per fare il tracciato della strada carrozzabile segnata: Humaniray – Colca. E dopo pochi giorni mi sono visto arrivare il trattore per iniziare i lavori, anche se per questo progetto non avevo nemmeno un centesimo.

Il trattore cominciò i lavori per venticinque dollari USA all'ora. Sono andato ancora a Colca il 13 agosto e sono ri-

masto sorpreso nel vedere tanto entusiasmo in quegli Indios colchegni che collaboravano a farsi la strada.

Vedendo tanta buona volontà, ho deciso di fare arrivare il trattore fino a Cutuctay, per adesso, e se il Signore vorrà, in seguito, fino a Chicchaypuquio e in questo modo si eliminano tante sofferenze agli Indios che vivono ancora emarginati.

Voi mi domanderete: ma perché hai cominciato questo programma così vasto e nello stesso tempo così umile, in silenzio?

Perché sono quindici anni che vedo un oblio inaccettabile di tutti i responsabili verso i più poveri. La "*Populorum progressio*" è stata per me come una fiamma che ha divorato e bruciato di giorno in giorno tutto il mio essere.

Anche voi andate avanti in silenzio e con grande umiltà servendo i più poveri, scomparendo, annichilandovi nei più poveri, per unirvi a Cristo Crocifisso.

Per me è stato duro pensare a concepirvi. Ho sempre amato il mio Ordine, e per questo pensiero ho pianto e continuo a piangere, pensando che la vostra nascita possa essere considerata dai miei confratelli come una cosa straordinaria.

Bisogna sempre amare l'Ordine in cui si è nati, in cui il Signore Gesù ci ha chiamati, e Iddio solo sa con quanto strazio nel gennaio scorso ho lasciato i miei confratelli della Sicilia.

Quanto debbo, anzi, quanto dobbiamo tutti noi, e quindi anche voi, miei amati confratelli, per averci permesso questa nuova vita. Essi in Sicilia, così pochi e anziani, ancora si sono voluti privare di me per gli Indios, per i più poveri, per voi Servi dei Poveri del Terzo Mondo.

Mai mi stancherò di pregare il buon Dio affinché benedica i miei amati Padri e Fratelli della Sicilia.

Quanto debbo a questi Padri! Ciò che un figlio deve alla propria mamma, nella stessa misura io lo devo ai Padri Agostiniani della Sicilia. Se sono sacerdote, sebbene indegno, lo devo a loro.

Ma voi mi domanderete: se ciascuno deve amare fino alla morte il proprio Ordine, perché volevi andare nella Trappa?

Il desiderio della Trappa è stato forte, e non ve lo nascondo. Comunque, se ci fossi andato, il mio cuore sarebbe rimasto legato al mio Ordine. Avrei accettato la Trappa per intercedere per la mia provincia monastica di Sicilia, per il mio Ordine e per gli Indios della Cordigliera.

La Paz, 23 agosto 1983

Mentre l'aereo da La Paz mi porta a Cuzco, penso a voi miei amati fratelli Servi dei Poveri.

Ti benedico, o Signore, tra le nubi: dall'alto benedici tutti i miei amati fratelli Servi dei Poveri... di ogni nazione e di ogni continente. Benedici coloro che Ti cercano per altre vie e aiutali a incontrare presto il tuo cammino, quello della tua imitazione e dei poveri.

Miei cari fratelli, vedendomi così debole e piccolo, non me la sento di preparare per voi una Regola speciale. Vi presento un libro che per secoli e secoli ha forgiato uomini spirituali, grandi eroi, santi: ***l'Imitazione di Cristo***.

Con questo aureo libro voi non entrerete in crisi; il vostro carisma di Servi dei Poveri del Terzo Mondo non si indebolirà, non vacillerà, perché attraverso i poveri voi correrete ogni giorno verso Cristo, unica nostra mèta.

Ricordo bene che il primo incontro con questo libro avvenne per me quando avevo appena dodici anni: me lo consegnò il mio maestro a Palermo, nel chiostro di Sant'Agostino.

Quel libro fu per me come un presagio... non mi ha mai abbandonato.

L'Imitazione di Cristo mi ha sorretto, guidato nelle sofferenze, nelle lotte. Spesso, in missione, non avendo altri direttori spirituali, è stata l'unica mia guida.

L'Imitazione di Cristo sia la vostra guida. Amatelo. È la vostra Regola. Dopo la Sacra Scrittura, il Vangelo, questo libro dev'essere per voi l'unica guida... il cammino sicuro.

Con **l'Imitazione di Cristo** interpreterete bene il Santo Vangelo, salirete le vette del Sommo Bene.

Fabrizio, quando arrivò in Perù, mi chiese un buon libro da leggere..., ed io, senza pensarci, casualmente, gli diedi l'Imitazione di Cristo...

Com'è grande il Signore! Spesso lui prepara le vie..., senza che noi ce ne accorgiamo. Voglia Iddio che possiamo essere docili, ubbidienti alla sua Divina Volontà.

Cotabambas, 28 agosto 1983

Cari fratelli,

stasera sono un po' stanco. Sto rientrando da Colca, dove sono andato con Ignazio, ingegnere venezuelano, aspirante al sacerdozio di "Lumen Dei". Con Ignazio abbiamo inaugurato la strada Humaniray – Colca. La prima camionetta a Colca è arrivata oggi alle sedici e trenta del pomeriggio.

La camionetta per le viuzze di Colca si caricava di bimbi, e quando s'è fermata dinanzi alla chiesa, dell'auto non si vedeva alcunché, solamente una montagna di bambini in festa, sorretti dalla Toyota.

Abbiamo celebrato la Santa Messa, ed è stato commovente vedere la chiesa di Colca gremita come sempre; molti hanno espresso il desiderio di formare a Colca una chiesa viva.

Dopo la Santa Messa, con le autorità di Colca abbiamo steso il verbale della realizzazione di questa strada carrozzabile. Le autorità mi hanno invitato ad una inaugurazione solenne che pensano di fare il 30 agosto, festa di Santa Rosa.

Mi sono rifiutato di partecipare all'inaugurazione solenne di questa strada, poiché la mia povera presenza per tale data potrebbe sembrare come presenza di "prestigio", meschina

ostentazione, senza pensare il rischio di ricevere lodi non meritate.

La nostra presenza tra i poveri dev'essere sempre povera, evitando qualsiasi prestigio e ostentazione; una presenza quasi invisibile, ma sempre piena d'amore.

Ci hanno caricato la Toyota di patate e granoturco, e come poveri bisogna accettare anche dai poveri ciò che il buon Dio ci dà.

Mi sono allontanato da Colca con il cuore pieno di gioia e commozione: una strada ha portato gioia ai bimbi, agli adulti, e porterà pure Gesù in quel luogo!

Colca, 4 settembre 1983

Cari fratelli,

Eccomi solo a Colca! Ormai questa casetta, dove il vento sibila e il freddo penetra da una porta formata da tre tavole, che mi permette di vedere chi passa, a me è molto cara.

Questa casetta mi sa di santuario; mi fa gustare la Trappa tanto desiderata.

Dalla finestra vedo solamente i campi e i monti alti, e vi regna un grande silenzio.

Adesso sono solo, ma pieno di ricordi, di desideri e di preoccupazioni sante, e il mio pensiero va pure a voi.

Nella solitudine e nella preghiera noi attingeremo la forza di servire Cristo nei poveri e sempre in silenzio!

Aquira, 6 ottobre 1983

Cari fratelli,

da un mese ho smesso di scrivervi, non per negligenza, ma per le diverse occupazioni.

Benedetto il Signore Gesù! A Lima ho avuto grandi speranze sul vostro futuro, e ogni giorno prego per voi, che per altre vie, forse, state cercando il Signore Gesù.

Gesù vi aspetta e vi darà la pace nel servizio ai più poveri.

Nel pensare a voi, mi sento incapace e indegno, e per voi sto chiedendo preghiere e penitenze. Dovrà essere la forza della preghiera a trovare le soluzioni per servire i poveri.

Il vostro sarà un lavoro duro, umile, a volte incompreso, ma nella misura in cui voi marcirete per i poveri del Terzo Mondo, troverete la gioia di vivere, la gioia della Risurrezione.

Servire i poveri significherà per voi rinunciare a tutti i vostri progetti, pur belli e di grande importanza. In questa rinuncia per servire i poveri voi troverete la vostra grandezza e incontrerete Cristo Signore.

Mi trovo ad Aquira per aiutare i miei confratelli di Tambobamba. Quanto lavoro, quanto servizio occorre ad Aquira!

Qui si notano due mondi: i padroni, pochi, e gli Indios, molti; questi sono gli sfruttati che non conoscono ancora una speranza di progresso spirituale e civile. Vi scrivo la presente, seduto dirimpetto alla torre carceraria dove hanno perduto la vita tanti Indios. Questo è un vero Colosseo. I poveri Indios di Aquira, di Chalhuanahuacho vi aspettano in silenzio e con grande amore.

Progreso, 10 novembre 1983

Cari fratelli,

sono ormai dodici giorni che ho lasciato Cotabambas, e adesso mi trovo a Progreso.

Mi sono fermato una settimana ad Aquira per preparare i bambini e i giovani alla Prima Comunione, e per un corso di Pronto Soccorso ai Professori.

Prima di lasciare Cotabambas, abbiamo appreso notizie dei guerriglieri di “Sendero luminoso”, arrivati da Progreso.

Umanamente ho sentito una certa perplessità a lasciare Cotabambas, ma ci può essere cosa più bella, dignitosa e meritoria per un vero servo dei poveri di dare la vita, mettere a disposizione il proprio corpo e sangue per i poveri, per Cristo, come Cristo?

Così ho lasciato Cotabambas con gioia, facendo pure l'offerta della mia vita per tutti voi. Come sarei felice se facessero il mio corpo a pezzi per voi! Adesso non ho nel mio cuore che un solo desiderio: che io sia maciullato, sbranato, fatto concime per voi, Servi dei Poveri! Sono stati questi, per me, giorni di grazie!

Ad Aquira e a Progreso ho visto l'importanza della vostra esistenza e ancora l'urgenza.

Sempre di più mi rendo conto che per servire i poveri bisogna fare una scelta: Gesù!

Quando sceglieremo Gesù, quando Lo metteremo al centro del nostro cuore, quando Lo ascolteremo e seguiremo solamente Lui, allora saremo capaci di servire i poveri ed essi saranno serviti veramente.

Mentre mi trovo a Progreso, mi rendo conto della tremenda povertà che attanaglia tanta povera gente: se avessero un “servo” fedele e seguace di Gesù Cristo potrebbero migliorare di molto la loro situazione.

Oggi ho visto ammalati, bambini abbandonati, vedove disperate... Ho visto pure la povera mamma di Ericheta, adottata in Italia, che ha una deformazione congenita degli arti inferiori e cammina con mani e piedi come un animale e peggio!

Signore, fino a quando? Fino a quando permetti queste sofferenze? Come vorrei che il tuo Amore fosse conosciuto da tutta questa povera gente indigena!

Suscita Tu, o Signore, “i tuoi Servi”, che ti possano vedere, riconoscere, servire nei poveri!

Colca, 6 novembre 1983

Miei cari fratelli,
vi scrivo da Colca per chiarire il significato di “*Servo dei Poveri del Terzo Mondo*”.

Servo è chi — e così dev'essere ciascuno di noi (io incluso, che mi sento l'ultimo e il più indegno) — si consuma per i poveri come una candela, come questa vicina a me: essa fa luce e dà calore in silenzio a chi l'avvicina.

Servire i poveri, se non si ha una vera carità, non è cosa facile.

Un giorno mi sono visto arrivare un medico... Lui pensava di fare belle cose, mi diceva che gli piaceva l'ideale missionario, l'ideale evangelico. Subito l'ho messo a lavorare con gli ammalati. Il primo giorno curava gli ammalati con entusiasmo; ma più tardi cominciò a dirmi che invece di stare tre mesi, come mi aveva assicurato quando ci eravamo incontrati a Lima, avrebbe abbreviato la sua permanenza di un mese.

Dopo tre giorni diventò nervoso perché non aveva un gabinetto decente. Dovunque andava, esigeva subito acqua fredda bollita.

Una sera, dopo un lungo viaggio, dinanzi ai due catechisti che ci accompagnavano, mi fece diventare rosso di vergogna perché, arrivati in una residenza di suore indigene, esigeva subito, gridando: “Acqua fredda bollita!”.

Voleva andare nella clausura-cucina delle suore, che non aveva mai conosciute, pretendendo l'acqua fredda. Non riuscendo a frenarlo, gli ho fatto comprare due bottiglie di birra dai due catechisti.

Questi, dinanzi al comportamento del medico, rimasero scandalizzati e mormorarono tra loro in keshua: “Questi stranieri non riescono a sopportare la sete nemmeno per un giorno e noi per tutta la vita dobbiamo sopportare sete, fame e freddo!”.



In quella stazione di suore indigene dovevamo rimanere una settimana intera per curare gli ammalati e per catechizzare i bimbi, i giovani e gli adulti; ma, vedendolo nervoso e avendomi egli detto che aveva un appuntamento telefonico a Cuzco con i suoi dell'Italia, abbreviai di un giorno la nostra permanenza. Questo però non gli bastò. Trovò valido il motivo di abbreviare ancora di un giorno la sua permanenza in quella residenza per un ammalato, che, a giudizio di tutti, poteva benissimo aspettare non uno, ma più di un giorno per essere accompagnato all'ospedale di Cuzco.

Servire i poveri significa accettare la loro povertà.

Servire i poveri significa dimenticarsi di tutti i nostri legami affettivi, anche di quelli più cari di sangue.

Servire i poveri significa accettare Cristo nei nostri cuori senza alcun legame umano!

Servire i poveri significa morire continuamente a se stessi!

Servire i poveri per me significa morire per risorgere con Cristo.

Questo di vero cuore auguro a me e a ciascuno di voi.

Coyllurqui, Giovedì Santo 1984

Da più di un'ora ho terminato la santa funzione del Giovedì Santo a Coyllurqui.

Miei buoni fratelli Servi dei Poveri del Terzo Mondo, sembra che io vi abbia dimenticati dall'ultima lettera che vi ho scritto.

È trascorso tanto tempo e molti avvenimenti hanno segnato la mia vita, come quello di una povera mamma che porta nel suo grembo "il suo bambino", senza che alcuno lo sappia all'infuori di Dio e di lei stessa.

Così è successo e sta accadendo con me e con voi. Quanti avvenimenti sono passati!

Ho trascorso il Santo Natale ad Antabamba, lontano dall'Orfanotrofio Santa Teresa di Cuzco e, direi, lontano pure da voi, pur di vedervi crescere.

Il "Servo dei Poveri" deve rendersi sempre disponibile per i più poveri. Così sono partito per Antabamba, per dare la mia povera presenza a quella popolazione, preoccupata per la siccità, per servire quegli ammalati senza sicurezza d'assistenza sanitaria, anche se hanno un ospedaletto decente.

Ad Antabamba, "via radio", ebbi la conferma di ciò che da diversi mesi andavo intuendo su tutto, sul Nido, sul vostro concepimento. E debbo ringraziare Dio per voi, per avermi dato dei buoni confratelli che vegliano e proteggono il vostro nascere. Così, con il permesso del mio Superiore, padre Giacomo Bonaita, ho viaggiato negli USA.

Ebbi una grande gioia a Detroit, quando mi consegnarono cinquanta Sante Messe da celebrare per i futuri Servi dei Poveri del Terzo Mondo. Ancora non siete nati, e il Prezioso Sangue di Cristo ci precede su questa terra.

Iddio solo sa quello che ho sofferto negli USA. Camminavo, viaggiavo, portando nel mio cuore le sofferenze di un vero e proprio perseguitato. Mi feci coraggio pensando a Gesù "Servo di Jahvè" e a voi.

Il "Servo dei Poveri" deve accettare ogni incomprensione, ogni contraddizione in silenzio, per associarsi all'emarginazione dei più poveri.

È attraverso la sofferenza ed il martirio che si aiutano i poveri. Quando ci sembra che non possiamo far nulla e che il nostro calice trabocca, significa che stiamo aiutando i più poveri.

Stando a Nuova York, mi sono privato di tutto, anche di prendere un rinfresco. Quando il "servo" viaggia, deve mantenere la sua condizione di servo e, viaggiando per i più poveri, deve limitarsi e privarsi anche del necessario.

Arrivato a Lima, Mons. Alberto Brazzini mi ha fatto invitare a pranzo dal Nunzio Apostolico Mons. Mario Tagliaferri.

Ho incontrato ben due volte il Nunzio e l'ho portato a conoscenza del "vostro concepimento".

Mons. Brazzini mi ha assicurato che ha parlato di voi al Cardinale Landàzuri di Lima.

Adesso che la Chiesa sa tutto di voi, io mi sento più tranquillo, vi penso e vi porto nel mio cuore come cosa "sicura", anche se non dovessi vedervi nascere.

Che tutto sia per la maggior gloria di Dio, per la vostra salvezza e per quella dei poveri del Terzo Mondo.

In questa Settimana Santa vi ho pensato più del solito e oggi, "Giovedì Santo", l'ho dedicato tutto a voi.

Questo dev'essere un giorno tutto particolare per voi Servi dei Poveri del Terzo Mondo, lo trascorrerete sempre in silenzio e in adorazione, poiché lo vedrete come il giorno ufficiale della vostra fondazione, quando Gesù, rimanendo in mezzo a noi, si trasformò in Eucaristia per tutti gli uomini e diede l'esempio del suo Amore, servendo, lavando i piedi.

La lavanda dei piedi (la effettuerà il vostro "responsabile" a voi tutti riuniti) deve avere per voi un'importanza particolare, e dovete celebrarla, anche se non siete sacerdoti, con una cerimonia speciale e particolare.

Riuniti intorno alla Santa Eucaristia, ogni giorno e specialmente in questo, dovete chiedere di trasformarvi in Eucaristia per i più poveri del Terzo Mondo.

I poveri del Terzo Mondo aspettano di essere serviti e amati, di essere riscaldati e illuminati.

Andate, andiamo incontro ai poveri come Gesù, in silenzio e con grande amore, come questa candela che mi illumina e si consuma in silenzio, dandomi la sua luce e il suo tepore.

Siamo "eucaristia" per i più poveri, anche se siamo ignorati.

Essere “ignorati”.... non avevo pensato all’ “essere ignorato”... Allora sì, quando saremo “ignorati” ci avvicineremo ancor più a Gesù che, per aiutare i più poveri, aspetta “ignorato”, chiuso in un tabernacolo, dove nessuno “fa caso” a Lui.

Onnipotente e gran Signore! L’Anno Santo della Redenzione si chiude, ma voi “venite”! Venite per i più poveri!

Alla Madonna, Serva dell’Altissimo, Madre dei Poveri, affido ciascuno di voi. Ella vi aiuti a nascere, a crescere, a camminare, a servire e a morire per i più poveri!

Coyllurqui, 22 marzo 1985

Miei amati fratelli,
mi trovo a Coyllurqui per visitare gli ammalati e per confessare le suore e la povera gente che nella Settimana Santa non avrà il sacerdote.

È notte avanzata e vi scrivo a lume di candela, poiché nemmeno Alipio è riuscito a far funzionare il generatore di corrente Honda.

Dall’ultimo incontro è trascorso quasi un anno. Il tempo è passato velocemente, senza che me ne accorgessi, poiché sono stato sempre occupato con i più poveri e per voi.

Molte mie idee nei vostri confronti le troverete nelle varie lettere scritte agli amici del Movimento e ai miei Superiori, nelle “pautas” delle riunioni con il personale del Nido Santa Teresa di Cuzco, e ancora nel “Documento Base” del Movimento Servi dei Poveri del Terzo Mondo.

Quanti avvenimenti si sono succeduti per noi in quest’ultimo periodo! E tutti per dire “grazie!” al buon Dio, per averci voluti e amati con occhi di predilezione.

La visita di padre Scanavino è stata per noi “Dio che viene e salva”. Se non fosse venuto lui da Roma, a quest’ora saremmo sommersi!

Nel gennaio scorso, quando sono andato a Lima e ho visto all’entrata della casa lo stemma di un pulcino nel palmo di una mano con le parole in spagnolo: “Ti tengo nella mia mano come un pulcino”, mi è sembrato di vedere la mano di Dio venuto per mezzo di padre Scanavino.

La riunione di Chuquibambilla del 22 e 23 novembre fu la prova di Dio per il Movimento. Ero sereno e tutto accadde perché Dio compisse la sua opera; anche se da quella riunione uscii con molta sofferenza, non per me, ma per il caro padre Berni (attualmente Vescovo della Prelatura di Chuquibambilla) che tanto mi aiutò. Tutto è grazia.

Ciò è servito a farmi capire che spesso coloro che ci appoggiano nell’opera di Dio sono molto più preziosi di noi e davanti a Dio hanno sicuramente grandi meriti, più di noi, anche se la massa non fa caso agli operatori di pace silenziosi e umili.

Il 6 gennaio ero a Lima. Non avevo preparato alcuna cerimonia particolare per la Santa Messa nel nostro Oratorio con José Luis e Carola che partivano per l’Italia, ma tutto avvenne come una sequenza, con ciò che avevamo in cappella, e così alla fine (credo all’offertorio) consegnai a tutti e due un cero acceso dentro il quale, in basso, c’era un Gesù Bambino.

Era Epifania ed il cero acceso simboleggiava la carità del Servo che ha il compito di far nascere Cristo nei cuori dei poveri. Il Cristo vivente deve dimorare in noi. Noi lo dobbiamo far nascere negli altri, con il nostro servizio umile e silenzioso.

Dopo la Santa Messa, ho consegnato loro il piccolo crocifisso che stava sull’altare: era il crocifisso che “Secours Catholiques” di Parigi regala ai missionari viandanti nelle “valigie cappelle”. È di rame e pesante, nonostante le sue dimensioni, simbolo del duro lavoro e delle fatiche degli schiavi.

È molto significativo, poiché dietro riporta scolpita una sequenza di uomini che soffrono: malati, schiavi, prigionieri, affamati.

Ho deciso di adottare questo crocifisso e questo cero per la “consacrazione di ogni Servo”.

Tutto è nato spontaneamente, direi dallo Spirito che dà vita. A dirvi la verità, quando mi accinsi a celebrare quella Santa Messa, il 6 gennaio, non avevo pensato ad altro all’infuori di chiedere aiuto divino per Carola e José Luis che partivano per l’Italia. Adesso sono rientrati, e sono tornati cambiati spiritualmente, anche se durante la loro assenza le prove non sono mancate!

Al “Documento Base” diffuso non sono mancate critiche e suggerimenti, con il conforto e l’incoraggiamento di qualche vescovo. Deo gratias!

L’Imitazione di Cristo comincia a diffondere la sua luce anche in chi all’inizio non la vedeva bene e noi non possiamo fare a meno di questo libro, per buttarci nel solco del servizio ai più poveri.

Non possiamo fare a meno di attingere ogni giorno alla sorgente spirituale di questo libro, per rinnovare le nostre forze di servitori dei poveri e di Cristo.

Dobbiamo essere coscienti che i poveri non si possono servire senza avvicinarci a Cristo ogni giorno.

L’Imitazione di Cristo ogni giorno ci aiuterà a rinnegare noi stessi per far vivere Cristo in essi.

Possiamo avere molti doni e una spiritualità eccellente, ma se non abbiamo lo Spirito di Cristo che è rinuncia, umiltà, discrezione, silenzio, servizio umile e silenzioso, usciamo dal nostro carisma.

Dobbiamo essere coscienti, responsabili della nostra spiritualità, e diffonderla con orgoglio e discrezione, specialmente con il profumo della nostra vita di servizio ai più poveri.

Il mese scorso abbiamo ottenuto “la personalità giuridica”, ed è molto. E ciò, grazie alla signora Cecilia Velaochaga de Hacker.

Gli artisti Alcàzar di Lima hanno interpretato molto bene la nostra Madonna, Santa Maria Madre dei Poveri del Terzo Mondo. Con Lei andiamo incontro ai più poveri.

Insegniamo ad amare la Madonna nello stesso modo in cui facciamo conoscere la nostra mamma agli altri: con discrezione, umiltà, rispetto, senza ostentazione. I “servi” non credenti devono trovare in noi “qualcosa”, qualcosa di Dio.

Dio è silenzio.

Dio è amore.

Dio è discrezione.

Dio è rispetto.

Dio è dolce attesa.

Dio è Padre che continua ad amare chi vive lontano da noi.

Per questo Movimento ogni giorno io mi sento sempre più indegno, e prego il buon Dio di suscitare presto uno più dotto e più preparato di me spiritualmente. Sappiate però che fin d'ora vi ho amati.

Quasi tutti i giorni la Santa Messa è interamente per voi.

Per voi offro il Sangue prezioso di Gesù, affinché vi faccia nascere e crescere come veri “Servi” della Carità, del suo Amore per i più poveri.

“Santa Maria, ven con nosotros a caminar!” (vieni a camminare con noi!). Camminiamo sempre con la Madonna, e come Lei, in silenzio, per servire i più poveri.

SANTA TERESA DEL BAMBINO GESÙ

presente nel Movimento

“Sono tua sorella ed amica, sempre veglierò su di te”.

In occasione del centenario della morte di Santa Teresa di Lisieux (1897 – 1997), dedico questo breve scritto alle Carmelitane Scalze di due monasteri in provincia di Lecce (uno a Gallipoli e l'altro a San Simone di San Nicola) che mi hanno avvicinato maggiormente alla piccola-grande Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, Patrona delle missioni, e proclamata Dottore della Chiesa il 19 ottobre di quest'anno di grazia 1997 da Giovanni Paolo II.

Cuzco – Ottobre 1997

Incontro spirituale con S. Teresa di Gesù Bambino

Nella mia vita, l'incontro più significativo con Santa Teresa risale al 1950. Ero seminarista a Palermo. Durante le feste di Natale, giocando a tombola, vinsi il libro *“Storia di un'anima”*. Lo lessi tutto d'un fiato. La spiritualità della Santa s'impresse nel mio cuore e mi fu di guida e di sostegno negli anni di formazione nel Seminario.

Il volume *“Storia di un'anima”* in appendice riportava il miracolo operato dalla Santa nel monastero delle Carmelitane Scalze a Gallipoli, nel gennaio 1910, tredici anni dopo la sua morte.

Rimasi con il grande desiderio di conoscere alla fonte lo strepitoso miracolo avvenuto in quel monastero. Un miracolo che ora, dopo quasi novant'anni, si è ripetuto a Cuzco (Perù) nel Movimento de *I Servi dei Poveri del Terzo Mondo*, per il bene di tanti bambini orfani, sofferenti e abbandonati.



“S. Teresa di Gesù Bambino”

Durante i lunghi anni della mia vita missionaria, il Signore, nella sua infinita provvidenza e misericordia, ha permesso legami di profonda amicizia con diversi monasteri di Carmelitane Scalze.

Nel 1980 fu per me una grande gioia visitare il Carmelo a San Simone di San Nicola. Con commozione mi sono avvicinato alla tomba della Fondatrice, madre Maria Carmela del Cuore di Gesù (Ida Piccinno), che fu Priora del Carmelo di Gallipoli e testimone del miracolo operato da Santa Teresa di Gesù Bambino.

Alcuni anni dopo, visitando di nuovo il Carmelo di San Simone di San Nicola, nella piazzetta antistante la chiesa del monastero, trovai collocata la statua di Santa Teresa di Gesù Bambino. Passando dinanzi a quella statua ebbi la sensazione di udir risuonare, all'interno della mia anima, la sua voce: *“Non preoccuparti, al momento opportuno aiuterò anche te”*.

Allontanandomi da quella statua mi è rimasta sempre la sensazione di essere sostenuto nella mia missione, non solo dalle Carmelitane Scalze di quel monastero, ma anche e soprattutto da Santa Teresa di Gesù Bambino, sperimentando su di me l'attualità delle parole da lei proferite prima di morire: *“Sono tua sorella ed amica, veglierò sempre su di te”*.

Anche a Gallipoli ho avuto la gioia di visitare più volte il Carmelo, potendo conoscere da vicino la storia del miracolo strepitoso operato dalla Santa.

Nel dicembre del 1996 mi trovavo nel nostro Seminario del Movimento de *I Servi dei Poveri del Terzo Mondo* ad Ajofrin (Spagna). Parlando con il Rettore del Seminario, padre Alvaro, delle varie difficoltà del Movimento, egli mi disse: “Padre Giovanni, siamo nell'anno centenario della morte di Santa Teresa di Gesù Bambino. Da quando ho iniziato la novena alla Santa, diversi problemi del Seminario si sono risolti. Anche lei, specialmente durante quest'anno, potrebbe raccomandarsi alla Patrona delle Missioni”.

Un “miracolo” a Cuzco

Rientrato in Perù mi sono trovato sommerso da enormi problemi che è difficile descrivere: problemi che ogni giorno divenivano più grandi, tanto da sembrare impossibile trovare una soluzione.

L'esigenza di una costruzione più ampia e funzionale per la futura Opera San Tarcisio costituiva una delle mie più grandi preoccupazioni, per cui chiesi un segno della volontà di Dio circa il progetto.

Santa Teresa di Gesù Bambino in maniera provvidenziale ci fece trovare prima 83 ettari di terreno, poi, accanto allo stesso appezzamento, altri 140 ettari.

Tale terreno può servire per molteplici realizzazioni. Ad esempio, per una scuola privata e gratuita per bambini e ragazzi poveri; per l'ampliamento e ristrutturazione dell'opera San Tarcisio, con palestre ecc., quale casa degli orfani interni; per una scuola di Arti e mestieri; per la comunità “Cenacolo” dei drogati; per il monastero del ramo contemplativo de *I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo*; per la produzione agricola.

Al centro delle varie Opere è prevista la chiesa, a tre navate, identica a quella del Seminario di Ajofrin, per riunire le varie comunità attorno a Gesù Eucaristia e istituire, fra tutti i membri del Movimento, i turni per l'adorazione eucaristica diurna e notturna.

Finora, purtroppo, essendo le comunità collocate in posti diversi, l'adorazione eucaristica è possibile solo di giorno.

Sebbene il terreno fosse ormai proprietà del Movimento, ritenevo ben lontano il tempo della realizzazione del progetto di costruzione, mancando i necessari mezzi finanziari.

Nel frattempo, nei mesi di gennaio e febbraio scorsi, sono stato sommerso da terribili prove.

Molti nemici del Movimento, avendo di mira di estrometterci dalla nostra opera a Cuzco, sono ricorsi perfino alla Congregazione di *Propaganda Fide*; altri, investiti di autorità,

scrivevano per segnalarmi le lamentele presentate da vari Dicasteri del Vaticano riguardanti la mia persona e il Movimento.

Circondato da tanta incomprensione, mi sono rivolto a Mons. Fortunato Baldelli, Nunzio Apostolico in Perù.

Rientrava da una sua visita in Vaticano e le sue parole furono per me incoraggianti: “Padre Giovanni, in Vaticano ho fatto un’indagine. In nessun Dicastero ci sono rilievi negativi riguardo la tua persona e il Movimento. Vai avanti, il Movimento de *I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo* è una piccola porzione di Chiesa che io, quale rappresentante del Santo Padre, ho il dovere di sostenere”.

Intanto, pur fra le molte prove, avevo continuato ogni giorno la novena a S. Teresa di Gesù Bambino, al fine di ottenerne il soccorso, non solo materiale, ma anche morale e spirituale.

Così, nel febbraio scorso, ho ricevuto la gradita visita di una coppia di sposi messicani.

In quel momento ero molto occupato e non intendevo accompagnarli a visitare il grande terreno di oltre 200 ettari. Avevo già deciso di farli accompagnare da un giovane del Movimento, quando, all’ultimo momento, avvertii un fremito in tutto il mio essere che mi fece decidere di accompagnarli personalmente.

La coppia di sposi nel vedere il terreno rimase soddisfatta e mi raccomandò di curare molto la formazione dei futuri missionari.

Eravamo in cima alla collina che domina la verdeggiante pianura, quando i due sposi mi domandarono se avevo il denaro per avviare il progetto di costruzione delle Opere.

Con franchezza risposi che era già molto possedere il terreno; per la costruzione confidavamo in un miracolo simile a quello operato da Santa Teresa di Lisieux nel monastero delle Carmelitane Scalze a Gallipoli. In realtà, il miracolo avvenuto in tale monastero fu verificato dalle autorità religiose con edificazione; qui a Cuzco, invece, quella stessa mattina del 19

febbraio, a me furono comunicate minacce di espulsione, tanto che si intendeva trasmettere subito una risposta telefonica da Cuzco a Roma.

Davvero quel giorno soffrii molto, ma le grazie furono più potenti delle lacrime causate da chi, investito di autorità, mi invitava a decisioni di cui non avevo preso consapevolezza e che, invece, necessitavano di prudenza e riflessione.

Nella sera dello stesso giorno, i due sposi, essendo anche loro devoti di Santa Teresa di Gesù Bambino, con voce emozionata mi confidarono che entrambi, senza consultarsi, avevano deciso in cuor loro di venirmi incontro per la realizzazione del progetto, ma ciascuno desiderava un segno, ossia che il consorte manifestasse le medesime disposizioni.

Allorché, consultandosi, si trovarono d'accordo: pieni di commozione mi diedero una generosa offerta per comprare il terreno di Huaparcay e di Andahuaylillas.

A chi leggerà questa lettera, non avendo una conoscenza concreta del progetto delle Opere da realizzare, l'offerta potrà sembrare eccessiva; in realtà sarà necessario tanto altro denaro. Per noi quel denaro vale moltissimo, non tanto per il suo valore economico, quanto per il momento provvidenziale in cui ci fu donato.

Era il periodo in cui i nemici di Cuzco, dell'Austria, della Svizzera, della Germania, ed altri che non intendo nominare per motivi di carità, parlarono e scrissero, riguardo al Movimento, calunnie, improprie e minacce.

Il dono fu un segno di predilezione della Provvidenza verso il Movimento de *I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo*.

Un vero miracolo giunto a noi in silenzio e che non ha avuto la verifica come fu per il miracolo nel monastero di Gallipoli.

Il miracolo a Gallipoli pervenne dalle macerie del terremoto di Messina; a Cuzco, da un'altra terra sismica, il Messico.

Per questo, sulla collina del terreno del “miracolo” intendiamo erigere un monumento a Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, quale madre e maestra de *I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo*.

Missionari Servi dei Poveri alla sequela di Gesù

Amare e prendersi cura dei poveri significa seguire la via tracciata da Gesù.

Servire i poveri, per il Movimento è un'avventura meravigliosa. Per questo persevero nel pregare e nel benedire i nostri nemici, in quanto è attraverso incomprensioni e croci che il Signore ci dona le sue grazie.

Ogni giorno sperimento la verità della parola di Dio: “Chi aiuta i poveri presta a Dio”.

La missione specifica de *I Missionari Servi dei Poveri* esige che ciascuno sappia aprire la porta del proprio cuore agli uomini che soffrono e soprattutto ai bambini, conforme all'esempio di Gesù: “Lasciate che i piccoli vengano a me”.

Vale la pena soffrire qualcosa, anzi molto, per continuare sulla terra la missione di Gesù.

Ai lettori di questo umile scritto raccomando molto di pregare per *I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo*, affinché per grazia si possano moltiplicare ed essere in mezzo ai bambini presenza viva del Signore Gesù.

A tutti voi che collaborate con i Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo, un fraterno saluto colmo di profonda amicizia e di perenne gratitudine.

Il vostro piccolo fratello missionario,

Padre Giovanni Salerno, msp



Parte quarta

**STORIE DI BIMBI
DELLA CORDIGLIERA**

Cuzco, 1984

“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono” (Esodo 3, 7-9).

A servizio dei poveri

Sono stato sempre, fin dall’inizio della mia esperienza di missionario in Perù, contrario al fatto che piccoli Indios, sebbene orfani e schiavi, lasciassero la loro patria per essere adottati da coppie di genitori stranieri che, come ho potuto notare in seguito, li avrebbero educati come veri figli e con molto affetto.

Nei primi sei anni trascorsi nel dispensario di Antabamba, solamente una bimba, Sofia, andò all’orfanotrofio di Chuquibambilla in attesa di essere adottata.

Sofia stette circa dieci anni a Chuquibambilla prima di raggiungere in Italia i suoi genitori adottivi. Lei avrebbe sofferto e atteso molto di meno, se mi fossi dato da fare per convincere il “presunto” papà a dare il consenso all’adozione della piccola, che tanto bramava di essere accolta da un focolare sano!

Il mio atteggiamento ostile ad ogni tipo di adozione fu causato e fortificato dalla Teologia della Liberazione conosciuta in Perù fin dal mio arrivo nel 1968.

Nel 1968 e nel 1969 infatti stetti alcuni mesi a Lima, ospite di un’Università, per regolarizzare presso il Ministero della Sanità di Lima i miei studi di medicina.

Teologia della liberazione qualificata

In questa Università che mi ospitava, si davano corsi sulla Teologia della Liberazione a cui assistevano un buon numero di missionari e missionarie di diverse congregazioni. Così, pur senza volerlo, anch'io rimasi in qualche modo contagiato, sia pure solo in parte, dalla Teologia della Liberazione.

Quelle idee contrarie “al servizio dei poveri”, ad ogni tipo di assistenza degli ammalati, ad insegnare la sana dottrina nei collegi, negli educandati, si facevano sentire nel mio cuore come colpi di martello, ancor più incisivi delle ore che scandisce un orologio a pendolo.

Io rimasi fedele al mandato dei miei confratelli di Sicilia: *“Ti mandiamo in missione perché siamo pochi e poveri e il nostro desiderio è che tu vada a servire i più poveri”*.

Prima di lasciare l'Italia per il Perù, avevo trascorso tre anni a Canicattì, in una parrocchia di povera gente, il cui ricordo dopo tanti anni mi dà ancora grande gioia.

Mai ho rinunciato al mandato di servire i poveri. Dal primo giorno in cui sono arrivato in Perù ho cominciato subito a lavorare con i poveri e gli ammalati.

Ho sempre servito gli Indios, i sofferenti, i più poveri di Antabamba, i lebbrosi di Abancay, Andanalyby, S. Jeromino, Huancarama; ho fondato per essi, per assisterli in tutto, centri sanitari.

Contro il traffico di bambine a “servizio completo”

In questo lavoro non sono mancate le lotte, le sofferenze anche da parte di coloro che avrebbero dovuto aiutarmi ed appoggiarmi.

Tutto però è stato grazia per me, e quelle sofferenze per i più poveri sono state fonti di grande grazia. Pur aiutando i poveri Indios, i vari lebbrosi nei diversi dispensari della

regione Apurimac, ho continuato a rimanere contrario alle adozioni.

Ad Antabamba ho conosciuto la triste vita di piccoli schiavi. I padroni di Antabamba ci tenevano a mandare a Lima, ai loro figli studenti, per tutti i servizi, le fanciulle più belle della provincia, e ne facevano il contratto di “compravendita” con il notaio.

Spesso ho visto rientrare queste fanciulle ad Antabamba con il viso deturpato e il ventre gravido, ed essere poi istigate dal loro padrone a porre “fine” alla nuova vita, nel deserto delle Cordigliere.

Come non ricordare la bella **Margherita** di Aquira? Partì piena di entusiasmo per Lima e poi non le fu consentito di tenere il bimbo! Il padrone temeva che questo erede un giorno reclamasse diritti, e si trasformò in un vero Erode nel buio di una notte silenziosa sull’alta Cordigliera.

Schiavi del giorno d’oggi

Edgar ora è morto in una corrida di tori, appena ventiquattrenne. La sua vita è stata piena di sofferenza. Era di un’intelligenza straordinaria. Gli morì il padre poco dopo il mio arrivo ad Antabamba, ed egli aveva appena otto anni.

Edgar mi chiese subito di trovargli un papà adottivo, non feci caso a quelle giuste richieste di affetto e pensai che potevo aiutarlo io personalmente, ma né io né i padri che mi sono succeduti ad Antabamba, abbiamo dato ad Edgar quello che “cercava”.

Una notte, ad Antabamba, giunse **Mercedey**, di otto anni. Era scappata dalla casa di suo padre che l’aveva avuta da una schiava quando era studente.

Questi, sposatosi poi con una maestra, teneva in casa la bimba per farla lavorare e la faceva dormire nell’unico gabinetto esistente nella casa di metri 1 x 0,80.

Questa casa era abitata pure da altri parenti, giovani e sposati, che spesso rientravano di notte ubriachi e così al

gabinetto disturbavano in una maniera ignominiosa la piccola Mercedes.

Quando questa ragazzina arrivò ad Antabamba, piangendo, mi disse: *“Padre, tienimi qui come una gallina; ma a casa di mio padre a Lima io non ci vado più”*.

Che dire della piccola **Norma** di dieci anni? Doveva alzarsi nel cuore della notte ad ogni strillo del padrone ubriaco, per porgergli e tenergli il vaso da notte e così ricevere quello con cui si era ubriacato.

Juan ed **Ermenegildo** furono portati nella foresta Amazonica con inganno, lusingati da lauti guadagni. Arrivati nella proprietà del padrone trovarono una carta “bollata” firmata, che essi mai avevano visto, e con cui si seppero comprati da un padrone tiranno.

La loro vita era un vero inferno. Dovevano lavorare di giorno e di notte nelle piantagioni di cocaina insieme ad altri schiavetti, con un cibo che pian piano li avrebbe condotti a morte sicura.

Pur essendo piccoli, ragionarono da saggi e si dissero: *“Se rimaniamo qui moriremo fra alcuni mesi. Se scappiamo, due cose ci possono succedere: una è che il fattore ci veda fuggire, ci inseguia e ci uccida, oppure che, scappando, veniamo uccisi dalle bestie feroci della foresta Amazzonica... e allora il nostro inferno terminerà presto, per sempre, in questa foresta. L'altra cosa che può accaderci è di riuscire a fuggire e immetterci sulla strada carrozzabile che porta a Quillabamba, e allora saremo felici perché saremo fuori da questo inferno. Ognuna di queste due cose che possono succederci vale più di quello che stiamo soffrendo”*.

I due ragazzini scapparono da quel crudele padrone; rimasero quindici giorni nella foresta Amazzonica, sfidando la fame e le belve.

A lato: Laboratori professionali per ragazze “S. Maria Goretti”



Per farsi strada nella foresta e difendersi dagli animali, avevano “rubato” al padrone un’ascia. Arrivati sulla strada non avevano denaro per salire sul camion, e perciò diedero quell’ascia in compenso al camionista.

Juan ed Ermenegildo ogni volta che ricordano quei giorni di schiavitù nella foresta amazzonica scoppiano a piangere con lacrime cocenti. Queste lacrime ora sono conosciute; ma chi conosce quelle di altri innumerevoli Indios schiavi?

Agapito, uno schiavetto, per diversi anni dovette alzarsi alle due di notte per andare a rubare agnelli per il padrone di Cotabamba che aveva un piccolo ristorante. Adesso ha ventidue anni e una brutta malattia.

Agrippina è morta di tubercolosi; aveva appena ventiquattro anni.

La padrona non le dava neanche una veste di ricambio, così di notte doveva lavarsi l’unica veste che portava addosso e all’alba indossarla ancora umida per lavorare.

Edwin, di otto anni, ogni settimana scendeva dalle alte Cordigliere per render conto del gregge di alpace al padrone, e di nascosto veniva da me e mi chiedeva: *“Perché non mi trovi un papà? Questo padrone non vuole mandarmi a scuola: io rimarrò analfabeta, pastore e suo schiavo per tutta la mia vita”*.

Un giorno **Venceslao** di nove anni decise di scappare dal dominio del suo padrone e questi lo fece raggiungere dalle “guardie civil” e lo fece mettere in carcere con l’accusa calunniosa di avergli rubato due mucche.

Dopo molti mesi di carcere Venceslao è stato “liberato” dal padrone, che, con “atto notarile”, gli aveva fatto accettare la schiavitù per tutta la vita.

Vedevo la triste realtà di questa povera gente umiliata, oppressa, emarginata, schiavizzata sempre più, e mi rendevo conto del bene che si sarebbe potuto fare e non si faceva.

La Teologia della Liberazione si rivelò come lo scirocco, il vento caldo della mia Sicilia che arriva dall'Africa e che brucia tutto. In piena estate bisogna chiudere porte e finestre per non essere soffocati da quel vento che brucia.

Per colpa di coloro che avevano abbracciato la Teologia della Liberazione pian piano i collegi, i dispensari, gli orfanotrofi, rimasero vuoti.

All'inizio condannarono le opere assistenziali come una forma di paternalismo da parte della Chiesa; dicevano che volevano formare una Chiesa viva, la Chiesa dei poveri, e che volevano vivere con i poveri.

Ma vivere con i poveri non è facile; anzi diventa impossibile quando ci si allontana da Cristo, da Gesù che è vissuto povero con i poveri, ed è morto in croce per riscattare i poveri. I leader, i predicatori, tutti gli aderenti alla Teologia della Liberazione volevano riformare la Chiesa, ma questa Teologia si rivelò effimera, e coloro che la insegnavano adesso sono *los desaparecidos* della Chiesa. Dove sono? Non ci sono più nella Chiesa.

I poveri, gli Indios, nel notare i “frutti caduti in così breve tempo” rimasero delusi e si sentirono ancor più defraudati.

Il Vangelo di Cristo come unica norma di carità

Fu allora che cominciai a prendere coraggio e ad allargare il mio raggio d'azione e d'aiuto per i più poveri.

Così decisi di aiutare i poveri ammalati ed i lebbrosi, non solo con medicine, ma soccorrendoli in tutto (contro le direttive di vari organismi) avendo come unica “norma” il Vangelo, l'Amore.

Bisogna aiutare l'ammalato in tutto: con libri, con macchine da cucire, con un tetto! Ed aiutare i figli, qualora l'amma-

lato di lebbra o di tubercolosi non abbia, come spesso accade, il necessario per educarli.

Nessuno aiuta questa povera gente. Bisogna pur fare qualche cosa. Cosa farebbe Gesù se oggi camminasse sulle Cordigliere tra gli Indios?

Gesù che diede il vino buono a Cana per una festa, non darebbe a questi Indios il pane, il latte, i quaderni, una macchina da cucire, un tetto sotto il quale dormire riparati dalla pioggia e dal vento?

Il volto inumano della povertà

Quante volte sono entrato nelle capanne per aiutare le mamme nel parto e non ho trovato nulla di nulla! In quante capanne ho trovato orfani di due, quattro, cinque anni, soli!

La mamma di **Rosita** è morta di parto e mi sono trovato solo, con la bimba tra le braccia!

Un giorno andai dal Giudice dei minori di Cuzco e rimasi inorridito nel vedere tante fanciulle, accompagnate dalla Guardia Civile, con un viso infraumano, deturpato.

Nelle sale di attesa del Giudice c'erano diverse mamme indie che volevano difendersi contro cattivi padroni, i quali con il pretesto di educare i loro figli, glieli avevano tolti per tenerli come schiavi. Ma queste mamme non avevano un dollaro per far scrivere la loro denuncia da presentare al Giudice!

Quanti giovani delle nostre regioni ho visto a Cuzco, con i miei occhi, tenuti chiusi a chiave dai padroni e voluti analfabeti.

Essi conoscevano solamente il loro idioma quechua, senza sapere alcuna parola di castigliano.

I padroni, per risparmiare denaro, li fanno scopare in ginocchio con scope improvvisate di piccoli mazzetti di paglia!

Queste cose accadono ancora nella calle Fierro, Avenida Alta e in tanti altri rioni di Cuzco, la Cuzco così famosa e piena di turisti di ogni nazione per Machu Picchu...

Come non ricordare il piccolo Eremitagno, di sei anni? Egli nel cuore della notte, vicino alla nostra casa a Tambo-bamba, delirava per la fame.

I padroni erano andati a Cuzco, come sempre nel periodo delle piogge, ed Eremitagno doveva custodire le case con tutte le porte ben chiuse e trovarsi il cibo nei campi: erbe campestri e nulla più! E per dormire c'era l'atrio!

Spesso, viaggiando attraverso l'aspra e desolata Cordigliera, dalla bocca di questi bimbi che pascolano alpacche o lama per i loro padroni, in riva ai fiumi, ho sentito cantare una triste canzone nella loro lingua quechua:

*“Vorrei essere come una piccola pietra
per perdermi nelle acque di questo fiume
e andare nella foresta amazzonica
dove arriva questo torrente e così scappare
da questo mondo di fame e di sofferenza..*

*Perché, perché debbo rimanere qui a soffrire?
O acqua, non correre,
non rimanere insensibile
alla voce del mio pianto.*

*Fermati, raccogliami e fammi approdare in quella terra
dove cresce la banana in quantità
e ogni sorta di frutta che io non ho mai visto.
Portami nell'Amazzonia dove gli uomini scaltri
dal letto di questo fiume raccolgono oro
e diventano subito padroni del mondo.*

*Io non ti chiedo di essere ricco,
ma ti chiedo solamente
di essere libero e di poter vivere
come persona.*

*Fermati, fermati o acqua, non scappare,
raccolgimi e portami via con te”.*

Fu nel settembre del 1976 quando all'aeroporto di Lima le Suore Missionarie Crocifissine mi consegnarono la bimba **Semilde**, di cinque anni, perché la portassi in Italia e la consegnassi ai miei cugini, sposati e senza figli.

La mia mamma, sapendomi contrario alle adozioni, mi aveva teso un tranello: per far adottare la piccola Semilde, si era servita della visita fatta da un mio confratello missionario a Gela, a casa mia.

Semilde, arrivata in Italia a casa dei miei parenti, non faceva altro che parlare delle sofferenze dei bimbi lasciati nella Cordigliera e incoraggiava tutte le coppie che vedeva senza figli ad adottare i suoi fratelli: tanto che una coppia di altri miei parenti, giovani e senza figli, decise di adottare **Massimiliana**, di dodici anni, sorella di Semilde.

Queste bimbe sono state per me il ragionamento più convincente in ordine alle “adozioni”.

“Voi missionari — dicevano — fate molto per noi, vi sforzate di non farci mancare nulla, ma quello che ci dà una coppia di genitori voi non ce lo potete dare mai. Non sapete cosa significa per noi adesso andare a letto sapendo che dietro il muro delle nostre stanze ci sono un papà e una mamma tutti per noi”.

“Andate, andate — dicono queste bimbe agli altri parenti — e salvate altri bimbi come noi. Quale sarebbe stato il nostro futuro se fossimo rimaste in Perù?”.

Queste due bimbe adottate dai miei parenti, mi hanno dato forza e coraggio per lottare, per liberare altri bimbi, fino a rischiare pure il carcere, come successe una volta, a Tambobamba, per voler aiutare **Isolina** e **Gualberto**.

Avevo iniziato il processo di liberazione di questi due schiavetti, ma non sono riuscito a terminarlo a lieto fine.

I padroni diventarono furiosi quando, sebbene aiutato e protetto dalla Guardia Civil di Tambobamba, trasportai a Cuzco i due bimbi per farli adottare. I padroni dicevano infatti: *“Se costui comincia a far adottare questi schiavetti, noi rimarremo senza schiavi”* e presentarono tante calunnie contro di me al Giudice dei minori di Cuzco, e questi, per porre “pace”, pose il maschietto, Gualberto, nell’orfanotrofo S. Giuda di Cuzco e Isolina nel carcere dei minori a Marcavalle.

In quella circostanza ebbi l’occasione di toccare con mano anche le brutture di cui erano circondati i bimbi di quei due centri cuschegni, tenuti da laici senza alcun sentimento umano. Ben presto Isolina scappò da quel centro e da allora non ho saputo più nulla.

Per Gualberto, dopo alcuni anni, avevo trovato ancora un alto magistrato di Siena che intendeva adottarlo, ma mentre ero in Italia, nel 1979, fu consegnato senza alcun documento a un signore di Tambobamba, e così nemmeno di lui ho saputo più nulla.

Pure di altri bimbi avevo cominciato il processo di liberazione, ma non sono riuscito a completarlo perché i padroni pagarono dei falsi testimoni e fecero rientrare gli schiavetti sotto il loro crudele dominio, e questa volta, per far loro dimenticare il desiderio di scappare, li castigarono con le verghe, tanto da ferirli e aprir loro le spalle a frustate. Poi li tennero chiusi a digiuno per diversi giorni. Dopo tanti giorni di digiuno, non vi dico che cosa hanno dato loro da mangiare, cose da far inorridire!

Nonni ed anziani a tempo pieno

In uno dei miei vari incontri con il Giudice dei minori di Cuzco, conobbi persone veramente eccezionali che in seguito ebbi modo di visitare nelle loro case, nel loro campo di lavoro, pieni di entusiasmo per salvare bimbi indios.

Si tratta dei signori Klett del Texas e di Margherita con altre due signorine sessantenni di Losanna.

I Signori **Klett** erano già nonni quando, sentendo che nel Valle Sagrado di Urubamba (vicino a Cuzco) molti bambini morivano per mancanza di assistenza, pur non essendo cattolici, ma luterani, vendettero la loro tipografia e il loro supermercato per stabilirsi (con i loro 70 anni ciascuno!) ad Hurubamba, ove assistere i bimbi abbandonati.

Il bene che questa coppia di vecchietti ha fatto a centinaia di bambini, Dio solo lo sa.

Spesso quando mi sono sentito stanco, sono andato ad Hurubamba per visitare i signori Klett e ogni volta, dopo il loro incontro, mi sono sentito più giovane.

Margherita, Francesca e Daniela lavoravano a Losanna, una come poliziotta e le altre come assistenti sociali.

Una volta andate in pensione, sono venute a Cuzco, dove hanno affittato un modesto appartamento per salvare bimbi destinati alla morte e alla schiavitù. Hanno fatto tutto con grande amore e con spirito giovanile, malgrado i loro acciacchi, e in quattro anni hanno salvato venticinque bimbi che ora si trovano tutti adottati in Svizzera, tranne uno, spastico, in Belgio.

Adesso, dopo una serie di intralci e di minacce, sono rientrate a Losanna. Mani che vengono meno per difendere lo stesso Bimbo di Betlemme bisognoso di aiuto contro i crudeli Erode che sempre si ergono per ucciderlo.

Chi restituirà a Cuzco queste “tre stelle”?

Com'è difficile difendere questi piccoli esseri umani!



*Scuola per bambini e ragazzi poveri “Francesco e Giacinta Marto”
nella Città dei Ragazzi*



Casa-Nido Santa Teresa di Gesù

FONDAZIONE DELLA CASA-NIDO

Santa Teresa di Gesù a Cuzco

Nel vedere le sofferenze di tanti bimbi io volevo fare qualcosa di serio per aiutarli, ma non vedevo una “via di uscita”.

Da Quillabamba a Lugano, una sola via crucis

Una notte rientravo da Antabamba a Cuzco; ero stanco.

Dopo alcune ore di riposo, andai a celebrare la S. Messa dalle Carmelitane Scalze. Alla fine la monaca portinaia mi disse di avermi cercato perché una donna arrivata da Quillabamba voleva abbandonare un “bimbo”. L’aveva messo nella ruota diverse volte e la monaca l’aveva pregata di riprenderlo.

Andai poi a visitare le Orsoline di Cuzco e lì risentii la stessa storia: una donna di Quillabamba voleva lasciare un “bimbo” e lì non avevano posto. Giunto nella residenza Domenicana dove ero ospite a Cuzco, vi trovai ad aspettarmi proprio quella donna che mi voleva dare il suo bimbo.

Proprio quel mattino una lettera ricevuta da un caro amico di Lugano, mi descriveva la tristezza di una coppia di sposi per la mancanza di figli: un bimbo adottato avrebbe portato loro grande gioia.

Lì per lì non volli accettare quel “bimbo” e stavo lasciando Cuzco; ma dopo ci riflettei: se non l’avessi accettato io, quel bimbo sarebbe presto morto, oppure, se fosse sopravvissuto, sarebbe stato uno schiavo in più.

Non avevo il coraggio di accettare quel bimbo, ma per fortuna a Cuzco si trovava suor Maria Eustella, crocifissina; e fu così che quella donna che non aveva il coraggio di dire che

era la “mamma” lasciò sotto la mia tutela il bimbo davanti al Giudice dei minori di Cuzco.

È indescrivibile la sofferenza di quel bimbo nell’attimo in cui sentì, percepì, d’essere abbandonato per sempre dalla sua mamma. Io non avrei avuto la forza fisica di reggerlo tra le mie braccia.

Quel bimbo si chiama Simeon, e dopo tante sofferenze e lacrime fu adottato dai miei cari amici Giovanni ed Emilia Lucchesi di Lugano. Giovanni ha tanto viaggiato, fino a Quilabamba, per mettere in ordine i documenti di Simeon!

Ho nominato di sfuggita suor Maria Eustella, ma la sua bontà, la sua dolcezza, il suo amore per i bimbi e ancor più la sua sofferenza per aiutare tanti e tanti bambini, meriterebbero molte pagine.

Con questa suora ho parlato poco e mai ho avuto un vero e proprio incontro, ma solo a vederla camminare faceva pensare alla Madonna, piena di trepidazione per “lo stesso Bimbo di Betlemme”.

Dopo il primo passo, i seguenti non si contano più

Dopo la partenza del piccolo Simeon dovetti occuparmi di altri bimbi. Presso le Orsoline i bambini portati dalla mia missione in attesa di terminare le pratiche per la loro adozione all’estero, non trovavano posto.

Qualche volta ho dormito a Cotabambas con cinque bimbi nella mia stanza, senza trovare alcuno che potesse aiutarmi, almeno di notte, perché di giorno era facile trovare qualcuno.

Voi non potete immaginare che cosa significa vedermi circondato da bimbi orfani, indifesi, perseguitati, e non riuscire a trovare per loro un “rifugio”, un posto, una mano sicura.

Noemi, da Cotabamba a Firenze

Come ho sofferto con la piccola Noemi, di cinque anni!

I padroni facevano di tutto per riprenderla, e io non sapevo come riparare e nascondere la piccola.

Ho cercato, ho chiesto riparo per Noemi da chi pensavo che me lo potesse offrire facilmente, trattandosi di persone che sempre avevo ricompensato anche più di quanto dovevo. E non ho avuto invece che un rifiuto, netto e completo. Non so se Noemi si è accorta di questo rifiuto perché si teneva aggrappata alla mia mano.

Adesso la bambina si trova felice a Firenze e racconta, meglio di me, la sua schiavitù e i lavori che doveva fare, pur essendo così piccola, a casa dei padroni di Cotabambas.

Morti sul nascere

I bambini portati a Cuzco da me, spesso, per mancanza di assistenza, morivano all'ospedale Lorena di quella città e ciò era causa di grande dolore per i genitori che avevano iniziato le pratiche di adozione.

Un caro amico italiano ancora adesso paga la tassa al cimitero di Lima, *El Àngel*, per un bimbo mortogli dopo tre giorni dal decreto di adozione...

Non c'è posto per loro!...

Nessuno voleva ospitare i miei bimbi, nemmeno coloro in cui avevo tanta fiducia.

Mi si chiudevano tutte le porte: “Non c'è posto per loro!...”. Proprio come era successo al Bambino Gesù: “Non c'è posto!...”. Egli era l'Uomo-Dio, eppure non c'era posto per Lui in questo mondo!...

A Cuzco trovai una famiglia che me li raccoglieva, e per alcuni mesi sistemai alla meglio diversi bimbi in questa fami-

glia pagando tutto; ma mi rendevo conto che ciò non poteva andare per le lunghe.

Un bel giorno il Giudice dei minori di Cuzco mi rimproverò perché tenevo i bimbi in una famiglia privata e non in una “casa ben vigilata”.

Rimasi perplesso e domandai al Giudice a chi dovevo chiedere i dovuti permessi. Il Giudice mi convinse che era sufficiente il suo permesso, per il momento.

Per fortuna quel giorno si trovava a Cuzco il mio Superiore Regionale, padre Domenico Berni; anch'egli era d'accordo con il Giudice e mi dava l'autorizzazione a trovare qualcosa di meglio per sistemare i “bimbi ospiti” in attesa di spiccare il volo per essere adottati.

Avevo tutti i permessi... e mi mancava la casa e il resto!

Dopo poco tempo, raccontavo tutto alla madre Priora delle Carmelitane Scalze di Cuzco la quale, dalle grate del parlatorio, mi dava le chiavi di due appartamenti adiacenti e proprietà del monastero, in pieno centro di Cuzco.

Quello stesso giorno ricevevo da Macao una lettera con un assegno impressionante, e queste parole: *“La nostra comunità ha come protettore Gesù Bambino; ci troviamo in una vera persecuzione, stiamo soffrendo molto. Un amico ci ha donato tutto questo denaro (13.000 dollari); così come è stato consegnato a noi, lo mandiamo ai suoi bimbi indios. Con questo denaro cerchi di aiutare quei bambini che, come quel Bimbo di Betlemme, vogliono scampare dalle mani dei cattivi Erode. Preghi per noi. Anche noi le siamo vicine offrendo a Dio per lei la persecuzione che ci tormenta”*.

Dopo tutto questo a me toccava solo obbedire, come l'asino che aveva portato Gesù in Egitto.

Pochi giorni dopo i bimbi si trovavano tutti riuniti nel nuovo appartamento che porta il nome: “CASA-NIDO S. TERESA di Gesù de los Pichones”.

Sono convinto che quest'opera sia stata proprio voluta da Santa Teresa di Gesù nel IV centenario della sua morte.

Ho messo quest'opera sotto la sua protezione per vari motivi e primo fra tutti perché Santa Teresa di Gesù pregò e soffrì per gli Indios della Cordigliera.

Amò tanto gli Indios che da Dio ebbe il dono della bilocazione per visitare la Cordigliera delle Ande!

In una lettera diretta a suo fratello Lorenzo che viveva a Quito, ci descrive quanto il suo cuore sanguinasse per gli Indios: *“Ah, quanto mi costano questi Indios!”* (lett. del 17 gennaio 1570 – n. 24).

Molti hanno celebrato con splendide liturgie, ed eloquenti omelie, questo centenario. La Santa Madre ha voluto celebrarlo suscitando cuori generosi, braccia affettuose per gli Indios che tanto amava e che continua ad amare.

A più di un anno di vita della Casa-Nido Santa Teresa

Purtroppo pochi giorni dopo aver dato inizio a quest'opera, venivo chiamato dai miei Superiori in Italia e lascio il Perù il 13 maggio 1982. Sono rientrato a Lima, con “Viasa”, solo il 13 marzo 1983 alle undici e venti.

In tutto il Perù ho trovato una situazione allarmante di miseria.

Con le ultime piogge torrenziali sulla costa, intere città, villaggi, paesi sono stati distrutti.

Il 21 marzo prendevo l'aereo per Cuzco, dove andavo fornito di fleboclisi, di forza e di coraggio, preparato a tutto, ma soprattutto fiducioso nella potenza di Dio.

Durante quei mesi trascorsi fuori dalla Cordigliera avevo una sola preoccupazione. Spesso mi vedevate “assente”: pensavo a quella Casa-Nido S. Teresa di Gesù piena di bimbi. Spesso ho trascorso delle notti insonni pensando a quei bambini lasciati in balia di personale improvvisato e non qualificato; eppure si era dovuto aprire quella Casa, non solamente per

ricordare, durante l'anno Teresiano, l'affetto di Santa Teresa di Gesù per gli Indios, ma soprattutto per mettere in salvo quei bimbi da crudeli Erode.

È facile dichiarar guerra a dei nemici e scappare. Questo è accaduto a me: dopo aver avuto l'approvazione unanime dei Superiori delle missioni e dei confratelli, ho aperto la Casa-Nido S. Teresa e subito dopo ho lasciato il Perù per il Capitolo della nostra Provincia.

Durante i mesi della mia assenza, la Casa-Nido S. Teresa è stata come una piccola barca sballottata dalle onde della calunnia, delle minacce e dei soprusi, senza parlare delle tentate estorsioni della Polizia, mentre tanti bambini approdavano in questa "barca" come loro unica àncora di salvezza.

Tuttavia, grazie a Dio, questa Casa-Nido, durante tutti quei mesi, ha avuto un vero "padre" nel mio attuale Superiore, padre Giacomo Bonaita, che pur essendo rettore del nostro Seminario di Cotabambas, nelle sue visite a Cuzco, a prezzo di lunghi e faticosi viaggi, ha saputo ridurre alla "calma" e portare in salvo tanti e tanti bimbi che erano destinati alla morte e alla schiavitù.

Immagino quanto ha dovuto soffrire in silenzio il mio caro padre Giacomo, per un lavoro che nessuno gli ha imposto, ma scaturito dalla sua sensibilità di apostolo, di missionario per i poveri, per i bimbi che per sopravvivere hanno bisogno di altri "San Giuseppe" per andare in terra d'Egitto: questo ha fatto padre Giacomo.

La medaglia d'oro, da me immeritadamente ricevuta per i quindici anni della fondazione di questa missione da parte di un gruppo di amici siciliani residenti negli U.S.A. e che io volevo donare al Direttore della Casa-Nido S. Teresa, ora dallo stesso Direttore è stata messa al collo del nostro amato padre Giacomo: se l'è ben meritata!

La stessa medaglia vada a tutti quei missionari che lavorano in silenzio, con grande amore e di cui nessuno racconta i sacrifici e le lacrime.

Vi scrivo mentre la jeep cammina, tra i difficili sentieri della Cordigliera, guidata da un esperto autista e meccanico; altri missionari non possono avere il tempo di scrivere perché sono loro stessi che devono guidare, ma c'è un ALTRO che scrive lassù i loro meriti e i loro silenzi! Li raccomando alla vostra preghiera affinché tutti possiamo rimanere fedeli al Vangelo, a Gesù, ai poveri che ci circondano.

In quest'opera hanno trovato "salvezza" tanti e tanti bimbi, spastici, ciechi, bambini che nessuno voleva perché ammalati di tubercolosi (come Feliciano di Coyllurqui, che adesso si trova a Massagno Ticino), giovani epilettici e con lussazioni congenite, con spine dorsali fratturate (come il piccolo Jesus) e bimbi dati per spacciati da vari specialisti che adesso invece godono ottima salute.

Quest'opera è sorta in silenzio, nel cuore della notte, e voi avete inviato in silenzio il vostro aiuto, magari senza sapere dove e a chi fosse indirizzato, come San Giuseppe che in quella notte per mettere in salvo il "Bambino" non aveva un indirizzo sicuro: sapeva solo che bisognava togliere il Bimbo dalle mani di Erode.

Adesso voi conoscete e sapete tutto.

Il vostro piccolo fratello missionario

Padre Giovanni Salerno
msp



*“La nostra Madre Santa Teresa di Gesù, era innamorata di un Cristo
flagellato alla colonna come quello di questa scultura.
Amava molto gli Indios, perché vedeva in loro Cristo flagellato”*

EPILOGO

ALLE RADICI DEL MOVIMENTO

“Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo”

Da qualche anno, parlando della mia vita missionaria, mai cito l'Ordine al quale ho consacrato la mia vita con voti solenni, e nel quale per tanti anni mi sono sentito felice di accompagnare il mio nome con la sua antica e venerata sigla.

Questo è dovuto al fatto che, dedicandomi interamente, in corpo e anima, al Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo — che è cresciuto rapidamente fino a costituire una realtà ecclesiale con un carisma proprio —, i miei Superiori di Roma hanno ritenuto fosse meglio che non figurassi più come appartenente all'Ordine, bensì unicamente al Movimento.

Così mi hanno invitato a non utilizzare la menzionata sigla ed a cercare anche un Vescovo che mi potesse incardinare nella sua Diocesi, a condizione che egli non appartenesse al mio antico Ordine; questo, di fatto, rendeva più radicale e definitiva la separazione.

Adesso, grazie a Dio e alla Madonna, posso aggiungere al mio nome la sigla recente, però non meno amata, dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo: msp.

Immediatamente dopo la decisione dei miei Superiori dell'Ordine, sua Eccellenza Mons. Rafael Palmero, Vescovo di Palencia (Spagna), ha aperto le porte della sua Diocesi a me ed ai miei poveri; per questo gli sono infinitamente grato.

Insieme a lui ringrazio di vero cuore Sua Eccellenza Mons. Domenico Berni, mio caro fratello di religione e mio Superiore per molti anni, il quale in questi momenti difficili ha preso ancor più a cuore il nostro Movimento e si è assunto la responsabilità della incardinazione dei futuri sacerdoti Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo.

Un grazie speciale lo devo a Mons. Michele Pennisi, Vescovo di Piazza Armerina, il quale nel 2007 mi ha accolto nella sua diocesi incardinandomi in essa. È per me una grande gioia, essendo questa la mia diocesi di origine. Non sarò mai sufficientemente grato a Mons. Michele Pennisi.

Sento inoltre il dovere di ringraziare padre Giacomo Bonaita, anche lui mio Superiore, economo ed amministratore, insieme a Mons. Berni, delle offerte che ricevevo per i lebbrosi e i diversi dispensari sparsi sulla Cordigliera andina in Apurimac.

Devo confessare che, dando vita al Movimento Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo, pensavo di imitare Sant'Agostino tanto innamorato della Chiesa da difenderla fino all'ultimo respiro.

Egli, durante tutta la vita, non ebbe alcun progetto personale e si dedicò completamente alla comunità ecclesiale, fino al punto che, come ha testimoniato il suo primo biografo Possidio, *“per aiutare i poveri, fece distruggere e fondere alcuni vasi sacri e distribuì il ricavato a coloro che ne avevano bisogno”*.

Anche se la mia intenzione era quella di dare al Movimento la spiritualità di Sant'Agostino, grande servo di Dio, della Chiesa e dei poveri, i Superiori Maggiori dell'Ordine mi scrissero dicendomi che il Movimento non mostrava alcuna relazione con il carisma dell'antico Ordine al quale appartenevo.

“Povero me — mi dissi — dopo tanti anni di vita religiosa non ho compreso niente del carisma del mio Ordine!”. Comunque non mi scoraggiai.

Sento di dover molto al mio Ordine perché lì ho conosciuto molti confratelli che mi hanno aiutato spiritualmente e mi hanno dato tanti esempi di servizio ai poveri.

Riconosco che il Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo non sarebbe nato se non avessi avuto l'appoggio del mio Superiore Generale e della Curia Generalizia di allora.

Padre Martin Nolan e l'Assistente Generale di allora mi diedero il permesso per iscritto e vennero personalmente a Cuzco, incoraggiandomi e appoggiandomi con grande entusiasmo per la fondazione del Movimento.

Conservo nel mio cuore un ricordo incancellabile del mio Superiore Provinciale, padre Giuseppe Turco, che è stato sempre al mio fianco in quest'avventura con i poveri.

Nei momenti difficili della fondazione del Movimento e dei suoi primi anni di esistenza ho chiesto sempre aiuto alla Chiesa, soprattutto ai Nunzi Apostolici del Papa in Perù: Mons. Luigi Dossena, Mons. Fortunato Baldelli e Mons. Rino Passigato.

Il nostro Movimento sarebbe naufragato qualche anno fa, se non avesse avuto la protezione di Mons. Baldelli.

Mai dimenticherò le sue parole rasserenanti in una circostanza davvero cruciale: *“Padre Giovanni, ho controllato in tutti i Dicasteri del Vaticano e non ho trovato alcuna lamentela contro te o contro il Movimento dei Servi dei Poveri del Terzo Mondo. Ho investigato anche sulla lettera che hai ricevuto da Propaganda Fidei: colui che la firmò non conosceva assolutamente il suo contenuto, sicuramente era distratto e non si rese conto di quello che stava firmando.*

Padre Giovanni, avanti! Te lo dico in nome del Santo Padre ed in nome della Chiesa. Ciò che soffre il Papa per condurre la Chiesa lo soffri anche tu per condurre il Movimento. Coraggio! Io sono qui per rappresentare il Santo Padre e per appoggiarti in tutto”. E mi appoggiò.

Per questo sono qui al timone del Movimento, convinto che ne valga la pena, anzi convinto che è un privilegio soffrire qualcosa per la Chiesa.

Eccomi qui, disposto a dare la vita per la Chiesa.



APPENDICE

PROFILO DEL MOVIMENTO

I MISSIONARI SERVI DEI POVERI DEL TERZO MONDO “OPUS CHRISTI SALVATORIS MUNDI”

Sono molti i giovani che ci scrivono chiedendo informazioni sul nostro Movimento de “I MISSIONARI SERVI DEI POVERI DEL TERZO MONDO” (*“Opus Christi Salvatoris Mundi”*).

A TUTTI LORO RISPONDIAMO:

❖ UN MOVIMENTO MISSIONARIO DI CONTEMPLATIVI NELL’AZIONE.

Siamo un Movimento missionario di contemplazione nell’azione, profondamente ecclesiale nella sua fedeltà all’Eucaristia, alla Madre di Dio, Maria Santissima che noi invochiamo come Madre dei Poveri, e al Santo Padre.

Più concretamente, il nostro Movimento è una missione internazionale cattolica, il cui principale obiettivo è quello di aiutare i poveri che vivono nel Terzo Mondo e in altri Paesi con problemi simili, conducendo nel cammino della continua conversione e della santità le persone che vivono e lavorano nel Movimento.

❖ LA NOSTRA FONDAZIONE

Il Movimento è stato fondato nel 1983 da padre Giovanni Salerno, che precedentemente, durante diciotto anni, aveva lavorato come sacerdote e medico missionario sull'Alta Cordigliera delle Ande del Perù.

Papa Giovanni Paolo II ha dato la sua paterna benedizione al Movimento e lo appoggia con le sue preghiere: “Padre Giovanni, non rimarrà mai solo...!”, gli assicurò il Santo Padre in un'udienza privata in Vaticano.

❖ LA SEDE CENTRALE

La sede centrale del Movimento si trova nel Perù, a Cuzco, la storica capitale dell'impero degli Incas, a 3.350 metri di altitudine.

❖ IL NOSTRO CARISMA

Il carisma de *I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo* è servire Cristo nei più poveri di questa estesa porzione dell'umanità, consacrando la propria vita per loro, offrendo una testimonianza di servizio umile e silenzioso come quella di Gesù a Nazaret.

❖ LA NOSTRA SPIRITUALITÀ

In ciascuno di noi deve rinnovarsi il Venerdì Santo, affinché l'umanità giunga insieme con noi alla gloria e alla gioia senza fine della Risurrezione. Dobbiamo far nostra la spiritualità del Servo di Jahvè, che è obbedienza dolorosa, silenzio e servizio, perché possa compiersi pienamente la vera liberazione e risurrezione dei poveri del Terzo Mondo.

❖ DEDICATI A SERVIRE I POVERI

Il nostro Movimento de *I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo* è nato per realizzare pienamente i continui appelli del Santo Padre per andare incontro alla maggior parte dell'umanità che soffre la fame, l'ingiustizia ed ogni genere di malattie.

Il nostro Movimento, con l'approvazione del Vescovo di ogni località in cui svolge il suo lavoro, vuole dedicarsi ai più poveri senza eccezione, vedendo la radice dei loro mali nell'egoismo individuale e collettivo della gente e nella conseguente "dimenticanza colpevole" della sofferenza altrui.

❖ UN SOLO MOVIMENTO, VARIE FRATERNITÀ

Anima e centro propulsore del nostro Movimento sono le varie Comunità di fedeli di cui è costituito: sacerdoti e seminaristi, fratelli, religiose, matrimoni e famiglie missionari e contemplativi a tempo pieno.

Quest'ultima comunità è chiamata a vivere completamente immersa nel silenzio e nell'adorazione eucaristica, dedicando pure alcune ore del giorno al lavoro manuale per aiutare i più poveri, oltre che per realizzare un'importante ascesi personale.

Tutte le Comunità del Movimento, quantunque diverse, sono complementari tra loro e professano per tutta la vita i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, oltre ad una sincera umiltà e ad un profondo amore per i poveri.

Vivono come piccole comunità religiose, consumandosi per i poveri e dando testimonianza del primato della preghiera su tutte le altre risorse e gli altri mezzi.

❖ I GRUPPI DI APPOGGIO

In molti Paesi già esistono Gruppi di Appoggio, formati da persone che collaborano con le loro preghiere e i loro sacrifici e assumono l'impegno di migliorare la propria vita servendo i poveri con umiltà e in silenzio.

❖ IMPEGNI CONCRETI DEI MISSIONARI SERVI DEI POVERI DEL TERZO MONDO

Questi poi sono gli impegni che, con l'aiuto del Signore misericordioso, desideriamo assumere nella Chiesa, mediante la nostra consacrazione al servizio dei più poveri:

□ **Testimoniare il primato della preghiera e della contemplazione**, partecipando ogni giorno alla Liturgia delle Ore, alla recita del Santo Rosario, alla pratica della meditazione, all'esercizio della riflessione sull'aureo libro dell'Imitazione di Cristo, che è la nostra regola di vita, ai ritiri spirituali frequenti, alla vita liturgica coltivata con amore e costante diligenza, dando importanza al canto gregoriano e al latino, e soprattutto al culto dell'Eucaristia e della Parola di Dio, all'abbandono fiducioso nello Spirito Santo e nelle braccia della Divina Provvidenza.

□ **Testimoniare un profondo amore filiale alla Madre di Dio**, che veneriamo come "Madre dei Poveri", di tutti i poveri, cioè "dei ricchi che non hanno Dio e degli indigenti che non hanno pane".

□ **Testimoniare la presenza della Chiesa in mezzo ai più poveri**, insegnando loro a cercare Cristo e a pregare, lavorando al loro sviluppo integrale con i medesimi sentimenti del Cuore trafitto di Gesù per nostro amore.

□ **Testimoniare una vita di autentici contemplativi nell'azione** che svolgono tra i poveri, prestando loro un ser-

vizio fraterno, vivendo la vita di Gesù di Nazaret in forma di piccola comunità inserita nel loro ambiente.

□ **Testimoniare una vita di semplicità e di raccoglimento secondo *l'Imitazione di Cristo*** che è la nostra regola di vita, come appartenenti alla Chiesa in una donazione incondizionata per essere proprietà dei poveri, inviati ai poveri per evangelizzarli e servirli.

❖ **UNA SCELTA MERAVIGLIOSA, MA ESIGENTE**

Se tu, caro(a) giovane, stai pensando di venire da noi, sii cauto e prudente, perché, per assumere questo esigente impegno di vita consacrata, dovrai rinunciare ad un complesso di cose che un giovane non riuscirebbe a lasciare se facesse affidamento soltanto sulle proprie forze.

Non volendo che ti illuda facilmente, per poi rimanere deluso e triste, preferiamo avvertirti che la nostra vita è rude e monotona e in essa ogni persona che vuole far parte della nostra comunità deve dare tutto per Cristo e per i poveri amati in lui.

Se non sei realmente deciso a dare la tua vita fino in fondo a Cristo che soffre nei poveri, non disturbarti per scriverci chiedendo di essere accettato. Se non sei realmente deciso a seguire il cammino della croce, cerca altrove, ma non pensare di venire da noi.

❖ **CONVERSIONE CONTINUA PER UNA DONAZIONE TOTALE DI SÉ**

A chi vuole far parte del nostro Movimento, noi chiediamo una conversione continua attraverso l'osservanza perfetta della povertà, dell'obbedienza e della castità, e chiediamo pure di servire i poveri con umiltà e in silenzio.

Se ti attrae lavorare per i poveri, questo solo non basta. È il darsi totalmente a Dio ciò che deve attrarti di più, perché soltanto allora tu risponderai efficacemente al grido dei poveri, dei più poveri, e sarai davvero disposto a morire per loro.

❖ **DISCERNIMENTO VOCAZIONALE A PROVA DI ESPERIENZA**

Noi comunque ci proponiamo di mettere a prova la tua vocazione, cercando di scoprire la voce di Dio che ti chiama.

Non si può essere superficiali quando si sceglie di consacrarsi al Signore per tutta la vita: bisogna essere sicuri della chiamata divina!

La vocazione de *I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo* non è un'avventura sulle Ande, come può esserlo quella di un escursionista amante dello sconosciuto e dello straordinario. Noi non ti promettiamo altro che la croce, la croce dei poveri, che è quella stessa di Cristo.

Per rispondere al grido dei poveri, dovrai separarti dalla tua famiglia, dai tuoi amici, dal tuo Paese, dalla tua lingua. Dovrai imparare una o più lingue straniere, adattarti ad usi e costumi molto diversi dai tuoi, e vivere abbandonato nelle braccia della Divina Provvidenza.

Per essere fedele a questa grande vocazione, a questo impegno con Dio, con la Madonna nostra Madre e con il Santo Padre, capo visibile della Chiesa, ogni giorno passerai almeno un'ora in profonda adorazione davanti a Gesù Eucaristia, insieme con i Fratelli della Comunità.

Il nostro Movimento ti accoglie in una comunità piccola, in un ambiente umile e caratterizzato dal raccoglimento, e nessuno ti applaudirà per aver scelto la nostra forma di vita.

I giovani che vogliono diventare Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo studiano nel Seminario Metropolitano dell'Archidiocesi di Toledo (Spagna) e vivono in comunità nella località di Ajofrin, distante da Toledo pochi chilometri.

❖ **IMPEGNI DEL MOVIMENTO**

NEI CONFRONTI DEI SUOI MEMBRI

Se decidi di scegliere il nostro Movimento, noi ti prometiamo, in nome di Dio, per la sua Divina Misericordia che sostiene gli umili e confonde i potenti, che cercheremo con tutte le nostre forze di:

- ✧ insegnarti a pregare e ad avere la passione della preghiera, poiché se vieni qui è perché Dio ti chiama alla preghiera e al servizio dei poveri;
- ✧ trasmetterti l'amore alla Parola di Dio;
- ✧ infonderti un grande amore alla Chiesa;
- ✧ comunicarti la gioia di consumarti integralmente per i poveri;
- ✧ offrirti una comunità che è come una vera famiglia, con calore fraterno e gioia sincera, dove cantiamo, preghiamo, lavoriamo e ci ricreiamo con profonda serenità e pace interiore;
- ✧ farti incontrare sempre qualcuno che ti incoraggia quando sei tentato di lasciarti prendere dalla tristezza;
- ✧ avere sempre a tua disposizione un invito alla generosità quando la debolezza e la noia potranno farti scoraggiare;
- ✧ Fare di te un membro contento di una famiglia che realizza la promessa che Cristo ha fatto quando ti ha chiamato a seguirlo: la promessa di darti il centuplo in questa vita e la felicità eterna nell'altra.

❖ LA CIRCOLARE DEL MOVIMENTO

Tre volte all'anno pubblichiamo una Circolare, la cui testata è **I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo** (*Opus Christi Salvatoris Mundi*). Il primo numero esce in occasione della Quaresima; il secondo in settembre; il terzo in occasione del Natale.

Il Signore ti guidi in questa importante tappa della tua vita! Prima di scriverci, rifletti seriamente su quanto ti abbiamo esposto, te lo chiediamo di tutto cuore, e accompagna la tua riflessione con un'intensa e continua preghiera, con la quale ci troverai uniti da veri fratelli nel Cuore di Cristo.

Personalmente, sono molto lieto di questo nostro incontro. Dio lo benedica in nome del nostro giovane Movimento.

**Padre Giovanni
Salerno, msp**

“Cari giovani, non dubitate dell'amore di Dio per voi! Egli vi riserva un posto nel suo cuore e una missione nel mondo. La prima reazione può essere la paura, il dubbio. Sono sentimenti che ha sperimentato prima di voi lo stesso Geremia: «Ahimè, Signore Dio, io non so parlare, perché sono giovane!» (Ger 1,6). Il compito sembra immenso, perché assume le dimensioni della società e del mondo. Ma non dimenticate che, quando chiama, il Signore dona anche la forza e la grazia necessarie per rispondere alla chiamata” (Giovanni Paolo II, Discorso ai giovani del *VII Forum Internazionale della Gioventù*, Roma, 12 – 15 agosto 2000).

CHE COSA POSSIAMO FARE?

In questi momenti di crisi mondiale, quando esistono tanti conflitti nazionali ed internazionali, crisi economiche, alti tassi di disoccupazione e di sottoccupazione, condizioni di vita e di lavoro sommamente dure e precarie, denutrizione e malattie endemiche che si credevano definitivamente debellate, analfabetismo, oltre al dilagare di terribili piaghe sociali, come il narcotraffico e la tossicodipendenza, l'alcolismo, la pornografia, la prostituzione in tutte le sue forme, la corruzione, l'ingiustizia più sfacciata e la violenza più disumana ... **Che cosa possiamo fare?**

Oggi, allorché si fa tutto all'insegna del denaro, tutto ha un prezzo calcolato in moneta forte, ed ognuno vale per quello che possiede; oggi, allorché i ricchi e i potenti sono sempre più ricchi e influenti, mentre i poveri e i bisognosi aumentano sempre più in numero e peggiorano in emarginazione e miseria... **Che cosa possiamo fare?**

Nelle lunghe notti d'inverno, non abbiamo forse visto tanti bambini orfani e abbandonati vagare per le strade, cenciosi e famelici, in cerca di qualcosa da mangiare e d'un tetto sotto cui rifugiarsi? Perché sono condannati ad un così crudele abbandono? **Che cosa possiamo fare?**

Quanti nostri fratelli ammalati soffrono indicibilmente per la mancanza di medicine e soprattutto di una mano caritatevole che li aiuti a lenire e a sopportare il loro dolore? Come possiamo aiutarli? **Che cosa possiamo fare?**

Perché aumentano sempre più la delinquenza, la prostituzione, la tossicodipendenza, ecc.? Quanti giovani, quante anime si perdono a causa della nostra insensibilità e mancanza di amore nei riguardi dei nostri simili?

Non è forse doloroso contemplare le centinaia di migliaia di giovani che affrontano il difficile futuro senza alcuna preparazione? Ci sentiamo interpellati da tanta ingiustizia e da tanta miseria? Dov'è la nostra sensibilità umana? Dove sono la nostra carità, la nostra vocazione di servizio e la nostra generosità nei confronti dei fratelli più sfortunati? **Che cosa possiamo fare?**

Domande su domande... Domande che esigono una risposta, una presa di posizione da parte nostra, costituita dalla generosità e dal coraggio di un impegno di solidarietà pieno di fede, di amore e di speranza. Sì, perché non c'è ricchezza più preziosa del dare, né missione più sublime del servire (come Cristo, il Maestro), né luce più meravigliosa e raggianti dell'essere testimoni del Vangelo, né sapienza più eccelsa dell'amare.

Il Movimento de **I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo** (*Opus Christi Salvatoris Mundi*) pretende di dare una risposta a questa problematica, non tanto a parole, quanto piuttosto nei fatti. Per questo motivo, ti invita a partecipare alle diverse opere che sta realizzando, così che tu possa contribuire alla soluzione di ciò che interpella il nostro modo di vivere in comunità, portandoci ad un impegno ispirato alla solidarietà umana e cristiana.

GLI ATTUALI CENTRI GESTITI DAI Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo

Monastero “Nostra Signora del Silenzio”: i membri contemplativi del Movimento, riuniti in una comunità di vita austera, in regime di clausura, si consacrano a dar gloria a Dio, a intercedere per tutti i membri della Chiesa e a riparare i peccati dell’umanità.

Casa-Nido Santa Teresa di Gesù (Cuzco): accoglie i bambini più piccoli, assistiti dalle nostre sorelle Missionarie Serve dei Poveri del Terzo Mondo; questa Casa ospita anche un buon numero di bambine e ragazze povere che in questo modo possono crescere in un ambiente sano. Attualmente il numero dei bambini ammalati accolti e delle bambine e ragazze ospitate ed educate ammonta a circa 80. In questa Casa vive anche la comunità delle sorelle Missionarie Serve dei Poveri TM.

Ogni sabato questo Centro è visitato da più di cento bambine e bambini poveri, per le varie attività dell’Oratorio che gestiscono le nostre stesse sorelle.

Centro Educativo Benefico “Santa Maria Goretti” (Cuzco): accoglie circa 400 bambine e ragazze povere, che vi ricevono gratuitamente l’istruzione scolastica e la corrispondente educazione e formazione integrale, oltre, naturalmente, a tutto il materiale scolastico, una buona alimentazione e un’indispensabile assistenza sanitaria.

In questo Centro sono stati organizzati alcuni laboratori professionali (ceramica, taglio e cucito, confezione, cucina, ecc.) dove le ragazze più grandi, sotto la guida di maestre specializzate, vengono formate anche da un punto di vista lavorativo.

Casa San Tarcisio (all'interno della Città dei Ragazzi – Andahuaylillas): accoglie bambini a partire dai 6 anni: si tratta di orfani o di bambini con problemi familiari molto gravi.

Questa Casa, oltre ai bambini e alla comunità dei sacerdoti e dei fratelli missionari, dal 2008 ospita anche il nostro Seminario Minore.

Centro Educativo Benefico “Francesco e Giacinta Marto” (all'interno della Città dei Ragazzi – Andahuaylillas): accoglie gratuitamente bambini e ragazzi che, per il fatto di essere orfani o senza risorse economiche, sono considerati “non sufficientemente preparati” dai centri educativi pubblici.

Laboratori occupazionali “S. Luis Gonzaga” (all'interno della Città dei Ragazzi – Andahuaylillas): in questi laboratori, durante il pomeriggio, i ragazzi delle classi superiori imparano un mestiere, grazie alle indicazioni fornite da maestri professionali.

Opera Buon Samaritano (Cuzco): è in grado di offrire gratuitamente assistenza sanitaria, sia con interventi diretti, sia mettendo a disposizione medicinali a tutti i poveri che bussano alle porte.

Casa-Nido “Bambin Gesù” (Lima), aperta nella città capitale per poter accogliere i bambini che devono sottoporsi ad operazioni chirurgiche delicate.

Casa di Formazione Sacerdotale Santa Maria Madre dei Poveri (Ajofrìn, Toledo – Spagna): è destinata ad accogliere e formare i giovani che desiderano essere Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo.

Centro di accoglienza “Nostra Signora d'Ungheria” (Budapest), per bambini zingari provenienti da vari quartieri poveri della capitale ungherese.

Missioni sull'alta Cordigliera: non ci possiamo dimenticare del lavoro di evangelizzazione e di appoggio che le nostre comunità sostengono settimanalmente in 7 villaggi della Cordigliera. La comunità delle nostre sorelle missionarie visita ogni settimana 4 villaggi, i nostri padri e fratelli missionari si occupano di altri due villaggi, e il settimo è visitato dai membri della nostra comunità delle famiglie missionarie. Nel villaggio di Cusibamba le nostre sorelle Missionarie Serve dei Poveri del Terzo Mondo hanno aperto una nuova comunità nella quale stabilmente operano quattro di loro.

Oltre le frontiere iniziali

Fino a pochi anni fa il nostro lavoro si limitava ad un piccolo orfanotrofio e ad un refettorio per i bambini della strada di Cuzco, che erano circa una trentina, dove un gruppo di volontari del Movimento serviva loro la colazione ed il pranzo. Oggi stiamo lavorando non solo in Perù, ma anche in altri Paesi come il Messico, la Colombia, l'Argentina, il Cile, gli Stati Uniti, la Spagna, l'Italia, l'Ungheria, il Belgio, la Svizzera, la Francia e la Germania, sforzandoci di vivere e diffondere il nostro carisma di "contemplativi nell'azione".

Il lavoro del nostro Movimento infatti non avrà valore se non nella misura in cui affonderà le sue radici in un intimo e permanente dialogo con il Signore, capace di generare, in colui che accetta il nostro progetto di vita, un impegno totale al servizio dei poveri.

In Spagna, nel 1990, si è aperto il nostro Seminario di Ajofrìn (Toledo), dove vari giovani si stanno preparando per essere un giorno Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo.

In Ungheria, il nostro Movimento esiste già da sette anni, grazie al permesso di Sua Eminenza il Cardinale Lászlo Pa-

skai, e il 10 gennaio 1999, con la benedizione di Sua Eccellenza Mons. Lászlo Birò, padre Giovanni ha aperto un Centro a Budapest, a carico di giovani ungheresi, destinato ad aiutare i bambini poveri di un quartiere della capitale.

Così come le diverse Case del Movimento che sono state aperte a Cuzco servono come un “trampolino di lancio” per poi andare a lavorare anche in altri punti del continente americano, così il Centro stabilito in Ungheria servirà a portare il Movimento in Russia e in altri Paesi dell’Est europeo. Questa espansione non si deve al semplice sforzo umano, ma all’intensificazione della vita spirituale di ognuno dei membri del nostro Movimento.

Per questo il Movimento de *I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo* comprende un ramo di Contemplativi chiamati a vivere in un regime di clausura, dedicandosi esclusivamente alla preghiera e in modo speciale all’adorazione eucaristica, affinché il Signore ci dia il dono della pace e dell’unità delle Chiese, insieme con il dono del pane per i poveri. Le poche ore restanti della giornata sono occupate dal lavoro silenzioso nei campi, dove si coltivano fiori e ortaggi per aiutare il Movimento e i suoi poveri.

È auspicabile che oasi di vita contemplativa di tipo monastico come questa, dedicate alla preghiera e al lavoro a servizio dei più poveri, possano moltiplicarsi per il bene dei più bisognosi e di tutta la Chiesa.

**Ci mancano braccia!
Sentiamo l'assenza di volontà
decisamente disposte a servire!
Abbiamo bisogno di fratelli impegnati a lavorare
per il bene dei più poveri tra i poveri!**

Padre Giovanni Salerno
msp

“Non abbiate paura di assumervi le vostre responsabilità: la Chiesa ha bisogno di voi, ha bisogno del vostro impegno e della vostra generosità; il Papa ha bisogno di voi e, all’inizio di questo nuovo millennio, vi chiede di portare il Vangelo sulle strade del mondo” (Giovanni Paolo II, *Discorso ai giovani del “VII Forum Internazionale della Gioventù”*, Roma, 12 – 15 agosto 2000).



INDICE

PREFAZIONE	9
PRESENTAZIONE I	11
PRESENTAZIONE II	13
INTRODUZIONE	15
IL PERÙ	17
. Il quadro geografico.....	17
. L'aspetto economico	19
. L'aspetto demografico.....	22

PARTE PRIMA

RICORDI

1. Sotto l'imperversare della guerra	29
2. Grosso rischio di venire fucilato	25
3. "L'ho cercato in Canada ... l'ho trovato nel Perù"	26
4. Prima Comunione: esprimi un desiderio!	27
5. Il sogno / visione d'un chierichetto	28
6. Tindari: la Madonna affacciata sul mare	28
7. Tombola! Il miracolo di Gallipoli.....	29
8. L'eredità di un papà "buon samaritano"	29
9. L'abito non fa il monaco, però lo segnala.....	30
10. Da sacerdote modello... a pietra di scandalo	30
11. Qualcosa di spiritualmente magnetico ed elettrizzante	31
12. Il "Boccone del Povero"	31
13. Com'è vero che "chi dà ai poveri presta a Dio"	32
14. Pronostico riservato: cecità completa a vent'anni	33
15. Ustica: quella famosa macina da mulino.....	33
16. Uno scherzo... da prete.....	34
17. Salto nel vuoto nella "Rocca" di Palermo.....	34
18. "Quello che non hai potuto fare tu, Dio lo farà"	35
19. Novello sacerdote, destinazione insospettata.....	36

20. Eroica vittima d'amore, senza concessioni.....	36
21. Un fazzoletto intriso di profumo	38
22. Da Palermo, il primo Gruppo d'Appoggio al Movimento ..	38
23. Una ricetta speciale per un medico missionario.....	39
24. Riconoscenza eterna per una eroica "perpetua"	40
25. Difficile scelta, saggia decisione.....	42
26. Un camion di medicinali: grato omaggio del dr Bombieri! ..	42
27. Altro che panini...! Materassi imbottiti!	44
28. "Meglio di quando c'eri tu!"	45
29. A notte fonda, sull'orlo d'un canyon	46
30. Coyllurqui: la Medaglia Miracolosa.....	47
31. Caduto da cavallo, sospeso sull'abisso	50
32. Scacco all'autoambulanza: dall'unzione dei malati alla buona salute	51
33. "Ciò che occhio umano mai vide..."	52
34. Perché tanta fretta, se sei venuto qui per me?	53
35. Un grande latinista, maestro di vita	54
36. Niente denaro né bestioline, ma soltanto una gran fede.....	54
37. Un agnellino sulle braccia di Teodosia	57
38. "Adesso questa qui mi prende in giro!"	58
39. La rabbia di Satana ed i suoi alleati.....	60
40. Tormentato da fantasmi di timori e paure	62
41. Alipio, il mio "san Cristoforo"	63
42. Strada interrotta: l'uomo propone, ma Dio dispone.....	63
43. Troppa aranciata, grande indigestione	64
45. Un indimenticabile camice da Messa.....	65
46. Un assegno con preservativi: fuori di qua!	66
47. Autopsie e ancora autopsie: medico dei morti? Rinuncio! ..	67
48. Corri, corri! Non vedi che sono dei puma?	68
49. Padrino schiavista	68
50. Speculando non si guadagna così tanto.....	69
51. Un dispensario con profumo di gelsomino.....	70
52. Non c'era posto per lei in alcun albergo.....	71
53. Abbagli e cantonate dei primi tempi.....	72
54. I lebbrosi, nostri fratelli	73
55. Orgoglio punito!.....	74

56. Una lebbra di cui si teme parlare.....	74
57. Insonnia provvidenziale!	75
58. Più che fratello.....	76
59. Nemmeno un paio di forbici... ..	76
60. Sotto la pelle d'agnello, dei lupi rapaci.....	77
61. Tante anime sì, ma anche tante croci.....	77
62. L'osso duro dell' <i>Imitazione di Cristo</i>	78
63. Economicamente solo.....	81
64. Monaci di clausura nella Valle sacra degli Incas.....	81
65. Il regalo sorpresa di una vecchietta.....	82
66. Uno scambio di gioielli.....	82
67. Dall' "inferno verde" alle porte del Cielo.....	83
68. L'eredità d'una cameriera svizzera	84
69. Quel treno delle cinque del mattino.....	84
70. Quello sguardo lo agghiacciò.....	86
71. Sorpresa maiuscola sulla porta di casa	87
72. Grazie, Madre, per essere venuta a prendermi!	87
73. Tre sorelline dai bellissimi nomi	88
74. Quattordici anni, paralitica.....	89
75. La mamma in carcere, il bambino in casa nostra	90
76. Bambini abbandonati, recapito falso.....	90
77. Un quintale di farina al giorno.....	91
78. Un compleanno del tutto singolare	91
79. Il suo sguardo rivelò il segreto del suo cuore	92
80. La nonna che viene dalla Sicilia.....	92
81. La fortuna di Simeone	93
82. "Se il Movimento è tuo, dammi una prova!"	93
83. Un posto al sole nel Rione di Mixcoac	94
84. La prima pietra d'un futuro complesso e centro abitato	95
85. Un Mercedes-Benz sulla rotta Ajofrìn – Toledo	96
86. Un piatto caldo da Toledo, con amore.....	96
87. Caro papà, è giunta l'ora.....	98
88. "Signor Prefetto, se lei vuole, ci può chiudere!"	99
89. Un Cardinale per i Missionari Servi dei Poveri.....	100
90. In pellegrinaggio ai monasteri di clausura.....	100
91. Come fate a sostenervi?.....	101

92. “In nome della Legge, aprite!”	101
93. Sulla mia croce fecero scrivere: “Trafficante di minorenni”	103
94. Destinazione: Polonia. Il fiasco d’un lasciapassare	103
95. Un patto d’amore con la Madonna di Czestochowa	104
96. I primi passi a Budapest.....	105
97. Mamma di undici figli, sempre in prima fila	106
98. Entusiasmo latino nel cuore degli USA	106
99. Coimbra, centro d’avanzata in Portogallo.....	107
100. Buenos Aires: buone speranze in mano ad un avvocato..	107
101. Sposati e con figli, carichi di lavoro, eppure disponibili .	108
102. Quei mocciosi che oggi cantano in gregoriano.....	108
103. “Che bella Messa!”. Che bella ispirazione!.....	109
104. Troppo tardi vi ho conosciuti!.....	109
105. Minaccia di attentati, con nome e cognome	112
106. Una terribile sera d’ottobre: “Pietà per questi innocenti!”	114
107. Il Sacro Cuore di un terrorista.....	115
108. Sorelle missionarie delle carcerate.....	116
109. Minorenni dietro le sbarre	117
110. Città del Vaticano: appuntamento sul portone di bronzo	117
111. Provvidenziale raccomandazione papale.....	118
112. Legato al tabernacolo ... con una catenina d’oro	119
113. Nostra missione: sconfiggere il peccato.....	120
114. Senza preavviso, visita importante	121
115. “Ti ho conosciuto prima che tu nascessi”	122
116. Meglio in vita, da vivi!	122
117. Dal dire al fare... c’è di mezzo il mare. Ma c’è anche chi dice... e poi fa.....	123
118. Metti i tuoi piani nel cassetto... ..	124
119. Una bambina di Cuzco sulla scia di Santa Maria Goretti	125
120. Il difficile ramo femminile	128
121. Un politico da togliersi il cappello.....	132
122. Attenti alla Massoneria!	133
123. Evangelizzare sempre e dappertutto	133
124. Con la Madonna, strategica conquista di terreni	134

125. Canto Gregoriano sulla Cordigliera andina.....	135
126. Gestanti clandestine... mai più	136
127. Un crocifisso “missionario” tutto particolare	136
128. Un ritiro spirituale memorabile	137
129. Handicappati sì, handicappati no. La risposta viene dall’Alto.....	138
130. Proficui gemellaggi	140
131. Adozione di bambini orfani e abbandonati	140
132. Un bigliettino... birichino	141
133. “Fuori di qua i Preti stranieri!”	144
134. ...la “Città dei Ragazzi” è adesso una realtà.....	145
135. Un amico pilota	147
136. “Villa Nazareth” ad Andahuaylillas	148

PARTE SECONDA

PENSIERI

ABORTO.....	161
ADORAZIONE EUCARISTICA	162
ADOZIONI	164
AMOR DI DIO.....	164
AMORE PER I BAMBINI.....	164
AMORE PER I POVERI.....	166
AMORE PER IL MOVIMENTO.....	172
ANGELO CUSTODE.....	172
ANZIANI	172
APOSTOLATO	173
BENEFATTORI	174
BONTÀ.....	175
CARISMA.....	175
CANDIDATI DEI PRIMI PAESI	176
CHIAMATA ALLA SANTITÀ	176
CHIESA	177
CIRCOLARE DEL MOVIMENTO.....	177
CONTEMPLAZIONE.....	177

CONVERSIONE.....	178
CROCE.....	178
DEMONIO	178
DEVOZIONE AL SACRO CUORE DI GESÙ	180
DEVOZIONE A MARIA SANTISSIMA	181
DIFFICOLTÀ	182
DIPENDENTI	184
EGOISMO DI COPPIE	185
EUCARISTIA	185
FAMIGLIA	189
GIOVENTÙ.....	190
IMITAZIONE DI CRISTO.....	190
LAVORO	190
LITURGIA	190
MARIA SANTISSIMA.....	190
MATRIMONI E FAMIGLIE MISSIONARI	191
MESSA	191
MISSIONARI SERVI DEI POVERI.....	193
MISSIONE.....	194
MORTE.....	194
NEMICI	194
NOVISSIMI	195
OBEDIENZA	195
ORDINE.....	196
OSPITALITÀ.....	196
PAPA	199
PARADISO.....	200
PATRONI DEL MOVIMENTO.....	200
PECCATORI	200
PERCHÉ “MISSIONARI SERVI DEI POVERI DEL TERZO MONDO”	201
POVERTÀ	201
PREGHIERA	202
PROMISCUITÀ	205
PROVVIDENZA DIVINA	206
PUREZZA	206

RICCHI	207
RITIRI SPIRITUALI	207
SACERDOTE	207
<i>I tre pilastri del nostro Movimento</i>	209
SANTITÀ.....	210
SAPIENZA	210
SERVIRE I POVERI.....	210
SOFFERENZA	212
SOLITUDINE.....	212
SORRISO	212
SPIRITO DI SACRIFICIO.....	213
SPIRITO SANTO	213
SPIRITUALITÀ DEI “MISSIONARI SERVI DEI POVERI”	214
STUDIO	214
TEMPO	215
UMILTÀ	215
UNITÀ DELLA CHIESA	217
VERGINITÀ.....	217
VISITE AI POVERI.....	218
VOCAZIONE.....	219

PARTE TERZA

PRIME LETTERE

ai Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo

La Paz, Bolivia, 21 agosto 1983.....	223
La Paz, 22 agosto 1983	225
La Paz, 23 agosto 1983	227
Cotabambas, 28 agosto 1983	228
Colca, 4 settembre 1983	229
Aquira, 6 ottobre 1983	229
Progreso, 10 novembre 1983.....	230
Colca, 6 novembre 1983.....	232
Coyllurqui, Giovedì Santo 1984.....	234
Coyllurqui, 22 marzo 1985.....	237

SANTA TERESA DEL BAMBINO GESÙ	
PRESENTE NEL MOVIMENTO – Cuzco, ottobre 1997 ...	241
Incontro spirituale con S. Teresa di Gesù Bambino	241

PARTE QUARTA

STORIE DI BIMBI DELLA CORDIGLIERA

Cuzco, 1984	251
A servizio dei poveri	251
Teologia della liberazione qualificata	252
Contro il traffico di bambine a “servizio completo”	252
Schiavi del giorno d’oggi	253
Il Vangelo di Cristo come unica norma di carità	257
Il volto inumano della povertà	258
Nonni ed anziani a tempo pieno	262

FONDAZIONE DELLA CASA-NIDO

S. TERESA DI GESÙ A CUZCO	265
Da Quillabamba a Lugano, una sola via crucis	265
Dopo il primo passo, i seguenti non si contano più	266
Noemi, da Cotabamba a Firenze	267
Morti sul nascere	267
Non c’è posto per loro!	267
A più di un anno di vita della Casa-Nido Santa Teresa	269

EPILOGO

ALLE RADICI DEL MOVIMENTO	275
--	------------

APPENDICE

PROFILO DEL MOVIMENTO	281
Che cosa possiamo fare?	289

Gli attuali Centri gestiti 291

INDICE 297

RICHIESTA DI SERVIZIO ED ESPERIENZE 315

EDITRICE ANCILLA

È una Casa Editrice nata unicamente dal desiderio di fare qualcosa per Gesù e Maria, per cercare di collaborare come può con Maria Santissima al trionfo del suo Cuore Immacolato, con la certezza che sarà Lei stessa la ricompensa di ogni sforzo.

Chi vi opera è convinto che l'evangelizzazione non sia solo un dovere dei Religiosi o un'azione facoltativa dei cristiani, ma sia il primario dovere sociale di ogni cristiano specialmente in questo tempo tanto tormentato che però lascia trasparire nuovi germogli annunciatori di una imminente primavera della Chiesa.

L'Editore e quanti collaborano con l'Editrice Ancilla si sforzano quotidianamente di operare in modo che il "cervello" di tutta l'attività sia la Vergine Maria, alla quale tutto e tutti sono stati consacrati e alla quale si chiede anche di intervenire concretamente, da vera Mamma, per risolvere ogni problema editoriale.

Nel conseguimento dei propri compiti, l'Editrice è aiutata dalla preghiera di molti Religiosi e in particolare di coloro che fanno della preghiera il "lavoro" primario di tutta la loro giornata: suore di clausura, pensionati, ammalati, disabili.

Per lo svolgimento del lavoro materiale e spirituale di ogni giorno, l'Editore chiede l'aiuto e la collaborazione di tutti coloro che desiderano rendersi utili, essendo convinto che nella "vigna" del Signore c'è lavoro per tutti, perché tutti hanno ricevuto dal Padre qualcosa da donare.

ALTRE OPERE DELL'EDITRICE ANCILLA

*che potete trovare nelle migliori librerie cattoliche oppure ordinarci
direttamente (il nostro recapito è a pag. 8)*

Opere pubblicate in collaborazione con I Missionari Servi
dei Poveri del Terzo Mondo:

- **IMITAZIONE DI CRISTO**
- **MATRIMONI MISSIONARI**
- **PREGHIERE DI LIBERAZIONE**
- **SEDOTTI DA CRISTO E DAI POVERI**

COLLANA "PREGARE OGGI"

- **ALLA SCUOLA DELLA REGINA DELLA PACE**
Meditazioni sui messaggi di Medjugorje
Vol.1: Gennaio-Giugno pag. 336 - Vol.2: Luglio-Dicembre pag. 350
- **DAVANTI ALL'ALTARE**
100 visite a Gesù Eucaristico
Conchita (Ven. Conception Cabrera de Armida), pag. 272
- **IL FUOCO DELL'AMORE**
una relazione oltre il limite
a cura di P. Alessandro Domenicale, pag. 224
- **IL LIBRO DELLE NOVENE**
T. e R. Bagato, R. e R. Gava, pag. 1696
Raccolta inestimabile e preziosa di Preghiere, Novene, Tridui, Rosari, meditazioni,
riflessioni, ... per ogni giorno dell'anno.
- **IL ROSARIO MEDITATO**
Tiziana e Roberto Bagato, pag. 160
- **LA PREGHIERA AL SACRO CUORE DI GESÙ**
P. Francesco Bersini, pag. 136
 - **ORA SANTA - Per la vigilia di tutti i primi venerdì dell'anno**
P. Matteo Crawley-Boevey, pag. 368
- **PREGHIERA, RESPIRO DI DIO IN NOI**
Itinerario verso la preghiera continua
Crovetto Maria Teresa, pag. 208

- **PREGHIERE E MEDITAZIONI CON L'APOCALISSE**
Sac. Giuseppe Taliercio, pag. 96
- **SAN RAFFAELE ARCANGELO - Medicina di Dio**
Bruno Dente, pag. 128
- **SCINTILLE - Vademecum Spirituale**
Don Giovanni Pini, pag. 380
- **SIGNORE ASCOLTA LA MIA PREGHIERA**
Crovetto Maria Teresa, pag. 160
- **TEMPO DI LIBERAZIONE per le Anime del Purgatorio**
a cura di Tiziana e Roberto Bagato, pag. 336
Preghiere in suffragio delle anime dei defunti.
- **TEMPO DI MARIA - Un invito alla Preghiera**
R. e R. Gava, pag. 388
Preghiere, meditazioni bibliche e messaggi mariani per animare Gruppi di Preghiera, per la Preghiera continua.
- **TEMPO DI PREGHIERA - Preghiere e devozioni del giorno, della settimana, del mese**
Don G. Bettoni, T. e R. Bagato, pag. 520
- **UN MESE CON MARIA**
a cura di Gabriella Capodanno, pag. 32
- **VIDI UN ANGELO RITTO SUL SOLE**
con la guida degli Spiriti Celesti ogni giorno dell'anno
Monastero Carmelo S. Giuseppe - Locarno Monti, pag. 432
Pensieri e preghiere sugli Angeli.
- **VISITE AL SS.MO SACRAMENTO E A MARIA SANTISSIMA**
Sant'Alfonso Maria de' Liguori, pagg. 250
Il libro più amato da San Padre Pio da Pietrelcina
- **VOI SIETE MIEI AMICI**
preghiere e meditazioni sulla Passione di Gesù
P. Alberto Pierangioli C.P., pag. 448

SERIE "PICCOLI SUSSIDI"

- **A CHE DEBBO CHE LA MADRE DEL MIO SIGNORE VENGA A ME? - pag. 32**
Le preghiere di ogni giorno e un piccolo catechismo.

- **CORONA DEI SETTE DOLORI DELLA VERGINE**
Giuseppe Giulino, pag. 48
- **DIO SIA BENEDETTO**
Giuseppe Giulino, pag. 72
- **GIOISCI, VERGINE DELLO SPIRITO**
il Santo Rosario alla luce dello Spirito Santo
Giuseppe Giulino, pag. 64
- **IL TUO AMICO GESÙ - preghiera per i bambini**
P. Gilles Jeanguenin, pag. 20, ill.
- **LA FAMIGLIA NEL CUORE DI DIO**
Concepcion Cabrera de Armida, pag. 44
- **LA FIAMMA CHE ACCECHERÀ SATANA** pag. 32
- **LA MISERICORDIA È PER I SUOI ELETTI**
Novena e Coroncina dettate a S. Faustina Kowalska pag. 32
- **LE PREGHIERE DI SANTA BRIGIDA** pag. 32
- **L'OFFERTA DEL SANGUE DI GESÙ**
Serva di Dio Madre Maria Costanza Zauli, pag. 48
- **NELL'INTIMITÀ DELLA SANTA FAMIGLIA**
Serva di Dio Madre Maria Costanza Zauli, pag. 80
- **VIA CRUCIS «eucaristica»**
Giuseppe Giulino, pag. 64
- **VUOI SEGUIRMI?**
Mario Baronio, pag. 64

COLLANA MARIOLOGIA

- **CIAO MARIA**
Maria Teresa Crovetto, pag. 160
- **CI AVVICINIAMO AGLI ULTIMI GIORNI**
Verso la Consacrazione a Maria
R. e R. Gava, pag. 48
- **IL MISTERO DI MARIA**
Maria Teresa Ranieli, pag. 144

- **IL SALTERIO DI GESÙ E DI MARIA**
Beato Alano della Rupe, pag. 762
- **LA CONSACRAZIONE PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE**
Alfons Sarrach - pag. 261
- **LE GLORIE DI MARIA**
Vol 1: La figura di Maria SS.ma - Vol. 2 Le feste di Maria SS.
Sant'Alfonso M. de' Liguori, pag. 350 e 384
- **MEDITAZIONI MARIANE E SCRITTI MISTICI**
dalle opere di Francois Pollien (Certosino)
a cura di Vincenzo Noja, pag. 304
- **SONO LA SIGNORA DI TUTTI I POPOLI**
Corredentrice, Mediatrix e Avvocata
Vincenzo Mercante - pag. 256
- **TRATTATO DELLA VERA DEVOZIONE ALLA SS.MA VERGINE MARIA - Commentato da laici**
S. Luigi Maria Grignion di Montfort, pag. 352
- **TUTTE LE GENERAZIONI MI CHIAMERANNO BEATA**
Domenico Balzarano, pag. 352
- **VITA ALIMENTATA DALLO SPIRITO DI MARIA**
Ven. P. Michele di Sant'Agostino, pag. 64

COLLANA MISTICA

- **Da CUORE a cuore**
Maria Teresa Crovetto, pag. 384
L'Autrice narra il suo vivo contatto con Dio.
- **IL SIGNORE CI PARLA ANCORA**
Parole di Gesù a una confidente
a cura di Eleonora Joos Brumat, pag. 120
- **IL SEGRETO DI LA SALETTE** - pag. 32
- **I TESORI DELLA TRINITÀ NEL CUORE DELLA MADRE**
Comitato Sr. Maria Chiara Scarabelli, pag. 256

- **IO SONO - Meditazioni Eucaristiche sul Vangelo**
Concepcion Cabrera de Armida, pag. 160
- **LA FIAMMA D'AMORE DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA**
Elisabetta Szanto, pag. 432
- **LA VITA DELLA MADONNA - secondo le contemplazioni della B. Anna Caterina Emmerich**
Traduttore e curatore Vincenzo Noja, pag. 416
- **“NON TEMERE PICCOLO GREGGE”**
Maria Teresa Crovetto, pag. 256
È la continuazione di “Da CUORE a cuore”
- **Sr. MARIA CHIARA Icona purissima della V. Maria**
a cura di Mons. Luigi Molinari, pag. 288
- **UN DONO per i consacrati al mio Cuore Immacolato**
a cura di Mons. Luigi Molinari, pag. 32

COLLANA SPIRITUALITÀ

- **ALL'OMBRA DEL GINEPRO**
Vita e spiritualità di suor Chiara Scarabelli
Maria Teresa Ranieli, pag. 168
- **L'ATTENZIONE AMOROSA A DIO**
P. Felix de Jesus Rougier, pag. 112
- **COME ACCOGLIERE GESÙ CHE VIENE**
Luis Maria Martinez, pag. 48
- **EGLI SAPEVA QUELLO CHE C'È IN OGNI UOMO**
Note di direzione spirituale
P. Giovanni M. Luisetto, pag. 467
- **GESÙ NAZARENO**
Ipotesi sulla vita di Gesù a Nazaret
P. Giuseppe Lucchetta, pag. 206
- **LA GUARIGIONE INTEGRALE DELL'UOMO**
Maria Teresa Crovetto, pag. 176
- **LA MESSA - mistero della fede**
P. Francesco Bersini, pag. 96

- **LA PREGHIERA**

Mons. Luis Maria Martinez, pag. 96

- **LA SALETTE *messaggio di speranza***

P. Celeste Cerroni, pag. 94

- **LE BEATITUDINI - *messaggio di gioia***

Maria Teresa Crovetto, pag. 100

- **OFFERTA SACERDOTALE DI CRISTO**

Luis Ruiz Vazquez M.Sp.S, pag. 128

- **PERLE DI SPIRITO**

Maria Teresa Crovetto, pag. 256

- **RICONCILIARSI CON IL TEMPO**

P. Celeste Cerroni, pag. 128

- **SALIAMO INSIEME VERSO IL CIELO**

Madre Maria Stefania della Corte Celeste, pag. 160

- **“SIGNORE, MOSTRACI IL PADRE...”**

meditando le parabole

Maria Teresa Crovetto, pag. 208

- **SPIRITO SANTO *azione di Dio***

Maria Teresa Crovetto, pag. 64

COLLANA CONOSCENZE

- **ETERNITÀ - *Indagine Spirituale sull'aldilà***

Maria Teresa Crovetto, pag. 64

- **GESÙ OSTIA - *Sacrificio e Sacramento, Dottrina e Mistero, Santi e Miracoli Eucaristici***

Giuseppe Giulino, pag. 360

- **IL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE**

P. Andrea D'Ascanio, pag. 48

COLLANA ESPERIENZE

- **ACCESE NEL TICINO LA LUCE DEL CARMELO**
Monastero Carmelo San Giuseppe - Locarno Monti, pag. 352
- **CARA MARIA DI NAZARETH**
Don Mario Gerlin, pag. 176
- **IL RISCHIO DELLA FEDE**
Missionari dello Spirito Santo, pag. 256
- **INNAMORATEVI DI GESÙ**
Favilladiellos, pag. 112
- **IN UN SILENZIO D'AMORE NEL GIARDINO DEGLI ANGELI**
Monastero Carmelo San Giuseppe - Locarno Monti, pag. 288
- **L'ARMATA BIANCA**
Nidi di Preghiera dell'Armata Bianca, pag. 208
- **L'ESPERIENZA DELLA MALATTIA**
Maria Teresa Crovetto, pag. 80
- **L'EUCARISTIA AL CENTRO**
Paolo Riso, pag. 192
- **PADRE PIO DISSE: TI VOGLIO IN ALTO CON ME IN PARADISO** - Don Attilio Negrisola, un sacerdote unito a Padre Pio e co-fondatore dei gruppi di preghiera di P. Pio
Giuseppina Daniela Del Gaudio, pag. 170
- **PICCOLA FRA I PICCOLI** - Suor Giovannina Zanotto
Missionaria in BIRMANIA - MYANMAR
Suor Vittorina Pedrotti, pag. 328
- **SEMPRE SÌ ALLA VOLONTÀ DI DIO** - Mons. Lino Girardi
Capp. Militare e vero apostolo di Maria
Pierluigi Bianchi Cagliesi, pag. 104
- **SOLO SACERDOTE**
Pensieri, preghiere e riflessioni di don A. Pandin - pag. 196
- **STELLE DEL VANGELO**
P. Antonio Covi S.I., PAG. 128
- **VOGLIO SERVIRTI CON MARIA A NAZARET**
Monastero Carmelo S. Giuseppe - Locarno Monti, pag. 240

8

RICHIESTA DI SERVIZIO ED ESPERIENZE CON *I MISSIONARI SERVI DEI POVERI DEL TERZO MONDO*

Se palpita in te una fiamma missionaria non lasciare che si spenga, sei chiamato/a ad alimentarla.

Le nostre comunità missionarie di sorelle consacrate, di giovani laici, di sacerdoti e di seminaristi, di contemplativi a tempo completo, di coppie di sposi si propongono di aiutarti in questo cammino.

... Se sei un/a giovane in atteggiamento interiore di ricerca che, durante un anno vissuto nel Terzo Mondo con il cuore aperto all'ascolto del Signore, sei disposto/a a discernere qual'è la missione a cui Dio ti chiama....I poveri ti aspettano

... Se sei un giovane (ragazzo) interessato a vivere un fine settimana o qualche giorno di silenzio e di preghiera in un'atmosfera missionaria nella nostra Casa di Formazione di Ajofrin (Toledo-Spagna)...Ti aspettiamo

... Se siete una coppia di sposi che con i vostri figli vi sentite chiamati a venire nel Terzo mondo per aprire la vostra famiglia ai più poveri, come una piccola Chiesa domestica che si trasforma in accoglienza ed amore condiviso con quelli che soffrono...I poveri vi aspettano

... Se ti senti chiamato ad impegnarti in favore dei più poveri spargendo l'amore missionario nella realtà in cui vivi per mezzo dell'animazione di un gruppo di appoggio dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo....Ti aspettiamo

Tu puoi essere la risposta
alle orazioni dei poveri
che chiedono amore, giustizia e pace.

Unisciti ai
Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo!

Vi prego di mandarmi informazioni sul modo di diventare missionario, membro del Movimento de *I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo*, nella condizione di:

- ☐ Laico consacrato
- ☐ Laica consacrata
- ☐ Matrimonio consacrato
- ☐ Contemplativo a tempo pieno
- ☐ Seminarista
- ☐ Sacerdote
- ☐ Oblato
- ☐ Socio/collaboratore

Cognome e Nome: _____

Via: _____ C.A.P. _____

Città: _____

Telefono: _____ Occupazione: _____

Età: _____ Grado d'istruzione: _____

Mail: _____

Spedire al seguente indirizzo:

I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo

Via E. Asfinio, 8

26858 Sordio (Lodi) – Italia

Tel. (02) 9810260 – Fax (02) 98260273

E - mail: servipoveri_italia@tin.it

“Questa sera vi devo consegnare il Vangelo e lo farò. È il dono che il Papa vi lascia in questa veglia indimenticabile. La parola contenuta in esso è la parola di Gesù. Se l’ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e Lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui!” (Giovanni Paolo II, *Omelia durante la veglia a Tor Vergata*, Roma, sabato 19 agosto).

Finito di stampare
nel mese di Gennaio 2010
dalle Grafiche Dipro - Roncade

QUARTA DI COPERTINA

“Sono convinto che il futuro dell’umanità e soprattutto del Terzo Mondo, dipende dalle decisioni buone, coraggiose, piene di amore per chi soffre, che prenderanno i giovani di oggi e di domani.

Se educiamo davvero con sani principi, nel santo timor di Dio, tutti questi bambini orfani ed abbandonati che la Provvidenza ha affidato a noi, proprio a noi, abbiamo già migliorato parte del Terzo Mondo.

Se fin dall’inizio della fondazione del nostro Movimento de *I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo*, non avessimo preso a cuore tutti questi bimbi poveri, orfani ed abbandonati, oggi essi sarebbero degli individui oziosi, senza mestiere e carichi di vizi; e le ragazze che abbiamo accolto si sarebbero perdute moralmente, tutte.

Non mi stancherò di ringraziare il buon Dio per avermi dato il grande privilegio di servirLo in queste sfortunate creature.

Vorrei avere mille vite, tutte e sempre da sacerdote, per salvare il maggior numero possibile di bambini orfani ed abbandonati che ho sempre considerato come “figli miei” e “figli nostri”.

Per portare avanti questa giovane famiglia de *I Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo*, “*Opus Christi Salvatoris Mundi*” – opera di Cristo per salvare le anime tutte – sono disposto a fare qualsiasi sacrificio, a subire ogni genere di umiliazioni, a dare anche la mia vita”.

P. Giovanni Salerno, msp